

**BANCA DEI  
REGOLAMENTI INTERNAZIONALI**

**QUINDICESIMA RELAZIONE ANNUALE**

**1° APRILE 1944 — 31 MARZO 1945**

**BASILEA  
AUTUNNO 1945**

## INDICE

|   | Pagina |
|---|--------|
| Considerazioni introduttive . . . . .   | 5      |
| L'eredità della guerra nei singoli paesi . . . . .  | 7      |
| Paesi europei: — Austria (p. 11) — Belgio (p. 18) — Bulgaria (p. 11) —<br>Cecoslovacchia (p. 11) — Danimarca (p. 19) — Eire (p. 18) — Finlandia<br>(p. 9) — Francia (p. 14) — Germania (p. 12) — Grecia (p. 11) — Italia<br>(p. 12) — Jugoslavia (p. 11) — Norvegia (p. 19) — Olanda (p. 19) —<br>Polonia (p. 10) — Portogallo (p. 20) — Regno Unito (p. 16) — Romania<br>(p. 10) — Spagna (p. 20) — Svezia (p. 20) — Svizzera (p. 20) —<br>Ungheria (p. 9) — U. R. S. S. (pp. 7 e 13). |        |
| Stati Uniti (p. 20) — Canada (p. 22) — Australia e Nuova Zelanda (p. 22) —<br>Africa del Sud (p. 23) — India (p. 24).   |        |
| Altre parti dell'Impero britannico ed Imperi coloniali francese, olandese<br>e belga (p. 24) — Egitto, Iran, Irak e Palestina (p. 24).  |        |
| Paesi dell'America latina (p. 25) — Estremo Oriente (p. 27).  |        |
| Alcuni raffronti internazionali . . . . .   | 29     |
| Le spese di guerra . . . . .  | 30     |
| I consumi della popolazione civile . . . . .  | "      |
| La mobilitazione del lavoro . . . . .   | 31     |
| I tassi di natalità e di riproduzione . . . . .   | 32     |
| La popolazione mondiale . . . . .   | 35     |
| I problemi generali derivanti dalla guerra . . . . .  | 37     |
| L'onere ed il costo diretto della guerra . . . . .  | "      |
| Il problema delle riparazioni . . . . .   | 39     |
| La posizione dell'Europa nel mondo . . . . .  | 41     |
| La riparazione dei danni materiali . . . . .  | 46     |
| Le comunicazioni ed i trasporti . . . . .   | 47     |
| La situazione del carbone . . . . .   | 48     |
| I problemi dell'alimentazione . . . . .   | 50     |
| L'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) . . . . .   | 53     |
| Le riparazioni ai servizi pubblici ed alle abitazioni . . . . .   | 54     |
| La navigazione mercantile . . . . .   | 55     |
| Le materie prime: liquidazione delle scorte (p. 58) — lana (p. 59) — cotone<br>(p. 60) — gomma (p. 60) — rame (p. 61) — alluminio (p. 62) — magnesio<br>(p. 62) — petrolio (p. 62) — legname (p. 63) — pasta di legno e carta<br>(p. 63) — cuoiami (p. 63) — altre (p. 63).   |        |
| Il cambio dei biglietti e il danaro disponibile . . . . .   | 64     |
| Il cambio dei biglietti in: — Belgio (p. 65) — Cecoslovacchia (p. 70) —<br>Corsica (p. 65) — Danimarca (p. 70) — Francia (p. 67) — Norvegia<br>(p. 70) — Olanda (p. 69).  |        |
| I biglietti in circolazione . . . . .   | 72     |
| Il volume dei depositi bancari . . . . .  | 74     |
| I rapporti tra Stato e sistema bancario . . . . .   | 76     |
| Le finanze statali . . . . .  | 77     |
| Entrate e spese statali: — Francia (p. 82) — Germania (p. 84) — Giappone<br>(p. 84) — Italia (p. 84) — Regno Unito (p. 81) — Stati Uniti (p. 79) —<br>U. R. S. S. (p. 83).  |        |
| Debiti pubblici . . . . .   | 85     |
| Il riapprovvigionamento del pubblico ed i salari . . . . .  | 86     |

|  | Pagina |
|--|--------|
| I cambi coll'estero . . . . .  | 92     |
| Area della sterlina (p. 92) — Investimenti del Regno Unito all'estero (p. 94) —<br>Restrizioni negli Stati Uniti (p. 96) — Corsi del dollaro (p. 97).  |        |
| Paesi europei: Austria (p. 99) — Belgio (p. 102) — Cecoslovacchia (p. 100) —<br>Danimarca (p. 102) — Finlandia (p. 100) — Francia (p. 102) — Germania<br>(p. 99) — Grecia (p. 98) — Italia (p. 98) — Jugoslavia (p. 99) —<br>Norvegia (p. 101) — Olanda (p. 102) — Spagna (p. 103) — Svezia (p. 101).<br>Vicino Oriente (p. 104) — Estremo Oriente (p. 104). |        |
| Gli accordi di pagamento . . . . .   | 105    |
| Il primo accordo (Olanda-Belgio-Lussemburgo) . . . . .   | "      |
| L'idea ed il primo esempio di crediti reciproci . . . . .  | 106    |
| Gli accordi stipulati all'epoca della depressione . . . . .  | 107    |
| Gli accordi conclusi durante la guerra: . . . . .  | 108    |
| Accordo franco-britannico (p. 109) — Accordi tra governi (p. 110) —<br>Liquidazioni di debiti anteriori (p. 111) — I cambi convenzionali<br>(p. 111) — Natura dei pagamenti (p. 112) — Territori d'applicazione<br>(p. 112) — Facilitazioni creditizie (p. 113) — Durata della validità<br>(p. 115).   |        |
| L'uniformità di struttura degli accordi . . . . .  | 115    |
| Gli accordi di Bretton Woods . . . . .   | 117    |
| Il Fondo monetario internazionale . . . . .  | "      |
| La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo . . . . .   | 126    |
| Il commercio internazionale . . . . .  | 130    |
| Commercio d'esportazione: — Belgio (p. 133) — Canada (p. 134) — Francia<br>(p. 133) — Regno Unito (p. 135) — Stati Uniti (p. 130) — Svezia<br>(p. 137) — Svizzera (p. 137).  |        |
| L'offerta ed i movimenti dell'oro . . . . .  | 138    |
| Le riserve auree degli Stati Uniti . . . . .   | "      |
| La produzione mondiale dell'oro (p. 140) — Le riserve auree delle banche<br>centrali e dei governi (p. 141) — Il regime aureo (p. 145).  |        |
| L'andamento dei prezzi ed i mercati del lavoro . . . . .   | 146    |
| I tassi d'interesse e le borse valori . . . . .  | 154    |
| L'influenza dello Stato . . . . .  | 155    |
| Le quotazioni azionarie . . . . .  | 157    |
| Le borse valori . . . . .  | "      |
| L'offerta di risparmio . . . . .   | 159    |
| La formazione di capitale e gli investimenti . . . . .   | 160    |
| Le attività ordinarie della Banca . . . . .  | 162    |
| Le operazioni del dipartimento bancario . . . . .  | "      |
| Le funzioni della Banca come fiduciario o agente . . . . .   | 170    |
| L'avanzo e la sua destinazione . . . . .   | "      |
| I mutamenti nel Consiglio d'amministrazione . . . . .  | 171    |
| Conclusione . . . . .  | 172    |

## ALLEGATI

I. Bilancio al 31 marzo 1945

II. Conto profitti e perdite per l'esercizio finanziario chiuso al 31 marzo 1945

# QUINDICESIMA RELAZIONE ANNUALE

preannunciata

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

della

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

tenuta a Basilea l'11 giugno 1945.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi la relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali per il suo quindicesimo esercizio finanziario, cominciato il 1° aprile 1944 e terminato il 31 marzo 1945. I risultati delle operazioni effettuate durante il detto esercizio sono analizzati alla pagina 162. L'avanzo alla fine dell'esercizio, tenuto conto degli accantonamenti per eventuali sopravvenienze passive, ammonta a 4.429.562,41 franchi svizzeri oro. In considerazione delle attuali circostanze eccezionali, il Consiglio d'amministrazione ha ritenuto necessario rafforzare al massimo possibile le riserve per gli imprevisti e perciò non si è ritenuto in grado di proporre in questo momento all'Assemblea generale di "fare assegnazioni al fondo di riserva e al fondo speciale e di prendere in considerazione la dichiarazione di un dividendo e del suo ammontare", siccome è disposto nell'articolo 48 (b) degli statuti della Banca. Pertanto l'avanzo in 4.429.562,41 franchi svizzeri oro è stato iscritto in un conto speciale in sospeso 1944/45. Alla fine dell'esercizio il totale del bilancio era di 458,7 milioni di franchi svizzeri oro, contro 467,3 milioni di franchi svizzeri oro al 31 marzo 1944.

Durante l'esercizio qui passato in rassegna, la Banca dei Regolamenti Internazionali non ha mutato la linea di condotta indicata nelle sue relazioni precedenti e ciò le ha mantenuto la fiducia degli istituti coi quali rimane in istretto contatto.

\* \* \*

La quattordicesima relazione annuale della Banca, che, per quanto riguarda le operazioni, si riferiva al periodo dal 1° aprile 1943 al 31 marzo 1944, fu pubblicata nella primavera del 1945, vale a dire in grande ritardo; ciò va attribuito unicamente alla lentezza nella redazione della rassegna monetaria ed economica, che le seguenti cause resero inevitabile.

In primo luogo, volendosi corrispondere per quanto possibile all'universale bisogno di informazioni in un'epoca in cui la maggior parte delle altre pubblicazioni informative di carattere generale erano sospese, si dovette dare alla rassegna monetaria ed economica una estensione alquanto maggiore del consueto.

In secondo luogo, gravi difficoltà si incontrarono nel raccogliere le informazioni necessarie, nel trascriverne i dati più significativi e nel verificare la loro esattezza; inoltre, alquanto maggior lavoro ed oculatezza che non d'ordinario occorsero nel commentare le tabelle ed i grafici e nel ricavarne ove possibile qualche principio generale.

Un certo compenso per il ritardo fu però offerto nella quattordicesima relazione annuale col condensarvi materiale statistico e d'altro genere relativo al biennio 1943 e 1944, aggiornato per la maggior parte alla fine del 1944.

Per ritornare al più presto possibile alla regolarità, nella pubblicazione delle relazioni annuali, che era consueta prima della guerra, la Banca offre ora nella presente, condensati in uno spazio più ristretto, un quadro generale della situazione monetaria ed economica nonchè un riassunto delle operazioni proprie della Banca corredato da un confronto sommario dei suoi bilanci al 31 agosto 1939 ed al 31 marzo 1945 (pagina 168).

\* \* \*

Benchè, colla resa senza condizioni della Germania nel maggio 1945 la guerra fosse giunta a termine in Europa, il ritorno alla vita civile non ebbe luogo rapidamente. A parte il fatto che l'intensificazione della guerra in Estremo Oriente nella primavera e nell'estate del 1945 richiedeva maggiori rifornimenti e quindi maggior tonnellaggio marittimo, numerosi problemi sorsero in Europa, come la ricerca ed il trasporto dei prigionieri, il rimpatrio dei deportati, la dislocazione delle formazioni militari, l'assegnazione di nuovo personale alle amministrazioni locali ecc.; tutte questioni richiedenti tempo. D'altra parte, se il trasferimento dello sforzo bellico dall'Europa all'Estremo Oriente aveva impedito una rapida smobilitazione in Europa, la resa incondizionata di tutte le forze armate giapponesi nell'agosto 1945, pur consentendo di dare nuovo impiego al naviglio, non allentò d'un tratto la tensione, la deficienza del tonnellaggio essendo acuita dalla necessità di ritirare milioni di armati da grandi distanze.

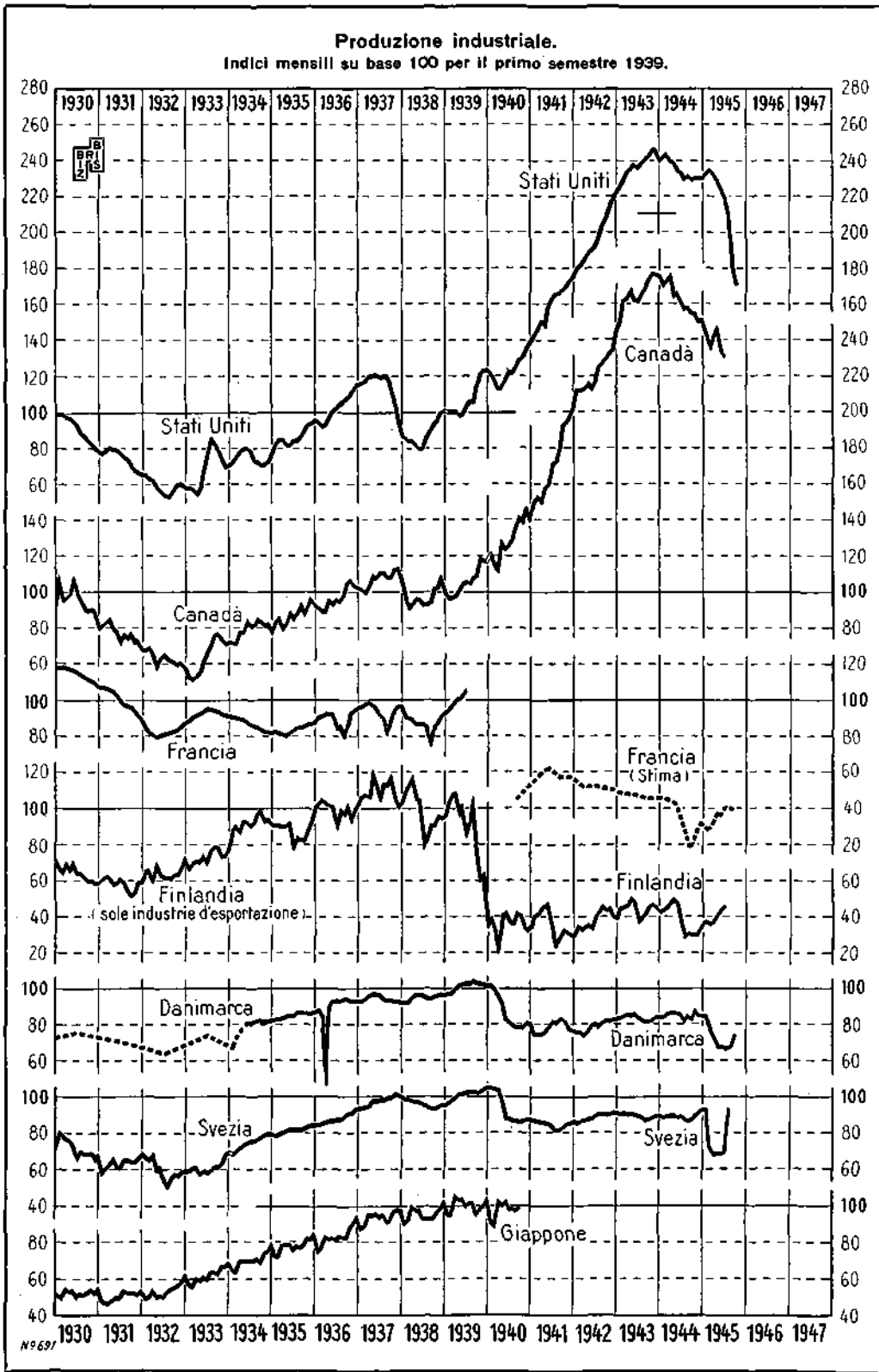
Conviene ricordare che, in generale, la smobilitazione è più difficile della mobilitazione, poichè meno facile è prevedere le condizioni in cui si verificherà

e, anzichè d'esecuzione d'un piano minuziosamente predisposto, trattasi d'adattamento d'ogni misura alle circostanze. Perciò è accaduto che, nei primi tre o quattro mesi dopo la cessazione delle ostilità, il movimento delle merci da un paese all'altro in Europa fu nettamente inferiore al basso livello al quale era sceso nel 1944.

Tuttavia l'attività economica non si arrestò: furono ricostruiti ponti, riparate strade, ripresi servizi ferroviari, dato che la prima difficoltà da superare era la paralisi delle comunicazioni. In ogni singolo paese o regione fu necessario fare l'inventario delle risorse disponibili, del fabbisogno presente e futuro, nonchè elencare le possibilità di far fronte ai bisogni vitali della popolazione. Alcune difficoltà di carattere generale si sono incontrate in quasi tutti i paesi, ma in ognuno si sono presentati anche problemi speciali, le conseguenze della guerra non essendo le medesime dappertutto.

#### L'eredità della guerra nei singoli paesi.

Nelle zone di guerra la distruzione materiale è stata incomparabilmente maggiore che non nella guerra precedente. Una parte considerevole dell'U. R. S. S. fu devastata durante l'avanzata e, nuovamente, durante la ritirata del nemico. Nonostante le altissime perdite di vite umane, la popolazione della Russia è così numerosa che, da questo punto di vista, la potenza del paese non risentirà a lungo le perdite causate dalla guerra. Il danno più appariscente è la distruzione delle zone industriali ad occidente del Volga. Con duro lavoro e grazie all'intensificato risparmio della popolazione, il governo sovietico era riuscito negli ultimi anni della terza decade e nella quarta a raggiungere un alto livello d'industrializzazione, mentre dotava l'agricoltura russa di larghi mezzi meccanici. Per la ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, esso dispone di competenze tecniche in assai maggior misura che non un quarto di secolo fa, ma per l'attrezzatura delle nuove industrie e il rimodernamento delle vecchie fa bisogno di un vasto volume di risparmi. Nel sistema collettivistico vigente nell'U. R. S. S. la necessità dell'"astinenza", cioè del "risparmio", quale presupposto del progresso economico, è indiscussa. In Russia, come altrove, il risparmio può ricavarsi nell'intero volume occorrente dal paese stesso o in parte dall'estero, mediante operazioni di credito e importazioni a titolo di riparazioni. Fino dall'epoca della rivoluzione del 1917, il popolo russo si è accinto con entusiasmo a trasformare quanto più rapidamente possibile l'economia del suo paese nel senso della tecnica moderna; il principale problema economico che si affaccia per l'U. R. S. S. nell'immediato dopoguerra sembra essere quello di trovare il modo di ripristinare condizioni



favorevoli ad una nuova industrializzazione senza troppo comprimere il tenore di vita; quella già effettuata in passato si riflette nell'aumento della popolazione urbana: la percentuale di quest'ultima sull'intera popolazione, da meno di 13% nel 1900, era salita a 18% nel 1914; scesa a 15% nel 1920, era salita a 33% nel 1939.

I paesi della zona che va dalla Finlandia alla Grecia presentano condizioni assai varie. Tre di loro — Finlandia, Ungheria e Romania — hanno accettato di pagare ciascuno all'U. R. S. S. a titolo di riparazioni \$300 milioni in sei anni (\$50 milioni all'anno); il debito è definito in termini di beni materiali specificati.\*

Dei detti tre paesi, la Finlandia è quello che ha sofferto le minori devastazioni; tuttavia ha perduto circa 7% del suo territorio e 12% delle sue risorse naturali, mentre deve dare occupazione nel suo territorio ridotto a circa 480.000 persone espulse dai territori ceduti. Normalmente da 80 a 90% delle esportazioni finlandesi consistono in prodotti forestali, cioè in merci di cui vi è forte domanda sui mercati mondiali. Dopo eseguite le consegne a titolo di riparazioni (in tutto \$100 milioni in prodotti forestali) effettuate mentre la produzione è tuttora al disotto del normale, quanto rimarrà disponibile per l'esportazione rappresenterà la carta di maggior valore per la Finlandia nelle sue relazioni commerciali con gli altri paesi; sono già stati conclusi parecchi accordi commerciali, per esempio coll'U. R. S. S., col Regno Unito, con la Svezia, la Danimarca, l'Islanda ecc. Dopo l'armistizio la Finlandia ha ottenuto dal governo svedese crediti per 230 milioni di corone svedesi e sono in corso tentativi per ottenere crediti su altri mercati esteri. Nell'ottobre 1945 fu annunciato che il pagamento delle riparazioni finlandesi all'U. R. S. S. verrebbe ripartito su otto anni anzichè su sei, ciò che ridurrà l'ammontare annuo da \$50 milioni a \$37½ milioni. Il reddito nazionale della Finlandia è stato stimato per il 1945 inferiore di circa un quarto a quello del 1938, mentre, come si rileva dal grafico alla pagina accanto, il volume della produzione delle industrie d'esportazione è diminuito di 60%.

L'Ungheria, ritornata entro le frontiere del trattato di Trianon, presenta vasti mutamenti nella struttura sociale ed economica, particolarmente nel settore agricolo. Per assolvere i suoi obblighi di riparazioni e creare impiego, nonchè un tenore di vita tollerabile, per una crescente popolazione, essa deve sviluppare

---

\* Le consegne all'U. R. S. S. vengono valutate ai prezzi del 1938 con alcune maggiorazioni, per esempio, nel caso delle consegne finlandesi, 10% per i prodotti forestali e 15% per gli altri. Le consegne in ritardo comportano una penale di 5% mensili, pagabile in natura. Si ricorderà che, secondo la dichiarazione di Potsdam del 2 agosto 1945, la Germania dovrà far fronte alle riparazioni in parte mediante "appropriati beni tedeschi all'estero"; a questo riguardo l'U. R. S. S. ha un'ipoteca sui beni tedeschi in Finlandia, nonchè in Bulgaria, Ungheria, Romania e Austria orientale (pagina 12).



l'industria. E' notevole che nel 1939, per la prima volta, il volume della produzione industriale raggiunse un'importanza maggiore di quella dell'intera produzione agricola. La lotta contro l'inflazione presenta grandi difficoltà: al principio di novembre 1945 il mercato libero quotava per il dollaro 30.000 pengö in luogo di 5 prima della guerra.

Rispetto al 1939, la Romania ha perduto un quinto del suo territorio e all'incirca altrettanto delle sue risorse. In alcuni distretti le devastazioni causate dalla guerra sono considerevoli, ma in una gran parte del paese i danni non sono gravi. Colla rete ferroviaria in condizioni non troppo cattive, la Romania è l'unico paese danubiano al quale sia stato risparmiato il marasma dei trasporti.\* In passato le principali esportazioni romene si limitavano a pochi prodotti di massa: frumento, petrolio e legname; per una parte di loro si può presumere che si ritrovi uno sbocco nell'Europa occidentale oltre a quello nell'U.R.S.S., donde l'importanza che rappresenta per la Romania la ripresa generale del commercio estero. Purtroppo i raccolti del 1945 furono molto inferiori al normale, a causa specialmente della grave siccità che colpì vaste zone dell'Europa meridionale e orientale, nonché parti dell'Africa settentrionale. In considerazione di questa calamità, il governo sovietico concesse alla Romania nel settembre 1945 un prestito di 150.000 tonnellate di frumento e d'altrettante di granoturco, da restituirsi nel 1946 e 1947 con un'aggiunta a titolo d'interesse. Lo stesso accordo prevede una certa riduzione del debito della Romania a titolo di riparazioni, misure varie per aumentare il materiale ferroviario del paese ecc.

Altri tre paesi — Polonia, Jugoslavia e Grecia — hanno molto sofferto durante la guerra; invece la Cecoslovacchia e la Bulgaria hanno avuto danni minori.

In Polonia, in alcuni distretti industriali è stato possibile riprendere l'attività dopo breve, talvolta senza neppure, interruzione. I mutamenti del territorio nazionale, la perdita per morte prematura di almeno 3 milioni di abitanti, gli espropri e la completa disorganizzazione della maggior parte dei servizi pubblici e privati rendono difficile la ricostruzione; ma, sebbene la maggior parte di Varsavia ed alcune altre città siano state distrutte, la fonte primaria di ricchezza di questo paese, prevalentemente agricolo, resta intatta. Il primo compito è consistito nella riattivazione dei servizi nazionali e nel ripristino della legalità e dell'ordine; la riforma agraria è in via di esecuzione; con l'U.R.S.S., la Svezia ed alcuni altri paesi sono stati stipulati accordi per scambi

---

\* A titolo di confronto si può osservare che, secondo le dichiarazioni del ministro del commercio a Budapest, la capacità delle ferrovie ungheresi si era ridotta nell'estate del 1945 a 16-18% di quella d'anteguerra.

commerciali, contenenti, tra l'altro, l'impegno da parte della Polonia di fornire determinate quote di carbone e coke.

Anche la Jugoslavia ha sofferto grandi perdite di vite umane e molte devastazioni; oltre 10% della popolazione, che nel 1939 era di circa 16 milioni, è stata uccisa; circa un quinto dei 2,6 milioni di case è stato in tutto o in parte distrutto. La Jugoslavia possiede grandi ricchezze minerarie che si ha intenzione di trasferire allo Stato in proprietà o sotto controllo. Uno dei compiti più immediati consiste naturalmente nella riorganizzazione politica ed economica, con dovuto riguardo alla diversità delle lingue e delle condizioni sociali; riorganizzazione che è uno dei presupposti del ristabilimento di una sicura base di credito.

La Grecia, fino dai tempi antichi relativamente povera di risorse naturali, è costretta a vivere dei proventi del commercio e della navigazione. Purtroppo non è facile ristabilire la fiducia nella moneta dopo un periodo di sfrenata inflazione. Tuttavia, la ripresa di normali relazioni con l'estero, compreso il commercio di transito, è d'importanza vitale per il ripristino della capacità di guadagno e quindi del tenore di vita della popolazione greca. Le perdite durante la guerra sono state forti, principalmente in navi e abitazioni.

La Bulgaria, a differenza della Grecia, trae il suo reddito principale dalla terra, la quale, dato il modo di coltivazione, non ha subito importanti devastazioni durante la guerra; la riforma agraria non ha apportato grandi modificazioni in quanto ha colpito soltanto un ceto relativamente ristretto di proprietari.

I danni di guerra della Cecoslovacchia furono causati in parte dall'occupazione, ma ancora più dalla repressione tedesca della ribellione slovacca e dalle operazioni militari nell'ultimo periodo della guerra. In tutta la Slovacchia e in parte della Moravia furono distrutti in gran numero binari, ponti e gallerie; in molte parti del paese i greggi sono stati ridotti di 40% e più. Il paese deve affrontare problemi imposti dai mutamenti di struttura politica e sociale derivanti dai trasferimenti di popolazioni e non può ritornare ad una vera prosperità senza un attivo commercio con l'estero.

L'Austria, ridivenuta Stato indipendente entro pressochè le stesse frontiere del trattato di S. Germano, ha sofferto seri danni nelle sue regioni orientali, compresa Vienna. L'isolamento d'ogni zona d'occupazione dalle altre, la cessazione di gran parte dell'attività industriale e la tendenza all'inflazione hanno paralizzato la vita economica. Si è però gradualmente attenuata la rigidità delle linee di demarcazione fra le diverse zone d'occupazione e si stanno prendendo misure per tornare ad unificare l'economia e riportare il sistema monetario alla normalità.

In Italia, continentale ed insulare, la guerra infierì per due anni, donde vaste devastazioni e disorganizzazione dei servizi essenziali, specialmente allorché il paese si trovò diviso da una fronte di battaglia. Secondo varie indagini, da 16 a 20% della ricchezza nazionale di proprietà privata andarono perduti nella guerra. Per di più, tanto nella ricca pianura padana, quanto nel meridionale, la lunga siccità del 1945 ha fatto mancare circa un terzo del raccolto

Italia.  
Ripartizione della popolazione secondo le occupazioni.

| Gruppi                              | 1911       |     | 1936 <sup>1)</sup> |     |
|-------------------------------------|------------|-----|--------------------|-----|
|                                     | Numero     | %   | Numero             | %   |
| Agricoltura . . . . .               | 9.086.000  | 56  | 8.756.000          | 48  |
| Industria . . . . .                 | 4.368.000  | 27  | 5.378.000          | 29  |
| Commercio e comunicazioni . . . . . | 1.366.000  | 8   | 2.207.000          | 12  |
| Altre attività . . . . .            | 1.551.000  | 9   | 2.007.000          | 11  |
| Totale degli occupati . . . . .     | 16.371.000 | 100 | 18.345.000         | 100 |
| Totale della popolazione . . . . .  | 34.681.000 | 2)  | 42.994.000         | 2)  |

<sup>1)</sup> Compresi i nuovi territori acquistati dopo la prima guerra mondiale, con una popolazione che nel 1936 raggiungeva 1.646.000.

<sup>2)</sup> Nel 1911, 47% della popolazione totale erano occupati; nel 1936, 43%.

per le industrie della carta e della seta artificiale, il ferro ed altri metalli. Più ancora che non per altri paesi, per l'Italia la rapida riorganizzazione dei mezzi di comunicazione e del commercio estero è condizione necessaria per ritornare ad un livello anche modesto di benessere.

Quasi metà della popolazione italiana è dedita all'agricoltura, proporzione più alta che non nella maggioranza dei paesi europei ed americani.

In Germania le devastazioni, proseguite per quasi un anno dopo la disfatta in Francia, hanno colpito vasti quartieri della capitale ed altri importanti centri industriali e commerciali; i danni sono particolarmente gravi nelle zone industriali dell'occidente. Sembra tuttavia che non più di 30% della capacità industriale complessiva sia perduta per effetto della guerra,\* e ciò ha importanza, dato che in passato l'industria propriamente detta (esclusi quindi

\* In quasi tutte le maggiori città e centri industriali della Germania v'è stata anche grande distruzione di case ed altri edifici. Inoltre, la maggior parte della marina mercantile è andata perduta durante la guerra, il sistema dei trasporti è stato quasi interamente disorganizzato e solo gradualmente ha potuto essere rimesso in opera. Nell'accordo raggiunto alla conferenza di Potsdam (pubblicato il 2 agosto 1945) fu, tra l'altro, previsto quanto segue relativamente ai "criteri economici per il trattamento della Germania nel periodo iniziale di controllo":  
(Continua in calce alla pagina seguente)

del grano, che ha fruttato tra 4 e 4½ milioni di tonnellate di fronte ad un fabbisogno di 7½ milioni. Un paese di densa popolazione come l'Italia abbisognerà di vaste importazioni di derrate alimentari oltre alle materie prime quali il carbone (di cui normalmente si importavano circa 12 a 15 milioni di tonnellate all'anno) il cotone e la lana, la pasta di legno

l'artigianato, le officine di riparazioni ecc.) forniva direttamente impiego ad oltre un quarto della popolazione, produceva una buona metà del reddito nazionale e quasi tutti i prodotti d'esportazione (compresi circa 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno).

Oltre alle riparazioni che è autorizzata a prelevare nella sua propria zona, l'U. R. S. S. ha diritto di ricevere dalle zone occidentali quella parte dell'attrezzatura industriale che, non necessaria per l'economia tedesca di pace, ne va eliminata e di cui 10% saranno consegnati a titolo gratuito e 15% contro l'equivalente in prodotti alimentari, carbone, potassa, zinco, legname, argille, derivati del petrolio ed altri prodotti da concordarsi. L'entità dell'attrezzatura da prelevare dalle zone occidentali in conto riparazioni deve essere determinata entro sei mesi dalla data della conferenza di Potsdam ed il prelevamento terminato entro i due anni seguenti.

Soltanto mediante l'esportazione di prodotti industriali la Germania potrà, oltre che far fronte all'importazione di derrate alimentari e materie prime, fornire riparazioni in più della consegna dell'attrezzatura industriale non necessaria all'economia tedesca di pace e della cessione di congrui beni tedeschi

"11. Per annullare il potenziale bellico della Germania sarà proibita ed impedita la produzione delle armi, delle munizioni e dell'attrezzatura di guerra, nonché d'ogni tipo di trasporto aereo o marittimo. La produzione dei metalli, dei prodotti chimici, delle macchine e d'altri mezzi d'impiego diretto in un'economia bellica verrà rigorosamente controllata e ridotta in relazione al fabbisogno postbellico della Germania, quale sarà riconosciuto ai fini indicati nel paragrafo 15.

La capacità di produzione eccedente quella permessa sarà trasportata altrove, conformemente al piano di riparazioni proposto dalla Commissione alleata delle riparazioni ed approvato dai governi interessati, ovvero sarà soppressa.

12. Quanto più presto possibile l'economia tedesca dovrà essere decentrata per eliminare l'attuale eccessivo concentramento di potenzialità economica di cui sono esempi i cartelli, i sindacati, i trusts e gli altri accordi di carattere monopolistico.

13. Nell'organizzare l'economia tedesca, verrà data la precedenza allo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie che provvedono al fabbisogno interno civile."

Nel "paragrafo 15" fu posto tra l'altro il principio che "all'economia tedesca verranno imposti controlli, ma solo nella misura necessaria ai fini seguenti:

a) per eseguire programmi di disarmo industriale e smilitarizzazione, di riparazioni e d'esportazioni ed importazioni approvate;

b) per assicurare la produzione e la disponibilità delle merci e dei servizi che occorrono alle forze occupanti ed alle persone dislocate in Germania o che sono indispensabili per mantenere il tenore medio della vita in Germania ad un livello non superiore a quello dei paesi europei (s'intendono tutti i paesi d'Europa esclusi il Regno Unito e l'U. R. S. S.);

c) per assicurare nella maniera prescritta dal Consiglio di controllo l'equa ripartizione dei beni indispensabili tra le diverse zone al fine di equilibrare l'economia nell'intera Germania e diminuire la necessità d'importazioni;

d) per controllare l'industria tedesca e tutte le operazioni economiche e finanziarie internazionali, comprese le importazioni ed esportazioni, al fine di impedire alla Germania la creazione di un potenziale bellico, nonché il raggiungimento degli altri scopi qui indicati;

e) per sorvegliare tutti gli enti scientifici tedeschi pubblici o privati, gli istituti di ricerca e d'esperimento, i laboratori ecc., in quanto connessi con l'attività economica."

all'estero — due forme di tributo in capitale di volume necessariamente limitato. Nel riassetto finanziario si presenterà immediatamente il problema dell'equilibrio dei conti finanziari interni, comprendenti non solo la spesa ordinaria per i servizi pubblici propri del paese, bensì anche il mantenimento delle forze occupanti ed il pagamento delle riparazioni, in natura o d'altra forma. Non potendosi contare su sufficienti entrate pubbliche finchè l'attività economica del paese non abbia ripreso, gli aspetti economico e finanziario sono strettamente intercollegati.

**Germania.**

**Stato dell'industria nel 1936: occupazione, produzione ed esportazione.**

| Gruppi d'industrie  | Persone occupate |            | Produzione netta |            | Esportazioni  |            |
|---|------------------|------------|------------------|------------|---------------|------------|
|   | Numero           | %          | Milioni di RM    | %          | Milioni di RM | %          |
| I. Miniere — carburanti sintetici, lubrificanti, estrazione del catrame — ferrerie — industrie di metalli vari — fonderie — industria pesante del ferro e dell'acciaio — industria meccanica — costruzioni in ferro e acciaio — automobili e biciclette . . . . . | 2.354.000        | 30         | 10.701           | 31         | 2.203         | 48         |
| II. Macchinario elettrico — strumenti d'ottica e di precisione — industria meccanica leggera . . . . .  | 614.000          | 8          | 2.642            | 8          | 635           | 14         |
| III. Industria chimica (vernici, colori, linoleum ecc.) . . . . .   | 271.000          | 3          | 2.276            | 7          | 624           | 13         |
| IV. Industria tessile — industrie dell'abbigliamento . . . . .  | 1.142.000        | 14         | 3.594            | 11         | 515           | 11         |
| V. Industria delle costruzioni ecc. . . . .   | 1.220.000        | 15         | 4.267            | 12         | 40            | 1          |
| VI. Altre industrie . . . . .   | 2.349.000        | 30         | 10.707           | 31         | 602           | 13         |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>7.950.000</b> | <b>100</b> | <b>34.186</b>    | <b>100</b> | <b>4.619</b>  | <b>100</b> |
| Numero totale delle persone occupate . . . . .  | 31.500.000*      | .          | .                | .          | .             | .          |
| Reddito nazionale totale . . . . .  | .                | .          | 65.000           | .          | .             | .          |
| Esportazioni totali . . . . .   | .                | .          | .                | .          | 4.768         | .          |

\* Compresi circa 1.300.000 addetti a servizi privati. Vi erano inoltre circa 1½ milioni di disoccupati. Nel 1936 circa 9 milioni si trovavano occupati nell'agricoltura, quasi 5 milioni nell'artigianato, circa 5½ milioni nel commercio e nelle comunicazioni e circa 2¼ milioni nei servizi pubblici. Producendo la maggior parte dei mezzi di scambio per il commercio, l'industria costituiva la base per gran parte del reddito d'altre categorie sociali, in particolare di quella occupate nel commercio e nelle comunicazioni.

Benchè i danni cagionati alla Francia dagli intensi bombardamenti e dalla durata della guerra non siano stati generalmente cospicui, un'inchiesta ufficiale ha rivelato che le perdite di vite umane e i danni alle cose causati dalle operazioni militari o dall'occupazione sono stati superiori a quanto, generalmente, si era indotti a credere anche dal fatto che, a differenza di quanto accadde nella guerra 1914/18, le distruzioni non sono state concentrate in una regione ristretta.

La produzione nazionale francese, migliorata nel 1939 e nei primi mesi del 1940, andò scemando durante l'occupazione fino a ridursi nel 1944 alla

metà di quella del 1938. Anche il consumo della popolazione civile si ridusse a circa metà di quello del 1938; ciononostante, per sostenere l'onere dell'occupazione, non soltanto si dovette rimandare a dopo la guerra la manutenzione e le riparazioni d'impianti, ma anche rassegnarsi alla perdita di attrezzature industriali e allo svuotamento dei magazzini, disinvestimenti che si valutano in circa 500 miliardi di franchi francesi del potere d'acquisto del 1938. Aggiungendovi 50 miliardi di franchi di disinvestimenti all'estero e 460 miliardi perduti per distruzioni propriamente dette, la perdita totale di capitale ascende a quasi 1000 miliardi di franchi del potere d'acquisto del 1938, vale a dire, al cambio di 34,95 franchi per 1 dollaro degli Stati Uniti, 27 miliardi di dollari.\*

**Francia.**  
**Stima delle perdite dovute alla guerra  
 e all'occupazione.**  
 (Miliardi di franchi francesi del 1938)

|  |      |
|--|------|
| Danni alle cose (distrutte o scomparse)  | 756  |
| Spese di guerra in bilancio . . . . .    | 206  |
| Costo dell'occupazione tedesca . . . . . | 319  |
| Totale . . . . .                         | 1280 |

Nota: Questo totale rappresenta \$37 miliardi. Inoltre vanno ricordate le perdite non valutabili in danaro, cioè il tempo lavorativo perduto in conseguenza dello sforzo bellico del paese e, più tardi, delle deportazioni ordinate dalla potenza occupante; queste perdite si valutano come equivalenti nel complesso a 15 milioni di anni-uomo.  
 Inoltre le perdite di vite umane ammontarono a 653.000, di cui 238.000 nelle forze armate e 415.000 nella popolazione civile.

La tabella non comprende i danni alle persone: naturalmente una valutazione economica non rispecchia mai appieno i danni causati dalle perdite di vite, dalle mutilazioni e dalla denutrizione. Seconde stime provvisorie, le perdite militari e civili si elevano a circa 650.000 morti, contro circa 1.400.000 nella guerra 1914/18; la differenza sarebbe meno sensibile se si tenesse conto in ambo i casi dell'abbassamento del tasso di natalità. L'effetto congiunto delle due guerre mondiali, tenuto conto dell'immigrazione tra le due guerre, è la riduzione della popolazione francese da 41,5 milioni nell'autunno del 1939 a 40,1 milioni nell'estate del 1945.

Per riacquistare una produttività sufficiente agli scopi della ricostruzione e del progressivo miglioramento del tenore di vita, la Francia, come molti altri paesi, dovrà importare materie prime ed attrezzi dall'estero; inoltre dovrà compiere uno sforzo deliberato per abbandonare i metodi antiquati nell'agricoltura e nell'industria e per razionalizzare la produzione con particolare riguardo alla divisione internazionale del lavoro. Alcuni membri del governo francese hanno ripetutamente insistito sulla necessità di una maggiore partecipazione al

\* Mentre gli Stati Uniti, come detto alla pagina 21, fronteggiarono interamente le spese di guerra mediante l'accrescimento della produzione ed il Regno Unito vi riuscì in parte in tal modo, in parte mediante la riduzione dei consumi, la liquidazione degli investimenti all'estero e l'accumulazione di debiti verso l'estero (pagina 16) la Francia, nonostante la forte riduzione dei consumi, si trovò obbligata ad effettuare ampi prelevamenti sul capitale interno. La ricostruzione dell'attrezzatura industriale e delle case, le riparazioni ed i riapprovvigionamenti provocheranno un aumento del debito pubblico, di cui parte verrà contratto all'estero, ciò che potrà considerarsi come equivalente ad un disinvestimento all'estero differito.

commercio internazionale e della rinuncia alle numerose forme di maltusianismo economico; tale nuovo indirizzo presuppone che siasi raggiunto un sufficiente equilibrio economico e monetario all'interno e nei confronti dell'estero.

Il Regno Unito ha avuto minori perdite di vite umane che non durante la prima guerra mondiale: fino al giugno 1945 circa 429.000 tra uccisi e morti per ferite (compresi i civili nella marina mercantile e le vittime dei bombardamenti) contro 812.000 nella guerra 1914/18. Inoltre, il tasso di natalità cominciò a salire nel 1942. In base ai prezzi del 1938, i danni di guerra in terraferma sono stimati in circa £860 milioni; quelli alla marina mercantile (comprese le navi da carico) in circa £430 milioni; oltre 4 milioni di case sono state danneggiate, di cui più di 200.000 distrutte o rese irreparabili. Per tutta la durata

**Regno Unito. Prodotto nazionale lordo e suo utilizzo — 1938/1944.**  
(Anni civili — milioni di sterline)

|   | 1938 | 1939 | 1940 | 1941 | 1942 | 1943   | 1944   | 1944<br>in<br>"sterline<br>del<br>1938" |
|---|------|------|------|------|------|--------|--------|---|
| <b>Prodotto nazionale lordo a prezzi di mercato . . . .</b>   | 5682 | 6107 | 7224 | 8449 | 9237 | 9.640  | 10.069 | 6990                                    |
| <b>Aggiungasi:</b><br>mutui, al netto, dall'estero<br>o cessioni all'estero di averi<br>e crediti finanziari (cioè di-<br>sinvestimenti all'estero) . . . | 70   | 250  | 796  | 795  | 666  | 684    | 655    | 454                                     |
| <b>Totale delle risorse . . . .</b>   | 5752 | 6357 | 8020 | 9244 | 9903 | 10.524 | 10.724 | 7444                                    |
| <b>Utilizzo:</b>  |      |      |      |      |      |        |        |   |
| <b>1. Spese pubbliche per<br/>merci e servizi:*</b>   |      |      |      |      |      |        |        |   |
| a) per la guerra . . . .  | 358  | 795  | 2575 | 3700 | 4062 | 4.647  | 4.678  | 3400                                    |
| b) per scopi civili . . .   | 691  | 676  | 614  | 611  | 621  | 608    | 606    | 440                                     |
| <b>Totale delle spese pub-<br/>bliche . . . . .</b>   | 1049 | 1471 | 3189 | 4311 | 4683 | 5.256  | 5.284  | 3840                                    |
| <b>2. Spese private per merci<br/>e servizi:</b>  |      |      |      |      |      |        |        |   |
| a) per consumi<br>personali . . . . .   | 4153 | 4264 | 4423 | 4633 | 4909 | 4.987  | 5.216  | 3450                                    |
| b) per formazione di<br>capitale . . . . .  | 550  | 622  | 408  | 300  | 311  | 281    | 224    | 154                                     |
| <b>Totale delle spese private</b>   | 4703 | 4886 | 4831 | 4933 | 5220 | 5.268  | 5.440  | 3604                                    |
| <b>Uscite totali . . . . .</b>  | 5752 | 6357 | 8020 | 9244 | 9903 | 10.524 | 10.724 | 7444                                    |

\* Non sono comprese tra le spese "per merci e servizi" le partite di giro, come gli interessi sul debito pubblico e le pensioni di vecchiaia.

Nota: Il reddito nazionale lordo include gli "accantonamenti per deperimento e manutenzione" (valutati in £440 milioni nel 1938 e £475 milioni in ciascuno degli anni dal 1941 al 1944) vale a dire le somme che avrebbero dovuto essere accantonate per mantenere intatto il capitale nazionale e furono invece utilizzate in tempo di guerra per spese ordinarie. D'altra parte le uscite includono la formazione di capitale lordo.

Le cifre dell'ultima colonna si riferiscono alla sterlina in base al suo potere d'acquisto nel 1938, giusta calcoli fatti da "The Economist" (5 maggio 1945). I numeri Indici adottati per tener conto dell'aumento dei prezzi dal 1938 al 1944 sono i seguenti (base 100 nel 1938):

|                         |      |
|-------------------------|------|
| Spese statali ordinarie | 137½ |
| Spese per consumi       | 151  |
| Capitali                | 145  |

Ne risulta che tra il 1938 e il 1944 il reddito nazionale lordo è aumentato di 23%, mentre i consumi privati sono diminuiti di 16%. Le spese di guerra statali salirono al decuplo rispetto all'anteguerra, mentre le spese civili si ridussero di 36%; la formazione di capitale privato lordo rappresenta meno di un terzo di quella del 1938 ed i prelievi sugli averi all'estero superano il sestuplo della cifra prebellica (tutto intendendosi in termini di prezzi stabili).

della guerra le risorse del paese furono senza eccezione consacrate al suo proseguimento, come appare dalla tabella precedente.

La stessa mostra inoltre che gli averi all'estero sono stati utilizzati, con ritmo notevolmente costante, nella misura di circa £700 milioni all'anno; questa cifra comprende le cessioni di investimenti britannici all'estero ed i mutui netti contratti all'estero (in India, nei Domini e nei paesi alleati e neutrali) ma non i rifornimenti ottenuti dal Canada e dagli Stati Uniti, rispettivamente a titolo di "aiuto scambievole" e "prestito o locazione". Nella sua relazione al Congresso per il periodo dal marzo 1941 al marzo 1945, il Presidente degli Stati Uniti dichiarò che, nell'esercizio finanziario terminato il 30 giugno 1944, il valore delle consegne americane al Regno Unito rappresentava approssimativamente il lavoro di 1.820.000 lavoratori britannici durante un anno; egli aggiunse che "senza le consegne a titolo di "prestito o locazione", il Regno Unito, per mantenere equipaggiate le sue forze armate, sarebbe stato costretto a ridurle di quasi un quinto, cioè di 910.000 uomini, onde accrescere la mano d'opera nelle industrie belliche e nella produzione di merci d'esportazione destinate a pagare le materie prime e gli altri rifornimenti necessari all'economia di guerra".

E' stato pubblicato a Londra il 6 dicembre 1945 un Libro bianco relativo ai negoziati anglo-americani per la concessione al Regno Unito di un credito di \$3750 milioni a cui si aggiunge un'ulteriore cifra di circa \$650 milioni a saldo di tutte le pendenze tra i due governi per "prestiti o locazioni", "aiuto scambievole" ed altri crediti connessi con la guerra. Il complesso dei disinvestimenti del Regno Unito all'estero tra il principio di settembre 1939 e la fine di giugno 1945 è stato indicato in £4198 milioni, di cui £2879 milioni corrispondono al netto aumento degli impegni verso l'estero, £1118 a fondi ottenuti dalla liquidazione di capitali all'estero e £152 milioni alla diminuzione delle riserve britanniche in oro e dollari degli Stati Uniti; non è specificata la natura del residuo di £49 milioni. (E' stato tuttavia affermato ufficialmente che il totale dei disinvestimenti è probabilmente sottovalutato.) Naturalmente non si tratta di cifre definitive per l'intero periodo della guerra, poichè anche dopo la fine di giugno hanno continuato ad accumularsi debiti verso l'estero.\* In

---

\* Secondo una dichiarazione fatta dal Cancelliere dello Scacchiere il 21 agosto 1945, le "obbligazioni esterne della Gran Bretagna" superano £3500 milioni. Per dedurne di quanto, durante la guerra, siano aumentate queste obbligazioni, quasi tutte sotto forma di saldi in sterline, occorre conoscere il loro ammontare nel 1939; il Libro bianco del dicembre 1945 valuta in £605 milioni le riserve nette in oro e dollari degli Stati Uniti al 31 agosto 1939, compresi gli averi privati in oro e dollari che furono poi requisiti. Nelle "Statistiche relative allo sforzo bellico del Regno Unito", pubblicate nel novembre 1944, le cessioni nette di averi oltremare furono indicate in £1065 milioni e l'aumento negli impegni oltremare in £2300 milioni per il periodo dal settembre 1939 al giugno 1944. Si può anche citare il discorso sul bilancio del

(Continua in calce alla pagina seguente)



ultima analisi potrà darsi che si incontrino maggiori difficoltà nel ricostituire investimenti all'estero che non nel riparare i danni alle cose in patria. Per riuscire a mantenere le importazioni e quindi il tenore della vita ad un alto livello, il Regno Unito deve sforzarsi di instaurare una situazione che comporti la ripresa generale del suo commercio d'esportazione. L'aumento delle esportazioni, rispetto al volume prebellico, occorrente per mantenere le importazioni al volume d'anteguerra, fu stimato generalmente in 50%, tenendo conto dell'assottigliamento delle altre fonti di reddito all'estero; il Libro bianco avverte che l'aumento assicurante l'equilibrio più probabilmente si avvicina a 75%.

L'Eire è rimasta neutrale, ma molti irlandesi, probabilmente 250.000, si sono arruolati sia nelle forze armate, sia nelle industrie belliche britanniche. Grazie al supero delle esportazioni e ad altre partite a credito nella bilancia dei pagamenti, l'Eire ha accresciuto i suoi averi in sterline e sembra essere divenuto il paese più fortemente creditore, *pro capita*, nel mondo intero, tranne forse la Svizzera.

Belgio. Stime delle perdite dovute alla guerra ed all'occupazione nemica.

| Categorie  | Miliardi di franchi belga |          |              |
|--|---------------------------|----------|--------------|
|  | del 1940/45               | del 1939 | totale       |
| Perdite umane . . . . .  | .                         | .        | (no stimate) |
| Materiale, equipaggiamento e installazioni militari . . . . .    | .                         | .        | "            |
| Fondi in Reichskreditkassenscheine e in valuta tedesca . . . . . | 4,2                       | .        | 4,2          |
| Costo dell'occupazione ed esborsi analoghi . . . . .             | 73,1                      | .        | 73,1         |
| Saldo creditore in compensazione . . . . .                       | 62,7                      | .        | 62,7         |
| Requisizioni non incluse nelle voci precedenti . . . . .         | .                         | 5,0      | 5,0          |
| Danni di guerra ai privati <sup>1)</sup> . . . . .               | .                         | 23,0     | 23,0         |
| agli enti pubblici . . . . .                                     | .                         | 7,0      | 7,0          |
| Perdite varie <sup>2)</sup> . . . . .                            | .                         | 20,0     | 20,0         |
| Totale . . . . .   | 140,0                     | 55,0     | (195,0)      |

1) Secondo un'altra stima i danni alle proprietà private si riducono a 15 miliardi di franchi.

2) Non compreso il mantenimento e rinnovamento degli edifici, dei mezzi di comunicazione ecc.; l'isterillimento del suolo, il depauperamento del bestiame, l'esaurimento di altre scorte ecc.

Durante gli ultimi tempi della guerra il Belgio, la Norvegia e la Danimarca hanno sofferto minori danni di quanto si era temuto; cionondimeno le loro perdite totali raggiungono alte cifre. Per l'Olanda le perdite sono state ancora più gravi.

Per quanto riguarda i danni di guerra subiti dal Belgio, s'ebbero nel settembre 1945 le stime provvisorie del ministero delle finanze, riprodotte qui accanto.

24 aprile 1945, nel quale il Cancelliere dello Scacchiere dichiarò che "comprese le spese derivanti dalla liquidazione degli arretrati e dalla smobilitazione" il totale degli impegni britannici verso paesi oltremare "raggiungerà probabilmente almeno £4 miliardi, quando avremo terminato la guerra" (pagina 94).

Aggiungendo ai danni alle cose, arrecati dalla guerra contro le potenze europee dell'Asse, i disinvestimenti oltremare, si giunge, nell'estate 1945, ad un totale di circa £6 miliardi. Si è stimato inoltre che, soltanto nella guerra contro le dette potenze, la perdita di tempo lavorativo causata dal servizio nelle forze armate e nelle fabbriche di munizioni rappresenti per il Regno Unito 40 milioni e per le colonie 1/3 milioni di anni-uomo.

In franchi del 1939, le perdite totali possono valutarsi tra 125 e 150 miliardi; in franchi del 1945, tra 225 e 250 miliardi. Esse corrispondono per la maggior parte ad una progressiva diminuzione dei consumi ordinari, dato che si valutano in 52,5 miliardi di franchi del 1939 le perdite di capitali (30 miliardi per danni alle cose e 22,5 miliardi per esaurimento di scorte ecc.). In rapporto alla ricchezza ed al reddito nazionali, l'ordine di grandezza dei danni di guerra sembra essere stato quello stesso della guerra 1914/18. Il porto di Anversa ha sofferto danni relativamente leggeri. Data la compattezza del territorio, è riuscito possibile ristabilire abbastanza presto le comunicazioni e l'organizzazione amministrativa.

Per l'Olanda i danni di guerra complessivi sono stati valutati provvisoriamente in 25,7 miliardi di fiorini sulla base dei prezzi del 1938. Questa cifra comprende i danni alle cose, le ammende imposte dall'autorità occupante, i rinnovi indispensabili di attrezzature fuori uso, i prelevamenti sulle scorte, nonché la produzione olandese per conto della Germania durante l'occupazione, più la differenza fra la produzione normale e quella attuale. Si ritiene che circa un terzo della ricchezza nazionale, stimata al 1° settembre 1939 in 35 miliardi di fiorini, sia andato perduto durante la guerra. Il numero dei capi di bestiame si è ridotto nel 1945 a quasi metà di quello del 1940, ciò che preclude per il momento l'esportazione dei latticini. Nell'ultima settimana d'agosto 1945 la prima spedizione di merci (bulbi per gli Stati Uniti) lasciò l'Olanda.

Olanda. Stime delle perdite dovute alla guerra e all'occupazione nemica.

| Categorie   | Millardi di fiorini* | Millardi di dollari degli Stati Uniti* |
|---|----------------------|--|
| Perdite materiali di ricchezza nazionale . . .                              | 11,4                 | 6,3                                    |
| Perdite per riduzione di produzione . . .                                   | 4,0                  | 2,2                                    |
| Perdite per trasferimento alla Germania di parte della produzione . . . . . | 6,0                  | 3,3                                    |
| Danni per riduzione di produzione posteriormente al 7 maggio 1945 . .       | 4,3                  | 2,3                                    |
| Totale . . .  | 25,7                 | 14,1                                   |

\* Fiorini e dollari del potere d'acquisto nel 1938.

Nota: Oltre 8% della terra agricola furono inondate e per metà con acqua marina che produce danno assai più duravole. Inoltre più di 2% della terra agricola sono stati resi improduttivi dalla potenza occupante con la costruzione di zone fortificate, campi minati e aerodromi, mentre altri 6% furono resi momentaneamente incoltivabili per effetto delle operazioni militari.

La Danimarca, avendo perduto soltanto circa 6% delle consistenze bovine (leggermente più in altre categorie del patrimonio zootecnico) si trovò in grado di riprendere le esportazioni agricole ben presto dopo la liberazione. La maggior parte del carico imposto dall'occupazione, stimato in oltre 9 miliardi di corone, fu sostenuta mediante la riduzione dei consumi, ma rimane l'impresa di riparare le proprietà danneggiate, ricostruire le case distrutte, ricostituire le scorte ecc., nonché indennizzare le vittime dell'occupazione.

La Norvegia ha sofferto danni più gravi, stimati in totale in 21 miliardi di corone, compreso il costo dell'occupazione e la perdita di 3,8 milioni di

tonnellate di naviglio oceanico e di cabotaggio, che rappresentano quasi metà del tonnellaggio mercantile antebellico, la cui ricostruzione rappresenta uno dei compiti più urgenti del dopoguerra.

Danni alle cose relativamente leggeri hanno subito la Svizzera e la Svezia, benchè quest'ultimo paese abbia, per esempio, perduto circa 1 milione di tonnellate di naviglio. Nei due paesi il livello medio della vita non si è mai abbassato più di 15% durante la guerra; quando si consideri che il loro commercio estero è scemato a meno di metà, sembra quasi un miracolo che essi possano aver fatto fronte, nella misura in cui vi sono riusciti, al loro fabbisogno di materie prime e merci di consumo, in gran parte grazie alla produzione interna. Importante è la constatazione fatta che la riduzione delle importazioni di foraggi, ripercuotendosi sulla produzione zootecnica, diminuisce l'approvvigionamento in alimenti grassi e, pertanto, in progresso di tempo influisce sulla capacità di lavoro in tutti gli strati della popolazione. Tanto la Svizzera quanto la Svezia accrebbero le loro riserve monetarie durante la guerra, ospitarono rifugiati in numero relativamente grande ed offrirono agli altri paesi doni e crediti per cifre importanti (nel caso della Svezia le concessioni già fatte o allo studio si elevano a 2 miliardi di corone).

Nella penisola iberica, il Portogallo è riuscito ad aumentare considerevolmente le sue riserve monetarie come effetto della forte domanda ad alti prezzi dei suoi prodotti d'esportazione e di quelli delle sue colonie. Nonostante il mantenimento dell'equilibrio nelle finanze pubbliche, in concomitanza con l'eccedenza d'esportazioni si è verificata una sensibile espansione monetaria ed un forte aumento del costo della vita, donde un aumento dei salari che ha turbato l'equilibrio nei confronti dell'estero.

Due anni di siccità in Spagna hanno causato magri raccolti e sentita scarsità di energia elettrica. Le conseguenze dell'inflazione, sorta durante la guerra civile ed alimentata dalle successive ingenti spese statali, seguitano ad ostacolare il ristabilimento dell'equilibrio nei conti con l'estero, nonostante il fatto che i rialzi dei prezzi negli altri paesi abbiano ridotto il margine di squilibrio fra l'economia spagnuola e le altre. Nel 1944 il commercio estero, espresso in peso, restò al disotto della metà della media degli anni 1933 a 1935, anteriori alla guerra civile. Alla Germania sono subentrati nel 1944 il Regno Unito e gli Stati Uniti come principali clienti e fornitori della Spagna.

Fuori d'Europa non si sono verificati importanti danni di guerra, fuorchè nell'Estremo Oriente. E' notevole il fatto che negli Stati Uniti all'intero sforzo bellico richiesto alla nazione — corrispondente a spese federali per oltre \$280 miliardi tra il dicembre 1941 e la fine delle ostilità nell'agosto

1945\* — si è fatto fronte coll'accrescere la produzione, come lo dimostrano le cifre seguenti:

Stati Uniti. Prodotto nazionale lordo e suo utilizzo (1939/44).  
(Millardi di dollari)

|   | 1939 | 1940 | 1941  | 1942  | 1943  | 1944  |
|---|------|------|-------|-------|-------|-------|
| Prodotto nazionale lordo . . .                  | 88,6 | 97,0 | 119,6 | 152,1 | 186,5 | 198,7 |
| Suo utilizzo:                                   |      |      |       |       |       |       |
| 1. Spese pubbliche per merci e servizi:         |      |      |       |       |       |       |
| Spese di guerra federali . . . .                | 1,4  | 2,7  | 12,8  | 50,3  | 81,3  | 86,4  |
| Spese civili federali . . . . .                 | 6,5  | 6,1  | 5,4   | 5,0   | 4,9   | 5,6   |
| Spese degli Stati e degli enti locali . . . . . | 8,1  | 7,9  | 7,8   | 7,3   | 7,1   | 7,4   |
| Totale delle spese pubbliche                    | 16,0 | 16,7 | 26,0  | 62,6  | 93,3  | 99,4  |
| 2. Spese private per merci e servizi:           |      |      |       |       |       |       |
| Consumi . . . . .                               | 10,9 | 14,6 | 19,0  | 7,5   | 2,2   | 1,8   |
| Formazione di capitali . . . . .                | 61,7 | 65,7 | 74,6  | 82,0  | 91,0  | 97,5  |
| Totale delle spese private . .                  | 72,6 | 80,3 | 93,6  | 89,5  | 93,2  | 99,3  |
| Uscite totali . . . . .                         | 88,6 | 97,0 | 119,6 | 152,1 | 186,5 | 198,7 |

L'aumento del prodotto nazionale lordo risente naturalmente l'aumento dei prezzi; si è stimato tuttavia che, riferito ad un livello stabile di prezzi, esso sia di ben 75%. Grazie a questo risultato, il fabbisogno privato poté essere più che soddisfatto, dal che si deduce che la contrazione dello smercio di articoli durevoli (automobili ecc.) fu più che controbilanciata dall'espansione delle vendite d'altri articoli di consumo (alimentazione, abbigliamento ecc.). Le spese di guerra includono le consegne americane a titolo di "prestito o locazione" per un totale di \$42 miliardi, che rappresentano quasi 15% delle spese di guerra complessive, mentre i "prestiti o locazioni in senso inverso" si valutano in \$7 miliardi. Tra il 1942 e il 1944, circa tre quarti delle esportazioni complessive degli Stati Uniti furono fatte in conto "prestito o locazione", ragione per cui la bilancia commerciale vera e propria durante il detto periodo presenta un'eccedenza d'importazioni. Per far fronte ai relativi pagamenti, nonché alle spese all'estero, occorre prelevare \$2,6 miliardi (fino a tutto giugno 1945) dall'ammasso di oro, cifra che rappresenta circa un terzo dell'incremento dell'ammasso tra la fine del 1938 e quella del 1941, dovuto agli importanti acquisti dei paesi esteri sul mercato americano.

All'interno la quantità di danaro in circolazione è passata da \$7 miliardi nell'estate 1939 a \$27 miliardi nell'estate del 1945, mentre i depositi bancari

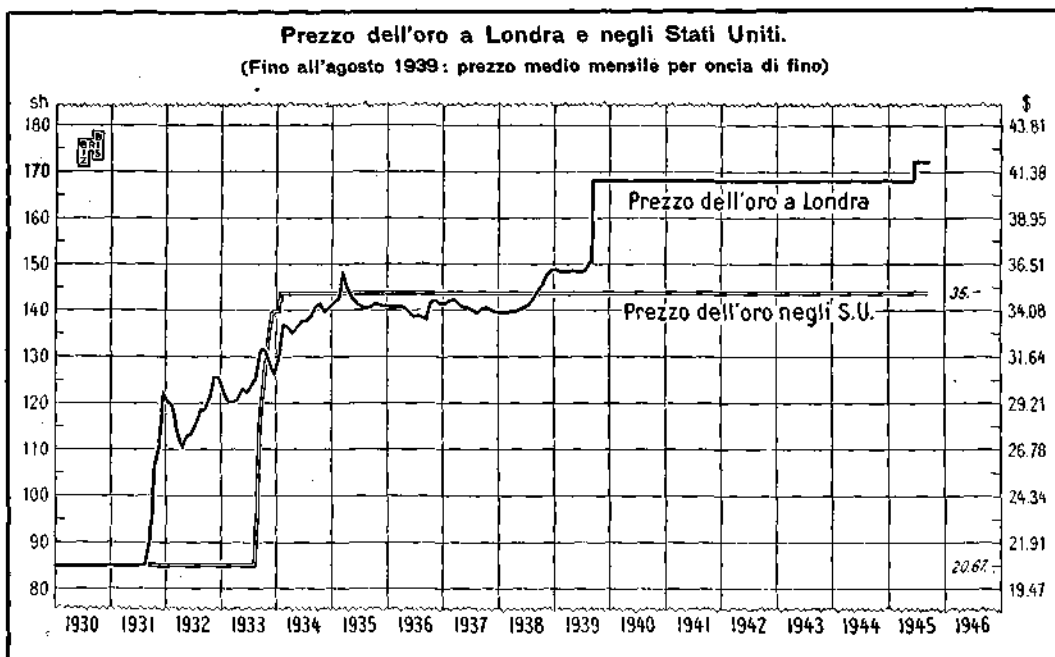
\* Sulle spese belliche complessive fino al termine delle ostilità nell'agosto 1945, circa \$170 miliardi si riguardano come assorbiti dalla guerra contro la Germania. Si è stimato inoltre che le ore lavorative perdute a causa del servizio militare e della fabbricazione di armi e munizioni si elevano, per quanto riguarda la guerra contro la Germania, a 47,5 milioni di anni-uomo.

aumentavano da \$55 miliardi a \$137 miliardi; secondo il Bollettino della Riserva Federale, gli averi liquidi appartenenti a persone e ditte individuali passarono da \$66 miliardi nel dicembre 1939 a \$194 miliardi nel dicembre 1944. Si può presumere che almeno una parte di questo vasto potere d'acquisto attuale e potenziale in mano al pubblico servirà a soddisfare l'impaziente domanda, specialmente di articoli d'abbigliamento e di beni durevoli (automobili, frigoriferi ecc.). Tale domanda, che fornirà uno sbocco alla produzione civile quando questa riprenderà, faciliterà l'equilibrio tra costi e prezzi e gioverà al processo di trasformazione della produzione, nel quale si stima che debbano essere impiegati circa 6½ milioni di lavoratori, cioè circa 12% del totale impiegato nella primavera del 1945 (comprese le aziende di Stato) mentre altri 9 milioni saranno smobilitati dalle forze armate tra il giorno della vittoria sul Giappone (15 agosto 1945) ed il luglio 1946.

Problemi analoghi si incontrano nel Canada, sebbene ivi 20% del reddito nazionale provengano dall'agricoltura, contro soli 9% negli Stati Uniti. L'industrializzazione è stata rapida durante gli anni di guerra; il Canada è oggi il quinto paese industriale del mondo, mentre nel 1913 era quasi sprovvisto di industrie; ciò prova quanto rapidamente si possano istituire nuove imprese al giorno d'oggi, ove esistano condizioni favorevoli, quali l'abilità tecnica e finanziaria, una mano d'opera desiderosa di perfezionarsi, approvvigionamenti di materie prime a prezzi ragionevoli ed un ricco mercato di smercio. Grazie all'adeguata offerta degli articoli più necessari per la vita, il controllo dei prezzi nel Canada è riuscito a contenere entro circa 20% il rialzo del costo della vita durante la guerra. Le spese di guerra complessive tra il 1939 e il 1945 si sono elevate a \$C18,2 miliardi, di cui circa 4,5 miliardi per l'"aiuto scambievole" ed altri soccorsi alle Nazioni Unite. A circa metà del costo della guerra si è fatto fronte ricorrendo al credito, ma l'aumento del debito pubblico è tutto interno; anzi, l'indebitamento verso l'estero si è ridotto durante la guerra di ben \$C1,5 miliardi.

I Domini britannici più prossimi al teatro della guerra, l'Australia e la Nuova Zelanda, si trovarono coinvolti nella crisi generale assai più intimamente che non durante la prima guerra mondiale. Le loro esportazioni hanno assunto in gran parte la forma di spedizioni dirette alle forze militari e navali, mentre riusciva loro difficile ottenere importazioni. Ambo i paesi, grazie a rigorose misure di controllo, sono riusciti a dominare i movimenti dei prezzi e dei salari. Il più importante insegnamento ricavato dalla guerra sembra essere quello del pericolo politico che presenta la disseminazione d'una scarsa popolazione su un vasto territorio ricco di potenzialità economiche.

Si è stimato che la Nuova Zelanda può nutrire la sua popolazione nella misura d'anteguerra impiegando soltanto 8,6% delle sue forze lavorative; l'esportazione di derrate alimentari ne richiede altri 14,2%, la produzione di materie prime industriali, come la lana, i pellami ecc., altri 4,9%, ciò che fa in totale circa 28% della popolazione lavoratrice.\* L'Australia, anch'essa esportatrice di derrate alimentari, impiega sulla terra soltanto una persona su cinque; con popolazioni di 1,3 milioni a Sidney e 1 milione a Melbourne, su un totale di 7,4 milioni nell'intero paese, essa è attualmente il paese più urbanizzato del mondo (seguono, per ordine, la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda, l'Austria a cagione di Vienna, gli Stati Uniti).



L'Africa del Sud ha tratto beneficio dal rialzo del prezzo dell'oro a Londra — passato da circa 148 scellini 5 denari a 168 scellini al principio della guerra — specialmente quando, nel 1941, l'estrazione dell'oro raggiunse il culmine, dal quale declinò di soli circa 15%. In maggior misura che non qualsiasi altro paese belligerante, questo Dominio ha fronteggiato le spese di guerra mediante entrate ordinarie, utilizzando invece il forte saldo attivo della bilancia dei pagamenti per rimpatriare debiti in sterline — nella loro totalità quelli dello Stato e per gran parte quelli privati — nonchè per riacquistare altri titoli in sterline. Si è favorito lo sviluppo di parecchie categorie d'industrie allo scopo di rendere il paese meno esclusivamente dipendente dalla produzione dell'oro.

\* Stima di Colin Clark in "The conditions of Economic Progress" (Londra 1940) pagina 252.

In India, in maggior misura che non in qualsiasi altro paese, è migliorata la posizione finanziaria rispetto all'estero. Sono stati rimborsati o rimpatriati debiti indiani in sterline per circa 300 milioni, mentre le riserve nella stessa valuta aumentavano di oltre 1 miliardo, ciò che ha trasformato l'India in un paese creditore. Tale brusca inversione nei rapporti finanziari con l'estero va imputata principalmente alle spese del governo britannico per la difesa contro la minacciata invasione.

Durante la guerra è progredita l'industrializzazione dell'India, specialmente nel settore degli armamenti, ma si nutre speranza di adattare rapidamente alla produzione civile gli impianti nuovi o ampliati. Benchè il calcolo dell'aumento della popolazione, che, a giudicare dai censimenti del 1931 e 1941, sarebbe stato di circa 50 milioni nel decennio, sia assai probabilmente esagerato (l'organizzazione amministrativa è migliorata nell'intervallo) fa d'uopo ritenere che non sia facile trovare lavoro adatto a tutti i nuovi arrivati, specialmente quando si pensi all'economia di lavoro che si realizza coi metodi moderni dell'industria. Appare anzi difficile indicare una soluzione anche soltanto teorica per i molti urgenti problemi economici che assillano l'India, nonchè i numerosi altri paesi a popolazione già densa ed in rapida espansione.

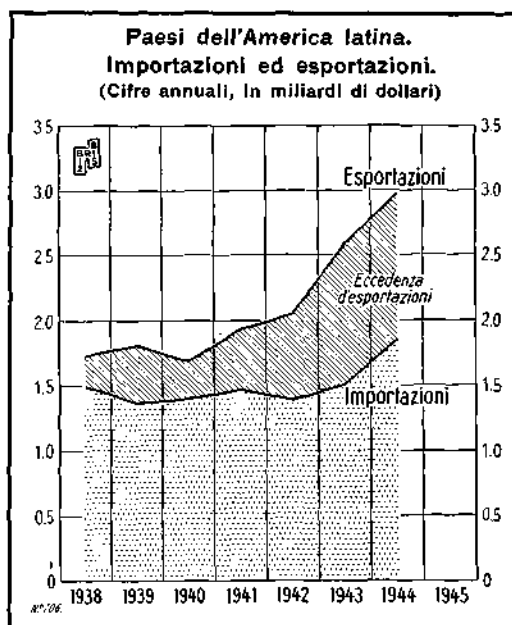
In altre parti dell'Impero britannico e nei ricchi territori degli Imperi francese, olandese e belga le vicende hanno prevalentemente seguito l'andamento della guerra. I territori occupati — e in parecchi casi teatri di guerra — hanno spesso sofferto gravi danni alle cose e disorganizzazione dei servizi pubblici e delle imprese private; quelli invece che sono rimasti fuori del conflitto sono riusciti a sviluppare la loro capacità produttiva ed a realizzare considerevoli progressi; va osservato, tuttavia, che parecchie relazioni cadono in esagerazioni nel descrivere le dimensioni e l'importanza delle nuove imprese. Per esempio, nel Congo belga, paese che contribuì largamente alle finanze del governo belga rifugiato a Londra, la popolazione bianca raggiunge appena 35.000 abitanti. Si ricorderà che il continente africano, da tempo immemorabile noto ai popoli mediterranei, ha una popolazione complessiva di circa 158 milioni di abitanti; i bianchi si numerano in appena 4 milioni, di cui 2 milioni nell'Unione dell'Africa del Sud. Proponendosi di favorire lo sviluppo delle colonie, ogni madrepatria si è consacrata a perfezionarne l'inventario delle risorse naturali.

L'Egitto, l'Iran e l'Irak, nonchè la Palestina si sono trovati in grado di rimborsare debiti e di accumulare forti riserve monetarie, grazie ai pagamenti ricevuti per scopi militari ed alla contemporanea restrizione delle importazioni. V'è un acuto fabbisogno di merci europee ed americane nei paesi in questione, ma è probabile che vengano prese misure per riservare quanto

più possibile i mezzi di pagamento all'estero in favore dei programmi di sviluppo. Per esempio, il governo dell'Irak ha in programma l'erogazione entro un triennio di £4½ milioni a miglioramento della rete ferroviaria.

Durante la guerra, i paesi dell'America latina hanno aumentato le loro esportazioni dall'equivalente di circa \$1700 milioni nel 1940 a quasi 3000 milioni nel 1944, mentre le importazioni aumentavano soltanto da \$1400 milioni a \$1850 milioni in conseguenza delle esigenze belliche dei paesi principali fornitori — Regno Unito e Stati Uniti. Stando ad un articolo intitolato "Monetary Developments in Latin America" nel Bollettino della Riserva federale del giugno 1945, l'eccedenza di esportazioni ha raggiunto nell'intero periodo detto circa \$3500 milioni.

Un così imponente supero di esportazioni ha avuto per conseguenza uno straordinario accrescimento delle riserve in oro e cambi. Al confronto, gli altri fattori che influiscono sulla bilancia dei pagamenti hanno avuto importanza secondaria: sta di fatto che l'afflusso di fondi a breve termine sul mercato argentino, gli investimenti degli Stati Uniti, specialmente nel Messico e i prestiti concessi dalla Export-Import Bank degli Stati Uniti sono stati più che compensati dal rimpatrio di obbligazioni dall'estero, dal riscatto di crediti esteri e dai pagamenti per servizi. In complesso, le riserve in oro e cambi sono passate dall'equivalente di \$828 milioni alla fine del 1939 a \$3335 milioni alla fine del 1944.



Nella misura in cui l'oro ed i cambi andarono ad accrescere le riserve monetarie, le banche centrali li acquistarono mediante emissione di moneta propria; ma, in conseguenza di fattori interni quali le anticipazioni allo Stato, salvo in pochi paesi s'ebbe anche un'espansione del volume della moneta nazionale, non coperta da un corrispondente aumento delle riserve. Fanno eccezione il Venezuela e l'Uruguay, ove l'espansione monetaria fu frenata; nel primo paese, il bilancio fu equilibrato; anzi, grazie soprattutto all'inasprimento delle tasse sul petrolio, nel 1943/44 s'ebbe un avanzo di 68 milioni di bolivares; nell'Uruguay, fu mantenuto l'equilibrio del bilancio e la banca centrale, che è al contempo la più potente banca commerciale del paese, ha esercitato un diretto controllo



su gran parte dei prestiti delle banche commerciali, oltre che sui crediti da lei stessa concessi.

Nelle due ultime colonne della tabella che segue figurano gli aumenti dell'offerta di danaro e del costo della vita. La corrispondenza non è forse così perfetta come sarebbe stato lecito prevedere, perchè gli indici del costo della vita risentono in qualche misura l'effetto di elementi artificiali, quali il blocco degli affitti ed i sussidi in base a sistemi che variano da paese a paese; inoltre tali indici non sempre rispecchiano pienamente l'aumento delle spese per una famiglia media.

**America latina. Riserve monetarie, offerta di danaro e costo della vita.**

| Paesi                                 | Unità monetarie nazionali | Offerta di danaro <sup>1)</sup> |   |                               |        | Aumento percentuale tra 1939 e 1944 |                      |
|---------------------------------------|---------------------------|---------------------------------|---|-------------------------------|--------|-------------------------------------|----------------------|
|                                       |                           | Totale fine 1944                | Aumento tra il 1939 e il 1944 imputabile a    |                               |        | nella offerta di danaro             | nel costo della vita |
|                                       |                           |                                 | aumento delle riserve monetarie <sup>2)</sup> | fattori interni <sup>3)</sup> | totale |                                     |                      |
| Millioni di unità monetarie nazionali |                           |                                 |   |                               |        |                                     |                      |
| Argentina . . . . .                   | Peso                      | 5.937                           | 3.024   | 314                           | 3.338  | 128                                 | 10                   |
| Uruguay . . . . .                     | Peso                      | 322                             | 252   | (- 84)                        | 168    | 109                                 | 22                   |
| Paraguay . . . . .                    | Guarani                   | 47                              | 27  | 7                             | 34     | 262                                 | 89                   |
| Braşile . . . . .                     | Cruzeiro                  | 42.897                          | 11.046  | 17.910                        | 28.956 | 208                                 | 70                   |
| Venezuela . . . . .                   | Bolivar                   | 603                             | 308   | (- 16)                        | 292    | 94                                  | 31                   |
| Colombia . . . . .                    | Peso                      | 407                             | 235   | 26                            | 261    | 179                                 | 50                   |
| Equatore . . . . .                    | Sucre                     | 615                             | 426   | 27                            | 453    | 280                                 | 123                  |
| Perù . . . . .                        | Sol                       | 1.004                           | 95  | 597                           | 692    | 222                                 | 73                   |
| Cile . . . . .                        | Peso                      | 6.387                           | 1.671   | 2.192                         | 3.863  | 153                                 | 126                  |
| Bolivia . . . . .                     | Boliviano                 | 1.889                           | 839   | 487                           | 1.326  | 236                                 | 237                  |
| Costarica . . . . .                   | Colon                     | 156                             | 62  | 47                            | 109    | 232                                 | 76                   |
| Nicaragua . . . . .                   | Cordoba                   | 90                              | 27  | 31                            | 58     | 181                                 | 170                  |
| Salvador . . . . .                    | Colon                     | 73                              | 42  | 5                             | 47     | 181                                 | —                    |
| Honduras . . . . .                    | Lempira                   | 13                              | 11  | (- 4)                         | 7      | 127                                 | —                    |
| Guatemala . . . . .                   | Quetzal                   | 22                              | 14  | 0                             | 14     | 175                                 | —                    |
| Messico . . . . .                     | Peso                      | 3.392                           | 922   | 1.551                         | 2.473  | 269                                 | 100                  |
| Cuba . . . . .                        | Peso                      | 553                             | 425   | (- 11)                        | 414    | 298                                 | 83                   |
| Haiti . . . . .                       | Gourde                    | 24                              | 26  | (- 10)                        | 16     | 200                                 | —                    |

<sup>1)</sup> Biglietti, moneta metallica fuori banche e depositi a vista.

<sup>2)</sup> Oro e cambi, cioè mezzi ricevuti dall'estero in pagamento dell'eccedenza di esportazioni.

<sup>3)</sup> Quali i crediti accordati dalla banca centrale allo Stato, al sistema bancario privato o direttamente alle aziende private.

Nota: Per quanto riguarda i particolari della tabella, vedasi il Bollettino della Riserva federale del giugno 1945, pagina 531.

Grazie al miglioramento delle riserve monetarie, parecchi paesi dell'America latina si sono trovati in grado di alleggerire il controllo sui cambi ed hanno constatato una diminuzione nel volume degli affari trattati a cambi di mercato nero; ma l'aumento dei prezzi delle merci in un notevole numero di paesi crea il difficile problema di instaurare condizioni tali che l'equilibrio dei conti con l'estero sia durevole.

Durante la guerra si è sviluppato il commercio nell'ambito del continente e sono state fondate industrie locali; ma in tutti i paesi dell'America latina la

difficoltà di acquistare macchinari e trovare personale tecnico qualificato ha ritardato il progresso industriale.

Oltre a raddoppiare le sue riserve monetarie, l'Argentina ha rimpatriato una notevole parte del suo debito esterno, particolarmente in sterline, fino all'equivalente di circa 600 milioni di pesos a mezzo 1945. Si è realizzata una certa unificazione nel complicato sistema argentino dei cambi a vari tassi, ma il grosso delle operazioni commerciali e monetarie con l'estero seguita a trovarsi sotto controllo ufficiale ed i margini tra denaro e lettera nei cambi con l'estero sono relativamente ampi.

Nel Brasile il raccolto del caffè, nella stagione cominciata nel luglio 1945, è stato stimato in 12 milioni di sacchi (di 60 chilogrammi l'uno) cifra che supera di 1,4 milioni quella della stagione precedente, ma è tuttavia metà della media dei raccolti nell'ultimo decennio prima della guerra. Gradualmente il paese si è reso meno dipendente dalle esportazioni di caffè, in quanto una parte importante del reddito dall'estero proviene ora dalle esportazioni di cotone e cotoneate, nonché di crescenti quantità di prodotti minerari. Una serie di accordi ha alleggerito il servizio del debito estero dall'equivalente di £23,1 milioni nel 1930 a £8,3 milioni nel 1945.

Il Messico, altro paese ricco di risorse naturali, è per ragioni geografiche più intimamente legato agli Stati Uniti, i quali assorbono 80% delle sue esportazioni e forniscono ben 70% delle sue importazioni. In conseguenza del rialzo del prezzo dell'argento estero nel settembre 1945 da 45 a 71,11 centesimi di dollaro per oncia troy, la tassa messicana sull'argento è stata resa progressiva, dimodochè, al prezzo di 71,11 centesimi, le miniere ricevono 50 centesimi per oncia, mentre in base alla tassa straordinaria in vigore durante la guerra ne ricevevano 36. Si ritiene che, grazie al maggior gettito della tassa in questione (21,11 invece di 9 centesimi per oncia) il governo sarà in grado di mantenere il servizio del debito estero sulla base dell'accordo del novembre 1942. Nella primavera del 1945 il governo messicano inviò una missione economica in vari paesi europei per studiare le possibilità d'acquisto di macchinari ed altri prodotti importanti; ma non v'è dubbio che il paese seguirà a fare assegnamento sul continente americano per la maggior parte dei suoi contatti. Nel settembre 1945 fu annunciato che un'officina del valore di \$10 milioni, finanziata per 49% dal capitale americano e per 51% da quello messicano, verrebbe costruita in prossimità di Città del Messico; trattasi di una fabbrica di frigoriferi, radio ed altri tipi di apparecchi elettrici.

Nell'Estremo Oriente le operazioni militari, raggiunto il culmine d'intensità al termine della guerra in Europa, cessavano bruscamente nell'agosto 1945.

Spezzata in zone non comunicanti, la Cina si trova a dover risolvere parecchi difficili problemi politici ed economici, nonchè a dover resistere all'inflazione, mentre la produzione interna è ancora scarsa e le importazioni sono ostacolate, specialmente dalle difficoltà dei trasporti. Nondimeno l'indirizzo preso dagli avvenimenti politici ha prodotto un miglioramento quasi automatico in certe tendenze monetarie. Al principio d'agosto l'oro era quotato sul mercato tra 180.000 e 190.000 dollari cinesi per tael, ciò che obbligò le autorità di Ciunking a rialzare il prezzo ufficiale a \$175.000. Nella terza settimana d'agosto il prezzo sul mercato cadde a \$78.000, risalendo nel corso dell'autunno a \$88.000—115.000. Si dice che il costo della vita a Ciunking al principio del 1945 fosse trecento volte più alto di quello del 1936 e i prezzi all'ingrosso alla fine di luglio 1945 millenovecento volte più alti. Naturalmente si ha comprensione del fatto che, finchè la situazione non sia stabilizzata, ciò che presuppone l'equilibrio del bilancio e la ripresa della produzione, non si potrà raggiungere la stabilità dei cambi, nè l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

A Sciangai, nelle Filippine, in Birmania e nella Malesia, i biglietti emessi dalle autorità monetarie giapponesi furono d'un colpo demonetizzati, mentre si provvedeva a riaprire le filiali delle banche britanniche e americane. Il dollaro degli Stabilimenti dello Stretto è stato nuovamente emesso alla parità prebellica di 2 s. 4 d. per 1 dollaro. Si stanno compiendo grandi sforzi per restaurare la vita economica. In Malesia si è constatato che in generale gli alberi della gomma non sono stati distrutti e si prevede che le piantagioni di gomma torneranno a fruttare nel corso del 1946.

Una particolarità della Cina, come di tutta l'Asia sudorientale, è l'assenza di importanti giacimenti di ferro e d'altri metalli; le principali eccezioni sono lo stagno in Malesia ed il nichelio nella Nuova Caledonia; ma la Cina possiede molto carbone e nel Borneo si trova petrolio; in molti luoghi esistono piantagioni di gomma e di zucchero e le spezie di fama mondiale provengono dalle Indie orientali olandesi.

In base alla dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945, il Giappone conserverà la sovranità sulle isole di Honsciu, Hokkaido, Kiusciu, Scikoku ed altre minori che verranno designate. Su questo territorio la popolazione sarà presumibilmente di 78 milioni di abitanti (cifra del 1944) cioè circa 3% della popolazione complessiva del mondo, su un'area di 382.000 chilometri quadrati, cioè circa 0,3% dell'area complessiva dei cinque continenti.

Nel 1854, all'inizio dei contatti del Giappone col mondo esterno, la popolazione del paese era di circa 30 milioni. Essa è andata aumentando con progressione rapida e costante di 1,2 a 1,5% all'anno ed un aumento medio di

circa 1 milione all'anno tra il 1920 e il 1944.

Il paragrafo 11 della dichiarazione di Potsdam stabilisce che "sarà consentito al Giappone di conservare quelle industrie che mantengano la sua economia o che permettano di esigere eque riparazioni in natura, non però quelle che lo metterebbero in grado di riarmarsi per la guerra. A tale fine sarà permesso l'adito alle materie prime, ciò che non significa controllo. A suo tempo sarà consentito al Giappone di ristabilire relazioni di commercio coll'estero."

Giappone propriamente detto\*.  
Ripartizione della popolazione secondo l'occupazione.

| Gruppi                              | 1920       |     | 1936       |     |
|-------------------------------------|------------|-----|------------|-----|
|                                     | Numero     | %   | Numero     | %   |
| Agricoltura . . . . .               | 14.300.000 | 52  | 14.100.000 | 43  |
| Industria . . . . .                 | 5.100.000  | 19  | 7.800.000  | 24  |
| Commercio e comunicazioni . . . . . | 4.600.000  | 17  | 6.100.000  | 19  |
| Altri . . . . .                     | 3.300.000  | 12  | 4.400.000  | 14  |
| Totale degli occupati . . . . .     | 27.300.000 | 100 | 32.400.000 | 100 |
| Popolazione totale                  | 56.000.000 | —   | 70.300.000 | —   |

\* Esclusi i territori seguenti:

|                    | Area<br>chilometri quadrati | Popolazione<br>milioni |
|--------------------|-----------------------------|------------------------|
| Corea . . . . .    | 221.000                     | 24,1                   |
| Formosa . . . . .  | 36.000                      | 5,8                    |
| Cuantung . . . . . | 3.400                       | 1,3                    |
| Sachalin . . . . . | 36.000                      | 0,4                    |
| Totale . . . . .   | 296.400                     | 31,6                   |

Si può inoltre rilevare che il territorio denominato Mandchukuo ha un'area di circa 1.303.000 chilometri quadrati con una popolazione, nel 1942, di 45 milioni di abitanti.

\* \* \*

Il breve riassunto che precede mostra la varietà dei problemi che si presentano nelle differenti parti del mondo. Taluni paesi debbono riparare i danni alle cose subiti nel loro proprio territorio; altri soggiacciono a spostamenti di popolazioni di vastità senza precedenti; per altri la difficoltà principale sta nell'adattarsi alla diminuzione dei propri averi all'estero; in tutti poi l'organizzazione monetaria ed economica ha subito perturbazioni durante la guerra. Informazioni ricevute per la maggior parte nell'autunno 1945 permettono d'istituire taluni raffronti internazionali che gettano maggior luce sulla situazione.

Alcuni raffronti internazionali.

Nella ventesima relazione del Presidente degli Stati Uniti al Congresso sulle operazioni di "prestito o locazione" durante il periodo terminato il 30 giugno 1945, si legge quanto segue:

"Le 'spese generali' della guerra non si possono esprimere in dollari: era inevitabile che fossero e sono state sostenute col sangue e col sudore, con la perdita o la mutilazione d'uomini, colle innumerevoli minorazioni fisiche ed

afflizioni che permangono e con la distruzione di case e città. Questa parte del costo della guerra non si potrà mai valutare in termini di danaro.

Per quell'altra parte, invece, che può esprimersi in termini finanziari, la miglior misura è probabilmente l'aliquota del reddito nazionale che ciascuna delle Nazioni Unite consacra alla guerra."

La relazione è illustrata da un grafico indicante le spese di guerra di sei nazioni, espresse anno per anno come percentuale del reddito nazionale; esso è basato sulla tabella qui sotto riprodotta, la quale è stata compilata dalla Foreign Economic Administration (una delle organizzazioni di guerra degli Stati Uniti) sulla scorta dei dati più sicuri e recenti, coll'avvertenza che "l'accuratezza e l'attendibilità di queste valutazioni variano d'anno in anno e da paese a paese" e che, poichè i dati di base sono assai imprecisi, conviene riguardare le percentuali "piuttosto come indicazioni approssimative di tendenze generiche e d'ordini di grandezza che non come precise rilevazioni statistiche".

Percentuale  
del reddito nazionale assorbito dalla guerra.

| Paesi                   | 1939 | 1940 | 1941 | 1942 | 1943 | 1944 |
|-------------------------|------|------|------|------|------|------|
| Regno Unito . . . . .   | 15   | 39   | 49   | 53   | 54   | 54   |
| U. R. S. S. . . . . .   | 22   | 27   | 35   | 45   | 48   | 44   |
| Canadà . . . . .        | 2    | 10   | 19   | 40   | 54   | 52   |
| Nuova Zelanda . . . . . | 2    | 9    | 23   | 50   | 54   | 49   |
| Australia . . . . .     | 2    | 12   | 25   | 43   | 48   | 44   |
| Stati Uniti . . . . .   | 2    | 3    | 11   | 35   | 46   | 46   |

Stando a queste cifre, nel 1939 la percentuale più alta di spese per la difesa si riscontra nell'U. R. S. S.; negli anni successivi, invece, nessuna nazione superò la percentuale relativa all'Inghilterra e soltanto il Canadà e la Nuova Zelanda l'eguagliarono nel 1943.

Una relazione pubblicata nell'ottobre 1945 da un comitato misto di rappresentanti americani, canadesi e britannici, circa le ripercussioni della guerra sui consumi della popolazione civile negli Stati Uniti, nel Canadà e nel Regno Unito, offre rilevazioni obiettive su una base che rende possibili equi raffronti fra i tre paesi.

Negli anni 1943 e 1944 circa metà del prodotto nazionale lordo del Regno Unito e del Canadà, circa 40% negli Stati Uniti, furono assorbiti dalla guerra. In nessuno dei tre paesi fu accresciuto il capitale fisso d'uso non bellico ed in molti casi non si fece luogo a rinnovamenti, lasciandosi esaurire le scorte di articoli di consumo civile. Soltanto il Regno Unito ha subito una ragguardevole riduzione netta della sua ricchezza nazionale.

Si ritiene che, prima della guerra, il consumo per abitante nel Regno Unito fosse tra 10 e 20% inferiore a quello negli Stati Uniti, ma pressochè

pari a quello nel Canada. La guerra ha influito in modo assai diverso sui consumi del pubblico: quelli di bevande alcoliche, tabacco e materiale di lettura hanno avuto un aumento, leggero nel Regno Unito, generalmente maggiore negli Stati Uniti e nel Canada; lo stesso dicasi dei divertimenti, dell'uso di trasporti pubblici e dei mezzi di comunicazione. Un forte regresso si è verificato invece negli acquisti e nell'uso di veicoli a motore, l'impiego di automobili private essendo quasi cessato nel Regno Unito e fortemente diminuito negli altri due paesi. I consumi alimentari sono diminuiti nel Regno Unito, aumentati invece negli Stati Uniti e nel Canada.

Il volume del consumo generale "pro capita" della popolazione civile si ritiene essere diminuito di 15 a 20% tra il 1938 ed il 1944 nel Regno Unito, mentre negli Stati Uniti e nel Canada esso superò nel 1944 di 10 a 15% la cifra del

1939, eguagliando quasi quella del 1941. (A giudicare dal livello effettivo dell'occupazione, appare preferibile prendere l'anno 1941 come termine di confronto per gli Stati Uniti ed il Canada, anzichè il 1938.) Inoltre va ricordato che la guerra ha influito sui consumi più tardi negli Stati Uniti e nel Canada che non nel Regno Unito e con effetto più graduale e meno profondo.

Consumo alimentare "pro capita"  
ai prezzi d'anteguerra negli Stati Uniti.

(Dollari "pro capita")

| Paesi                                  | Prodotti animali freschi <sup>1)</sup> | Altri prodotti animali e grassi <sup>2)</sup> | Altri alimenti <sup>3)</sup> | Totale |
|--|--|---|------------------------------|--------|
| Regno Unito<br>media 1934/38 . . . . . | 47                                     | 11  | 33                           | 91     |
| 1943 . . . . .                         | 36                                     | 14  | 34                           | 84     |
| Stati Uniti<br>media 1935/39 . . . . . | 48                                     | 15  | 41                           | 104    |
| 1943 . . . . .                         | 54                                     | 16  | 42                           | 112    |
| Canada<br>media 1935/39 . . . . .      | 53                                     | 9   | 31                           | 93     |
| 1943 . . . . .                         | 60                                     | 12  | 31                           | 103    |

<sup>1)</sup> Burro, latte fresco intero, carni fresche, pollame, selvaggina, pesce e uova.  
<sup>2)</sup> Altri latticini, altri grassi, uova secche e liquide, carni e pesce in scatola.  
<sup>3)</sup> Zucchero, sciroppi, patate, legumi, noci, altra frutta, ortaggi, semi vari, tè, caffè e cacao.

Nel Regno Unito, 55% delle forze lavorative furono dedicate alla guerra (forze armate, fabbriche d'armi ecc.) contro 40% negli Stati Uniti e nel Canada. Nei tre paesi, ma soprattutto nel Regno Unito, la popolazione civile ebbe a disposizione un minor numero di medici, dentisti e persone di servizio ed i vuoti nel personale insegnante regolare, dovuti alla mobilitazione, non furono colmati per intero da sostituti debitamente qualificati. Inoltre, nelle zone congestionate si verificarono deficienze particolari, non solo d'alloggi, ma anche di scuole, di servizi medici, di spacci al minuto, di possibilità di ricreazione e d'altri servizi locali. Dopo il 1942, la scarsità di mano d'opera nel Regno Unito tracciò un limite alla produzione in generale rendendo necessario

**Mobilizzazione delle forze lavorative  
per la guerra.  
Situazione nel giugno 1944.**  
(Milioni di individui)

| Impiego               | Regno Unito | Stati Uniti | Canada |
|-----------------------|-------------|-------------|--------|
| Per la guerra:        |             |             |        |
| forze armate . . .    | 5,2         | 11,5        | 0,8    |
| civili . . . . .      | 7,8         | 13,4        | 1,3    |
| Totale . . . . .      | 13,0        | 24,9        | 2,1    |
| Per altri scopi . . . | 10,4        | 36,3        | 2,9    |
| Disoccupazione . . .  | 0,1         | 1,0         | 0,1    |
| Totale generale . . . | 23,5        | 62,2        | 5,1    |

imporre all'impiego di operai in produzioni di carattere non bellico restrizioni quali neppure si prospettarono negli altri due paesi.

\* \* \*

Poichè in tempo di guerra la disponibilità d'uomini è questione di primaria importanza, non sorprende che, a guerra terminata, quando ogni nazione fa l'inventario della situazione, molta attenzione si dedichi alle prospettive demografiche.

Non mai come ora i problemi demografici sono stati così accuratamente studiati dalle autorità e dal pubblico. Per esempio, il nuovo governo francese, nominato nel novembre 1945, ha dato il primo esempio nella storia dell'istituzione di un "ministero della popolazione", che ha ripreso anche le funzioni del ministero della sanità pubblica.

Nella quattordicesima relazione annuale si è accennato al notevole fenomeno della diffusione presa tra il 1938 ed il 1943, dall'aumento dei tassi di natalità, in contrasto con ciò che accadde durante la prima guerra mondiale. Come si rileva dalla tabella seguente, la stessa tendenza si è generalmente mantenuta nel 1944, nonostante che perdurasse la guerra.

**Natalità in vari paesi.**

(Tassi per mille abitanti)

| Paesi                                  | Prima guerra mondiale |      | Seconda guerra mondiale |      |                    |
|--|-----------------------|------|-------------------------|------|--------------------|
|  | 1913                  | 1918 | 1938                    | 1943 | 1944               |
| Regno Unito . . . . .                  | 24,3                  | 18,1 | 15,5                    | 16,2 | 17,5               |
| Irlanda . . . . .                      | 22,6                  | 19,9 | 19,4                    | 21,8 | 22,0               |
| Australia . . . . .                    | 28,2                  | 25,0 | 17,5                    | 20,7 | 21,2               |
| Francia . . . . .                      | 18,8                  | 12,1 | 14,6                    | 15,9 | 16,3 <sup>1)</sup> |
| Belgio . . . . .                       | 22,4                  | 11,3 | 15,8                    | 14,8 | 15,2               |
| Olanda . . . . .                       | 28,3                  | 25,3 | 20,5                    | 23,0 | 24,2 <sup>2)</sup> |
| Danimarca . . . . .                    | 25,6                  | 24,1 | 18,1                    | 21,4 | 22,6               |
| Norvegia . . . . .                     | 25,1                  | 24,6 | 15,6                    | 18,9 | —                  |
| Cecoslovacchia <sup>3)</sup> . . . . . | 28,9                  | 12,9 | 14,5                    | 21,6 | 21,8               |
| Ungheria . . . . .                     | 33,8                  | 16,3 | 20,1                    | 19,2 | —                  |
| Germania . . . . .                     | 27,5                  | 14,3 | 19,6                    | 16,2 | —                  |
| Svezia . . . . .                       | 23,2                  | 20,3 | 14,9                    | 19,3 | 20,3               |
| Svizzera . . . . .                     | 23,2                  | 18,7 | 15,2                    | 19,2 | 19,6               |
| Stati Uniti . . . . .                  | 25,5                  | 24,6 | 17,6                    | 21,5 | 20,2 <sup>1)</sup> |

<sup>1)</sup> Cifre provvisorie.

<sup>2)</sup> Cifra per il primo semestre.

<sup>3)</sup> Per il 1943 ed il 1944, le cifre si riferiscono alla Boemia e Moravia.

Si è anche già notato che la Germania costituiva una cospicua eccezione alla regola: ivi nel 1944 il regresso della natalità è stato anche più forte, forse in conseguenza della previsione d'una prossima disfatta oltre che del peggioramento delle condizioni materiali della vita.

A prima vista l'incremento generale della natalità sembrerebbe doversi attribuire a quello

della nuzialità; senonchè negli ultimi anni, certamente nel 1943 e nel 1944, anche il numero medio dei componenti delle famiglie è aumentato, ciò che denuncia un rafforzamento del desiderio di prolificare. Il fatto che questa tendenza si riscontri pressochè del pari nelle comunità protestanti ed in quelle cattoliche fa pensare che essa dipenda da forze occulte insite nell'orientamento spirituale e sociale del tempo presente. Nei secoli passati gli alti tassi di natalità spesso si verificarono in concomitanza col miglioramento delle condizioni economiche (per esempio buoni raccolti). Nei paesi (come la Svizzera e la Svezia) ove già prima del 1940 la natalità aveva cominciato ad aumentare, può darsi che v'abbia influito il miglioramento del tenore di vita dopo la grande depressione del 1929/32; senonchè un analogo aumento è proseguito anche nei paesi ove la guerra ha nettamente abbassato il reddito nazionale ed è particolarmente significativo che la tensione politica che ha portato alla guerra non abbia avuto alcuna influenza sulla natalità. Per quanto sia difficile pronunciarsi in questa materia, si può rilevare l'importanza delle circostanze seguenti:

1) Una certa tranquillità circa le prime necessità della vita è indubbiamente risultata in vari paesi dalle provvidenze sociali che danno all'individuo ed alla famiglia la sensazione di non essere abbandonati in caso di disoccupazione, malattia o infortunio. Effetto analogo può avere avuto durante la guerra l'assistenza più larga alle famiglie dei militari e degli addetti alle industrie belliche.

2) L'orientamento dell'opinione pubblica è mutato: sull'individuo influisce il fatto che le questioni demografiche vengono apertamente discusse e che la fondazione e l'incremento delle famiglie sono incoraggiati non solo dai legislatori e governanti, ma anche dal pubblico in genere, compresi gli scrittori noti per le loro "idee avanzate".

3) L'esperienza personale fa eco all'"approvazione della società". Non infrequentemente si odono persone della vecchia generazione rimpiangere di avere tardato a crearsi dei discendenti (non di rado col risultato di non averne alcuno, o uno solo) e riconoscere di avere resa incompleta la loro vita ed aumentato il rischio di solitudine nella vecchiaia. Poichè l'incertezza della situazione, specie durante gli anni di guerra, ha certamente avuto peso nelle riflessioni del singolo, può darsi che essa abbia avuto l'effetto di convincere molti uomini dei vantaggi della vita familiare, ciò che, in Cina per esempio, da lungo tempo accade.

La situazione che risulta da queste circostanze è l'inversa di quella che caratterizzò gli anni dal 1870 al 1930, durante i quali la natalità fu in netto declino. In quei tempi le singole famiglie erano pressochè abbandonate a sé



stesse, l'assistenza sociale essendo scarsa; le "idee avanzate" dell'epoca erano spesso inquinate dal malthusianismo<sup>1)</sup>; aumentò il numero di coloro cui arrideva la prospettiva di migliorare le condizioni di vita, purchè non vi facessero ostacolo impacci familiari. Ciò si applica soprattutto al mondo occidentale, ove grazie al rapido progresso tecnico, il reddito netto "pro capita" è andato aumentando di quasi 2% all'anno (se si tiene conto dell'aumento annuo della popolazione di circa 1%<sup>2)</sup> si ritrova il ben noto tasso d'incremento della prosperità materiale del mondo di 3% all'anno dal 1870 in poi).

I tassi di natalità riprodotti nella tabella che precede indicano il numero delle nascite durante un anno per ogni mille abitanti; l'analisi dell'andamento della popolazione richiede però una misurazione più accurata che tenga conto delle età e della diversità dei sessi; tale è il "tasso netto di riproduzione" che rispecchia il grado in cui una data generazione femminile provvede alla prossima generazione col ricostituire altrettante future madri, tenuto conto del fatto che non tutti i neonati giungono all'età atta alla riproduzione. Pertanto, il tasso netto di riproduzione eguaglia l'unità quando (supposte immutate le condizioni di fertilità e di mortalità) durante l'anno ogni donna che cessa d'essere atta a prole viene sostituita da una neonata, mentre un tasso inferiore all'unità è indizio che la popolazione tende a diminuire. Per esempio un tasso di 0,75 prelude ad una diminuzione della popolazione di 25% in una generazione, cioè all'ingrosso in un trentennio.<sup>3)</sup>

Nel triennio 1935/37 il tasso netto di riproduzione in Gran Bretagna fu di 0,79, epperò la fertilità rimase di 21% al disotto del necessario per mantenere quantitativamente immutata la popolazione, supposto invariato il tasso di mortalità. Laddove nacquero 790 femmine ne sarebbero occorse 1000 e, se

<sup>1)</sup> Il famoso scritto del pastore inglese T.R. Malthus: "Saggio sul principio della popolazione e la sua influenza sul futuro miglioramento della società, con osservazioni intorno alle riflessioni di Mr Godwin, Mr Condorcet e d'altri scrittori", è del 1798. Ebbe sei edizioni rivedute, l'ultima delle quali, più volte ristampata, è del 1816. L'argomento di Malthus che spesso si sente ripetere è che la popolazione cresce più rapidamente che non i suoi mezzi di sussistenza, tendenza che, se non frenata dalla "costrizione morale", produrrà immensa miseria ed impedirà il raggiungimento della felicità umana. I seguaci di Malthus, più ancora i cosiddetti neomalthusiani, svolsero un'intensa propaganda per la limitazione delle nascite; prima del 1914 non v'era discussione in tema demografico ove non fosse fatta qualche allusione alla tesi di Malthus. Il rapido aumento della produzione alimentare, specie nel secolo presente, ha radicalmente mutato il punto di partenza, almeno per quanto riguarda i paesi occidentali, e le questioni demografiche vengono oggi discusse sotto altra luce.

In senso più generale si comprende sotto l'epiteto di malthusianismo ogni tendenza di carattere anti-espansionista o restrittivo (pagina 16).

<sup>2)</sup> Si sono abbassati i tassi di natalità, ma anche quelli di mortalità, costante rimanendo per parecchi decenni la loro differenza.

<sup>3)</sup> Fonte: Mark Abrams, "The Population of Great Britain", Londra 1945.

ciò fosse accaduto, anche il numero dei maschi nati avrebbe dovuto essere superiore; per conseguenza, se il tasso generale di natalità, che nel triennio detto fu di 15,1‰, viene maggiorato da 790 a 1000, il risultato, 19,1‰, può riguardarsi come significativo approssimativamente il tasso al quale si sarebbe avuta la "sostituzione" della popolazione (trattasi d'approssimazione, perchè si trascurano correzioni per tener conto, ad esempio, delle variazioni probabili della mortalità in cor-

rispondenza all'aumento della natalità; per i profani, un tasso paragonabile a quello generale della natalità è più significativo). Nella maggior parte dei paesi occidentali il tasso occorrente per la sostituzione completa dovrebbe trovarsi tra 19 e 20‰. In Germania esso fu raggiunto e non di molto superato nella quarta decade del secolo, ma la guerra lo ha abbassato. In Gran Bretagna esso fu quasi raggiunto nel 1944, ma si è avuto un regresso nel 1945. Tuttavia, l'aumento non è sufficiente per compensare le perdite cagionate dalla bassa fertilità nel passato. E' improbabile che le nazioni che aspirano a divenire più popolose in un avvenire non troppo distante vi riescano soltanto coll'aumento della natalità; questo sembrerebbe essere il caso di parecchi paesi in Europa ed anche fuori d'Europa, come l'Australia e la Nuova Zelanda. Resta la possibilità dell'immigrazione organizzata. A causa del trasferimento delle popolazioni, specialmente nell'Europa centrale e orientale, molte famiglie andranno in cerca di nuovo domicilio; è desiderabile, non soltanto dal punto di vista umanitario, prendere accordi con opportune garanzie per lo stabilimento di importanti contingenti di tali immigranti nei paesi che aspirano ad aumentare la propria popolazione. In Australia furono preannunciati, nell'estate 1945, provvedimenti per accogliere circa 50.000 bambini europei privi di domicilio; altre misure seguirebbero per attrarre immigranti.

Tassi netti di riproduzione.

| Paesi                                | Periodo | Tassi |
|--------------------------------------|---------|-------|
| Svezia . . . . .                     | 1937    | ,76   |
| Gran Bretagna . .                    | 1935-37 | ,79   |
| Belgio . . . . .                     | 1936    | ,83   |
| Norvegia . . . . .                   | 1938    | ,83   |
| Francia . . . . .                    | 1937    | ,87   |
| Danimarca . . . . .                  | 1939    | ,92   |
| Germania . . . . .                   | 1938    | ,94   |
| Ungheria . . . . .                   | 1938    | 1,00  |
| Italia . . . . .                     | 1935-37 | 1,13  |
| Stati Uniti (popolazione bianca) . . | 1937    | ,96   |
| Canada . . . . .                     | 1937    | 1,09  |
| Australia . . . . .                  | 1939    | ,98   |
| Nuova Zelanda . .                    | 1939    | 1,07  |

La popolazione mondiale si mantiene assai inegualmente ripartita non soltanto riguardo all'estensione dei continenti, ma anche alle loro risorse naturali.

Nonostante quattro secoli di immigrazione, il Nuovo Mondo (America, Australia, Nuova Zelanda e isole del Pacifico) è popolato da appena un ottavo degli abitanti del mondo, mentre per estensione esso supera un terzo del totale delle terre del globo e produce oltre 40% delle merci e dei servizi, cioè ben due quinti del reddito complessivo di tutti i paesi. Spesso si è udito

**Popolazione e superficie delle parti del mondo.**

| Regioni                              | Popolazione<br>(fine 1939) |            | Superficie                     |            |
|--------------------------------------|----------------------------|------------|--------------------------------|------------|
|                                      | Millioni di<br>abitanti    | %          | Millioni<br>di Km <sup>2</sup> | %          |
| <b>Mondo Antico:</b>                 |                            |            |                                |            |
| Europa *                             | 402                        | 19         | 5,4                            | 4          |
| U. R. S. S. (in Europa e in<br>Asia) | 172                        | 8          | 21,1                           | 16         |
| Asia *                               |                            |            |                                |            |
| Cina                                 | 450                        | 21         | 15,7                           | 12         |
| rimanente                            | 704                        | 32         | 11,1                           | 8          |
| Totale per l'Asia *                  | 1154                       | 53         | 26,8                           | 20         |
| Africa                               | 158                        | 7          | 30,3                           | 23         |
| <b>Totale per il Mondo Antico</b>    | <b>1886</b>                | <b>87</b>  | <b>83,6</b>                    | <b>63</b>  |
| <b>Nuovo Mondo:</b>                  |                            |            |                                |            |
| America settentrionale               | 143                        | 7          | 19,7                           | 15         |
| America centrale                     | 42                         | 2          | 3,0                            | 2          |
| America meridionale                  | 88                         | 4          | 17,9                           | 14         |
| Oceania                              | 11                         | (0,5)      | 8,6                            | 6          |
| <b>Totale per il Nuovo Mondo</b>     | <b>284</b>                 | <b>13</b>  | <b>49,2</b>                    | <b>37</b>  |
| <b>Totale per il mondo</b>           | <b>2170</b>                | <b>100</b> | <b>132,8</b>                   | <b>100</b> |

\* Esclusa l'U. R. S. S.

quasi 140 milioni. E' interessante notare gli importanti spostamenti che si sono prodotti all'interno durante la guerra: la popolazione rurale, che nel 1940 si calcolava in 32,2 milioni, ha perso 1.850.000 uomini per arruolamenti nelle forze armate ed altri 5 milioni, di cui metà salariati, metà dipendenti, per l'appello alle industrie. Nonostante l'esodo dalla terra, la produzione agricola degli Stati Uniti è aumentata d'anno in anno durante la guerra, segno indubbio che in precedenza la popolazione rurale era sovrabbondante, fino da quando la depressione intorno al 1930 ebbe reso scarse le possibilità d'impiego nelle città e costretto a rimanere sulla terra coloro che vi erano nati.

L'Europa (esclusa l'U. R. S. S.) rappresenta solo 4% della superficie totale, ma possiede quasi un quinto della popolazione mondiale ed il suo reddito rappresentava nel 1929 circa un terzo del reddito complessivo di tutti i paesi. In materia demografica, come nelle altre, non v'è uniformità in Europa; nei paesi occidentali la popolazione è quasi raddoppiata tra il 1840 ed il 1914, mentre i salari reali venivano quasi triplicati e vaste schiere di emigranti andavano a popolare il Nuovo Mondo. Tale vigorosa espansione s'arrestò durante la prima guerra mondiale e la prospettiva attuale è quella dell'aumento relativo dei gruppi di popolazione di maggiore età.

D'altra parte, nell'Europa orientale la natalità, benchè diminuita, resta relativamente alta e la crescente popolazione esercita una continua pressione

parlare del rallentamento nello sviluppo della popolazione degli Stati Uniti, che costituisce quasi metà di quella del Nuovo Mondo. Nondimeno e malgrado le leggi limitatrici dell'immigrazione, la popolazione degli Stati Uniti è sicuramente in via d'accrescimento. Soprattutto a causa dell'aumento della natalità essa si è accresciuta di circa 8 milioni dal 1940 al 1945, contro poco meno di 9 milioni nel decennio precedente. Nell'estate del 1945 la popolazione totale degli Stati Uniti raggiungeva

sulle campagne. Allo scopo di provvedere impiego adatto in compenso delle restrizioni all'emigrazione, tutti i governi dei paesi in questione hanno favorito lo sviluppo delle industrie nazionali. Il progressivo accrescimento delle popolazioni urbane ha affrettato in certa misura la diminuzione della natalità, ma questo processo è per sua natura lento e non sembra che esso alteri per il momento le caratteristiche essenziali della situazione.

Più ad oriente, la popolazione dell'U. R. S. S., colla sua grande vitalità, si riebbe rapidamente dalle perdite subite durante e dopo la prima guerra mondiale ed è probabile che altrettanto accadrà dopo la seconda. A causa dello sviluppo industriale nella zona degli Urali ed in Siberia, nonché delle grandi devastazioni subite dall'U. R. S. S. in Europa, il centro di gravità degli svariati popoli dell'U. R. S. S. si è spostato verso oriente, cioè verso le zone ricche di risorse naturali recentemente messe in valore.

Nell'Asia sudorientale il grosso della popolazione, d'una vastità neppure ora nota con esattezza, seguita a vivere sulla terra; i forti tassi di natalità e mortalità denotano l'acuta difficoltà di vita nei paesi a densa popolazione e relativamente basso reddito individuale.

Le variazioni demografiche hanno generalmente ripercussioni durevoli sulla situazione internazionale, mentre altre circostanze derivanti dalla guerra potranno essere meno durevoli, quantunque sia sempre difficile prevedere quali di esse avranno importanza soltanto temporanea.

### I problemi generali derivanti dalla guerra.

Nei paesi belligeranti, gran parte dell'onere della guerra — specie quella parte che si rispecchia nelle spese effettive dello Stato, cioè il "costo diretto" della guerra — è stata sostenuta col restringere i consumi ed aumentare il lavoro; ma vi sono certe perdite che lascieranno profonde tracce per lungo tempo, cioè:

1) Perdite umane: morti premature; militari mutilati o permanentemente minorati nella salute: mancata istruzione scolastica, regresso della natalità ecc.

2) Perdite materiali: distruzioni di edifici e di impianti industriali; perdite di scorte di materiali e di collezioni d'ogni genere, comprese quelle d'oggetti d'arte (spesso di grande valore culturale); diminuzione della fertilità delle terre coltivabili; mancata manutenzione o rinnovamento d'impianti; talvolta, infine, diminuzione degli investimenti all'estero.

3) Disorganizzazione: durante una grande guerra il delicato meccanismo del mercato del lavoro, delle relazioni d'affari ecc., sul quale in ogni paese riposa l'andamento della produzione e del commercio, viene assai danneggiato. Spesso se ne è avuto come ripercussione un aumento del debito pubblico.

Circa il "costo diretto" si ricavano dati dai conti finanziari dei singoli paesi; si è anche tentato di valutare le perdite materiali di cui al numero 2) e di tradurre in termini di valore economico alcune tra le perdite umane di cui al numero 1).

Da uno studio fatto per conto della Fondazione Carnegie<sup>1)</sup> si è tratta la seguente tabella che riassume i costi diretto ed indiretto della prima guerra mondiale.

Costi diretto e indiretto della prima guerra mondiale.

| Classificazione                        | Milliardi di dollari |
|--|----------------------|
| Costo diretto totale netto .           | 186,3                |
| Costo indiretto:                       |                      |
| Valore capitalizzato della vita umana: |                      |
| Militari . . . . .                     | 33,6                 |
| Civili . . . . .                       | 33,6                 |
| Danni alle cose:                       |                      |
| Su terra . . . . .                     | 30,0                 |
| Naviglio e carichi . . . . .           | 6,8                  |
| Mancata produzione . . . . .           | 45,0                 |
| Assistenza di guerra . . . . .         | 1,0                  |
| Danni ai neutrali . . . . .            | 1,7                  |
| Totale dei costi indiretti             | 151,7                |
| Totale generale . . . . .              | 338,0                |

Il costo diretto totale fu valutato in \$186,3 miliardi. Da un'indagine posteriore<sup>2)</sup> esso risulterebbe — in termini di dollari aventi il potere d'acquisto del 1913 — di \$81 miliardi, di cui 56 miliardi, cioè 70%, spesi dalle potenze alleate ed associate, il resto dalle potenze centrali.

Se si converte il "dollaro del 1913" in "dollaro del 1945" (tenendo conto non solo del rialzo dei prezzi all'ingrosso, ma anche di quello ancor più forte dei salari, nonché d'altri elementi) il costo diretto della prima guerra mondiale si

può valutare all'incirca in \$180 miliardi; si ritrova, cioè, presso a poco la cifra figurante nella tabella. Il costo diretto della seconda guerra mondiale è stato assai maggiore. Fino all'estate del 1945 esso aveva raggiunto, per i soli Stati Uniti, più di \$280 miliardi e per il Regno Unito circa £30 miliardi (\$120 miliardi) senza contare il valore netto delle forniture a titolo di "prestito o locazione"; per il Canada la spesa di guerra è stata di circa \$C18 miliardi. Per la Germania le spese di guerra, compresi circa RM 130 miliardi per rifornimenti ricavati dai paesi occupati ed altri, sembrano potersi valutare, dal settembre 1939 al maggio 1945, tra RM 450 e 500 miliardi, cifre che, a parità di potere d'acquisto, possono forse ritenersi equivalenti a circa \$150—170 miliardi. Nei sei anni dal 1940 al 1945 il totale delle spese di guerra nel bilancio straordinario del Giappone ha superato 222 miliardi di yen, di cui oltre un quarto rappresenta rifornimenti ricavati dalla Cina e dai paesi meridionali.

<sup>1)</sup> "Direct and Indirect costs of the Great World War" di Ernest L. Bogart, Nuova York 1919.

<sup>2)</sup> "The Inter-Ally Debts" di Harvey E. Fisk, Bankers Trust Company, Nuova York—Parigi 1924.

Sembra potersi concludere che, in valore reale, il costo totale della seconda guerra mondiale (cioè le spese sostenute dai governi) sia stato il quadruplo di quello della prima guerra mondiale.

Nel citato studio per conto della Fondazione Carnegie, alla tabella segue questo commento: "Le cifre fornite in questo riassunto sono al contempo incomprensibili e terrificanti, eppure non tengono conto delle ripercussioni della guerra sulla vita, la vitalità umana, il benessere economico, l'etica, la moralità e gli altri aspetti delle relazioni ed attività umane che sono stati disorganizzati e lesi. Le attuali perturbazioni in Europa mostrano chiaramente che il vero costo della guerra non va commisurato al danaro speso direttamente dai belligeranti durante i cinque anni di operazioni militari, bensì al tracollo della società economica moderna, che potrebbe riguardarsi come il prezzo che si è dovuto pagare." Questo veniva scritto nel 1919; gli avvenimenti successivi ne hanno confermato l'esattezza.

\* \* \*

Nella breve rassegna dei singoli paesi che forma il primo capitolo della presente relazione spesso si è alluso al problema delle riparazioni quale si presenta dopo la seconda guerra mondiale. I seguenti accenni basteranno per riassumere la situazione.

Le condizioni d'armistizio per la Finlandia, la Romania e l'Ungheria prevedono consegne in natura all'U.R.S.S. eseguibili in sei anni per un ammontare totale di \$300 milioni per ciascun paese. Come spiegato alle pagine 9 e 10, queste condizioni hanno subito qualche modificazione.

Per quanto riguarda le riparazioni tedesche, la dichiarazione di Yalta del 12 febbraio 1945 contiene la seguente clausola:

"Esaminata la questione dei danni arrecati dalla Germania alle Nazioni Unite durante questa guerra, ci è apparso equo l'obbligarla a compensarli in natura nella massima misura possibile. Verrà istituita una Commissione per la compensazione dei danni. Essa riceverà il mandato di esaminare la questione della misura e del modo di ottenere il compenso ai danni arrecati dalla Germania ai paesi alleati. La Commissione avrà sede a Mosca."

La Commissione si è riunita a Mosca nell'estate del 1945 colla partecipazione di delegati della Francia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. Un intero paragrafo della dichiarazione di Potsdam del 2 agosto 1945 è dedicato alle riparazioni tedesche (alcune tra le principali clausole sono state citate alla pagina 13). Va osservato che la Commissione per la compensazione dei danni non ha poteri analoghi a quelli della Commissione delle riparazioni

istituita dopo la prima guerra mondiale: compito suo principale è l'esame delle varie questioni ed il formulare proposte per un accordo tra i governi.

A Potsdam fu stabilita una ripartizione geografica: l'U.R.S.S. ricava le sue riparazioni dalla zona che occupa e da congrui beni tedeschi all'estero; essa ha diritto inoltre a ricevere dalle altre zone 25% di quegli impianti industriali tedeschi che non siano necessari per l'economia tedesca di pace (10% gratuitamente e 15% in cambio di determinate merci, vedasi pagina 13). Per quanto riguarda i beni tedeschi all'estero, sono riservati all'U.R.S.S. quelli siti in Finlandia, Bulgaria, Ungheria, Romania ed Austria orientale. L'U.R.S.S. si è impegnata a compensare i danni di guerra della Polonia a carico della sua propria quota di riparazioni.

Gli altri paesi aventi diritto a riparazioni ricaveranno la loro quota dalle zone occidentali (cioè dalle regioni tedesche occupate dalla Francia, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti) nonchè dai beni tedeschi all'estero non riservati per l'U.R.S.S. I delegati di questi paesi — diciassette in tutto\* — si sono riuniti a Parigi al principio di novembre 1945 per preparare un piano di ripartizione delle riparazioni ed istituire un organo incaricato di ricevere e ripartire le consegne tedesche e regolare tutte le questioni relative, previa approvazione del piano predisposto da parte dei governi.

Per quanto si può giudicare dalle informazioni di cui si dispone, gli intendimenti attuali differiscono alquanto da quelli affermati dopo la prima guerra mondiale, allorquando vennero creati obblighi essenzialmente finanziari di lunghissima durata (il piano Young prevedeva sessantadue annualità). Attualmente, invece, il lato finanziario delle riparazioni è relegato al secondo piano e ciò già fino dalla conferenza di Yalta, ove considerazioni economiche e l'intendimento di creare le premesse di una maggiore sicurezza politica dettarono un atteggiamento più realistico. Il trasferimento degli impianti industriali tedeschi non necessari all'economia di pace giova altrettanto alla sicurezza quanto a compensare i danni; ma il loro valore complessivo non potrà essere elevato ed è anche probabile che il paese di destinazione non ne trarrà grande vantaggio, poichè per utilizzare dei macchinari normalmente occorrono preventivi impianti ed altri investimenti. E' perciò stata sollevata la questione se non convenga completare tali trasferimenti con "consegne ordinarie", cioè consegne tedesche gratuite di materie prime ed altri materiali, nonchè impiego diretto di mano d'opera tedesca.

---

\* Oltre la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti, sono i seguenti: Australia, Belgio, Canadà, Danimarca, Egitto, Grecia, Olanda, India, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Cecoslovacchia, Jugoslavia ed Unione dell'Africa del Sud.

Il problema da risolvere non è affatto semplice, dovendosi tener conto di parecchie considerazioni contraddittorie. Quanto più importanti saranno, nell'interesse della sicurezza, i trasferimenti di cui sopra, tanto minore sarà la capacità dell'economia tedesca di effettuare consegne correnti. Inoltre, se i beni tedeschi all'estero sono tutti ipotecati per le riparazioni, più cospicua parte delle esportazioni ordinarie del paese dovrà essere riservata al pagamento delle importazioni indispensabili di derrate alimentari e materie prime. Inoltre, dovrebbe adottarsi quel sistema il quale facilitasse una rapida ricostruzione nei paesi che hanno subita l'occupazione o comunque sofferto gravi danni. E' stato osservato che, dal punto di vista della sicurezza, l'aumento del potenziale industriale ed economico in genere nei paesi circostanti alla Germania contribuirebbe nel massimo grado a raggiungere l'auspicato equilibrio della capacità produttiva nel continente europeo.

La ripresa generale in Europa influirebbe anche sulla situazione in Germania, dappoichè fu deciso a Potsdam di non permettere che il tenore medio di vita in Germania superi la media di quelli degli altri paesi del continente europeo, esclusi il Regno Unito e l'U.R.S.S.

Per quanto riguarda il Giappone, la dichiarazione di Potsdam prevede "l'esazione di giuste riparazioni in natura" (vedasi pagina 29). E' in corso d'istituzione una commissione incaricata di trattare il problema delle riparazioni giapponesi. Sembrerebbe che si pensi a requisire anche in questo caso gli averi all'estero, cioè gli investimenti del Giappone nei paesi già sotto suo controllo.

\* \* \*

E' troppo presto per giudicare l'effetto della seconda guerra mondiale sulla posizione dell'Europa nel mondo, ma è ovvio che non giova ad un continente l'essere durante anni teatro di battaglie tra eserciti e bersaglio d'intensi bombardamenti. Il molto sangue versato rappresenta una perdita che l'Europa a stento ha potuto permettersi. La guerra del 1914/18, spesso designata negli Stati Uniti come "guerra europea", danneggiò assai l'economia europea, ma la lasciò in condizioni tali da poter partecipare alla ripresa economica della terza decade del secolo, benchè più lentamente che non gli altri continenti. Una parte degli investimenti europei all'estero, già accumulati da lunga data mercè l'esportazione di capitali produttivi, era stata consumata nella guerra del 1914/18 per pagare le importazioni e far fronte ad altri esborsi all'estero; altre perdite s'ebbero alla fine della guerra per effetto d'insolvenze o disconoscimento di debiti; cionondimeno rimasero all'estero capitali importanti. Contrariamente a quanto spesso si suppone, il reddito degli investimenti britannici all'estero fu maggiore nel 1929 che non nel 1913 (£250 milioni, contro



£210 milioni); va osservato tuttavia che, essendo il livello dei prezzi e dei costi superiore nel 1929 di circa 50% a quello antebellico, il reddito "reale" accusa una diminuzione. Nella grande depressione del 1929/33 i paesi europei furono gravemente colpiti, ma nell'insieme non più di molti paesi extra-europei, compresi gli Stati Uniti; anzi, la ripresa nella quarta decade fu più netta in alcuni paesi europei che non nei paesi del Nuovo Mondo coi quali essi commerciano. Fino al principio della seconda guerra i prezzi delle materie prime erano bassi, ciò che per certi riguardi costituiva un vantaggio per l'Europa, obbligata ad importarle per lo più d'oltre oceano ed a trarre il suo reddito dal lavoro incorporato nei manufatti. Tuttavia, in contropartita al maggior margine lasciato dai bassi prezzi d'acquisto, si aveva una perdita di reddito dovuta ai minori tassi d'interesse e dividendi sugli investimenti nei paesi d'oltremare soggetti alla depressione, nonchè la perdita più difficile da determinare, ma non per questo meno reale, derivante dal rallentamento generale degli affari. La tabella seguente (basata su dati pubblicati dal Servizio d'informazioni della Società delle Nazioni nel volume "Europe's Trade", 1941) mostra la variazione, tra l'anno di massima prosperità 1928 e quello di depressione 1935, nella bilancia commerciale ed in quella dei pagamenti dell'Europa rispetto agli altri continenti.

In ambo gli anni considerati le eccedenze d'importazioni in Europa furono pagate col reddito degli investimenti in paesi extra-europei e coi servizi resi dal-

**Bilancia del commercio e dei pagamenti dell'Europa, 1928 e 1935.**

(In miliardi di dollari del valore nell'anno corrispondente)

|   | 1928       | 1935        |
|---|------------|-------------|
| <b>Merci:</b>   |            |             |
| Eccedenza d'importazioni in Europa dal resto del mondo . . .    | 3,8        | 2,5         |
| <b>Meno:</b>  |            |             |
| Costo dei trasporti, assicurazioni ecc. <sup>1)</sup> . . . . . | 1,5        | 1,0         |
| <b>Saldo a debito dell'Europa . . . . .</b>                     | <b>2,3</b> | <b>1,5</b>  |
| <b>Compenso mediante:</b>                                       |            |             |
| Interessi e dividendi <sup>2)</sup> . . . . .                   | 1,2        | 1,2         |
| Servizi <sup>3)</sup> . . . . .                                 | 1,1        | 0,6         |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>2,3</b> | <b>1,8</b>  |
| <b>Saldo attivo . . . . .</b>                                   | <b>0,0</b> | <b>+0,3</b> |

1) Le statistiche commerciali dei vari paesi indicano quasi sempre il valore delle importazioni c.i.f., cioè comprese le spese di trasporto e d'assicurazione. In quanto i trasporti e le assicurazioni siano effettuati da compagnie europee, queste spese non gravano sulla bilancia dei pagamenti dell'Europa, cioè non rappresentano pagamenti da farsi ad altri continenti.

2) Versati da paesi fuori d'Europa a paesi europei.

3) Resi da paesi europei a paesi fuori d'Europa. Metà della diminuzione della cifra del 1935 rispetto a quella del 1928 sembra doversi attribuire al minore afflusso di turisti americani in Europa e di rimesse di emigranti europei dagli Stati Uniti.

l'Europa al resto del mondo. Tra il 1928 ed il 1935 tale eccedenza si ridusse di circa un terzo, vale a dire presso a poco nella stessa proporzione del ribasso dei prezzi, mentre le partite cosiddette invisibili, nella bilancia dei pagamenti, si mantennero sensibilmente allo stesso livello. Si può osservare che, nel 1928, tre quinti del reddito che l'Europa ricavò dagli altri continenti (interessi, dividendi e prezzo dei servizi resi) affluirono all'Inghilterra; nel 1935 tale proporzione sembra essere stata leggermente superiore.

Per quanto riguarda l'avvenire, gli accordi politici già stabiliti e quelli che verranno

avranno naturalmente massima importanza anche dal punto di vista economico. Alla conferenza di Potsdam fu deciso che durante il periodo d'occupazione la Germania verrebbe trattata come un'unità economica\* e che l'eliminazione dell'attrezzatura industriale dovrà essere terminata entro due anni e mezzo. E' ovvia l'intenzione di abbreviare quanto possibile la perturbazione causata dai trasferimenti di industrie ecc.; ma è chiaro che, anche dopo trascorso questo periodo transitorio le vaste distruzioni e le radicali trasformazioni renderanno lento in ogni caso il ritorno alla normalità, anche se favorito dalla lotta contro un'inflazione del tipo di quella che si verificò in Germania, in Austria ed in Ungheria dopo la prima guerra mondiale.

Per quanto riguarda gli Imperi britannico, francese, olandese e belga, è vero che oggi giorno le colonie non mandano tributi alla madrepatria, anzi, talvolta chiedono il loro aiuto; tuttavia, esse si mantengono in permanenza in istretto contatto coi paesi dai quali dipendono, il che spesso dà origine ad un importante movimento di merci e servizi. Nei vari paesi coloniali in questione esistono ancora investimenti abbastanza importanti provenienti dall'afflusso di capitali europei in tempi passati ed il loro commercio estero consiste prevalentemente nello scambio di derrate alimentari e materie prime contro prodotti finiti europei. Anche in altri paesi si ritrovano tracce degli investimenti europei effettuati nei centocinquanta anni che seguirono l'inizio della rivoluzione industriale, investimenti che hanno tanto favorito lo sviluppo dei paesi d'oltremare. Nel 1928 il reddito lucrato dall'Europa in altri continenti sotto forma di interessi e dividendi rappresentava quasi  $1\frac{1}{2}\%$  del reddito nazionale complessivo dell'insieme dei paesi europei; ma per taluni di essi la percentuale fu molto più alta (per il Regno Unito circa  $6\%$ ). Va ricordato che, in linea generale, il reddito dall'estero è di più difficile acquisizione che non il reddito all'interno, a causa della concorrenza doganale e d'altri ostacoli; nondimeno esso è, di regola, assolutamente indispensabile per mantenere un alto livello economico. Esiste tuttavia una possibilità che la perdita di reddito dall'estero sia oggi meno sentita di quanto non lo sarebbe stata prima del 1914, grazie all'odierno sviluppo della tecnica ed alla facilità con cui, per esempio, si producono le materie prime.

\* Ciò significa, secondo la dichiarazione di Potsdam, l'adozione nei confronti della Germania di "direttive uniformi . . . per quanto riguarda:

- a) la produzione mineraria ed industriale e la sua destinazione;
- b) l'agricoltura, le foreste e la pesca;
- c) i salari, i prezzi ed il razionamento;
- d) i programmi d'importazione e d'esportazione per la Germania nel suo insieme;
- e) la moneta e le banche, l'imposizione fiscale nazionale e le dogane;
- f) le riparazioni e l'eliminazione del potenziale industriale bellico;
- g) i trasporti e le comunicazioni;"

inoltre, "nell'applicare tali direttive verrà tenuto conto, dove occorra, delle particolari condizioni locali."

Alla diminuzione del reddito consistente in interessi e dividendi è parallela un'assai marcata riduzione di volume dell'indebitamento internazionale privato, cioè dei rapporti finanziari in cui una almeno delle parti è un privato (per esempio obbligazioni di Stato detenute dal pubblico). Invece, è nuovamente in aumento il complesso dei debiti di Tesorerie verso Tesorerie e quello rappresentato da carta statale detenuta da banche centrali all'estero. La maggior parte di questo nuovo indebitamento deve la sua origine direttamente o indirettamente alla guerra e si può pensare che farà oggetto di regolamenti nei quali verrà tenuto conto dell'obbiettivo in vista del quale tali debiti furono contratti.

In una dichiarazione fatta il 6 dicembre 1945 simultaneamente dal Presidente degli Stati Uniti e dal Primo Ministro del Regno Unito fu posto in rilievo che nei negoziati tra i due governi si era trattato dei problemi principali relativi ai rapporti economici e finanziari fondamentali tra i due paesi con riguardo al disposto dell'articolo VII dell'Accordo per l'"aiuto reciproco" stipulato il 22 febbraio 1942. Erano state oggetto di trattative la questione dell'aiuto finanziario degli Stati Uniti al Regno Unito, la smobilitazione del traffico di guerra, le restrizioni monetarie, il regolamento dei "prestiti o locazioni", la liquidazione delle rimanenze di materiale bellico di proprietà americana nel Regno Unito, infine le direttive a lunga veduta in materia di politica commerciale, comprendente la questione degli ostacoli al commercio e delle discriminazioni, quella della sovrapproduzione di merci di mercato mondiale, quella dei cartelli e dell'organizzazione internazionale del commercio, infine gli aspetti internazionali dei provvedimenti interni per evitare la disoccupazione. Da ambo le parti si è avuta piena comprensione dell'importanza dell'esito delle discussioni, non solo per il proprio paese, ma anche per gli altri e non si è mai perduto di vista il comune interesse dei due governi di organizzare il commercio mondiale ed il sistema monetario in modo che tutti i paesi ne traggano vantaggio, cosicchè ciascuno di essi possa svolgere il suo commercio estero senza urtarsi in discriminazioni.

Gli accordi stipulati, da sottoporsi ai rispettivi parlamenti, possono riassumersi come segue:

1) Gli Stati Uniti concedono un credito scoperto di \$3750 milioni al Regno Unito affinché quest'ultimo possa, tra l'altro, allentare il controllo sulle importazioni e sui cambi, compresa la regolamentazione dei cambi tra paesi dell'area della sterlina e, in genere, collaborare con gli Stati Uniti ed altri paesi nel comune intento di aumentare il commercio mondiale.

2) Al predetto credito si aggiunge, sotto riserva di taluni ritocchi, un ammontare di \$650 milioni a definitiva liquidazione, non solo dei "prestiti o

locazioni" e dell'"aiuto reciproco", compresa quella del materiale bellico americano nel Regno Unito, ma in genere d'ogni debito d'uno Stato verso l'altro, originato dalla guerra. Questo accordo si riferisce alle operazioni fino a tutto il 1945, dopodichè ogni nuova operazione tra i due Stati verrà liquidata in contante.

3) I due governi si sono messi d'accordo sulle direttive generiche della politica commerciale e su queste cercheranno di ottenere il consenso degli altri paesi.

Le condizioni dei crediti sono le seguenti: l'ammontare utilizzato sul credito scoperto fino al 31 dicembre 1951 sarà rimborsato in cinquanta rate annuali a partire dalla detta data con l'interesse di 2%. Similmente verrà rimborsato il debito finale a titolo di "prestiti o locazioni" ecc. Inoltre il governo americano rinuncerà all'interesse per l'anno in corso qualora, in qualunque momento, il governo britannico ne faccia domanda "in considerazione delle condizioni, attuali e prevedibili nel futuro, dei cambi internazionali, nonché della consistenza delle sue riserve di oro e di cambi" ed il Fondo monetario internazionale certifichi che nella media del quinquennio precedente i proventi delle esportazioni britanniche di prodotti nazionali, più il reddito netto proveniente dalle operazioni correnti invisibili, sia inferiore alla media annuale delle importazioni britanniche del triennio 1936/38, stabilita in £866 milioni, salvo ritocco per tener conto del mutato livello dei prezzi degli articoli d'importazione.

Una volta ratificati, gli accordi in questione avranno ripercussioni sugli altri impegni del Regno Unito all'estero. In primo luogo, va da sè che il Regno Unito dovrà utilizzare ulteriori risorse oltre il credito americano per far fronte ai suoi debiti già esistenti verso terzi paesi. Inoltre, esso si è impegnato a non contrarre, fino alla fine del 1951, prestiti presso governi dell'Impero britannico a condizioni più favorevoli, per il creditore, di quelle del prestito americano.

Per quanto riguarda i saldi accumulati in sterline, il governo britannico tenterà al più presto una sistemazione coi paesi interessati, tenendo conto delle circostanze speciali di ciascun caso e ripartendo i detti saldi in tre categorie: a) saldi da liberare immediatamente e convertibili in qualsiasi divisa per uso in operazioni ordinarie; b) saldi da liberare in rate annuali a partire dal 1951; c) saldi da compensare a titolo di contributo alla liquidazione della guerra e dell'indebitamento postbellico, nonché in riconoscimento dei vantaggi che i paesi interessati possono trarre dalla sistemazione anglo-americana (vedansi le tabelle alla pag. 94).

Per quanto riguarda le conseguenze monetarie, si è stabilito tra l'altro che, al più tardi un anno dopo la ratifica del prestito da parte del Parlamento

britannico e del Congresso americano, qualsiasi saldo in sterline liberato, o comunque reso disponibile per pagamenti ordinari, potrà essere impiegato liberamente per le operazioni ordinarie in qualsiasi area monetaria, senza distinzioni. Ciò sopprimerà l'isolamento monetario dei paesi collegati alla sterlina o al dollaro e ciascun paese nell'area della sterlina disporrà liberamente dei suoi redditi ordinari in entrambe le valute per ogni sua occorrenza normale altrove.

Per quanto riguarda la rapidità con cui potrà effettuarsi la riparazione dei danni materiali, è opportuno rammentare che, dopo il 1918, le ricostruzioni nelle regioni devastate della Francia e d'altri paesi richiesero effettivamente meno tempo di quanto dapprima si era immaginato. Questi risultati trovano un parallelo in quanto è accaduto in Germania dopo la stabilizzazione del marco e negli Stati Uniti dopo la loro entrata in guerra nel 1941: colla tecnica moderna si può raggiungere relativamente presto un notevole aumento della produzione, purchè le condizioni generali siano favorevoli alla ripresa dell'attività economica. E' ragionevole pensare che, dopo una grande guerra e la disorganizzazione che essa produce nel sistema economico e finanziario, resti instabile la base su cui ricostruire e che pertanto la situazione economica e finanziaria richiederà la più accurata attenzione. Anzi, la "disorganizzazione" potrà costituire un peso maggiore che non le distruzioni materiali, specialmente perchè i "postumi" potranno manifestarsi con ritardo, come accadde per esempio dopo la guerra precedente, allorquando la persistente mancanza d'equilibrio fu causa, almeno parziale, della rovinosa caduta dei prezzi dal 1930 al 1933 e del "ristagno" negli anni successivi fino al 1940, colla conseguente riduzione del reddito nazionale degli Stati Uniti che è stata valutata in \$200 miliardi. Il ricordo di quegli anni è ancora assai netto nel pubblico e nelle autorità e la necessità di evitare una ricaduta non viene mai persa di vista; se ne conclude che il meno che si possa fare è dotare il sistema economico e finanziario di mezzi adeguati a prevenire il ritorno della stessa grande calamità. Questa è la preoccupazione permanente sotto la quale vengono considerati i problemi più immediati, che più o meno si presentano tanto per i vincitori quanto per i vinti e di cui il migliore riassunto si trova nel paragrafo 17 del capitolo III della dichiarazione di Potsdam del 2 agosto 1945, ove è detto:

"Verranno prontamente presi provvedimenti:

- a) per le riparazioni indispensabili ai mezzi di trasporto;
- b) per l'incremento della produzione del carbone;
- c) per potenziare la produzione agricola;
- d) per le riparazioni più urgenti alle abitazioni ed ai servizi pubblici indispensabili."

Non in tutti i campi i progressi procedono allo stesso ritmo, ma è innegabile il miglioramento raggiunto.

Il cattivo stato delle comunicazioni sul continente europeo può immaginarsi ricordando che durante la campagna di Francia del 1944/45 furono distrutti non meno di 7400 ponti; nel settembre 1945 circa 5000 ne erano stati riparati. La vita moderna esige il rapido trasporto delle merci e delle persone; il marasma nel sistema dei trasporti minaccia non soltanto l'attività economica generale, compresa l'alimentazione della nazione, ma anche l'autorità dello Stato.

Nel campo dei trasporti si sono fatti notevoli progressi, particolarmente in certe zone. Nell'ottobre 1945, 85% delle ferrovie nella zona americana della Germania erano state riattivate. Altrove, per esempio in Belgio, gli autocarri militari servirono utilmente nei primi mesi dopo la liberazione fino al ripristino della circolazione ferroviaria. Specialmente in Italia i trasporti per strada furono, per oltre un anno, l'unico mezzo per spedire merci, avendo le ferrovie sofferto gravi danni. In base ai piani in corso di rapida esecuzione, la capacità di trasporto delle ferrovie italiane dovrebbe raggiungere circa 50% di quella prebellica nella primavera del 1946. In Grecia, praticamente l'intero sistema ferroviario e tutti i ponti furono distrutti, come pure la maggior parte delle installazioni portuarie. Anche in Jugoslavia il sistema ferroviario ha sofferto gravi danni e la maggior parte delle chiatte sul Danubio sono state affondate, ciò che intralcia il traffico.

Grandi sforzi sono stati dedicati a ripristinare la navigazione sui fiumi europei. Il 7 ottobre 1945 l'ultimo ostacolo alla navigazione renana tra Colonia e Duisburg fu eliminato, rendendosi il fiume navigabile dall'estuario fino a Karlsruhe, ciò che, tra l'altro, permise di trasportare per via fluviale il carbone da Duisburg alla zona americana.

Nel settembre 1945 fu costituita a Londra, tra i rappresentanti di dodici paesi,\* un'Organizzazione centrale europea dei trasporti interni. Fu nominato un consiglio col mandato di identificare rapidamente tutti i mezzi di trasporto disponibili in Europa e tutte le relative attrezzature. In seguito, il consiglio formulerà pareri tecnici intesi a restaurare ed aumentare la capacità dei sistemi di trasporto ed a coordinarne il funzionamento; spetterà ai governi interessati ed ai comandanti delle forze armate d'occupazione di agire in base ai pareri ricevuti.

Le difficoltà dei trasporti non si limitano però all'Europa. Si è avuta notizia in ottobre che le calate del porto di Singapore lavoravano soltanto a

---

\* Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Stati Uniti, U.R.S.S.

30% della loro capacità, benchè in porto navi cariche di merci d'urgente fabbisogno attendessero lo scarico. Sembra che le difficoltà provenissero in parte da difetto di direzione centrale da parte di tecnici pratici del luogo, ma soprattutto dalla scarsità di mano d'opera e dalla insufficiente alimentazione degli indigeni, rimasti deboli e denutriti in seguito alla lunga occupazione del paese.

Il carbone è necessario per le ferrovie, per la produzione dell'energia e come materia prima per l'industria in genere, specialmente quella chimica, quella del gas, nonchè per il riscaldamento. E' pertanto un prodotto indispensabile: anche una modesta riduzione nei rifornimenti ne rivela la straordinaria utilità. Per presentare un quadro della produzione e del consumo normale di

Situazione del carbone nel 1929.

(Milioni di tonnellate<sup>1)</sup>)

| Continenti e paesi                                | Produzione  | Consumo                  | Esportazioni | Importazioni | Eccedenza di importazioni (+) o esportazioni (-) |
|---|-------------|--------------------------|--------------|--------------|--|
| <b>Europa:</b>                                    |             |                          |              |              |  |
| Regno Unito . . . . .                             | 260         | 178                      | 82           | —            | — 82   |
| Germania . . . . .                                | 206         | 168                      | 43           | 9            | — 34   |
| Francia . . . . .                                 | 68          | 93                       | 6            | 32           | + 26   |
| Polonia . . . . .                                 | 46          | 32                       | 14           | —            | — 14   |
| U. R. S. S. . . . .                               | 40          | 39                       | 1            | 0            | — 1  |
| Cecoslovacchia . . . . .                          | 31          | 29                       | 5            | 3            | — 2  |
| Belgio . . . . .                                  | 27          | 37                       | 6            | 16           | + 11   |
| Italia . . . . .                                  | 0           | 15                       | —            | 15           | + 15   |
| Paesi Bassi . . . . .                             | 12          | 13                       | 9            | 11           | + 1  |
| Spagna . . . . .                                  | 7           | 9                        | —            | 2            | + 2  |
| Svezia . . . . .                                  | 0           | 7                        | 0            | 7            | + 7  |
| Svizzera . . . . .                                | —           | 3                        | 0            | 3            | + 3  |
| Altri paesi <sup>2)</sup> . . . . .               | 2           | 69                       | 3            | 70           | + 67   |
| <b>Totale per l'Europa . . . . .</b>              | <b>700</b>  | <b>692</b>               | <b>169</b>   | <b>169</b>   | <b>—</b>   |
| <b>America:</b>                                   |             |                          |              |              |  |
| Stati Uniti . . . . .                             | 550         | 528                      | 23           | 1            | — 22   |
| Canada . . . . .                                  | 12          | 31                       | 1            | 16           | + 17   |
| Altri paesi <sup>2)</sup> . . . . .               | 3           | 7                        | 1            | 6            | + 6  |
| <b>Totale per l'America . . . . .</b>             | <b>565</b>  | <b>566</b>               | <b>25</b>    | <b>25</b>    | <b>—</b>   |
| Africa <sup>2)</sup> . . . . .                    | 13          | 10                       | 3            | —            | — 3  |
| Asia <sup>2)</sup> . . . . .                      | 90          | 89                       | 8            | 7            | — 1  |
| Australia <sup>2)</sup> . . . . .                 | 13          | 12                       | 1            | —            | — 1  |
| <b>Totale per il mondo<sup>2)</sup> . . . . .</b> | <b>1380</b> | <b>1370<sup>3)</sup></b> | <b>205</b>   | <b>200</b>   | <b>— 5</b>                                       |

1) La lignite è computata in termini di carbone in vario modo secondo la qualità locale; per la Germania, tre tonnellate di lignite sono considerate equivalenti ad una di carbone. 2) Stima. 3) Scorta mondiale 5 milioni di tonnellate.

Nota: Nel 1932 — il peggiore anno della depressione — la produzione mondiale del carbone scese a meno di 1 miliardo di tonnellate; negli Stati Uniti essa fu di ben 40% inferiore a quella del 1929. Per il mondo intero la produzione del carbone nel 1938, in regresso rispetto al 1937, risultò ancora inferiore di 125 milioni di tonnellate a quella del 1929. Infatti, negli Stati Uniti s'ebbe una diminuzione da circa 450 milioni di tonnellate nel 1937 a 350 milioni nel 1938 e nel Regno Unito da 245 milioni a 230 milioni. In Germania invece la produzione aumentò costantemente a partire dal 1933, così da superare nel 1938, con 250 milioni di tonnellate, di 20% il livello del 1929. Quasi tre quarti della produzione carbonifera tedesca prima del 1939 provenivano dalla Renania.

Nell'U. R. S. S. la produzione nel 1938 fu effettivamente tripla di quella del 1929. S'ebbe anche un aumento costante nella produzione asiatica, specialmente in Giappone; il livello del 1938 per l'intero continente superò di 50% quello del 1929.

carbone nei diversi paesi si è indicata nella tabella precedente la situazione nel 1929, cioè anteriormente alla grande depressione.

Nel 1929 il commercio dei carboni si svolgeva generalmente in regime di libertà; ma nel decennio che seguì numerosi paesi importatori si obbligarono, in accordi commerciali, ad acquistare determinati contingenti da uno o più paesi produttori. Tali accordi decadde nel 1939 o nel 1940, ogni paese importatore dovendo provvedere come potè a coprire almeno il suo fabbisogno minimo. Numerosi accordi furono stipulati nell'estate del 1945, ma generalmente per piccoli quantitativi, data la grande difficoltà di accaparrare il carbone. In Gran Bretagna il prezzo del carbone si raddoppiò, approssimativamente, tra il 1939 ed il 1945; ciononostante la produzione complessiva raggiunse appena 180 milioni di tonnellate all'anno nell'estate del 1945, vale a dire circa 20% meno della produzione d'anteguerra e ciò a causa della mobilitazione degli operai e di altre circostanze sfavorevoli. In Francia, la produzione annua, ridotta dalla cifra normale di 45--48 milioni di tonnellate a circa 25 milioni di tonnellate dopo la liberazione, salì durante l'estate del 1945 a circa 35 milioni, cioè a tre quarti della cifra d'anteguerra. I bombardamenti, l'inondazione di talune miniere, la deliberata distruzione delle installazioni e la mancanza di mano d'opera hanno ridotta assai la produzione carbonifera della Germania durante i primi mesi dopo il termine delle ostilità. Sono stati rapidamente presi provvedimenti per aumentarla nella Slesia, ove le distruzioni erano state relativamente leggere; anche nei distretti minerari occidentali si sono fatti grandi sforzi per riprendere il lavoro, nonostante la deficiente alimentazione, che, malgrado l'attribuzione di razioni supplementari ha seguitato ad abbassare l'efficienza dei minatori.

Rispetto al volume prebellico, nel novembre 1945 la produzione carbonifera della Polonia, nelle nuove e vecchie miniere, si avvicinava ad un terzo, mentre nella Ruhr e nella Renania raggiungeva quasi un quarto; senonchè i trasporti si addimostrarono insufficienti anche per una produzione relativamente così scarsa. In una dichiarazione del 17 settembre 1945 relativa ai "Soccorsi e Riabilitazioni" il Presidente degli Stati Uniti definì il problema del carbone non solo il più grave, ma anche il più complicato per l'Europa ed aggiunse:

"L'Europa, che un tempo bastava a sè stessa in questo ramo di produzione, oggi manca della mano d'opera, dei mezzi di trasporto, delle abitazioni e dei macchinari che le occorrono per tornare rapidamente alla produzione d'anteguerra. Si sta facendo ogni sforzo per affrettare la ripresa della produzione tedesca al fine di approvvigionare i paesi liberati, ma, nonostante il notevole progresso, le popolazioni di questi paesi si avviano verso un inverno di estrema durezza.



"Ciò che si sta facendo è questo: gli Stati Uniti spediscono mensilmente in Europa circa 1.400.000 tonnellate di carbone. Entro il 1° luglio si spera raggiungere 8 milioni di tonnellate, cioè poco più di 1% della nostra produzione nazionale. Le possibilità trovano un limite non tanto nella capacità di produzione, quanto nei mezzi di trasporto interno, in paese ed all'estero."

In termini di calorie, la produzione di derrate alimentari nel mondo intero nel 1945 è valutata dall'Ufficio degli affari esteri agricoli in Washington (che dipende dal Dipartimento federale dell'agricoltura) a 3% al disotto della media del 1935/39; se si tiene conto dell'aumento della popolazione mondiale durante gli anni di guerra, la quantità disponibile per abitante risulta diminuita di circa 10%. In India ed in Cina, paesi che producono e consumano quasi 40% delle derrate alimentari del mondo intero, sembra che la produzione sia tornata alla media prebellica, ma in Giappone ed in altri paesi dell'Estremo Oriente essa è molto al disotto. Nell'Europa continentale (escluse le Isole britanniche e l'U.R.S.S.) la produzione ha sofferto non solo per le operazioni militari che in certe regioni hanno impedito i lavori agricoli, ma anche per l'esaurimento progressivo del suolo, l'insufficienza di coltivatori ed altri fattori sfavorevoli, come la siccità. Le buone condizioni atmosferiche facilitarono però le operazioni di raccolto, compensando così la scarsità di mano d'opera. Si è stimato che il raccolto di frumento in Francia nel 1945 sia stato soltanto 55% del normale, ma nella maggioranza degli altri paesi, compresa la Germania, si sono ottenuti migliori risultati.

Il problema dell'alimentazione che minaccia l'Europa va considerato in confronto con la situazione "normale" prima della guerra. Le due tabelle che seguono mostrano in quale misura i vari paesi europei bastino a sé stessi per l'alimentazione e quali siano stati i quantitativi normalmente importati nel continente europeo.

In calorie, l'autonomia dell'Europa è normalmente di 90%: la produzione indigena copre 95% del fabbisogno in idrati di carbonio e 73% di alimenti grassi (88% nel caso dei grassi animali, ma solo 43% dei grassi vegetali). Prima della guerra l'alimentazione consisteva per 78% in prodotti vegetali, per 22% in prodotti d'origine animale. Col ridurre la produzione di questi ultimi, aumentando, per esempio, la coltivazione del frumento, si è accresciuto il numero delle calorie, ma ciò non è bastato a compensare le riduzioni causate da altri fattori, quali la mancanza di mano d'opera, la scarsità dei concimi ecc. Per l'anno 1943/44, sembra che il consumo alimentare nel continente europeo sia rimasto in media tra 10 e 15% al disotto di quello prebellico; nell'anno 1944/45 è stato certamente inferiore. Inoltre, con la produzione ancora più ridotta, intere zone sono minacciate di ancor maggiore insufficienza nei

primi dodici mesi di pace che non durante l'ultimo anno di guerra. Una delle ragioni ne è la grande distruzione dei patrimoni zootecnici su tutti i fronti negli ultimi tempi della guerra, cui si aggiungono gli effetti delle requisizioni dopo cessate le ostilità. Nell'Europa orientale sono andate perdute metà o più delle consistenze bovine, ovine e suine; nell'Europa occidentale spesso un terzo (la Danimarca ed il Belgio, fra tutti i paesi liberati, sono quelli meno colpiti).

L'Ufficio degli affari esteri agricoli a Washington ha proposto di valutare in 18 milioni di tonnellate il fabbisogno d'importazioni alimentari nell'Europa continentale per 1) portare a 2000 calorie giornaliere le razioni individuali nei paesi liberati; 2) rendere possibile un certo aumento nelle importazioni dei paesi neutrali; 3) distribuire il minimo indispensabile alla prevenzione delle epidemie e dei disordini nei paesi ex-nemici. Il grosso delle importazioni dovrebbe consistere in frumento.

Inoltre, principalmente a causa della grave siccità, l'Africa settentrionale dovrà importare 2 milioni di tonnellate di grano, nonché grassi, oli e zucchero. Per l'Estremo Oriente

**Importazioni alimentari in Europa<sup>1)</sup>  
anteriore al 1939.  
(Alimentazione umana e del bestiame)**

| Categorie d'importazioni   | Millioni di tonnellate   |
|--|--------------------------|
| Grano e riso (alimentazione umana) . . . . .                         | 3,0                      |
| Zucchero . . . . .   | 0,5                      |
| Grassi (compresi gli oli vegetali per alimentazione umana) . . . . . | 1,6                      |
| Cereali (per il bestiame) . . . . .                                  | 5,0                      |
| Panelli (nonchè semi oleosi in panelli) . . . . .                    | 4,0                      |
| Crusca (da grano importato) . . . . .                                | 0,9                      |
| <b>Totale . . . . .</b>  | <b>15,0<sup>2)</sup></b> |

<sup>1)</sup> Continente europeo (escluse le isole britanniche e l'U. R. S. S.).  
<sup>2)</sup> Rappresenta circa 37.000 miliardi di calorie, corrispondenti a circa 11 milioni di tonnellate di farina.

**Autonomia alimentare  
dei paesi europei prima  
della guerra.\***

(Percentuali dell'autonomia completa)

| Paesi                    | %   |
|--------------------------|-----|
| Regno Unito . . . . .    | 26  |
| Norvegia . . . . .       | 43  |
| Belgio . . . . .         | 51  |
| Svizzera . . . . .       | 52  |
| Olanda . . . . .         | 67  |
| Irlanda . . . . .        | 75  |
| Grecia . . . . .         | 75  |
| Austria . . . . .        | 75  |
| Finlandia . . . . .      | 78  |
| Germania . . . . .       | 83  |
| Francia . . . . .        | 85  |
| Svezia . . . . .         | 91  |
| Portogallo . . . . .     | 94  |
| Cecoslovacchia . . . . . | 95  |
| Spagna . . . . .         | 99  |
| Estonia . . . . .        | 102 |
| Danimarca . . . . .      | 103 |
| Polonia . . . . .        | 105 |
| Lettonia . . . . .       | 106 |
| Jugoslavia . . . . .     | 106 |
| Bulgaria . . . . .       | 109 |
| Lituania . . . . .       | 110 |
| Romania . . . . .        | 110 |
| Ungheria . . . . .       | 111 |

Per l'intero continente (escluse le isole britanniche e l'U. R. S. S.):  
Media per i paesi non autonomi . . . . . 80-84  
Media per i paesi più che autonomi . . . . . 108  
Media generale . . . . . 88-91

\* Cifre calcolate dall'Istituto tedesco per la congiuntura, pubblicate nel febbraio 1939, poi leggermente modificate dall'Ufficio degli affari esteri agricoli a Washington. Il consumo in calorie nei singoli paesi (generalmente relativo al 1937) e le percentuali del totale corrispondenti alle importazioni o esportazioni, sono stime. Nella misura in cui le cifre sono inferiori a 100 si ha il grado di dipendenza dall'estero, mentre cifre superiori a 100 denotano eccedenza esportabile di alimenti. Va notato che le stime sono state fatte in termini di calorie (energia) e perciò non tengono conto della necessità di alimenti "protettivi" e di varietà nell'alimentazione.

si stima che occorra importare da 3 a 4 milioni di tonnellate, principalmente cereali.\*

\* Secondo altre stime il fabbisogno dell'Estremo Oriente sarebbe molto superiore: per il solo Giappone si tratterebbe di 4,5 milioni di tonnellate di riso; la situazione alimentare nel detto paese costituisce un problema difficilissimo, specialmente in quanto l'industria giapponese, danneggiata dai bombardamenti e priva di materie prime, non è in grado di pagare con l'esportazione le importazioni alimentari.

Infine, si ritiene che il Regno Unito importerà circa 9½ milioni di tonnellate di frumento, carni, zucchero, latticini, grassi e oli.

Le cifre riportate nella prima tabella alla pagina precedente sono leggermente superiori a quelle reali delle quantità importate nel continente europeo prima del 1939; può aggiungersi che, per il Regno Unito le importazioni normali di derrate alimentari (escluse quelle in provenienza dall'Eire) si mantengono, in media, negli anni dal 1934 al 1938, fra 13 e 14 milioni di tonnellate. Durante la guerra si è dato maggiore sviluppo, nell'agricoltura britannica, alla coltivazione dei cereali, che nei trasporti occupano grande volume, e ne è risultata diminuita la produzione delle carni, merce di minor volume; ciò si è fatto allo scopo di economizzare tonnellaggio marittimo, in vista del suo impiego militare. Tale trasformazione dell'agricoltura ha avuto per effetto l'aumento di almeno 70%, tanto del valore in calorie quanto del contenuto in proteine, della produzione nazionale di derrate alimentari; si dovettero importare maggiori quantitativi di carni, ma in parte furono ottenuti in conto "prestiti o locazioni". A parte il nuovo orientamento dell'agricoltura britannica, il volume della produzione, nonostante la deficienza di circa 100.000 agricoltori (maschili) è aumentato di oltre 20%, e ciò grazie al reclutamento di 117.000 donne, per la maggior parte provenienti dall'esercito territoriale femminile disponente d'oltre 80.000 arruolate, nonché al concorso di scolari e di volontari adulti dedicantisi all'agricoltura durante le vacanze.

Il fabbisogno dei paesi a produzione insufficiente potè essere coperto, per quanto riguarda il grano, grazie soprattutto all'eccellente raccolto del 1945 negli Stati Uniti, compensante in parte gli scarsi raccolti in altri paesi; si ritiene che la produzione granaria mondiale per il 1945/46 sia inferiore soltanto di 5% a quella del 1944/45 e di 8% alla media delle ultime cinque

Consistenze granarie  
Stati Uniti, Canada, Argentina  
e Australia.

| 1° agosto | Migliaia di tonnellate * |
|-----------|--------------------------|
| 1937      | 4.400                    |
| 1938      | 7.700                    |
| 1939      | 17.100                   |
| 1940      | 20.500                   |
| 1941      | 28.500                   |
| 1942      | 37.500                   |
| 1943      | 42.000                   |
| 1944      | 26.600                   |
| 1945      | 21.300                   |

\* Stime.

stagioni. Sebbene le consistenze granarie nei quattro principali paesi produttori; Stati Uniti, Canada, Argentina ed Australia, siano leggermente diminuite negli ultimi anni, le scorte sono tuttora abbondanti in confronto con le medie d'anteguerra. Fortunatamente, le tempestive piogge autunnali del 1945 scongiurarono il pericolo di un nuovo cattivo raccolto in Australia.<sup>1</sup> Tuttavia gli alimenti destinati agli animali, specialmente il granturco, seguitano a scarseggiare; le prospettive

<sup>1</sup> Il grano rappresenta circa 20% dei consumi alimentari del mondo intero, il riso altrettanto, e lo zucchero 6%. V'è un notevole commercio internazionale di grassi ed oli, ma il latte e, generalmente, le carni sono in gran parte d'origine locale nei vari paesi.

dipenderanno in grande parte dal prossimo raccolto in Argentina, che si preannuncia abbastanza buono.

Caffè, tè, cacao, frutta ed alimenti secchi sono disponibili in quantità sufficienti; difettano invece lo zucchero ed i vari generi di grassi. Si ritiene che alla fine del 1945 le spedizioni di zucchero all'Europa avranno praticamente esaurito le scorte, cosicchè l'approvvigionamento mondiale dipenderà esclusivamente dalla produzione corrente (le notizie preliminari che giungono dai principali paesi produttori sono tuttavia ottimistiche).

Per quanto riguarda i grassi, mancarono durante la guerra gli oli vegetali dell'Estremo Oriente (semi di soia dal Manciukuò, copra e noci di palma dalla Malesia, dalle Filippine, dalle Indie orientali olandesi e dalle Isole del Pacifico, nonchè l'olio di tung dalla Cina). Nondimeno è stato relativamente facile provvedere al fabbisogno dei paesi occidentali, grazie alla grande riduzione d'altri trasporti a destinazione del continente europeo, al forte incremento della produzione negli Stati Uniti, specialmente di semi oleosi, ed al progresso nell'impiego di succedanei per vari generi di grassi ed oli. Cessate le ostilità, la situazione è mutata: grande è il fabbisogno dei paesi liberati ed altri del continente europeo, nei quali, mentre la produzione locale scarseggia in conseguenza della falcidia dei patrimoni zootecnici, il pubblico si è affrettato a rifarsi dei parecchi anni di consumo insufficiente di grassi. La ripresa della navigazione nel Pacifico e della caccia alle balene non dovrebbe tardare, peraltro, a migliorare la situazione.

Stando ad informazioni fornite all'UNRRA durante una riunione a Londra nell'agosto 1945, i rifornimenti ai paesi liberati in Europa potrebbero raggiungere soltanto le seguenti percentuali del fabbisogno rispettivo: oli e grassi: 58%; formaggi: 54%; latte condensato: 45%; alimenti secchi 65%. Il Presidente degli Stati Uniti, nella sua dichiarazione del 17 settembre, affermò che "l'elemento che pone un limite alle possibilità di far fronte al fabbisogno minimo dei popoli liberati non è più, per il momento, il tonnellaggio nè, per la maggior parte delle merci, la questione della produzione. Oggigiorno l'elemento più importante è un doppio problema finanziario: occorre, in primo luogo, organizzare crediti ed altri accordi finanziari coi paesi europei; in secondo luogo, mettere ulteriori fondi a disposizione dell'UNRRA per soccorsi straordinari."

L'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) fu costituita nell'autunno del 1943 da rappresentanti di quarantaquattro paesi, riuniti ad Atlantic City negli Stati Uniti, col mandato di istituire "provvedimenti per soccorrere le vittime della guerra in qualsiasi paese che si trovi sotto il controllo di una qualsiasi tra le Nazioni Unite".

Ogni Stato partecipante, il cui territorio non sia stato invaso, si impegnò a contribuire nella misura di circa 1% del suo reddito nazionale nell'anno terminante il 30 giugno 1943, mentre tutti i paesi, invasi o non invasi, contribuiscono in varia misura alle spese amministrative dell'organizzazione. Al 15 settembre 1945 i governi partecipanti avevano data, o predisposta, l'autorizzazione a contributi ammontanti complessivamente a \$1868 milioni, più \$17 milioni per spese amministrative. La quota degli Stati Uniti si eleva a \$1350 milioni, di cui gli ultimi \$550 milioni da stanziarsi, nell'autunno del 1945. Il contributo britannico fu di £80 milioni, pari a \$322 milioni.

I paesi seguenti non hanno chiesto aiuto all'UNRRA: Belgio, Danimarca, Francia, Olanda e Norvegia; soccorsi sono stati forniti ai seguenti: Grecia, Jugoslavia, Albania, Polonia, Cecoslovacchia ed anche a paesi ex-nemici, limitatamente al rimpatrio di cittadini delle nazioni alleate. Qualcosa si è intrapreso in Cina ed alla riunione del Consiglio dell'UNRRA a Londra nell'agosto 1945 fu data l'autorizzazione a soccorrere l'Austria e l'Italia (in quest'ultimo paese fino a concorrenza di \$50 milioni, limitatamente all'assistenza alle madri ed ai bambini). Alla stessa riunione fu deliberato di richiedere ai vari paesi un ulteriore contributo, nuovamente commisurato a 1% del rispettivo reddito nazionale nell'anno terminato il 30 giugno 1943.

Si può inoltre rammentare che nell'ottobre 1945 ha avuto luogo a Quebec la seduta inaugurale dell'Organizzazione dell'alimentazione e dell'agricoltura delle Nazioni Unite, creata per eseguire le decisioni della Conferenza di Hot Springs del 1943.

Le riparazioni urgenti ai servizi pubblici indispensabili ed alle abitazioni sono, come ovvio, d'importanza primordiale nelle zone gravemente danneggiate da bombardamenti ed operazioni terrestri. Nella maggior parte dei casi si è posto mano per prima cosa al ripristino dei servizi dell'acqua e dell'elettricità, mentre per il gas è occorso attendere l'arrivo del carbone. La riparazione delle abitazioni è per lo più una questione di sforzo individuale e l'esperienza prova che buoni risultati si ottengono quando i proprietari o locatari confidano che le riparazioni da loro eseguite tornino a proprio vantaggio.

Le dette difficoltà si riscontrano per lo più sul continente europeo, ma anche nel Regno Unito v'è il problema di ricoverare i danneggiati dalle incursioni aeree. Quivi però l'insufficienza degli alloggi dipende principalmente dal virtuale arresto dell'attività edilizia durante quasi sei anni di guerra e costituisce un assillante problema non soltanto per il governo, ma anche per le imprese edilizie, ostacolati tanto l'uno quanto le altre dalla deficienza di materiali e di operai esperti.

Prima di passare ai problemi che investono il mondo intero e non solo i paesi europei devastati dalla guerra, va notato che in molti di questi la ripresa dell'attività normale è ritardata anche da un diffuso e perdurante stato di stanchezza, spesso aggravato dalla deficienza di alimentazione. Inoltre, i paesi occupati sentono ora le conseguenze, da un lato, della riduzione imposta alla produzione durante la guerra per evitare che ne traesse beneficio la potenza occupante, dall'altro, delle abitudini contratte specialmente dalla gioventù militante nella resistenza, gran parte della quale, specie i più giovani, non è abituata ad alcun lavoro serio e continuativo. La capacità di lavoro dipende naturalmente in gran parte dal grado di addestramento e di pratica; occorre un certo tempo per ritrovare le occasioni perdute e cambiare abitudini. Una migliore alimentazione contribuirà certamente a migliorare la situazione ed il fatto che non manca l'opera che attende chi vi si dedichi è per tutti incentivo a spiegare la massima attività.

\* \* \*

La fine delle ostilità in Europa non ha rallentato affatto la domanda di tonnellaggio marittimo, accresciutasi, anzi, finchè durò la guerra contro il Giappone, data la necessità di intensificare quest'ultima, la maggiore distanza del suo teatro e l'inesistenza di magazzini nell'Estremo Oriente, per cui le navi dovettero servire come depositi. Senonchè, anche cessata la guerra contro il Giappone, la domanda non venne meno: in primo luogo, occorre tonnellaggio per rimpatriare le lontane forze armate con quella rapidità che l'urgenza della smobilitazione imponeva; in secondo luogo, bisognò aumentare i trasporti di materie prime per riattivare le industrie del tempo di pace ed affrettare i trasporti di derrate alimentari per soccorrere i popoli da anni denutriti.

Al momento attuale (novembre 1945) non si conoscono dati completi circa le perdite della marina mercantile e la ripartizione, tra le varie nazioni, del tonnellaggio rimasto alla fine della guerra; riesce difficile istituire statistiche perchè molte navi hanno cambiato bandiera e la redistribuzione finale richiederà alcun tempo. Inoltre è noto che i programmi di costruzioni marittime, d'una vastità mai prima immaginata (specialmente negli Stati Uniti) avendo avuto successo, il tonnellaggio disponibile superava nell'estate del 1945 quello del 1939; ma le vecchie navi presentavano naturalmente sintomi di deperimento e le nuove sono state per lo più costruite su modelli standardizzati, non tutti atti all'impiego in tempo di pace.

Il Libro bianco intitolato "Statistiche relative allo sforzo bellico del Regno Unito" fornisce i dati, riportati nella tabella seguente, sulle perdite di naviglio mercantile subite dalle Nazioni Unite e dai paesi neutrali durante il

**Perdite complessive di naviglio mercantile.**

(Migliaia di tonnellate di stazza lorda)

| Periodo           | Regno Unito   | Paesi       |             | Totale        |
|-------------------|---------------|-------------|-------------|---------------|
|                   |               | alleati     | neutrali    |               |
| 1939 sett.-dic.   | 498           | 90          | 347         | 935           |
| 1940 genn.-dic.   | 2.725         | 822         | 1002        | 4.549         |
| 1941 " "          | 3.047         | 1299        | 347         | 4.693         |
| 1942 " "          | 3.695         | 4394        | 249         | 8.338         |
| 1943 " "          | 1.878         | 1886        | 82          | 3.646         |
| <b>Totale . .</b> | <b>11.643</b> | <b>8491</b> | <b>2027</b> | <b>22.161</b> |

Le cifre si riferiscono a navi di qualsiasi tonnellaggio e comprendono così le perdite dovute ad azione nemica, come quelle dovute ad ordinari sinistri marittimi.

periodo dal settembre 1939 al dicembre 1943.

Si è calcolato che allo scoppio della guerra nel 1939 il tonnellaggio mercantile disponibile nel mondo intero fosse di circa 74 milioni di tonnellate di stazza lorda\*. Il naviglio mercantile oceanico di bandiera britannica era, al principio della guerra nel 1939, presso a poco della stessa ca-

pacità come al principio della guerra precedente, cioè 17½ milioni di tonnellate di stazza lorda in navi da 1600 tonnellate e più. Alle perdite sofferte durante la guerra si riparò in parte con la produzione dei cantieri britannici (4½ milioni di tonnellate fino alla fine del 1943 e 5,7 milioni alla fine del 1944) in parte con quella dei cantieri canadesi, in parte con l'acquisto o l'uso temporaneo di naviglio esistente e di nuova costruzione negli Stati Uniti ed in altri paesi; in parte, infine, con le catture. Cionondimeno le perdite superarono gli acquisti e, alla fine del 1943, il naviglio mercantile oceanico di bandiera britannica si era ridotto a 15½ milioni di tonnellate di stazza lorda in navi di 1600 milioni di tonnellate e più. Inoltre, se si tiene conto delle navi che a suo tempo ritorneranno sotto altra bandiera, questo totale si riduce a 13½ milioni di tonnellate, ciò che significa una perdita di 23%. Ma dal principio del 1944 la situazione è migliorata.

La flotta mercantile degli Stati Uniti raggiungeva, nel 1939, 11½ milioni di tonnellate di stazza lorda, dai quali 6½ milioni andarono perduti durante la guerra. Senonchè le nuove costruzioni hanno raggiunta la cifra impressionante di 56,5 milioni (di cui 50,6 milioni tra il principio del 1942 ed il mezzo del 1945) cosicchè alla fine della guerra la flotta mercantile statunitense era di 61,5 milioni di tonnellate di stazza lorda. L'Amministrazione militare della marina mercantile degli Stati Uniti soprintendeva, nell'estate del 1945, a 44 milioni di tonnellate di naviglio mercantile statunitense. Il grande sviluppo in conseguenza della guerra crea il problema del tonnellaggio economicamente utile in avvenire per la flotta mercantile americana e quello del miglior modo di liquidare l'eccedenza, sia col vendere le navi a basso prezzo, sia col disarmarle.

\* I dati non sono facilmente paragonabili tra i vari paesi poichè le statistiche marittime non riguardano sempre le stesse categorie di navi (alcune includono ogni tipo di bastimento altre soltanto quelli oceanici di tonnellaggio non inferiore ad un certo minimo — generalmente 1600 tonnellate di stazza lorda nelle statistiche britanniche e 2000 nelle statistiche statunitensi).

In base a legge approvata dal Congresso in ottobre, navi superflue per 19 milioni di tonnellate di stazza lorda, rappresentanti un valore di \$17 miliardi, furono messe in vendita a 35—40% del costo di produzione antebellico, con preferenza agli acquirenti nazionali. Secondo la nuova legge, la flotta mercantile americana sarà conservata nella misura occorrente per il traffico interno e per "un'aliquota importante" del traffico nazionale coll'estero, oltre alle navi utilizzabili per i trasporti militari ed i servizi ausiliari della marina in caso di guerra. Tali navi debbono appartenere ed essere noleggiate da cittadini americani; essere dei tipi meglio attrezzati, più sicuri e più adatti; inoltre, disporre nei rispettivi porti di base dell'occorrente per le riparazioni, le assicurazioni marittime ed altri servizi, il tutto di proprietà americana. Gli stranieri possono acquistare navi americane soltanto in quanto ciò "non contravvenga le direttive della difesa degli Stati Uniti" e le navi siano rimaste sufficientemente a lungo offerte in vendita ai cittadini americani senza trovare compratore a condizioni accettabili. Dopo approvata la legge in questione, rimarrà da decidere la sorte delle navi relativamente lente del tipo "Liberty".

La questione dell'avvenire della marina mercantile è stata discussa anche dal punto di vista internazionale, particolarmente nell'occasione dello scioglimento della "United Maritime Administration".

Fino dal gennaio 1942, cioè sei settimane dopo l'ingresso in guerra dell'America, fu deciso di fondere le disponibilità marittime del Regno Unito e degli Stati Uniti e, a tale scopo, fu istituito il "War Shipping Board". Due anni e mezzo più tardi, il 5 agosto 1944, fu concretato un accordo tra Belgio, Canada, Francia Libera, Grecia, Olanda, Norvegia, Polonia, Regno Unito e Stati Uniti\* per mantenere la collaborazione interalleata in materia marittima fino al ritorno di una situazione normale. A tale scopo fu istituito lo "United Maritime Council" nel quale erano rappresentati tutti i governi partecipanti ed un "Executive Board", con ufficio a Washington ed a Londra, per ripartire l'impiego effettivo del tonnellaggio marittimo. Fu inteso che la fusione delle marine dovesse venire mantenuta fino a sei mesi dopo il termine delle ostilità. Per quanto riguarda il tonnellaggio disponibile per scopi commerciali, l'unificazione avrebbe assicurato a tutti i partecipanti che nessun paese godesse vantaggi indebiti rispetto agli altri. Grande è stata la difficoltà nel fare le assegnazioni e spesso si sono avuti conflitti d'interessi assai gravi (tra necessità civili e necessità militari, tra scopi umanitari e scopi commerciali ecc.). Sta di fatto che ogni paese ha trovato il limite alle proprie importazioni

---

\* Furono ulteriormente ammessi i paesi seguenti; Australia, Brasile, Cile, Danimarca, India, Nuova Zelanda, Unione dell'Africa del Sud, Jugoslavia ed anche la Svezia, benchè neutrale. La Francia, l'Olanda, la Norvegia, il Regno Unito e gli Stati Uniti sono membri di diritto della Commissione esecutiva, gli altri paesi sono membri associati.



nel tonnellaggio disponibile e non di rado è accaduto che un paese potesse acquistare le merci di cui abbisognava, ma non trasportarle.

Alla riunione dell'ottobre 1945 dell'"Unified Maritime Executive Board" fu fissato il 2 settembre dello stesso anno come data della sospensione generale delle ostilità ed il 3 marzo 1946 come termine dell'accordo marittimo. Tuttavia, occorre prendere talune misure per semplificare il controllo e disciplinare il ritorno a metodi ordinari di navigazione mercantile durante il periodo transitorio. Per esempio, a partire dall'ottobre 1945 fu restituita la libertà ai movimenti delle navi-cisterna e certe restrizioni relative ai trasferimenti ed ai noleggi di navi per conto privato furono rese più elastiche. Inoltre, il "Board", allo scopo di formarsi un'idea dei problemi che sorgeranno col ripristino della concorrenza commerciale, decise, a titolo d'esperienza, di ammettere la libera iniziativa in una o più "zone commerciali", senza però rivelarle e rimandando a più tardi la fissazione della data d'entrata in vigore di questo provvedimento. Fu, anzi, indetta una nuova riunione per il gennaio 1946 "allo scopo di aver modo di esaminare l'opportunità di mantenere accordi di cooperazione nel campo della marina mercantile oltre la data attualmente stabilita per lo scioglimento della "United Maritime Authority".

\* \* \*

Nel gennaio 1942 i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti presero anche l'iniziativa di istituire il cosiddetto "Comitato combinato delle materie prime", inteso a predisporre la rapida utilizzazione delle risorse delle Nazioni Unite in materie prime necessarie per la condotta della guerra. In seguito talune modificazioni furono fatte, ma i poteri del Comitato furono strettamente limitati alle merci indispensabili, il cui approvvigionamento fosse insufficiente. Stando alla terza relazione annuale del "Comitato combinato", pubblicata nel maggio 1945, esso riuscì a migliorare notevolmente l'approvvigionamento internazionale delle materie prime in genere ed a migliorarlo anche più dopo la cessazione delle ostilità in Europa. Ma la necessità di rifornire di materie prime parecchi paesi europei e la graduale ripresa della produzione a scopo civile, mentre la produzione bellica doveva ancora venire mantenuta su grande scala, cagionò una nuova insufficienza in varie categorie di merci. Gradualmente il controllo fu alleggerito: per esempio, nel luglio 1945 il Comitato pose termine alla centralizzazione delle assegnazioni di zinco, data la relativa abbondanza delle disponibilità di questo metallo; nel settembre 1945 il rame ed il nichelio furono cancellati dall'elenco delle materie prime soggette alla centralizzazione delle assegnazioni; e nel dicembre 1945 fu annunciato simultaneamente a Washington, Londra e Ottawa che il "Comitato combinato delle materie

prime" (nonchè il "Comitato combinato della produzione e delle risorse") avrebbero cessato d'esistere alla fine del 1945. Per alcune poche merci, di cui l'approvvigionamento rimaneva scarso nel mondo intero in rapporto al fabbisogno dei paesi consumatori (specialmente cotone, stagno, gomma e zucchero) alcuni comitati istituiti dal "Comitato combinato delle materie prime" seguirebbero a funzionare fino a quando necessario. D'altra parte il "Comitato combinato dell'alimentazione" rimarrebbe come organo di controllo e coordinazione, data l'insufficienza mondiale di molti prodotti alimentari, ma fu previsto il suo scioglimento per il 30 giugno 1946 al più tardi.

Con la fine delle ostilità si sono rese progressivamente disponibili le scorte accumulate dai governi e, sebbene di alcuni prodotti possa esservi penuria, il momento richiede di provvedere sistematicamente allo smercio di una grande varietà di residuati. Si tratta di liquidare al più presto le scorte finchè la domanda sul mercato è sostenuta e ciò non soltanto allo scopo di ricuperarne il costo, ma anche per arrecare il minimo perturbamento alle industrie del tempo di pace. Inoltre, le vendite dovrebbero contribuire a calmare i prezzi mentre è forte la domanda. Purtroppo non in tutti i settori è possibile evitare perturbazioni, inquantochè seri problemi sorgono allorchè le scorte esistenti sono sovrabbondanti, ovvero la capacità di produzione raggiunta durante la guerra eccede alquanto il fabbisogno del tempo di pace.\*

Per quanto riguarda le scorte, il caso della lana è estremamente tipico. Durante la guerra il governo britannico acquistò all'ingrosso le lane australiane, neozelandesi e sudafricane rappresentanti in complesso circa 40% della produzione mondiale e due terzi del quantitativo esportabile che si riversa sui mercati internazionali. Nell'autunno del 1945 tale quantitativo per i tre Domini detti, più le scorte accumulate nell'America latina, rappresentavano circa 2 milioni di tonnellate metriche, ciò che equivale all'esportazione di oltre due anni d'anteguerra. Si è calcolato che, supposte costanti nella misura d'anteguerra le esportazioni provenienti da nuove tosature, occorrerebbero tredici anni per liquidare le disponibilità, anche se il consumo della lana tessile aumentasse di 12% rispetto al fabbisogno prebellico. Per fronteggiare il problema, i governi del Regno Unito, dell'Australia, della Nuova Zelanda e dell'Africa del Sud hanno costituito un organo comune sotto forma di società anonima per l'acquisto, l'accumulazione e la vendita della lana per conto di ciascuno di loro. Questo organo riprenderà il metodo delle aste in vigore prima della guerra,

---

\* Vedansi gli articoli sui vari problemi relativi alle materie prime nell'"Economist" di Londra del 2 giugno, 4 e 11 agosto, 8, 22 e 29 settembre e 6 ottobre 1945, nonchè gli articoli intitolati "Die Warenwirtschaft zwischen Krieg und Frieden" nella "Neue Zürcher Zeitung" del 4 e 5 novembre 1945.

**Produzione mondiale di lana.<sup>1)</sup>**  
(Migliaia di tonnellate metriche)

| Paesi                   | 1934        | 1939              | 1943                       |
|-------------------------|-------------|-------------------|----------------------------|
| Australia . . . .       | 461         | 512               | 498                        |
| Argentina . . . .       | 165         | 176               | 236                        |
| Stati Uniti . . . .     | 204         | 204               | 190                        |
| Nuova Zelanda . .       | 120         | 141               | 150                        |
| Africa del Sud . .      | 99          | 119 <sup>2)</sup> | 120 <sup>2)</sup>          |
| U.R.S.S. . . . .        | 58          | 136               | 105 <sup>2)</sup>          |
| Uruguay . . . . .       | 51          | 61                | 62                         |
| Altri paesi . . . .     | 487         | 521               | 540 <sup>2)</sup>          |
| <b>Totale . . . . .</b> | <b>1645</b> | <b>1870</b>       | <b>(1900<sup>2)</sup>)</b> |

<sup>1)</sup> Fonte: Annuario statistico della Società delle Nazioni, 1942 a 1944. <sup>2)</sup> Cifre stimate, oppure provvisorie.

Nota: La produzione mondiale della lana nel 1943, così stimata in 1,9 milioni di tonnellate, provenne per circa un quarto dall'Australia e per un ottavo dall'Argentina. Negli acquisti all'ingrosso, effettuati dal governo britannico nel 1943/1944, l'Australia e la Nuova Zelanda realizzarono per la lana di nuova tosatura un prezzo superiore di 56% a quello del 1938/39.

gressiva delle scorte esistenti, le quali, per la Gran Bretagna, si valutano in £160 milioni.

Per quanto riguarda il cotone, le scorte esistenti alla fine di luglio 1945 si elevavano a 28,6 milioni di balle, contro 21,6 milioni nel 1939 e circa metà di quest'ultima cifra nel 1929. Pertanto il problema del cotone, se non è acuto quanto quello della lana, costituisce tuttavia una difficoltà. Nel novembre 1944 il governo americano accordò un sussidio all'esportazione di 4 centesimi per libbra, provvedimento che ebbe ripercussioni anche in altri paesi produttori. Per risolvere il problema del cotone si è riunita una conferenza internazionale, alla quale molto si è discusso senza, per ora, giungere ad un accordo preciso. A parte l'U.R.S.S. e la Cina, la produzione mondiale del cotone nel 1943 risultò quasi uguale a quella antebellica di circa 22 milioni di balle, vale a dire quasi 5 milioni di tonnellate metriche, di cui metà — 11,4 milioni di balle\* — prodotte negli Stati Uniti; nell'insieme, quasi un quinto provenne dall'India, ben un decimo dal Brasile ed un venticinquesimo dall'Egitto. I produttori di cotone, però, non soltanto devono sostenere la concorrenza reciproca, ma anche quella più grave della seta artificiale sui vari mercati. Nel 1945 l'area coltivata a cotone ed ammessa al raccolto negli Stati Uniti fu di 18 milioni di acri, cioè 10% meno di quella del 1944 e la minima dal 1885 in poi; secondo una stima ufficiale, il raccolto del 1945 si eleva a 9,8 milioni di balle.

Per quanto riguarda la gomma, le difficoltà non provengono dalle scorte accumulate, ma si temono gli effetti dell'enorme sviluppo durante la guerra

\* Il consumo locale negli Stati Uniti, dopo soddisfatta la domanda arretrata, si calcola per il dopoguerra in forse 9 o 10 milioni di balle. Nel 1944 la produzione cotoniera degli Stati Uniti fu di 12,2 milioni di balle e per il 1945 si stima in soli 10 milioni.

ma gli acquisti e le vendite verranno fatti a "prezzi riservati" prestabiliti dai rappresentanti dei quattro governi ed ai quali l'organo in questione potrà derogare soltanto in via secondaria; norma, questa, che indica l'importanza che presenta per i paesi interessati, dal punto di vista economico e quindi anche politico, la formazione dei prezzi della lana. Difficile sarà naturalmente disciplinare tali prezzi in modo da assicurare non soltanto lo smercio della produzione corrente, ma anche la liquidazione pro-

della fabbricazione di gomma sintetica, specialmente negli Stati Uniti, ove dalle 900.000 tonnellate nel 1945 sembra potersi passare a 1,2 milioni di tonnellate annualmente. Durante la guerra i paesi produttori di gomma naturale ai quali le Nazioni Unite avevano adito non erano in grado di fornire neppure 200.000 tonnellate all'anno, contro circa 1 milione prima della guerra. 10% delle piantagioni di gomma nella Malesia risultarono distrutte durante l'occupazione. Si ritiene che occorreranno tre o quattro anni per riportare la produzione della gomma naturale al livello di 1,5 milioni di tonnellate, ma occorrerà allora avere già risolto il problema della gomma artificiale. Tra il 1937 ed il 1939 il prezzo medio della gomma fu di circa 8½ denari per libbra. Per le scorte trovate in Malesia il controllo britannico ha fissato il prezzo di 10 denari per libbra, contro quello imposto di 18 denari sul mercato britannico; gli avvisi divergono circa il prezzo definitivo al quale in avvenire le piantagioni potranno fornire la gomma.

Variazioni nei prezzi delle materie prime sui mercati degli Stati Uniti tra i periodi 1913/20 e 1939/45.

| Prodotto                                   | Qualità   | Unità                | Luglio               |                      | Variazioni % | Luglio |         | Variazioni % |
|--|---|----------------------|----------------------|----------------------|--------------|--------|---------|--------------|
|  |   |                      | 1913                 | 1920                 |              | 1939   | 1945    |              |
| Granoturco                                 | No. 2 yellow, Chicago                                     | \$ per stajo         | 0,61                 | 1,52½                | + 150        | 0,46   | 1,18½*  | + 158        |
| Uva secca                                  | H-grade, Savannah   | \$ per 100 lb.       | 1,83                 | 6,39                 | + 249        | 2,26   | 5,81*   | + 157        |
| Maiali                                     | Good merchantable, pigs and rough stock excluded, Chicago | \$ per 100 lb.       | 9,15                 | 14,80                | + 62         | 6,05   | 14,60   | + 141        |
| Fumento                                    | No. 1 northern spring, Minneapolis                        | \$ per stajo         | 0,89¾                | 2,83                 | + 217        | 0,74½  | 1,71*   | + 131        |
| Cotone                                     | Middling, spot, New Orleans                               | cents per lb.        | 12,44                | 39,00                | + 214        | 9,35   | 21,35   | + 128        |
| Caffè                                      | Santos No. 4, New York                                    | cents per lb.        | 11¼                  | 19¼                  | + 71         | 7¼     | 13¾*    | + 84         |
| Zinco                                      | Prime western, early delivery, St-Louis                   | cents per lb.        | 5,15                 | 7,95½                | + 53         | 4,50   | 8,25*   | + 83         |
| Bestiame                                   | Fair to choice native steers, Chicago                     | \$ per 100 lb.       | 8,35                 | 15,50                | + 86         | 9,35   | 16,50   | + 76         |
| Lana                                       | Clean basis, Boston, Wino line delaine                    | \$ per lb.           | 0,58                 | 1,74                 | + 200        | 0,73   | 1,21*   | + 66         |
| Petrolio                                   | Grade, at well Pennsylvania                               | \$ per bbl.          | 2,50                 | 6,10                 | + 144        | 2,00   | 3,00*   | + 50         |
| Gomma                                      | Plantation, ribbed smoked sheets, N. Y.                   | \$ per lb.           | 0,72                 | 0,35                 | - 51         | 0,16½  | 0,22½*  | + 36         |
| Cuoio                                      | Chrome calf & grade, black composite                      | \$ p. piede quadr.   | 0,270 <sup>1)</sup>  | 0,995 <sup>1)</sup>  | + 265        | 0,392  | 0,529   | + 35         |
| Pelli                                      | Brown salted packers, No. 1 heavy native steers, Chicago  | cents per lb.        | 17¾                  | 30                   | + 69         | 11½    | 15½*    | + 35         |
| Piombo                                     | Pig, early delivery, New York                             | cents per lb.        | 4,35                 | 8,60                 | + 98         | 4,85   | 6,50*   | + 34         |
| Zucchero                                   | 96° centrifugal, duty paid, N. Y.                         | cents per lb.        | 3,54                 | 18,31                | + 417        | 2,85   | 3,75*   | + 32         |
| Ferre e acciaio                            | Pig iron, basic, Valley Forge                             | \$ p. tonnell. lorda | 14,35                | 46,00                | + 221        | 20,50  | 24,50*  | + 20         |
| Rame                                       | Electrolytic, N. Y. refinery equivalent                   | cents per lb.        | 14,12½ <sup>2)</sup> | 18,75 <sup>2)</sup>  | + 33         | 10,12½ | 11,87½* | + 17         |
| Stagno                                     | Strait, New York  | cents per lb.        | 41,75                | 49,87½               | + 19         | 48,60  | 52,00*  | + 7          |
| Alluminio                                  | No. 1 Virginia, 33-39 N. Y.                               | \$ per lb.           | 0,2363 <sup>1)</sup> | 0,3061 <sup>1)</sup> | + 30         | 0,20   | 0,15*   | - 25         |
| Indice non ponderato dei prodotti elencati |   |                      | 100                  | 243                  | -            | 100    | 161     | -            |

<sup>1)</sup> Media annuale.

<sup>2)</sup> I prezzi per il 1913 e 1920 sono quelli fuori mercato.

\* Prezzo massimo stabilito dal governo.

Per il rame la situazione dipende, da una parte, dall'aumento di 30—50% della produzione durante la guerra, dall'altra, dall'accumulazione da parte dei governi americano e britannico di scorte che vanno grandemente aumentando per l'aggiunta dei rottami provenienti dai residuati bellici. Tali consistenze, anche senza l'apporto della produzione corrente, corrispondono al fabbisogno

mondiale di circa 2 milioni di tonnellate metriche per un anno a partire dall'autunno del 1945. E' fuori dubbio che occorrerà ridurre la produzione corrente, ma è probabile che a sostenere la domanda gioverà la costituzione di una scorta negli Stati Uniti (poichè il rame è una materia cosiddetta strategica) nonchè il crescente fabbisogno di rame per le industrie elettriche e per le elettrificazioni. Un elemento importante, ma tuttora ignoto, sarà la concorrenza da parte dei metalli leggeri di più basso prezzo.

Nel 1943 la produzione mondiale dell'alluminio (oltre 2 milioni di tonnellate) raggiunse il triplo di quella del 1939; per il magnesio (produzione annuale oltre 250.000 tonnellate) l'aumento è stato ancora più forte. Durante la guerra questi due metalli furono prevalentemente accaparrati dalle fabbriche di aeroplani, epperò vi è possibilità di grande sviluppo del loro impiego a scopi civili, facilitato dal fatto che il loro prezzo è oggi al disotto di quello d'anteguerra. I costi di produzione variano fortemente da paese a paese; per esempio, in Gran Bretagna superano quelli americani. Data l'importanza di queste materie prime per l'industria, le autorità preposte al controllo dei prezzi in Gran Bretagna hanno tentato di ridurre la differenza dei prezzi.

La produzione mondiale del petrolio è aumentata durante la guerra di circa 30% (da 2085 milioni di barili\* nel 1939 a circa 2650 milioni nel 1945). Sul totale prodotto nel 1945, 69% provennero dagli Stati Uniti, 14% dall'America latina, 9% dall'U.R.S.S., 7% dal Medio Oriente e 1% da altre regioni. Esistono scorte abbastanza abbondanti e, una volta terminati i trasporti militari, si renderanno facilmente disponibili quantitativi normali per il consumo civile. Il 24 settembre 1945 è stato firmato a Londra un trattato anglo-americano sul petrolio, sostituito un accordo precedente che aveva sollevato forti critiche negli Stati Uniti; esso istituisce una "Commissione internazionale del petrolio", comprendente tre rappresentanti del governo britannico e tre del governo americano, per lo studio dei problemi relativi all'industria del petrolio e con la facoltà di proporre provvedimenti per migliorare il rapporto fra l'offerta e la domanda. Le sue relazioni verranno pubblicate dai governi, ciascuno dei quali si riserva di esaminare le proposte, entrambi impegnandosi a non pubblicare i rapporti indipendentemente dall'altro. Il trattato prevede inoltre la convocazione "al più presto" di una conferenza internazionale del petrolio.

Circa le materie prime industriali delle quali vi è penuria, la situazione non è la stessa su tutti i mercati. Per esempio, in Gran Bretagna e

---

\* Un barile equivale a 42 galloni statunitensi, ovvero 1,59 ettolitri. Il numero dei barili per una tonnellata metrica dipende dal peso specifico del petrolio che è variabile. Per gli Stati Uniti una tonnellata metrica equivale approssimativamente a 7,4 barili e per l'U.R.S.S. a 7,3 barili.

negli Stati Uniti non scarseggia veramente il carbone, salvo che per l'esportazione, mentre sul continente europeo, come si è detto, la sua mancanza è gravemente sentita. Dal punto di vista del mercato britannico, per esempio, difettano le materie seguenti:

1. Legname: assai necessario per la ripresa dell'attività edilizia ed una quantità di altri impieghi; durante la guerra le risorse nazionali sono state fortemente messe a contributo; provenienza principale: Europa settentrionale, ove purtroppo è difficile aumentare rapidamente la produzione, a causa, in parte, della deficienza di mano d'opera e, in parte, del forte ritardo tra il taglio dei boschi e l'esportazione.

2. Pasta di legno e carta: prima della guerra 95% provenivano dall'Europa settentrionale.

3. Cuoiami: scarseggiano specialmente quelli per calzature, a causa degli approvvigionamenti militari e delle falcidie nei patrimoni zootecnici dei paesi del continente europeo.

Per quanto riguarda la gomma, già menzionata, e lo stagno, v'è qualche incertezza circa la rapidità con la quale gli approvvigionamenti verranno dai paesi produttori d'Oriente. Altre materie prime che provengono dagli stessi paesi sono la canapa dura (Filippine), il piombo (Birmania) e la juta (India britannica, ove a causa della carestia la coltivazione è stata ridotta a favore di quella del riso).

Mentre il tonnellaggio continua ad essere accaparrato per i trasporti militari e molte categorie di merci seguitano a sottostare a misure restrittive di varia specie, progressi relativamente lenti sono stati fatti verso la ricostituzione dei mercati internazionali di merci. Si ha tuttavia notizia che la borsa dei cotone di Alessandria ed alcune borse negli Stati Uniti hanno fatto preparativi per riprendere i loro affari normali al principio del 1946. E' tuttora in discussione l'avvenire dei mercati inglesi, il quale dipenderà in parte dalla politica d'acquisti in blocco, inaugurata dallo Stato durante la guerra, in parte dall'atteggiamento del governo nei riguardi dei contratti a termine.

Gli uffici statali competenti ed i vari organismi di controllo internazionale hanno naturalmente curato la raccolta di dati statistici quanto più possibile completi circa le disponibilità delle varie materie, ma le scarse cifre finora pubblicate si limitano in genere ad indicazioni di carattere sommario; permane in parte, l'abitudine al segreto, contratta durante la guerra, ma l'incertezza che regna ancora, specialmente nel Regno Unito, nei riguardi del futuro intervento dello Stato sui mercati e, specialmente negli Stati Uniti, sulla costituzione di

scorte di riserve militari e sulla liquidazione dei residuati di guerra, spiega anch'essa il riserbo nella pubblicazione di statistiche.

Tranne poche eccezioni, si avverte sui mercati mondiali la sufficienza ed in taluni casi l'abbondanza delle disponibilità. Nei paesi ove il sistema dei trasporti è in buon ordine e non mancano le divise estere presto verrà a cessare la necessità di razionare le materie prime tra zone, tra ditte e tra consumatori ed allora la possibilità di mantenere l'equilibrio tra la domanda e l'offerta dipenderà soprattutto dall'intensità della domanda e, per conseguenza, dalla ripresa delle attività del tempo di pace nel mondo intero. Il declino nel volume della produzione industriale nei grandi paesi manifatturieri dopo il 1929 recò più danno ai produttori di materie prime e di derrate alimentari che non alle aziende industriali. Questo insegnamento non va dimenticato.

\* \* \*

Pur adoperandosi per quanto possibile a risolvere i problemi che ostacolano la ripresa del commercio e della produzione e ad attenuare l'effetto della sovrabbondanza di scorte e dell'eccessiva capacità di produzione in taluni settori, i governi, finita la lunga e costosa guerra, consacrano crescente attenzione ai problemi di carattere più permanente che occorre risolvere per ritornare alla normalità.

### Il cambio dei biglietti e il danaro disponibile.

Cessate le coscrizioni militari, le requisizioni ecc., epperò tornata la moneta ad essere pressochè l'unico mezzo per disporre di merci e servizi, il regime economico del mondo intero, compresa anche l'U. R. S. S. è nuovamente quello dell'"economia monetaria", richiedente, di regola, che ogni paese posseda una valuta atta agli scambi, non solo all'interno, ma anche coll'estero; due aspetti intimamente legati tra loro. Generalmente, ogniquale volta si è riorganizzato un sistema monetario, si è provveduto al contempo a collegarlo coi sistemi esteri. Peraltro, la guerra ha progressivamente ridotto il commercio per conto privato a tal punto che, nel 1944 e 1945, l'aspetto interno delle questioni monetarie potè essere dissociato da quello internazionale più che non fosse stato possibile in tempi normali.

In vari paesi liberati uno dei primi provvedimenti nel campo monetario è stato il cambio dei biglietti, effettuato dapprima in Corsica (ottobre 1943) poi nel Belgio (ottobre 1944) infine, nel 1945, in Francia (giugno) in Olanda

e Danimarca (luglio) in Norvegia (settembre) ed in Cecoslovacchia (ottobre). In tutti questi paesi i biglietti vecchi sono stati dichiarati fuori corso e sostituiti da nuovi; ma, nonostante questa analogia di fondo, notevolmente diversi sono stati da paese a paese i fini e le modalità del provvedimento. Dappertutto i possessori di biglietti furono obbligati a dichiararli per conservare i loro diritti, ma assai varie sono state le norme regolanti il quantitativo dei nuovi biglietti immediatamente consegnato al dichiarante e quello bloccato per un periodo più o meno lungo.

1. In Corsica si volle non tanto accertare il quantitativo di potere monetario d'acquisto in mano al pubblico, quanto procurarsi il mezzo per decidere se a singole ditte e persone dovesse essere consentito di conservare biglietti accumulati durante la guerra, nonchè impedire l'afflusso di biglietti dalla Francia occupata. I biglietti della Banca di Francia da 100, 500, 1000 e 5000 franchi furono ritirati dalla circolazione; i rispettivi possessori, nella misura in cui fu loro consentito di disporre dei propri fondi, ricevettero in cambio biglietti della "Tesoreria centrale del Comitato francese di Liberazione Nazionale". Grazie a varie misure di blocco, la circolazione fu ridotta immediatamente di 40%, ma per durata relativamente breve, perchè i detentori di certificati rappresentanti biglietti ritirati poterono depositarli in gran parte in banca, ritirandone gradualmente biglietti (soltanto a partire dal luglio 1944 i conti eccedenti 20.000 franchi furono bloccati per 75%). Inoltre, occorre emettere nuovi biglietti, per esempio in relazione col passaggio di forti contingenti di truppe attraverso l'isola. Furono in tutto ritirati biglietti per circa 1880 milioni di franchi, ma nell'autunno del 1944 i nuovi emessi raggiungevano 2250 milioni.

2. Nel Belgio il cambio dei biglietti mirò principalmente a ridurre l'insieme dei mezzi di pagamento ad un volume corrispondente al livello dei salari e dei prezzi, ritenendosi la circolazione esuberante rispetto al livello dei costi e dei prezzi, nonchè alla nuova parità di 176,625 franchi belga per £1 (in vigore nel Congo belga già durante la guerra). Per raggiungere lo scopo fu data una vasta portata al provvedimento, includendosi nella circolazione tutti i depositi in conti correnti o vincolati, anche presso le casse di risparmio e postali. Per impedire una espansione incontrollabile del volume del potere d'acquisto, fu disciplinata l'apertura di nuovi crediti da parte delle banche commerciali e tutti i certificati del Tesoro in franchi belga scadenti tra il 9 ottobre 1944 e l'8 ottobre 1945 furono prorogati per un anno. Col decreto del 6 ottobre 1944 fu abolito il corso legale dei biglietti da 100, 500, 1000 e 10.000 franchi, prescrivendosi la presentazione prima del 13 ottobre; ad ogni portatore di biglietti furono rilasciati in cambio nuovi biglietti per una frazione del suo avere (per esempio: alle famiglie, 2000 franchi per ogni membro); per il resto, 40% furono bloc-



cati temporaneamente, 60% a titolo definitivo, intendendosi assorbire questi ultimi mediante prestiti o imposte. La tabella seguente indica i risultati di queste disposizioni e dei provvedimenti successivi fino alla fine d'agosto 1945.

**Belgio: Manovra monetaria.**

Risultati al 31 agosto 1945.

(Miliardi di franchi belga)

| Classificazione                                     | • Totale prima dell'operazione | Somme lasciate libere e somme di nuova emissione | Somme bloccate     |                    |        | Somme lasciate libere (o di nuova emissione) e somme bloccate |
|---|--------------------------------|--|--------------------|--------------------|--------|---|
|   |                                |  | temporaneamente    | definitivamente    | totale |   |
| Moneta metallica . . . . .                          | 1,8                            | 1,8  | —                  | —                  | —      | 1,8   |
| Biglietti del Tesoro . . . . .                      | 4,6                            | 4,9  | —                  | —                  | —      | 4,9   |
| Biglietti della Banca nazionale                     | 100,3 <sup>1)</sup>            | 62,9   | 19,7               | 37,0               | 56,7   | 119,6   |
| Conti bancari . . . . .                             | 41,7                           | 28,9   | 8,4                | 16,8               | 25,2   | 54,1  |
| Conti correnti (al netto) presso la Banca nazionale | 3,6                            | 4,9  | 0,1                | 0,2                | 0,3    | 5,2   |
| Conti correnti postali:                             |                                |  |                    |                    |        |   |
| dello Stato . . . . .                               | 2,5                            | 3,3  | —                  | —                  | —      | 3,3   |
| di privati . . . . .                                | 8,4                            | 11,2   | 0,7                | 2,5                | 3,2    | 14,4  |
| Totale . . . . .                                    | 162,9                          | 117,9  | 28,9 <sup>2)</sup> | 56,5 <sup>2)</sup> | 85,4   | 203,3   |

<sup>1)</sup> Fine agosto 1944. In un primo tempo furono presentati soltanto 91,6 miliardi di franchi, cosicchè l'"utile" (a favore del Tesoro) sull'operazione raggiunse quasi 9 miliardi di franchi. Successivamente furono ammessi al cambio altri biglietti, col risultato che l'"utile" si ridusse nel settembre 1945 a circa 4 miliardi. Il quantitativo di biglietti belga venduti su mercati esteri risultò in fine dei conti molto inferiore al preveduto.

<sup>2)</sup> A conti definitivamente chiusi si è riscontrato che in origine i fondi "temporaneamente bloccati" ammontavano a 42 miliardi di franchi e quelli "definitivamente bloccati" a 64 miliardi. A fine agosto 1945 circa 13 miliardi a valore sui primi detti furono liberati, insieme con circa 7 miliardi a valore sui secondi. E' stata istituita una commissione speciale per esaminare le richieste di liberazione di fondi.

La "circolazione monetaria" (nel senso lato nel quale questo termine fu inteso) ammontava prima della manovra monetaria a 164 miliardi di franchi; alla fine del 1944 la "circolazione libera" si era ridotta a 57,4 miliardi, contro una media di 47,5 miliardi nel triennio 1936/38. Tuttavia si rese necessario dar corso a nuove domande di circolante; con l'espansione del credito bancario, con la liberazione di fondi temporaneamente bloccati e con le anticipazioni della Banca nazionale del Belgio alle forze alleate ed altre, la "circolazione libera" salì a 118 miliardi di franchi alla fine d'agosto 1945; in questo totale i biglietti della Banca nazionale entrarono per 63 miliardi, ciò che tuttavia rappresentava meno di due terzi dell'ammontare in circolazione un anno prima.

Secondo una proposta emessa dal ministro delle finanze nel maggio 1945, i saldi temporaneamente bloccati avrebbero dovuto essere liberati progressivamente con ritmo parallelo a quello delle importazioni ed a quello della ripresa economica, mentre i saldi bloccati definitivamente avrebbero dovuto essere trasformati in un prestito forzoso a condizioni simili a quelle delle altre obbligazioni di Stato: 3½% d'interesse ed ammortamento mediante l'accantonamento cumulativo di 1%. Nell'ottobre 1945 il ministro delle finanze annunciò la liberazione,

al 1° dicembre 1945, di un quarto dei fondi temporaneamente bloccati e l'emissione, a 99%, di un nuovo prestito 4% pagabile alla sottoscrizione in contante, oppure con certificati del Tesoro scadenti nel 1946 (calcolati a 101%, cioè con 1% di premio) od anche coi fondi da liberarsi il 1° dicembre.

Mentre nel Belgio il cambio dei biglietti mirò soprattutto a ridurre il volume del potere d'acquisto, si intese anche trarne ulteriori vantaggi, quali la raccolta di informazioni ad uso fiscale e la lotta contro il mercato nero, ove il contante è pressochè l'unico mezzo di pagamento.

Un altro effetto di carattere più generale, e proprio per questa ragione più importante, sembra sia stato l'aver impresso, grazie alla tempestività della manovra, un certo orientamento anti-inflazionistico all'economia belga, non solo per quanto riguarda la circolazione monetaria, ma anche e soprattutto nei confronti del livello dei guadagni ordinari. Così, per esempio, si riuscì a contenere gli aumenti dei salari nominali entro limiti che si possono riguardare come relativamente soddisfacenti per un paese recentemente liberato. Durante l'occupazione i salari erano stati bloccati ufficialmente al livello dell'agosto 1940, superiore di circa 8% a quello dell'estate del 1939. Dopo la liberazione nell'autunno del 1944 fu consentito un aumento di 60% al massimo, ciò che rappresenta circa 70% rispetto al 1939. Per quasi un anno ancora il governo resistette alle richieste d'aumenti salariali, ma a partire dal 1° agosto 1945 consentì un ulteriore rialzo di 20% che portò il livello dei salari a 120—150% al disopra di quello del 1939. Nel valutare l'importanza di questi provvedimenti occorre tener presente che dal 1939 al 1944 il valore di cambio del franco belga era sceso di 22% rispetto alla sterlina e di 33% rispetto al dollaro.

3. In Francia il cambio dei biglietti, annunciato dal ministro delle finanze il 2 giugno 1945, ma già ventilato ufficialmente parecchie settimane prima, fu combinato col cambio o la stampigliatura dei buoni del Tesoro a breve termine. Fu abolito il corso legale dei biglietti da 50 franchi e più, ritirati attraverso le banche, gli uffici postali ed altri enti pubblici. I portatori, obbligati a dichiarare il loro nome e domicilio, ricevettero immediatamente in cambio nuovi biglietti fino a 6000 franchi, più 3000 per ogni persona dipendente; il resto da riscuotersi dopo il 16 giugno 1945, ovvero, a scelta dell'interessato, versato in una banca. Inoltre, tutti i buoni del Tesoro furono stampigliati se d'ammontare inferiore a 10.000 franchi, altrimenti cambiati.

Lo scopo di questi provvedimenti fu chiaramente indicato dal ministro delle finanze nel suo discorso del 2 giugno 1945 e ripetuto il 26 giugno, nella sua esposizione dei risultati preliminari della manovra:

a) Il cambio e la stampigliatura furono in primo luogo una misura di epurazione, intesa ad annullare i biglietti ed i buoni del Tesoro accaparrati

dal nemico, o esportati in frode, o perduti o distrutti durante le ostilità, o non presentati per qualche altra ragione, ad esempio per non rivelare il quantitativo esatto di biglietti e di buoni accumulati durante la guerra.\*

b) In secondo luogo, grazie alla registrazione dei singoli averi in biglietti e buoni, lo Stato ha identificato, a scopo fiscale, portatori di biglietti e buoni per un complesso di 1200 miliardi di franchi.

c) In terzo luogo, conveniva promuovere le sottoscrizioni ai buoni del Tesoro ed i depositi presso banche e casse di risparmio. Nel suo discorso del 26 giugno 1945, il ministro delle finanze affermò che nella settimana precedente l'operazione di cambio (cominciata il 3 giugno) il pubblico aveva già depositato quasi 150 miliardi di franchi. Coi successivi aumenti dei depositi e delle sottoscrizioni la circolazione della Banca di Francia si ridusse da 586 miliardi di franchi il 17 maggio 1945, vigilia dell'operazione, a 473 miliardi nella seconda metà di giugno (contro 632 miliardi al momento della liberazione del paese nel 1944).

Sospesa durante il cambio, la pubblicazione settimanale della situazione della Banca di Francia fu ripresa il 2 agosto 1945. La tabella seguente riassume alcuni dati dell'ultima situazione anteriore e della prima posteriore all'operazione, nonché di quella del 29 novembre 1945.

Banca di Francia: Impegni a vista.  
(Millardi di franchi)

| Classificazione                                   | 1944<br>28 dicembre | 1945       |            | Differenza<br>tra maggio<br>e agosto<br>1945 | 1945<br>29 novembre |
|---|---------------------|------------|------------|--|---------------------|
|   |                     | 31 maggio  | 2 agosto   |  |                     |
| Biglietti in circolazione . . . . .               | 573 <sup>1)</sup>   | 549        | 445        | - 104  | 546                 |
| Conti correnti del Tesoro <sup>2)</sup> . . . . . | 1                   | 1          | 103        | + 102  | 22                  |
| Conti correnti e depositi . . . . .               | 29                  | 50         | 41         | - 9  | 46                  |
| Altri impegni a vista . . . . .                   | 8                   | 7          | 7          | 0  | 7                   |
| <b>Totale . . . . .</b>                           | <b>611</b>          | <b>607</b> | <b>596</b> | <b>- 11</b>                                  | <b>621</b>          |

<sup>1)</sup> Prima situazione pubblicata dopo la liberazione. Fu annunciato che tra il luglio ed il dicembre 1944 i biglietti in circolazione avevano toccato il massimo di 640 miliardi di franchi.

<sup>2)</sup> Compresi 0,7 miliardi di franchi alle date del 28 dicembre 1944 e 31 maggio 1945, 0,8 miliardi alla data del 2 agosto e 0,7 miliardi al 29 novembre 1945, rappresentanti le disponibilità della Cassa autonoma d'ammortamento.

L'aumento di 102 miliardi di franchi nei conti correnti del Tesoro fra il 31 maggio e il 2 agosto 1945 non rappresenta la totalità dei fondi da esso realizzati durante l'operazione di cambio, poichè nell'intervallo esso ne aveva impiegati per 20 miliardi a rimborso di anticipazioni della Banca di Francia. Nell'autunno

\* In seguito è stato annunciato che l'"utile" ricavato dalla mancata presentazione di biglietti — senza tener conto dei "buoni" — aveva raggiunto circa 35 miliardi di franchi, vale a dire circa 7% dell'ammontare in circolazione alla vigilia dell'operazione.

il Tesoro fu costretto ad effettuare prelevamenti sul suo conto presso la Banca di Francia, donde un nuovo aumento dei biglietti in circolazione, mentre il passivo totale della Banca rimaneva ad un livello relativamente stabile.

4. Il 9 giugno 1945 fu annunciato in Olanda che tutti i biglietti da 100 fiorini avrebbero cessato di avere corso legale. Ai legittimi possessori fu data facoltà di versarli in conti temporaneamente bloccati a tutti i fini, eccettuato il pagamento delle imposte. Si accennò allora che a questo primo passo sarebbe seguito più tardi il ritiro ed il cambio di tutti i biglietti. Il totale in circolazione, che nel maggio 1945 aveva raggiunto il massimo con 5518 milioni di fiorini, si era ridotto, al principio di settembre 1945, a 2500 milioni; tuttavia questa cifra, circa due volte e mezza quella del 1939, parve ancora eccessiva, ritenendosi probabile che grossi quantitativi di biglietti si trovassero nelle mani di trafficanti sul mercato nero che non avrebbero osato dichiararli e che somme considerevoli esistessero in Germania, dato che i tedeschi, durante gli anni d'occupazione, avevano potuto liberamente acquistare fiorini contro Reichsmark.

Fu così che il 13 settembre 1945 il ministro delle finanze annunciò l'abolizione del corso legale per tutti i biglietti olandesi in circolazione ed il blocco di tutti i conti bancari a far tempo dal 26 settembre, consentendosi, durante la settimana successiva, il ritiro di soli 10 fiorini per persona. Lo scopo di questa operazione e di talune altre misure correlative, può riassumersi come segue: 1) individuare i profitti dei trafficanti sul mercato nero; 2) controllare salari e prezzi; 3) permettere al governo di mantenere la circolazione dei biglietti entro i limiti opportuni per combattere l'inflazione; 4) gettare lo sguardo nella situazione patrimoniale dei dichiaranti, per giungere poi a conoscere il loro arricchimento durante la guerra; 5) permettere al governo di controllare le spese dei singoli cittadini e subordinarle al benessere della nazione ed al suo proprio fabbisogno. Il segreto bancario venne sospeso ai fini dell'operazione e venne decretata la nominatività delle polizze d'assicurazione e dei titoli. Si calcolò allora che per lo meno un quarto dei conti bancari dei singoli privati e delle ditte sarebbe presto stato sbloccato, i fondi bloccati definitivamente potendo essere utilizzati soltanto per il pagamento di tasse o di imposte speciali e per sottoscrizioni a nuovi prestiti governativi, o convertiti in depositi a risparmio presso istituti di risparmio ed altre banche.

Nella situazione settimanale della Banca neerlandese dell'8 ottobre 1945 l'ammontare dei nuovi biglietti emessi figura in 398 milioni di fiorini in aggiunta a 855 milioni di fiorini in vecchi biglietti teoricamente ancora in circolazione. Nella situazione del 26 novembre 1945 le due cifre corrispondenti furono 1011 e 440 milioni.

5. In Danimarca il cambio dei biglietti, approvato il 21 luglio 1945, fece parte di un complesso di misure tendenti ad una "epurazione economica" cioè alla confisca delle ricchezze accumulate dai profittatori di guerra e dai frodatori del fisco; inoltre, ritenendosi desiderabile la contrazione del volume del circolante, i biglietti esistenti furono demonetizzati. In un primo tempo, ogni persona fu autorizzata a cambiare soltanto fino a 100 o, in casi eccezionali, fino a 500 corone, ma obbligata a versare ogni eccedenza in un conto bancario temporaneamente bloccato. Affinchè le misure di confisca risultassero efficaci, fu fatto obbligo ai privati di dichiarare i depositi bancari superiori a 500 corone, i titoli al portatore ed ogni altra loro proprietà di valore superiore a 10.000 corone, compresi i gioielli, i libri ed i mobili di lusso; le autorità ebbero facoltà di esaminare il contenuto delle cassette di sicurezza, nonchè altri oggetti personali di valore.

In base ai risultati preliminari, l'ammontare dei biglietti non presentati fu di 75—80 milioni di corone danesi. La situazione al 31 luglio 1945, la prima pubblicata dopo l'operazione, indica in 868 milioni di corone l'ammontare dei biglietti emessi, contro 1124 milioni il 23 luglio 1945 ed una media di circa 400 milioni nel primo semestre del 1939; ma nell'autunno la circolazione risali fortemente, giungendo il 15 novembre a 1318 milioni di corone.

6. Anche in Norvegia il cambio dei biglietti e le altre misure prese col decreto del 5 settembre 1945 mirarono a fornire una base per confiscare i guadagni illeciti mediante un'imposta speciale sugli aumenti di capitale durante la guerra. A partire dal 9 settembre 1945 tutti i biglietti in circolazione, eccettuati quelli da 1 e 2 corone, cessarono di avere corso legale; ne fu prescritta la consegna alle banche contro accreditamento, per 60%, in un conto corrente bancario e, per il resto, in un "conto di Stato" utilizzabile soltanto col permesso del ministero delle finanze. Inoltre, fu prescritta la registrazione dei conti correnti e dei titoli depositati, nonchè la dichiarazione d'ogni altro avere.

Al termine del periodo normale di cambio (22 settembre 1945) erano stati presentati biglietti per 1373 milioni di corone, su un totale di 1403 milioni in circolazione prima dell'operazione. L'"utile" fu dunque di soli 30 milioni di corone e in definitiva potrà risultare anche inferiore quando si conoscerà l'esito del cambio nella Norvegia settentrionale ed all'estero, ammesso fino al 6 ottobre 1945. Tuttavia, un "utile" ulteriore potrà provenire dall'avocazione allo Stato di tutti i conti e titoli non registrati, come prescritto, prima del 15 novembre. Nella situazione della Norges Bank al 31 ottobre 1945 i biglietti in circolazione erano di nuovo saliti a 1136 milioni di corone.

7. Il 21 ottobre 1945 fu annunciato in Cecoslovacchia il cambio dei biglietti in circolazione — compresi quelli d'origine tedesca od ungherese, ma

all'infuori di quelli da una corona, ceca o slovacca -- entro il 15 novembre al più tardi. Contro i biglietti consegnati, ogni presentatore avrebbe ricevuto subito fino a 500 corone in nuovi biglietti, il resto sarebbe stato depositato presso una banca a scelta dell'interessato. A partire dal 22 ottobre il pagamento degli stipendi e salari verrebbe fatto nella nuova moneta.

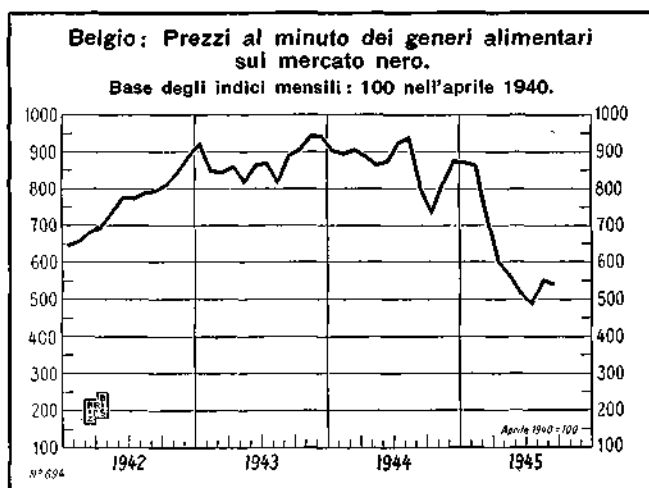
Il volume totale dei mezzi di pagamento in Cecoslovacchia anteriormente al cambio è stato stimato in 79 miliardi di corone (compresi 10 miliardi di corone in "Kassenscheine" emessi direttamente dalla Germania e 3-4 miliardi di corone emesse da una delle potenze occupanti). I soli biglietti della Banca nazionale ammontavano, nel mese precedente l'operazione, ad una cifra leggermente superiore a 40 miliardi di corone; nella situazione della banca a fine novembre 1945 il loro totale scende a 17,8 miliardi per i nuovi biglietti ed a 2,8 miliardi per quelli vecchi.

Gli esempi citati mostrano che i provvedimenti finanziari nei paesi liberati comportano di regola il cambio dei biglietti al fine, se non altro, di eliminare i biglietti pervenuti in mano del nemico o fraudolentemente esportati dal paese e come misura indispensabile per giungere alla conoscenza esatta della situazione monetaria interna. Là dove si è mirato ad ulteriori obiettivi come ad esempio la confisca dei biglietti detenuti da profittatori di guerra, la manovra è risultata molto complessa e le difficoltà che ha presentato stanno in ragione inversa alla compattezza del paese. Grande è il numero delle singole dichiarazioni: in Francia, ad esempio, 16 milioni di persone, cioè 39% della popolazione, hanno chiesto il cambio. Quanto maggiore è il numero dei dichiaranti, tanto più è necessario che le norme siano semplici e chiare nella loro finalità. Se il cambio è stato più o meno inevitabile, ad esempio nei paesi in cui parte dei biglietti in circolazione era passata in mano al nemico, è ovvio che il semplice blocco di una parte dei biglietti consegnati non riduce di per sé nel paese il volume dell'effettiva domanda monetaria, il quale dipende essenzialmente dal livello dei guadagni individuali, consistenti per la maggior parte in salari e stipendi\*. Inoltre, quando di tutto v'è penuria e le razioni legali sono nettamente insufficienti, è difficile comprimere i prezzi, specie quelli sul mercato nero, barometro della scarsità. Nella sua relazione per il 1944, la Banca nazionale del Belgio fornisce un indice dei prezzi di mercato nero a Brusselle, riprodotto ed aggiornato all'autunno del 1945 nel grafico seguente.

Dopo il cambio dei biglietti, effettuato nella prima metà di ottobre 1944, i prezzi sul mercato nero subirono un leggero ribasso, ma risalirono in dicembre,

---

\* Indirettamente però un provvedimento come il cambio dei biglietti può creare una situazione psicologica che consenta di moderare l'aumento dei salari monetari (vedasi quanto detto sul Belgio, pag. 67).



allorchè il pubblico comprese che la guerra sarebbe durata ancora a lungo. Senonchè, verso la fine della primavera e nell'estate del 1945, aumentata la produzione di beni ad uso civile, i prezzi di mercato nero tornarono a ribassare e questa volta più decisamente. Quanto è accaduto nel Belgio conferma così l'esperienza fatta al-

trove, vale a dire che il cambio dei biglietti, se non è preceduto da una ripresa della produzione di merci, non è di per sè sufficiente a far ribassare gli elevati prezzi sul mercato nero.

Il cambio dei biglietti può essere considerato come un particolare strumento di politica creditizia che incide sulla "quantità di moneta" e, in quanto provvedimento di epurazione, sulla "qualità della moneta" (mediante la confisca dei profitti illeciti). Però, come già si è constatato, anche in questo caso altri importanti fattori concorrono a determinare il valore della moneta, cioè: 1) la situazione del bilancio; 2) l'intensità dell'offerta di merci e di servizi; 3) i costi ed i prezzi, specialmente le tariffe salariali; tutti fattori che agiscono sui cambi e ne sono a loro volta influenzati. Le circostanze variano da caso a caso, ma tutto dipende sempre dalla mutua ripercussione della quantità di reddito che viene lasciato a disposizione del pubblico e di quella delle merci e dei servizi offerti sul mercato.

All'esame di tali questioni conviene premettere quello del volume dei biglietti in circolazione nei vari paesi e del volume dei depositi bancari in alcuni paesi, secondo i dati raccolti nelle corrispondenti tabelle qui di seguito.

Nel giudicare il significato di un aumento dei biglietti in circolazione occorre tenere presente tra l'altro che, per taluni paesi, la situazione nell'estate del 1939 non sempre può essere considerata come normale.

In Svizzera, ad esempio, sembra che nel 1939 si sia verificato un ragguardevole tesoreggiamento di biglietti, come negli anni precedenti; durante la guerra la circolazione è poco più che raddoppiata; aumento che è uno dei minori fra quelli riportati nella tabella. Invece negli Stati Uniti il 1939 fu un anno di

Biglietti in circolazione

depressione, con 9 milioni di disoccupati. Durante la guerra si è verificato un aumento veramente impressionante, sia della produzione, sia del livello generale dei redditi personali, ciò che ha permesso ai singoli individui di conservare a loro disposizione somme liquide più ragguardevoli (anche altri fattori, quali la lontananza tra membri d'una famiglia, la difficoltà per i correntisti di utilizzare le loro disponibilità in conto ecc., hanno concorso a produrre tale risultato). La circolazione è aumentata negli Stati Uniti di 280%; nel Canada di ben 355%, nonostante la straordinaria efficacia, in quel Dominio, del controllo dei prezzi ed il modesto aumento, appena 20%, dell'indice ufficiale del costo della vita.

Pertanto, conviene usare cautela nel valutare l'importanza delle cifre riportate nella tabella, specie nell'istituire raffronti tra paesi. Un indice molto elevato non sempre accusa un'inflazione disordinata. In Islanda, ove la popolazione normale è di 125.000 abitanti, la presenza di numerose forze armate americane ha improvvisamente accresciuto il fabbisogno di biglietti oltre ogni precedente

| Paesi                                  | Fine giugno                           |                        |  |
|--|---------------------------------------|------------------------|--|
|  | 1939                                  | 1945                   | 1945                                   |
|  | Millioni di unità monetarie nazionali |                        | Base degli indici: 100 nel giugno 1939 |
| Belgio . . . . .                       | 22.212                                | 58.483                 | 263                                    |
| Bulgaria . . . . .                     | 2.891                                 | 40.700 <sup>1)</sup>   | 1408 <sup>1)</sup>                     |
| Cecoslovacchia <sup>2)</sup> . . . . . | 10.740 <sup>3)</sup>                  | 62.200 *               | 580 <sup>4)</sup>                      |
| Danimarca . . . . .                    | 446                                   | 1.241                  | 278                                    |
| Elire <sup>5)</sup> . . . . .          | 16                                    | 37                     | 227                                    |
| Finlandia . . . . .                    | 2.200                                 | 16.971                 | 771                                    |
| Francia . . . . .                      | 122.611                               | 444.476 <sup>6)</sup>  | 363 <sup>6)</sup>                      |
| Germania . . . . .                     | 9.115                                 | 56.640 <sup>7)</sup>   | 621 <sup>7)</sup>                      |
| Greca . . . . .                        | 8.002                                 | 26.000 <sup>8)</sup>   | 325 <sup>8)</sup>                      |
| Islanda . . . . .                      | 12                                    | 167                    | 1344                                   |
| Italia <sup>9)</sup> . . . . .         | 17.967 <sup>9)</sup>                  | 350.000 <sup>10)</sup> | 1948                                   |
| Jugoslavia . . . . .                   | 7.177                                 | 183.906 <sup>11)</sup> | 2562 <sup>11)</sup>                    |
| Norvegia . . . . .                     | 475                                   | 2.611                  | 550                                    |
| Olanda . . . . .                       | 1.045                                 | 4.960                  | 475                                    |
| Portogallo . . . . .                   | 2.096                                 | 7.573                  | 361                                    |
| Regno Unito . . . . .                  | 499                                   | 1.285                  | 258                                    |
| Svezia . . . . .                       | 1.059                                 | 2.445                  | 231                                    |
| Svizzera . . . . .                     | 1.729                                 | 3.522                  | 204                                    |
| Turchia . . . . .                      | 211                                   | 969                    | 459                                    |
| Canada <sup>12)</sup> . . . . .        | 213                                   | 970                    | 455                                    |
| Stati Uniti <sup>13)</sup> . . . . .   | 7.047                                 | 26.746                 | 380                                    |
| Argentina . . . . .                    | 1.128                                 | 2.533                  | 225                                    |
| Bolivia . . . . .                      | 301                                   | 1.337                  | 444                                    |
| Brasile . . . . .                      | 4.803                                 | 15.438                 | 321                                    |
| Cile . . . . .                         | 866                                   | 2.660                  | 307                                    |
| Colombia . . . . .                     | 57                                    | 179                    | 314                                    |
| Costa Rica . . . . .                   | 28                                    | 77                     | 275                                    |
| Equatore . . . . .                     | 64                                    | 322                    | 503                                    |
| Guatemala . . . . .                    | 8                                     | 23                     | 299                                    |
| Messico . . . . .                      | 318                                   | 1.434                  | 451                                    |
| Nicaragua . . . . .                    | 11                                    | 46                     | 439                                    |
| Paraguay . . . . .                     | 12 <sup>14)</sup>                     | 29                     | 233 <sup>15)</sup>                     |
| Perù . . . . .                         | 113                                   | 443                    | 392                                    |
| Salvador . . . . .                     | 15                                    | 45                     | 306                                    |
| Uruguay . . . . .                      | 91                                    | 157                    | 173                                    |
| Venezuela . . . . .                    | 134 <sup>14)</sup>                    | 338                    | 252 <sup>15)</sup>                     |
| Africa del Sud . . . . .               | 19                                    | 64                     | 332                                    |
| Egitto . . . . .                       | 21                                    | 124                    | 599                                    |
| Giappone . . . . .                     | 2.490                                 | 26.200 *               | 1050 *                                 |
| India . . . . .                        | 1.846                                 | 11.370                 | 616                                    |
| Irak . . . . .                         | 4                                     | 40                     | 930                                    |
| Iran . . . . .                         | 893                                   | 6.606                  | 740                                    |
| Palestina . . . . .                    | 6                                     | 46                     | 775                                    |
| Siria e Libano . . . . .               | 957 <sup>14)</sup>                    | 8.328                  | 870 <sup>15)</sup>                     |
| Australia . . . . .                    | 48                                    | 185                    | 390                                    |
| Nuova Zelanda . . . . .                | 16                                    | 41                     | 260                                    |

\* Stima. <sup>1)</sup> Settembre 1944.  
<sup>2)</sup> Stima del totale dei biglietti in circolazione in Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia. <sup>3)</sup> Stima per fine febbraio 1939.  
<sup>4)</sup> Riferito a fine febbraio 1939.  
<sup>5)</sup> Banca centrale dell'Irlanda e Banche Consolidate.  
<sup>6)</sup> 2 agosto 1945 (primo bilancio dopo il cambio dei biglietti).  
<sup>7)</sup> Febbraio 1945. <sup>8)</sup> Stime private per il maggio 1945 (dopo il cambio della moneta). <sup>9)</sup> Marzo 1939.  
<sup>10)</sup> Compresi circa 65 miliardi di am-lire.  
<sup>11)</sup> Cifre per la Croazia per il febbraio 1945.  
<sup>12)</sup> Banca del Canada e banche privilegiate.  
<sup>13)</sup> Circolazione complessiva. <sup>14)</sup> Fine dicembre 1939.  
<sup>15)</sup> Riferito a fine dicembre 1939.



(posto eguale a 100 per il giugno 1939, l'indice per giugno 1945 è 1344). Ma anche in tale caso una rapida emissione di biglietti è un sintomo di pericolo che non va preso alla leggera. Inoltre, nel consultare la tabella, occorre tener presente che le cifre per il 1945 si riferiscono alla fine di giugno; in taluni paesi, ad esempio la Norvegia e la Cecoslovacchia, il cambio dei biglietti fu posteriore ed ebbe sensibile ripercussione sul volume della circolazione.

V'è da attendersi che alle grandi espansioni di circolazione monetaria prodottesi dal 1939 in poi non seguano deflazioni d'importanza comparabile e che una delle conseguenze della seconda guerra mondiale sia la permanenza di più vaste masse di biglietti. Aumenti di siffatta ampiezza corrispondono indubbiamente ad un'alterazione del valore reale (potere d'acquisto) delle rispettive monete nazionali. Ciascun paese deve quindi adattarsi al nuovo equilibrio ed a questo riguardo il danaro disponibile è uno degli elementi da tenere in linea di conto. Finchè scarseggiano le merci, difficile è prevedere a quale punto l'equilibrio definitivo si realizzerà in un paese ed è probabile che si debba attraversare un periodo di esperimenti e di errori; ma una volta ritenuto un livello come quello al quale l'equilibrio possa rimanere stabile, importa adeguargli i vari aspetti della vita economica (costo della vita, cambi ecc.) e quanto più presto vi si procederà, tanto più sicura sarà la base per la ripresa dell'attività economica.

La tabella seguente riporta, per sei paesi, il volume dei depositi bancari presso le banche commerciali e gli istituti di risparmio; nelle ultime due colonne figurano gli aumenti percentuali, tra il giugno 1939 ed il giugno 1945, di questi depositi e dei biglietti in circolazione.

Per la Francia la data "fine giugno 1945" segue immediatamente quella del cambio dei biglietti; donde la minore percentuale d'aumento dei biglietti in circolazione rispetto a quella dei depositi. Nell'autunno, però, la circolazione riprese a salire, dimodochè le due percentuali di aumento tornarono ad avvicinarsi. Lo stesso dicasi per il Belgio. Nel Regno Unito, invece, l'aumento dei depositi fu leggermente inferiore a quello dei biglietti in circolazione; ciò che non va considerato come indizio di scarsa formazione di risparmio genuino, bensì effetto delle grandi emissioni di titoli a media e lunga scadenza, che hanno assorbito parte dei depositi. Lo stesso va detto circa la differenza, ancor più forte, tra l'aumento dei biglietti in circolazione e quello dei depositi negli Stati Uniti, in Svezia ed in Svizzera. In quest'ultimo paese, la bassa percentuale di aumento dei depositi rispecchia principalmente la stabilità di quelli detenuti dalle banche cantonali; anche quelli raccolti dalle sette grandi banche non sono aumentati in complesso, durante la guerra, più di 35%.

**Depositi presso banche commerciali ed istituti di risparmio.**  
(Milioni di unità monetarie nazionali)

| Paesi   | Fine           |                |                | Aumento percentuale dal 1939 al 1945 |                               |
|---|----------------|----------------|----------------|--------------------------------------|-------------------------------|
|   | giugno 1939    | dicembre 1944  | giugno 1945    | dei depositi                         | dei biglietti in circolazione |
| <b>Francia:</b>   |                |                |                |                                      |                               |
| Quattro grandi banche . . . . .                                     | 36.230         | 129.036        | 196.168        |                                      |                               |
| Caisse Nationale d'Epargne e casse di risparmio ordinarie . . . . . | 66.688         | 168.573        | 243.004        |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>102.918</b> | <b>297.609</b> | <b>439.172</b> | <b>+ 327</b>                         | <b>+ 263</b>                  |
| <b>Belgio:</b>  |                |                |                |                                      |                               |
| Banche . . . . .  | 15.286         | 43.938         | 51.388         |                                      |                               |
| Caisse Générale d'Epargne et de Retraite . . . . .                  | 12.338         | 19.458         | 20.132         |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>27.624</b>  | <b>63.396</b>  | <b>71.520</b>  | <b>+ 159</b>                         | <b>+ 163</b>                  |
| <b>Regno Unito:</b>   |                |                |                |                                      |                               |
| Banche affiliate alla stanza di compensazione . . . . .             | 2.219          | 4.545          | 4.751          |                                      |                               |
| Ufficio postale ed istituti fiduciarî di risparmio . . . . .        | 781            | 2.024          | 2.205          |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>3.000</b>   | <b>6.569</b>   | <b>6.956</b>   | <b>+ 132</b>                         | <b>+ 158</b>                  |
| <b>Stati Uniti:</b>   |                |                |                |                                      |                               |
| Banche commerciali <sup>1)</sup> . . . . .                          | 45.471         | 115.827        | 124.010        |                                      |                               |
| Banche mutue di risparmio e casse di risparmio postali . . . . .    | 11.782         | 15.718         | 17.085         |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>57.253</b>  | <b>131.545</b> | <b>141.095</b> | <b>+ 146</b>                         | <b>+ 280</b>                  |
| <b>Svezia:</b>  |                |                |                |                                      |                               |
| Banche commerciali . . . . .  | 4.481          | 6.378          | 6.630          |                                      |                               |
| Casse di risparmio private e postali . . . . .                      | 4.390          | 6.345          | 6.646          |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>8.871</b>   | <b>12.723</b>  | <b>13.276</b>  | <b>+ 50</b>                          | <b>+ 131</b>                  |
| <b>Svizzera:</b>  |                |                |                |                                      |                               |
| Sette grandi banche <sup>2)</sup> . . . . .                         | 2.979          | 3.839          | 4.083          |                                      |                               |
| Ventisette banche cantonalî <sup>2)</sup> . . . . .                 | 5.120          | 5.267          | 5.254          |                                      |                               |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>8.099</b>   | <b>9.106</b>   | <b>9.337</b>   | <b>+ 15</b>                          | <b>+ 104</b>                  |

<sup>1)</sup> Depositi complessivi, esclusi quelli interbancari.

<sup>2)</sup> Compresi i buoni di cassa.

Nei paesi anglo-sassoni, nonostante le campagne di propaganda per il risparmio condotte nell'intero paese per convogliare verso i prestiti di guerra la maggior parte dei risparmi, il mutamento che colpisce nelle situazioni delle banche commerciali è l'aumento del portafoglio titoli di Stato. Per le banche inglesi affiliate alla stanza di compensazione, tale voce (comprendente cambiali del Tesoro, ricevute di deposito del Tesoro e titoli di Stato a lunga scadenza) ha oltrepassato nel 1945 £3 miliardi, cioè più di due terzi del totale complessivo dei bilanci di questi istituti. Negli Stati Uniti, alla fine di giugno 1945, il totale dei prestiti e degli investimenti di tutte le banche ha raggiunto \$129,7 miliardi, di cui \$93,7 miliardi in titoli di Stato (alla fine del 1938 le cifre rispettive erano di \$48,8 e \$18 miliardi). Nella maggior parte degli altri paesi si è avuta un'evoluzione analoga e dovunque l'intreccio dei

rapporti di credito tra governo e banche private è divenuto molto più intimo di quanto non lo fosse prima della guerra.

Nell'autunno del 1945 parecchi paesi hanno predisposto misure destinate a provocare importanti mutamenti strutturali nei rapporti tra Stato e sistema bancario; al momento attuale (novembre 1945) non sono ancora state prese decisioni finali. Si mira generalmente a rafforzare il controllo pubblico sul sistema creditizio per escludere l'influenza d'interessi particolaristici. E' bene però rammentare che, ad esempio, la nazionalizzazione della banca d'emissione non risolve il vecchio problema dell'"indipendenza delle banche centrali". Nel 1656 sorse a Stoccolma la "Palmstruchska Banken" come istituto privato, ma con l'approvazione governativa; nel 1661 essa emise i primi biglietti ed entro due anni apparvero già chiaramente indizi d'inflazione: le monete metalliche abbandonavano il paese, mentre i biglietti venivano presentati alla banca per il rimborso in quantità superiore a quella che l'istituto era in grado di fronteggiare. Nel 1664 l'istituto venne chiuso, ma nel 1668 divenne una banca di Stato sotto la sorveglianza del Parlamento — come lo è ancora oggi la Sveriges Riksbank — per evitare, nel modo adatto alle condizioni di allora, che il governo abusasse dei poteri dell'istituto di emissione.

Nell'Eire la "Commissione d'inchiesta sulla banca, la moneta ed il credito", nel suo rapporto preliminare del 1938 sull'istituzione di una Banca centrale dell'Irlanda (che appartiene allo Stato, ma è sottratta alla sua influenza nella designazione di alcuni amministratori) rilevò l'errata interpretazione sovente data del principio dell'indipendenza delle banche centrali, chiarendolo come segue:

"In un certo senso e fino ad un certo limite, l'indipendenza delle banche centrali può paragonarsi a quella dell'amministrazione della giustizia, di cui niuno dubita che debba essere esente da pressioni politiche. Ciò che va tenuto presente è che ad ogni cittadino preme la salvaguardia del valore della moneta nazionale nell'interesse di tutti i suoi contratti, sia che essi riguardino il suo stipendio o salario stabilito in base ad accordi sindacali ecc., oppure il valore reale dei suoi investimenti, delle sue polizze d'assicurazione ecc. L'esperienza ha dimostrato che gli enti politici hanno ripetutamente abusato delle facilitazioni creditizie della banca centrale, sovente fino al punto di distruggere il valore della moneta nazionale; è pertanto mera saggezza premunirsi contro tale pericolo. Il problema sta nel creare condizioni atte allo sviluppo di un ente il quale sia cosciente della sua responsabilità diretta e capace di attirare a sé i servizi di personalità idonee a dirigere un istituto monetario centrale.

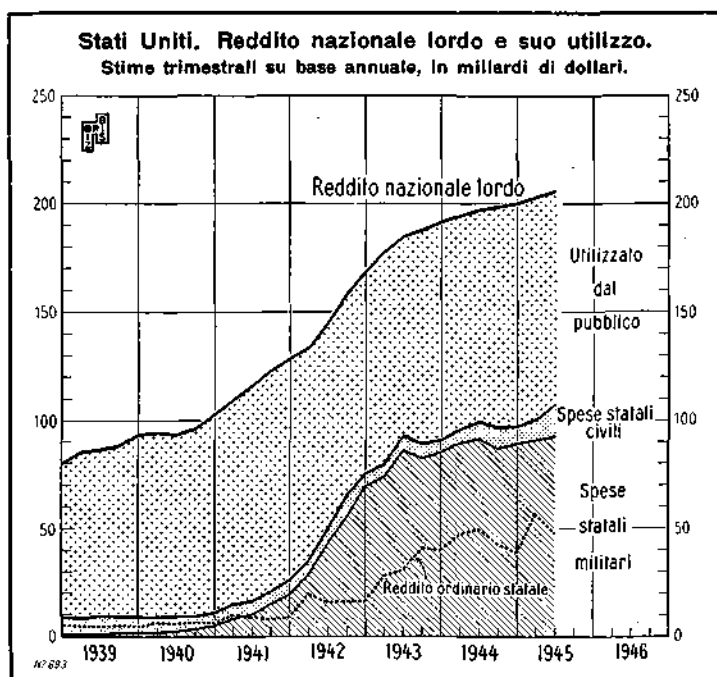
Per affrontare con successo i problemi monetari occorre mantenere costante l'obbiettivo ed ispirarsi a direttive che non subiscano l'influenza dei mutamenti nel governo. L'esperienza ha ripetutamente dimostrato quanto sia essenziale che un'autorità monetaria sappia acquistarsi una posizione di prestigio: ciò facilita la soluzione di molti problemi ed anche dal punto di vista sociale e di politica generale è importante che l'istituto monetario del paese goda la piena fiducia del pubblico.

In verità, l'idea che tra governo politico e autorità monetaria vi sia ragione di conflitto è più superficiale che non fondata. La libertà d'azione in un governo dipende in grandissima misura dal mantenimento della fiducia nella moneta. Una delle più grandi difficoltà che potrebbe opporsi a qualsiasi governo ed intralciarne l'azione è la sfiducia nel campo monetario."

A questo riguardo è interessante notare che nel progetto di nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra si è predisposto che nè i membri della Camera dei Comuni, nè alcuna persona che rivesta una carica statale remunerata possano essere nominati governatore, vice-governatore o amministratore dell'istituto d'emissione. Si è pertanto tenuto conto delle considerazioni relative alla separazione dei poteri tra autorità politiche ed autorità monetarie. Un sistema basato su tale separazione può però funzionare a dovere soltanto se tra le autorità rispettive esista anche sufficiente collaborazione. Le soluzioni prescelte per istituire la "separazione" e la "collaborazione" varieranno naturalmente da paese a paese e da un periodo all'altro, ma sempre vi saranno pericoli da evitare ed importanti obbiettivi da raggiungere. A parte le disposizioni d'indole prevalentemente negativa a scopo principale di salvaguardia, altre avranno carattere più nettamente positivo, intese ad assicurare che le autorità monetarie dispongano del potere necessario per esercitare debitamente le funzioni appropriate alle condizioni del momento.

### Le finanze statali.

In una guerra moderna, in cui lo Stato assorbe per le sue necessità metà ed anche più del reddito nazionale lordo, il modo in cui si provvedono i fondi assume naturalmente un'importanza fondamentale; il problema monetario si riassume nell'impedire che il largo ricorso che lo Stato fa al credito, anche presso le banche, si traduca in una spinta verso l'inflazione. Che il pericolo non scompaia col semplice fatto della cessazione delle ostilità, è confermato dagli avvenimenti posteriori al 1918: durante quasi dieci anni, la principale differenza tra i paesi che riordinarono il proprio sistema monetario e quelli in cui, o imperversò l'inflazione, oppure per molti anni l'instabilità dei cambi con l'estero arrecò danni, consistette nel fatto che i primi, ma non i secondi riuscirono a riequilibrare le loro finanze pubbliche.



Nota: Il reddito nazionale lordo differisce dal reddito nazionale netto principalmente in quanto il primo comprende tutti gli accantonamenti per deperimento e sostituzione dei capitali, il secondo li esclude.

Finchè la creazione di nuovo potere monetario d'acquisto seguiti ad oltrepassare il fabbisogno creato dall'accrescimento della produzione di beni e servizi, non v'è mezzo per evitare l'inflazione fuorchè conservare il sistema dei controlli, creato durante la guerra. La pressione esercitata sul mercato monetario interno dalla persistente sovrabbondanza di potere monetario d'acquisto accresce la difficoltà di rag-

giungere l'equilibrio con le economie d'altri paesi, donde la necessità di un rigoroso controllo sui cambi. Anche se nuove emissioni di moneta dovessero per qualche tempo stimolare il commercio e la produzione nazionali, è probabile che i singoli paesi, specie quelli che più dipendono dal commercio internazionale, constatino essere i controlli d'intralcio ai loro sforzi per riaffermarsi sui mercati esteri e per migliorare le loro condizioni economiche. Il ricorrere a prestiti per colmare disavanzi di bilancio può facilmente sconvolgere tutta la politica economica e commerciale e già negli anni passati parecchi paesi se ne sono resi conto.

Altra conseguenza del ripetersi di forti disavanzi è la diminuzione, nella misura in cui lo Stato ricorre a prestiti, di quella parte del risparmio corrente che, altrimenti, s'investirebbe nell'economia privata\*. Quando alle aziende che

\* A questo inconveniente può evviarsi con speciali accorgimenti. All'inizio del 1945 furono create a Londra la *Corporazione finanziaria per l'industria* (capitale £25 milioni) e la *Corporazione finanziaria per l'industria e il commercio* (£15 milioni) per assicurare a talune categorie di imprese la disponibilità di fondi al momento in cui la maggior parte del risparmio del paese fosse stata assorbita dalle necessità del bilancio statale, per disavanzi, riparazioni di danni di guerra, costruzione di case ed analoghe finalità d'interesse pubblico.

Il Cancelliere dello Scacchiere definì come segue lo scopo della *Corporazione finanziaria per l'industria*:

raccogliono i risparmi (compagnie di assicurazione ed altre) è offerto pronto collocamento del danaro in titoli di Stato, sollevandole quindi dalla necessità di cercare altri impieghi, s'indebolisce la molla che normalmente convoglia il danaro verso nuovi investimenti sul mercato dei capitali a lunga e breve scadenza.

Questi vari svantaggi non sfuggono di certo alle autorità, ma non facilita il già gravoso compito di falciare le spese per equilibrare il bilancio il fatto che durante l'ultima guerra assai più pesante sia stata, che non nella precedente, l'imposizione fiscale e, conseguentemente, più larga la parte delle spese che è stata coperta mediante entrate ordinarie. La smobilitazione sembra dover richiedere molto tempo per le difficoltà di trasporto e le dovute considerazioni di equità nel fissare l'ordine di precedenza per uomini e donne. Si corrispondono premi a chi ha prestato servizio in guerra, si accordano nuove forme di assistenza sociale e si mantengono ancora aperti capitoli di spese del tempo di guerra (non è possibile annullare senz'altro tutti i contratti; i pagamenti rateali vanno proseguiti ecc.). Tuttavia, la fine delle ostilità non è rimasta, a questo riguardo, priva d'effetti ed in taluni paesi già sono stati ritoccati i bilanci di previsione. Bastano però pochi esempi a mostrare che i disavanzi sono ancora molto elevati.

Nell'esercizio finanziario terminato il 30 giugno 1945 le spese del governo federale degli Stati Uniti hanno raggiunto \$100,1 miliardi, di cui nove decimi rappresentano spese per la guerra. Le entrate, nuovamente in aumento a \$46,5 miliardi, non hanno coperto neppure la metà delle spese (disavanzo: \$53,6 miliardi). Nel bilancio di previsione approvato dal Congresso per l'esercizio finanziario 1945/46, che teneva conto della cessazione delle ostilità in Europa,

"procurare per breve o lungo tempo mezzi finanziari alle imprese industriali del paese al fine di rapidamente riattivarle e svilupparle nell'interesse nazionale, giovando così a mantenere ed aumentare l'impiego di mano d'opera".

Questa Corporazione, proprietà di un largo gruppo comprendente compagnie di assicurazione, compagnie fiduciarie e la Banca d'Inghilterra (rispettivamente nella proporzione di 40, 30 e 30%) si propone quindi di finanziare il riadattamento alla produzione del tempo di pace o l'allargamento delle imprese di una certa importanza. Non le è vietato assumere partecipazioni azionarie negli affari che essa finanzia, ma il suo compito principale dovrebbe consistere nel fornire aiuto temporaneo mediante prestiti ad interesse fisso debitamente autorizzati. Essa naturalmente veglierà a che le singole imprese abbiano una struttura patrimoniale quanto più possibile elastica.

La Corporazione finanziaria per l'industria e il commercio, il cui capitale, all'infuori di una piccola partecipazione della Banca d'Inghilterra, è stato sottoscritto dalle banche affiliate alla stanza di compensazione e dalle banche scozzesi all'incirca in proporzione alla rispettiva cifra dei depositi, è stata creata per mettere a disposizione delle piccole e medie imprese capitali a media e lunga scadenza fino a £200.000. Anch'essa è autorizzata ad assumere parte del rischio azionario; anzi, si è ritenuto che proprio quest'ultima dovesse essere la forma principale da adottare nella concessione di facilitazioni creditizie.

ma non della prossima fine, ancora impreveduta, della guerra in Giappone, le spese sono state calcolate in \$85 miliardi e le entrate in \$39 miliardi, donde un disavanzo di \$46 miliardi. Il 1° ottobre 1945, cioè dopo cessata la guerra nel Pacifico, il ministro del Tesoro informò la Commissione parlamentare dei "Ways and Means" che le spese avrebbero probabilmente raggiunto un totale di \$66,4 miliardi, le entrate \$36 miliardi, tenuto conto di alleggerimenti fiscali per \$5 miliardi nel 1946 (compresa l'abolizione della tassa di 85,5% sui sovraprofitti delle società, la quale, al livello cui si stimava dovessero giungere i profitti nel 1946, avrebbe potuto fruttare al netto \$2,6 miliardi). Il disavanzo di \$30 miliardi per l'esercizio finanziario 1945/46 rimaneva, per adoperare le parole del ministro del Tesoro, "un fatto irrefutabile e preoccupante".

**Stati Uniti. Entrate e spese statali.**  
(Miliardi di dollari)

| Classificazione               | Consuntivi |         | Preventivi<br>1945/46 |
|-------------------------------|------------|---------|-----------------------|
|                               | 1939/40    | 1944/45 |                       |
| Entrate . . . . .             | 5,4        | 46,5    | 36,0                  |
| Spese:                        |            |         |                       |
| belliche . . . . .            | 1,7        | 90,5    | 50,5                  |
| civili:                       |            |         |                       |
| Interessi sul debito pubblico | 1,0        | 3,6     | 4,5                   |
| amministrazione dei veterani  | 0,6        | 2,1     | 3,2                   |
| rimborsi . . . . .            | 0,1        | 1,7     | 2,9                   |
| sussidi ai disoccupati . .    | 2,2        | —       | —                     |
| finanziamenti esteri . . .    | —          | —       | 2,3                   |
| varie . . . . .               | 3,7        | 2,1     | 3,0                   |
| Totale spese civili . . . . . | 7,6        | 9,5     | 15,9                  |
| Totale delle spese . . . . .  | 9,3        | 100,1   | 66,4                  |
| Disavanzo . . . . .           | 3,9        | 53,6    | 30,4                  |

Nota: L'esercizio finanziario negli Stati Uniti decorre dal 1° luglio al 30 giugno. 1939/40: ultimo esercizio prebellico. 1944/45: esercizio in cui le spese belliche hanno raggiunto il massimo. 1945/46: esercizio durante il quale si inizia il riadattamento all'attività del tempo di pace.

Le spese preventive in bilancio includono: \$2266 milioni per i finanziamenti esteri, \$950 milioni da versare al Fondo monetario internazionale, \$317 milioni per la partecipazione al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (equivalenti al decimo della quota statunitense nella banca) e \$999 milioni per l'aumento del capitale della Export-Import Bank.\* L'ulteriore

\* Per quanto riguarda il Fondo monetario internazionale e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, vedansi le pagine 117 e 125. La Export-Import Bank, fondata nel 1934, è divenuta, con la legge del luglio 1945, un ente statale di carattere permanente ed indipendente. Dotata di un capitale di \$1 miliardo, la banca è autorizzata a contrarre presso il Tesoro mutui fino a concorrenza di due volte e mezza il suo capitale ed a concedere prestiti e garanzie fino a non più di tre volte e mezza lo stesso. La banca ha per oggetto di contribuire a "finanziare e a facilitare le esportazioni ed importazioni, nonché gli scambi di merci tra gli Stati Uniti, o un loro qualsiasi territorio o possedimento insulare, ed i governi, o enti, o sudditi d'ogni altro paese." In linea generale la banca finanzia le esportazioni in due modi: accordando crediti a singoli esportatori statunitensi oppure concedendo aperture di credito a governi, banche, o ditte commerciali estere.

Cessate le ostilità, la banca ha partecipato alla ripresa del commercio estero degli Stati Uniti, dedicandosi particolarmente al finanziamento delle consegne per scopi di ricostruzione nell'Europa occidentale, compresa la continuazione dei finanziamenti di merci già spedite in conto "prestiti o locazioni". E' stato riferito che l'ammontare complessivo dei crediti concessi dalla Export-Import Bank, verso la fine dell'autunno del 1945, ha superato \$1 miliardo.

versamento di \$1800 milioni al Fondo monetario internazionale non figura nel preventivo, poichè a suo tempo verrà posto a carico del Fondo di stabilizzazione dei cambi istituito nel 1934.

Nel Regno Unito il bilancio per l'anno finanziario dal 1° aprile 1945 al 31 marzo 1946, presentato alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere il 24 aprile 1945, prevede spese per un totale di £5565 milioni ed entrate per £3265 milioni, con un disavanzo di £2300 milioni. Il Cancelliere tenne però a precisare che si tratta di un bilancio provvisorio, soggetto probabilmente a revisione prima della fine dell'esercizio finanziario.

Sei mesi dopo, nel suo discorso sul bilancio, tenuto il 23 ottobre 1945 (cioè a guerra terminata con la Germania ed il Giappone e dopo l'avvento al potere del nuovo governo) il Cancelliere affermò che, dal lato entrate, il provento delle varie voci sembrava dovesse corrispondere all'incirca a quello preventivato dal suo predecessore e che, dal lato uscite, poteva prevedersi un risparmio probabile di £200 milioni nei capitoli "difesa" e "rifornimenti", annullato però dalle spese relative alla smobilitazione, da quelle suppletive per i rifornimenti in passato ottenuti in conto "prestito o locazione" e, infine, anche dai crediti inerenti al finanziamento dell'accordo commerciale anglo-francese del marzo 1945; si sperava però che nel successivo esercizio finanziario, pur senza raggiungere il pareggio, si potesse ridurre sostanzialmente il disavanzo. Il Cancelliere propose qualche alleggerimento fiscale, di effetto piuttosto limitato sulle entrate dell'esercizio in corso. Propose, pertanto, la riduzione dell'aliquota media dell'imposta sul reddito da 10 a 9 scellini per sterlina, aumentando al contempo il limite del reddito non imponibile ed accordando speciali alleggerimenti ai contribuenti con famiglia. Contemporanea-

**Regno Unito. Entrate ed uscite di bilancio.**  
(Millioni di sterline)

| Classificazione  | Consuntivi        |         | Preventivi<br>1945/46 |
|--|-------------------|---------|-----------------------|
|  | 1938/39           | 1944/45 |                       |
| Entrate . . . . .  | 927               | 3238    | 3265                  |
| Uscite:  |                   |         |                       |
| Interessi <sup>1)</sup> sul debito pubblico . . . . .              | 217               | 415     | 465                   |
| Fondo d'ammortamento . . . . .                                     | 13                | 16      | .                     |
| Dipartimenti civili, delle comunicazioni e delle imposte . . . . . | 424               | 501     | 581                   |
| Concessione di crediti . . . . .                                   | 272 <sup>2)</sup> | 5125    | 4500                  |
| Altre spese . . . . .  | 142 <sup>3)</sup> | 17      | 19                    |
| Totale delle spese . . . . .                                       | 1068              | 6074    | 5565                  |
| Disavanzo . . . . .  | - 141             | - 2836  | 2300                  |

<sup>1)</sup> Compresa somma di minore entità (£1 milione nel 1938/39) per l'amministrazione del debito pubblico.

<sup>2)</sup> Nel 1938/39 non vi fu nessuna concessione di credito, bensì alcuni stanziamenti dettagliati per la marina, l'esercito, l'artiglieria e l'aviazione per complessivamente £254 milioni, mentre £18 milioni furono assegnati alla difesa civile. A partire dal 1940/41 questi stanziamenti vennero accomunati agli altri inclusi nella concessione di credito.

<sup>3)</sup> Compresa una spesa di £128 milioni coperta con il ricavo dei prestiti per la difesa.

Nota: L'esercizio finanziario nel Regno Unito decorre dal 1° aprile al 31 marzo.



mente però si sarebbero inasprite le sovraimposte progressive in modo da ricuperare sui contribuenti più facoltosi in tutto o in parte quanto si sarebbe perduto per effetto dei detti sgravî. Inoltre, la tassa sui sovraprofiti sarebbe stata ridotta dall'aliquota nominale di 100% (in realtà 80%, in quanto, in base alla legge finanziaria del 1941, 20%\* erano rimborsabili al contribuente\*) a quella di 60%. Infine il Cancelliere aggiunse che, con l'andar del tempo, l'imposta di 100% sui sovraprofiti — "una tassa perfetta per una guerra breve" — diveniva "sempre meno equa nei confronti tra aziende differenti" e, inoltre, "favoriva la dissipazione, gli sprechi e financo la disonestà."

In materia di imposte indirette il solo alleggerimento fu l'abolizione della tassa sugli scambi per una serie di articoli di speciale importanza nell'economia domestica, quali gli oggetti da cucina e riscaldamento nonchè i frigoriferi. Per contro, fu previsto l'aumento dei sussidî per integrazione di prezzi; il costo di tali sussidî — che sono una specie di "imposta indiretta a rovescio" — già salito da circa £200 milioni nel 1944/45 a circa £250 milioni prima dell'arresto dei "prestiti o locazioni", si presumeva potesse aumentare di altri £50 milioni all'anno come conseguenza di questa cessazione.

In Francia le uscite di bilancio sono previste per il 1945 in 215 miliardi di franchi francesi per i dicasteri civili ed in 166 miliardi per quelli militari (quest'ultima cifra riassume gli stanziamenti militari in bilancio, pubblicati trimestralmente nel "Journal Officiel"). Le spese complessive ammonterebbero in tal modo a 381 miliardi di franchi, ma si prevede che la cifra definitiva raggiungerà quella di 400 miliardi, accennata dal ministro delle finanze in un discorso all'Assemblea consultiva il 29 marzo 1945; (non arriverebbe però ai 443 miliardi di franchi, massimo raggiunto nel 1943). Sugli stanziamenti per scopi civili, 71 miliardi di franchi rappresentano sussidî, di cui ben 42,5 miliardi destinati a ridurre il prezzo di taluni generi (13 miliardi di franchi per il pane e 15 miliardi per il carbone) e 18 miliardi vanno a coprire il disavanzo delle ferrovie statali o a riscattarne i prestiti. Le entrate sono affluite al ritmo di

---

\* Il totale complessivo da rimborsare è stato indicato in £450 milioni e l'operazione avrebbe dovuto essere effettuata nel più breve tempo possibile. Tuttavia, le somme da restituire rimanevano soggette all'imposta sul reddito e, pertanto, la somma netta effettivamente da rimborsare avrebbe dovuto ridursi a £225-230 milioni; furono previsti provvedimenti per garantire che il danaro restituito fosse utilizzato per "fecondare gli affari anzichè disperdersi ai quattro venti".

Il Cancelliere menzionò inoltre che il totale dei "crediti postbellici" (somme da rimborsare per imposte sul reddito pagate da persone fisiche sotto forma di risparmio forzoso) a fine marzo 1945 ammontava a £575 milioni e avrebbe probabilmente raggiunto £800 milioni alla fine di marzo 1946, quando, cioè, la concessione di nuovi crediti postbellici avrebbe avuto termine. Aggiunse infine che non si sarebbe potuto procedere con tranquillità al rimborso totale o parziale dei crediti già in esistenza finchè non fosse aumentata la produzione economica e, conseguentemente, diminuito o scomparso il rischio d'inflazione.

140—150 miliardi di franchi all'anno; in altri termini, le entrate ordinarie non hanno coperto neppure 40% delle uscite. Nell'autunno del 1945 s'ebbe una nuova imposta sul capitale, la cosiddetta "tassa di solidarietà nazionale", dalla quale si attendeva un gettito di 130 miliardi di franchi, di cui 80 miliardi nel 1946.

Nell'ultima settimana di aprile il Commissario alle finanze dell'U.R.S.S. presentò il bilancio per l'esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1945.

Le spese belliche e di difesa nazionale venivano mantenute allo stesso livello dell'anno precedente, mentre aumentavano gli stanziamenti per l'economia nazionale e per il "miglioramento sociale e culturale". Le insufficienti informazioni di cui si dispone circa il rialzo interno dei prezzi non consentono tuttavia di giudicare fino a qual punto tali maggiori stanziamenti denotino un reale sforzo della nazione. Nel sistema sovietico ciò che lo Stato spende per l'"economia nazionale" si adegua all'espansione economica (costruzione di fabbriche ecc.) sia essa destinata a scopi civili o all'armamento. Mentre nel 1940 l'"economia nazionale" assorbì un terzo del totale delle spese in bilancio, nel 1945 tale proporzione era scesa ad un quinto; può darsi tuttavia che, cessate le ostilità, risalga la percentuale delle spese che possono essere considerate come nuovi investimenti. Se, durante la guerra, il bilancio sovietico non si gonfiò come quello degli altri principali Stati belligeranti, gli è perchè già in tempo di pace esso assorbiva una forte percentuale del reddito nazionale, sicchè, durante la guerra, non fu possibile aumentarla, ma soltanto impiegare diversamente le entrate; presumibilmente, lo stesso accadrà nel riadattamento del bilancio alla situazione di pace.

Nei paesi che hanno perduta la guerra le spese militari sono state sospese immediatamente o quasi, senza con ciò riequilibrare il

**U. R. S. S. Entrate e spese pubbliche nei bilanci centrali.<sup>1)</sup>**  
(Miliardi di rubli)

| Classificazione                                     | 1940<br>Consuntivo | 1944<br>Consuntivo <sup>2)</sup> | 1945<br>Preventivo |
|---|--------------------|----------------------------------|--------------------|
| <b>Entrate:</b>                                     |                    |                                  |                    |
| Tassa sugli scambi e imposte sul profitti . . . . . | 106                | 116                              | 139                |
| Altre entrate <sup>3)</sup> . . . . .               | 74                 | 152                              | 167                |
| <b>Totale delle entrate . . . . .</b>               | <b>180</b>         | <b>268</b>                       | <b>305</b>         |
| <b>Spese:</b>                                       |                    |                                  |                    |
| Difesa e guerra . . . . .                           | 56                 | 137                              | 138                |
| Economia nazionale . . . . .                        | 57                 | 49                               | 65 <sup>4)</sup>   |
| Miglioramento sociale e culturale . . . . .         | 43                 | 51                               | 66                 |
| Altre . . . . .                                     | 18                 | 26                               | 36                 |
| <b>Totale delle spese . . . . .</b>                 | <b>174</b>         | <b>263</b>                       | <b>305</b>         |

<sup>1)</sup> Dati pubblicati nell' "Economist" di Londra del 5 maggio 1945 ed altrove, riferentisi ai bilanci centrali dell'U. R. S. S. In aggiunta al bilancio centrale esistono i bilanci separati delle sedici Repubbliche sovietiche i quali, nel 1944, ammontavano complessivamente a circa 36 miliardi di rubli.  
<sup>2)</sup> Cifre provvisorie. <sup>3)</sup> Includono in parte il provento di prestiti.  
<sup>4)</sup> Tra cui: 39,5 miliardi di rubli per l'industria, 9,2 miliardi per l'agricoltura, 9,8 miliardi per i trasporti e le comunicazioni, 1,7 miliardi per il commercio e l'accumulazione di scorte e 2,9 miliardi per i servizi municipali e per la costruzione di case d'abitazione.

bilancio. I germi di dissoluzione scaturiti dalla disfatta hanno enormemente immiserita la vita economica del paese; per qualche tempo fu pressochè impossibile riscuotere le imposte, pur dovendosi assumere maggiori oneri, ad esempio, per l'assistenza ai bisognosi e per il mantenimento delle truppe d'occupazione, posto a carico (in linea di principio, benchè in pratica non interamente) dei paesi vinti.

In Italia il disavanzo di bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946 venne ufficialmente previsto, nel giugno 1945, in circa 150 miliardi di lire, cifra che presto si rivelò troppo bassa. Secondo ulteriori previsioni, fatte verso la fine dell'autunno, le spese avrebbero raggiunto 340 miliardi di lire e le entrate 105 miliardi, donde un disavanzo di 235 miliardi. Nuovi provvedimenti sono allo studio per accrescere le entrate e, per di più, il Tesoro si ripromette di trarre profitto dalla vendita di materiale bellico e d'altre riserve accumulate durante la guerra.

Per la Germania manca tuttora un bilancio generale, non essendosi ancora concretato (novembre 1945) l'ordinamento dell'amministrazione centrale. Per i comuni e per gli altri enti autarchici sono state approntate previsioni di spese e di entrate da sottoporre, in ciascuna zona, alla rispettiva potenza occupante. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta circa l'ammontare dei biglietti emessi dalle autorità militari alleate. Secondo valutazioni ufficiose, si tratterebbe di una cifra tra RM 5 e 15 miliardi su un totale presumibile di RM 70 miliardi in circolazione.

Nel Giappone è stato creato uno speciale comitato governativo al fine di esaminare tutti i problemi relativi alla situazione finanziaria. Nell'ottobre 1945 fu comunicato che la Banca del Giappone aveva fornito alle forze d'occupazione 3 miliardi di yen, cifra ritenuta sufficiente per coprire le spese d'occupazione in yen durante un trimestre.

In Italia, in Germania ed in altri paesi, i metodi seguiti di recente per sovvenire alle spese amministrative, al mantenimento delle forze d'occupazione ecc. hanno visibilmente dato principio ad un'inflazione, ma si stanno facendo sforzi per raggiungere un equilibrio che sia stabile. In Germania, per esempio, il rigoroso controllo dei salari e dei prezzi ha contribuito ad impedire, almeno in certe regioni, il rialzo eccessivo dei prezzi; inoltre, nella seconda metà d'ottobre 1945, furono aggravate le imposte sui salari e sui redditi. Per raggiungere il pareggio occorrerà indubbiamente (come già indicato alle pagine 13 et 14) che il gettito di queste e d'altre fonti sia sufficiente; ciò sarà possibile soltanto se la ripresa economica sarà tale che i redditi consentano questo rendimento fiscale. In un certo senso, la contabilità finanziaria, pubblica o privata, non fa che

registrare trasferimenti di fondi da un beneficiario all'altro; se le entrate rappresentino un reddito genuino, ciò dipende dallo stato dell'attività economica, il quale, pertanto, resta sempre l'aspetto più importante del problema della ripresa di un paese.

Per grandi che siano stati gli sforzi durante la seconda guerra mondiale per coprire nella più alta misura possibile le spese statali mediante introiti fiscali, non si riuscì ad impedire, nei singoli paesi, l'aumento rapido del debito pubblico; in valore assoluto, anche tenendo conto del mutato potere d'acquisto della moneta nazionale, esso supera quello verificatosi nella prima guerra mondiale; tuttavia, grazie alla ferma politica del danaro a buon mercato, l'onere per gli interessi non è aumentato in proporzione. Nel Regno Unito, ad esempio, il costo degli interessi e dell'amministrazione del debito pubblico rappresentò, nel 1913/14, 2,97% e, nel 1939/40, 2,50% del suo ammontare nominale. Durante gli anni dal 1940 al 1945 rimase invece intorno a 1,85% ed un'altra diminuzione si attende dai provvedimenti presi dal nuovo governo britannico per abbassare ulteriormente i tassi d'interesse.

Quasi dappertutto, per effetto dei prestiti di guerra, il valore nominale del debito pubblico oltrepassa il reddito nazionale di un anno; negli Stati Uniti il debito federale è poco inferiore al reddito nazionale di due anni e, nel Regno Unito, supera

Debito pubblico di vari paesi.  
(Millioni di unità monetarie nazionali)

| Paesi                     | Monete nazionali | 1913                 | 1920                  | 1939                  | 1945                    |
|---------------------------|------------------|----------------------|-----------------------|-----------------------|-------------------------|
| Stati Uniti <sup>1)</sup> | \$               | 966                  | 24.061                | 45.336                | 256.766                 |
| Regno Unito <sup>2)</sup> | £                | 686                  | 7.829                 | 8.163                 | 22.398                  |
| Franca <sup>3)</sup>      | Fr. fr.          | 33.538 <sup>4)</sup> | 240.242 <sup>4)</sup> | 445.742 <sup>5)</sup> | 1.677.990 <sup>6)</sup> |
| Germania <sup>7)</sup>    | RM               | 4.926                | 184.864               | 30.847                | 400.000 <sup>8)</sup>   |
| Italia <sup>9)</sup>      | Lire             | 15.125               | 74.496                | 145.795               | 969.000 <sup>9)</sup>   |
| Giappone <sup>10)</sup>   | Yen              | 2.608                | 3.278                 | 17.837                | 87.000 <sup>10)</sup>   |
| Olanda <sup>11)</sup>     | Florini          | 1.148                | 2.994                 | 3.642                 | 12.671 <sup>12)</sup>   |
| Belgio <sup>13)</sup>     | Fr. b.           | 4.227                | 30.645                | 62.486                | 203.296 <sup>13)</sup>  |
| Svezia                    | Cor. s.          | 648 <sup>14)</sup>   | 1.497 <sup>15)</sup>  | 2.634 <sup>16)</sup>  | 10.953 <sup>17)</sup>   |
| Svizzera <sup>18)</sup>   | Fr. s.           | 1.710                | 4.059                 | 5.929                 | 11.878 <sup>18)</sup>   |
| Portogallo                | Scudi            | 679 <sup>19)</sup>   | 1.553 <sup>20)</sup>  | 7.145 <sup>21)</sup>  | 8.760 <sup>22)</sup>    |
| Spagna <sup>23)</sup>     | Pesetas          | 9.322                | 11.926                | 23.290                | 38.000 <sup>23)</sup>   |

<sup>1)</sup> Per il debito fruttifero, comprendente, negli anni dal 1939 al 1945, anche i titoli garantiti dallo Stato, le cifre si riferiscono a fine giugno. <sup>2)</sup> Cifre di fine marzo. Compreso il debito estero. <sup>3)</sup> 1° gennaio 1914.

<sup>4)</sup> 1° gennaio. <sup>5)</sup> 31 agosto 1939. <sup>6)</sup> Cifre di fine marzo.

<sup>7)</sup> L'ultima cifra ottenuta da fonte tedesca è una stima del debito del Reich, per la fine del 1944, in RM 346,6 miliardi. Per il seguito non si hanno dati precisi, ma è stato riferito che, quando gli Alleati rilevarono l'amministrazione finanziaria, il debito raggiungeva circa RM 400 miliardi; inoltre i crediti per danni di guerra ammontano a RM 100—200 miliardi. Gli interessi sui RM 400 miliardi ammonterebbero a circa RM 12 miliardi.

<sup>8)</sup> Cifre di fine giugno. <sup>9)</sup> Cifre fornite nel novembre 1945 dal Ministro della finanze.

<sup>10)</sup> Stime per la fine di giugno 1944. <sup>11)</sup> Cifre di fine d'anno per il debito consolidato, le cambiali ed i certificati del Tesoro. <sup>12)</sup> 1° giugno. <sup>13)</sup> Cifre di fine d'anno.

<sup>14)</sup> Cifre di fine d'anno; compreso il debito delle ferrovie federali. <sup>15)</sup> Cifra per la fine del 1944.

<sup>16)</sup> Giugno 1914. <sup>17)</sup> Cifra per la fine del 1943. <sup>18)</sup> Stima per il giugno 1945.

quello di due anni e mezzo. I rapidi cambiamenti dei prezzi e dei salari impediscono ancora, nella maggior parte dei paesi belligeranti del continente europeo, un calcolo veramente attendibile del reddito nazionale; stando alle valutazioni provvisorie, sembra che pochi siano i paesi ove il reddito nazionale, gonfiato dall'inflazione, ha raggiunto l'ammontare nominale del debito pubblico.

Poco si sa di sicuro sulle ripercussioni economiche di un grande volume del debito pubblico, distinte da quelle dell'onere per interessi, ma è probabile che esse coinvolgano non soltanto la ripartizione della ricchezza nazionale, bensì anche la capacità di produzione di nuova ricchezza; possono altresì aversi importanti ripercussioni monetarie. Nel ricorrere al credito durante la guerra, sia il governo degli Stati Uniti, sia quello del Regno Unito, tentarono per quanto possibile di mutuare danaro a lungo e a medio termine. Nei detti paesi, soltanto in una misura fra un quarto ed un terzo del totale il danaro fu preso a prestito a breve termine, eppure in tale quantità che, nell'autunno 1945, il debito fluttuante raggiungeva o superava, in ciascun paese, la cifra totale del debito pubblico interno nell'estate del 1939. Durante la guerra non si potè fare a meno di ricorrere anche al finanziamento a breve termine, ma l'eredità di debiti non consolidati, che generano una forte liquidità di danaro, sia sul mercato, sia presso il pubblico, è fonte di problemi a molteplici aspetti, probabilmente forieri di complicazioni in materia monetaria.

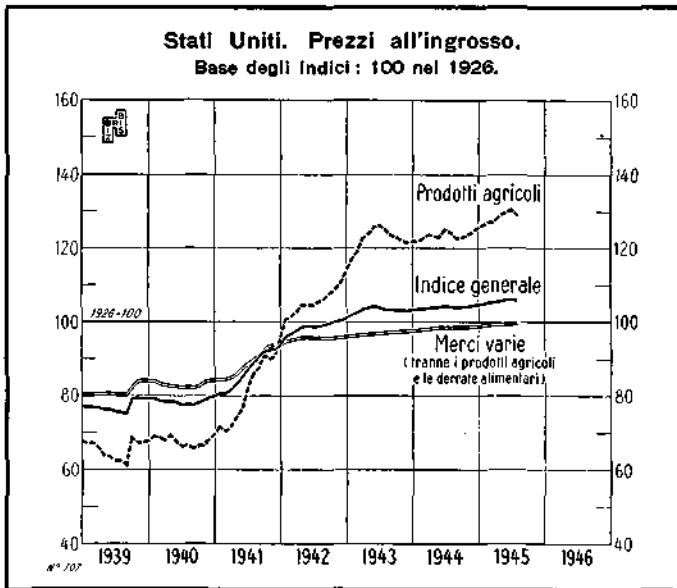
### Il riapprovvigionamento del pubblico ed i salari.

Tra i fattori fondamentali accennati alle pagine 37 e 38 richiede ora attenzione il grado di rapidità con cui si effettua il ritorno dell'economia alla produzione per i bisogni civili. Esso dipende in primo luogo dal successo nel rimuovere alcune delle più preoccupanti cause d'ingorgo, specie il marasma nelle comunicazioni e la deficienza di carbone; altro serio ostacolo nella maggioranza dei paesi belligeranti è la mancanza di mano d'opera, che va però attenuandosi con la smobilitazione. Perfino nei paesi che si trovano nelle migliori condizioni, quelli, ad esempio, in cui la guerra terrestre o aerea non ha arrecato danni eccessivi, il riadattamento dell'industria alla produzione di pace esige tempo; nei paesi meno fortunati, invece, è occorso dapprima provvedere alle riparazioni, senza parlare della necessità di importare materie prime indispensabili, donde l'inevitabile lentezza dei progressi. Il periodo durante il quale l'offerta sui mercati rimane bassa può riguardarsi come particolarmente critico dal punto di vista psicologico: difatti, il persistere delle restrizioni nella vita quotidiana, dopo anni di sopportazione ed a guerra finita, eccita impazienza

e provoca richieste d'immediati aumenti dei salari nominali affinché il popolo possa completare le insufficienti razioni quotidiane. Tali aumenti, se precedono il riapprovvigionamento dei mercati, possono provocare il rialzo dei costi e dei prezzi, cioè la diminuzione del valore reale della moneta. In taluni paesi liberati dell'Europa occidentale ed in altri (ad esempio in Finlandia) ove si è costretti a ricorrere anche al mercato nero per le necessità quotidiane, i salari nominali sono stati fortemente aumentati nel 1944/45, talvolta anche più che raddoppiati.

In Francia, il rialzo generale dei salari che seguì, nel settembre 1944, la liberazione, spinse il loro livello da circa 165—175 (100 nel 1939) ad approssimativamente 250; con vari altri rialzi si giunse ad oltre 300 nell'estate del 1945; tenendo conto delle indennità supplementari, l'indice del costo del lavoro per ora lavorativa superava a quell'epoca 400. Anche in taluni paesi neutrali la questione salariale ha suscitato molte difficoltà. Così in Svezia, ove salari e prezzi erano virtualmente bloccati dalla fine dell'autunno 1942, i sindacati operai delle industrie meccaniche ed altre reclamarono aumenti superiori agli adeguamenti automatici generalmente accordati; sorse quindi un conflitto coinvolgente 125.000 lavoratori e durato ben cinque mesi, dal febbraio al luglio 1945, fino a quando, in via di compromesso, fu concordato un aumento orario di 0,08 corone ed un rialzo di 5% nei salari a cottimo, con un massimo di 1,60 corone all'ora nelle regioni dove maggiore era stato il rincaro del costo della vita e di 1,30 corone in quelle ove questo era stato minimo. In ambo i casi al rialzo delle tariffe salariali sono sensibili soltanto le categorie di lavoratori meno retribuite. Nell'estate del 1945 i salari orari degli operai svedesi erano in media superiori di 35—40% a quelli d'anteguerra, quelli dei lavoratori agricoli di circa 60%. Questi ultimi che in Svezia, come altrove, prima della guerra erano generalmente i meno remunerati, hanno ottenuto gli aumenti proporzionalmente più forti rispetto alle altre categorie.

Nel Canada, ad esempio, le tariffe agrarie sono aumentate di circa 120%, quelle operaie di 40—50% in media. Il forte rialzo dei prezzi dei generi alimentari e degli altri prodotti agricoli (nel Canada il prezzo del grano è raddoppiato, tra il 1939 ed il 1945) ha reso possibile l'aumento delle mercedi ai lavoratori agricoli. In Europa, le importazioni di derrate alimentari da oltre Atlantico, in quantità scarse se proprio non nulle, a prezzi elevati e gravati dall'alto costo dei trasporti, sono risultate generalmente più costose della produzione indigena, nonostante i forti aumenti di prezzo concessi ai produttori nazionali. Nei primi mesi dopo la fine delle ostilità i costi dei trasporti sono leggermente diminuiti (grazie all'abbreviazione delle rotte ecc.) e già è cominciato il ribasso dei prezzi delle derrate alimentari importate; i prezzi d'origine nei paesi d'oltremare sono rimasti alti, obbligando i paesi europei a mantenere un sì rigoroso controllo



Si noterà l'inversione del movimento dei prezzi agricoli, relativamente agli altri, prodottasi al momento dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

relative alle principali città industriali differiscono grandemente da quelle in vigore nell'agricoltura senza contare che, anche per i salari, esiste di fatto il mercato nero. Inoltre, per i paesi circa i quali si possiede un materiale statistico abbondante ed attendibile, occorre, nell'istituire raffronti, usare molta cautela nella scelta degli indici. Per esempio, negli Stati Uniti le tariffe dei salari industriali, orari o a cottimo, sono salite di circa 35% tra il 1939 e l'estate del 1945, ma, dato il maggiore numero di ore straordinarie (retribuite a 50% in più della paga ordinaria) e l'accorrere dei lavoratori verso occupazioni meglio retribuite, i guadagni medi orari sono saliti di 50-55% ed il reddito settimanale di circa 75-80%. Tornata la pace, il lavoro straordinario tende a scomparire e sorgono quindi richieste d'aumento delle paghe di base.

Il Presidente degli Stati Uniti nel suo discorso radiofonico del 30 ottobre 1945, indicò tre fattori dell'abbassamento dei guadagni settimanali: in primo luogo, la graduale soppressione del lavoro straordinario, di 50% più costoso del normale ("cessato il bisogno, si torna alla settimana di quaranta ore"); in secondo luogo, la riclassificazione della mano d'opera con la retrocessione dei lavoratori a categorie inferiori nella scala dei salari, provvedimento del quale maggiormente risentono coloro che cambiarono occupazione; in terzo luogo, la necessità per milioni di lavoratori, già impiegati con alte paghe nelle industrie belliche, di ritornare a settori economici meno remunerativi pur di trovar lavoro. Dall'abbassamento generale dei guadagni dei lavoratori potrebbe aspettarsi una riduzione d'oltre \$20 miliardi all'anno nel reddito nazionale di lavoro, ma

delle importazioni che, salvo rare eccezioni, per esempio nel Belgio, non si quotano ancora prezzi di mercato libero per i prodotti agricoli ed i prezzi ufficiali restano ad un livello che rende possibile la corresponsione di alte mercedi.

Al momento attuale, è in genere estremamente difficile conoscere la misura esatta del livello dei salari nei vari paesi. Là dove essi hanno avuto scatti, spesso le tariffe

"nessuno ne trarrebbe vantaggio". Pur non potendosi sperare "di conservare in linea generale, con una settimana lavorativa ridotta, le paghe nette del tempo di guerra", il Presidente, conscio che la nazione non si adatterebbe ad un crollo dei redditi di lavoro, aggiunse:

"Gli aumenti di salari sono pertanto necessari per attutire il colpo sui nostri lavoratori, per mantenere un sufficiente potere d'acquisto e per accrescere il reddito nazionale.

Tuttavia, molti mi hanno detto che l'industria non è in grado di concedere alcun aumento di salari senza un corrispondente rialzo dei prezzi dei suoi prodotti e si preme affinché io faccia intervenire il governo per aumentare gli uni e gli altri.

Tale proposta non è accettabile in alcuna circostanza; l'accoglierla avrebbe un solo significato: inflazione. E questa provocherebbe una catastrofe. Un aumento di salari, accompagnato da quello del costo della vita, non arrecherebbe giovamento neppure agli operai stessi. . . .

Pertanto, ovunque gli aumenti di prezzi comportassero inflazione, è primo nostro dovere tenere a posto i prezzi."

Tuttavia, continuò il Presidente, per varie ragioni l'industria può "permettersi considerevoli aumenti di salari senza aumentare i prezzi", cioè: l'abolizione delle alte paghe per il lavoro straordinario, che riduce il costo orario del lavoro; la riclassificazione della mano d'opera in molte industrie; l'aumento della produzione oraria (al quale dovrebbe portare il suo contributo la mano d'opera); i larghi utili realizzati e le eccellenti prospettive per l'avvenire; infine, il progetto di legge sottoposto al Congresso per l'abolizione dell'imposta sui sovraprofiti. Comunque, il Presidente ammise l'esistenza di "importanti limiti alle possibilità per l'industria di rialzare i salari senza aumentare i prezzi", specialmente durante il periodo di riadattamento, al principio del quale i "costi unitari" tendono a crescere. Non tutte le società poterono permettersi gli stessi aumenti di salari ed in alcune seguì ad aversi largo impiego di lavoro straordinario.

"Le classi lavoratrici devono ammettere queste differenze e non domandare più di quanto un'industria o una società possa pagare, dati i prezzi e le altre condizioni attuali. Incombe loro la precisa responsabilità del vegliare a che le richieste di aumenti siano ragionevoli. Se esorbitanti, queste priverebbero l'industria di quei profitti ragionevoli ai quali essa ha diritto e che sono necessari per stimolare la produzione. Non dobbiamo uccidere la gallina che fa l'uovo d'oro."

Quanto al procedimento per giungere all'aumento dei salari, il Presidente, dopo avere affermato di non volere "intervenire e decidere chi dovesse aumentare i salari ed esattamente di quanto", così chiari il suo pensiero:

"Sono convinto che dobbiamo liberarci al più presto possibile dai controlli statali e restaurare il libero giuoco della concorrenza. In materia di salari, questo significa che dobbiamo ritornare alla libera e leale discussione dei contratti collettivi."



Le decisioni raggiunte nelle contrattazioni collettive devono tuttavia essere mantenute "entro i limiti fissati dalla politica del governo in materia di salari e prezzi", in base alla quale le aziende hanno facoltà di concedere aumenti salariali senza chiedere l'autorizzazione preventiva del governo, ma quest'ultima è prescritta quando gli aumenti stessi siano addotti a motivo per chiedere che vengano elevati i massimi stabiliti per i prezzi. Da ultimo, il Presidente preannunciò alcune semplificazioni procedurali: non si sarebbe preteso di accollare all'industria un rischio irragionevole nell'accogliere richieste d'aumento di salari; se, dopo un periodo ragionevole di prova (normalmente di sei mesi) risultasse l'impossibilità di produrre con equo margine di profitto, l'Ufficio dell'amministrazione dei prezzi terrebbe conto del complessivo aumento dei salari nell'esaminare le domande di rialzo dei prezzi massimi.

Inoltre, fu convocata a Washington una conferenza tra rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, intesa a proporre, ove possibile, un sistema di arbitrato dei conflitti in caso di fallimento delle trattative per un contratto collettivo. La conferenza approvò una serie di risoluzioni di carattere generale, ma non arrivò a nessun accordo sul problema principale. Il Presidente, invece, sottopose al Congresso un progetto in base al quale, in taluni casi di importanti conflitti di lavoro, si nominerebbe una commissione d'"indagine sui fatti", durante i cui lavori, per alcune settimane, sciopero e serrata sarebbero vietati: si avrebbe così un periodo di tregua durante il quale gli animi si calmerebbero.

L'intervento del Presidente ebbe luogo in un momento in cui gli scioperi si moltiplicavano e tanto il Congresso delle organizzazioni industriali, quanto la Federazione americana del lavoro, gareggiavano nel pretendere un aumento salariale di 30%, colla tacita intesa, sembra, di trovare una base di compromesso, nel pensiero che una politica non debba mai irrigidirsi "su una base inflessibile ed arbitraria".

Tanto negli Stati Uniti, quanto in altri paesi, un elemento di incertezza a riguardo del livello futuro del costo della vita è il fatto che i prezzi di molti articoli di prima necessità sono sostenuti mediante sovvenzioni in una misura tale che non può durare a lungo.

Nel Regno Unito, ad esempio, il ministro dell'alimentazione ha previsto che l'abolizione delle sovvenzioni sui generi alimentari provocherebbe lo scatto degli indici dei prezzi al minuto e del costo della vita a circa 50% al disopra del livello del settembre 1939, mentre nell'estate del 1945 l'aumento registrato era di 32-34%. Tra l'agosto 1939 ed il luglio 1945 la media ponderata dei salari orari nel Regno Unito è salita di 52%. Durante le discussioni sul bilancio alla Camera dei Comuni, nella primavera e nell'autunno del 1945, il Cancelliere

dello Scacchiere fece, in tema di prezzi e salari, le seguenti dichiarazioni accuratamente studiate:

Nel discorso del 24 aprile 1945:

"Nostri obbiettivi saranno, spero, i bassi saggi d'interesse ed i prezzi stabili senza deflazione.

Devo ripetere quanto già dissi l'anno scorso circa il metodo dei sussidi per mantenere stabile il costo della vita; chiarendo il mio pensiero di fronte alla Camera, nel mio ultimo discorso sul bilancio, affermai di non essere disposto ad ammettere come ovvio che gli aumenti dei costi debbano essere compensati automaticamente mediante sovvenzioni, ma che mi sarei proposto di impedire che l'indice del costo della vita superasse 135% rispetto al livello d'anteguerra. In realtà, siamo riusciti a mantenere una stabilità quasi completa e l'indice che, un anno fa, era 129, oltrepassa di meno d'un punto 130, quantunque vi siano indizi che non rimarrà a lungo a questo livello.

A mio giudizio la situazione è tale che sarebbe poco saggio considerare i sussidi come il rimedio adatto contro gli aumenti di costo, sebbene io seguiti a sperare che nell'anno venturo l'indice si mantenga entro il limite di 135, che può ancora dirsi basso, specie in confronto col livello generale dei salari orari, tuttora a 146% rispetto al livello d'anteguerra, e coi guadagni medi a 182% rispetto al loro livello prebellico, anche se, prevedibilmente, questi ultimi diminuiranno per effetto della riduzione delle ore straordinarie. Inoltre, l'indice relativo ai generi di prima necessità è di molto inferiore agli analoghi nella maggior parte degli altri paesi.

Per le nostre importazioni, l'indice dei prezzi che noi paghiamo è di circa 185%. Il prodotto o reddito nazionale, valutato nel suo insieme in termini di moneta, dovrebbe, secondo me, ritenersi più prossimo a 150% del valore prebellico, che non a 130%, odierno livello del costo della vita. A lungo andare, il livello dei prezzi interni è necessariamente funzione soprattutto del costo delle nostre importazioni e del livello dei salari e della produzione. I prezzi potranno rimanere stabili mentre i salari lentamente e continuamente salgono, se all'aumento di questi ultimi si accompagnerà quello dell'efficienza nel processo della produzione. Nella disciplinata e metodicamente progressiva fissazione delle tariffe salariali dovrebbe ravvisarsi un interesse primordiale delle classi salariate e della comunità nel suo insieme, perchè il livello dei salari, quando il lavoro che essi retribuiscono sia efficiente, è, in ultima analisi, l'elemento principale che determina il potere d'acquisto della moneta."

Nel suo discorso sul bilancio, il 24 ottobre, il nuovo Cancelliere, richiamando l'esposizione del suo predecessore, aggiunse:

"Durante l'estate l'indice del costo della vita ha oltrepassato per breve tempo di 33½% il livello d'anteguerra. Ridisceso, esso lo supera attualmente di circa 31% ed è mia intenzione mantenerlo a questa quota, almeno per un anno e fino a nuovo ordine; non dovremmo permettere che se ne discosti se non d'una quantità trascurabile."

Peraltro, si riesce a tenere basso il costo della vita soltanto concedendo sussidi per circa £300 milioni all'anno; in realtà, il suo indice non dà la vera

misura del potere d'acquisto della sterlina, dal momento che gli altri indici di prezzi (compreso quello stesso del costo della vita, quando, per calcolarlo, si allunghi la serie di articoli sulla quale si basa l'indice ufficiale) sono considerevolmente più alti, i prezzi all'ingrosso essendo saliti di 74% fino al giugno 1945. Ma nell'economia tutto è intercollegato e la politica britannica dei prezzi va giudicata in relazione alle oscillazioni dei prezzi e dei costi in altri paesi, tenendo conto anche dell'abbassamento di circa 14% subito dal valore di cambio della sterlina tra l'agosto e il settembre 1939.

Nella seconda colonna della tabella che segue i prezzi medi britannici all'esportazione sono corretti per tener conto della detta diminuzione.

Regno Unito e Stati Uniti.  
Prezzo medio all'esportazione, 1938/1944.  
(Base 100 nel 1938)

| Anno | Regno Unito       |   | Stati Uniti                                     |
|------|-------------------|---|---|
|      | Prezzo medio      | Corretto in base al ribasso della £ <sup>1)</sup> | Prezzo medio (compresi i "prestiti o locazioni" |
| 1938 | 100               | 100   | 100   |
| 1939 | 99 <sup>2)</sup>  | 94  | 99  |
| 1940 | 120 <sup>2)</sup> | 103   | 105   |
| 1941 | 138 <sup>2)</sup> | 119   | 112   |
| 1942 | 157               | 135   | 137   |
| 1943 | 171               | 147   | 151   |
| 1944 | 178               | 153   | 171   |

<sup>1)</sup> Per il 1939 si è operata una deduzione di 5% per l'ultimo quadri-mestre, durante il quale fu in vigore il cambio ribassato della sterlina. Per gli anni 1940/44 i prezzi britannici sono stati diminuiti di 14%.

<sup>2)</sup> Compreso il materiale bellico.

visibile una discreta corrispondenza fra i livelli nei due paesi.

Il "prezzo medio" nei due paesi in questione si riferisce alle esportazioni di carattere commerciale e, per quanto queste non si definiscano in modo identico in entrambi, si ritiene che le cifre presentate rappresentino dati comparabili tra loro in prima approssimazione. Corretti, come sopra detto, i prezzi britannici per tener conto del mutato valore di cambio della sterlina, si rende

### I cambi coll'estero.

La stabilità, dall'autunno del 1939, del cambio tra la sterlina e il dollaro intorno alla parità di \$4,02½—4,03½ per £1 ha contribuito a mantenere l'ordine nel campo dei cambi in genere; specialmente i paesi delle aree monetarie del dollaro e della sterlina ne hanno tratto il maggiore beneficio (i tassi di cambio tra i paesi appartenenti a quest'ultima sono rimasti invariati durante la guerra). Mentre può dirsi che la prima area comprenda, oltre gli Stati Uniti, i paesi, prevalentemente nell'emisfero occidentale, che posseggono ingenti averi liquidi a Nuova York e se ne avvalgono per la maggior parte dei propri pagamenti all'estero, l'area della sterlina — fino al 1939 semplice associazione di fatto tra paesi in stabili rapporti di cambio rispetto a

questa valuta e proprietari di fondi in sterline a Londra — ha ricevuto, durante la guerra, una definizione ufficiale precisa, venendovi compresi i paesi a favore dei quali i pagamenti in sterline erano, in linea di massima, liberi ed i quali avevano accettato alcune norme comuni di controllo dei cambi nei confronti dei paesi esterni all'area stessa. Tale definizione è stata precisata col decreto del 19 ottobre 1944\*, nei termini seguenti:

"L'area della sterlina comprende, oltre il Regno Unito, qualsiasi territorio, esclusi il Canada e Terranuova, che sia uno dei seguenti:

- a) i Domini;
- b) ogni altra parte dei Domini di Sua Maestà;
- c) i territori per i quali Sua Maestà abbia accettato un mandato della Società delle Nazioni e questo sia esercitato dal governo di Sua Maestà nel Regno Unito o in un Dominio;
- d) i protettorati britannici o Stati sotto protezione britannica;
- e) l'Egitto, il Sudan Anglo-egiziano e l'Irak;
- f) l'Islanda e le Isole Faroe."

Nessun paese dell'area della sterlina è rimasto neutrale; in realtà, nel trasformare gradualmente questa associazione di paesi fino dal principio della guerra, si volle renderla atta alle occorrenze per la guerra col riservarne a questo fine le scarse disponibilità di divise e predisporre nelle migliori condizioni possibili ai negoziati finanziari con altri paesi. Come già usi prima della guerra, i territori che hanno continuato a far parte dell'area della sterlina hanno seguitato a vendere sul mercato di Londra le divise estere che ricevevano, conservandone in sterline il ricavo e procurandosi dal comune ammasso di valute, organizzato a Londra, le divise occorrenti per le indispensabili importazioni da paesi fuori dell'area (il volume delle quali, dipendendo nella maggior parte dei casi dal tonnello disponibile, sottostava di fatto ad un controllo di carattere non finanziario).

Per i paesi che non erano territori imperiali sotto diretto controllo del governo britannico, l'adesione a questi provvedimenti bellici fu volontaria e si concretò nell'introduzione di misure di controllo dei cambi identiche o simili a quelle esistenti nel Regno Unito. Ciò permise di riguardare l'area della sterlina come un'unità, nell'ambito della quale i trasferimenti di fondi godevano di una notevole libertà.\*\*

\* Fino a quella data il Congo belga ed il Ruanda-Urundi erano compresi nell'area della sterlina, ma, in seguito, le rispettive monete vennero nuovamente ancorate al franco belga in relazione con la riforma monetaria belga dell'ottobre 1944 e con l'accordo monetario del 5 ottobre 1944 tra il Belgio ed il Regno Unito.

\*\* Vedansi i tre articoli: "Sterling balances and Britain's External Debt" di Donald F. Heatherington nei numeri del 28 ottobre, 4 e 11 novembre 1944 del "Foreign Commerce Weekly", pubblicato dal Dipartimento statunitense del commercio.

Con paesi al di fuori, quelli dell'area stessa stipularono frequentemente accordi per ottenere determinati quantitativi di valuta contro sterline e talvolta oro; ne è risultato l'aumento del totale degli averi liquidi in sterline a Londra, posseduti da paesi dell'area della sterlina e da altri paesi, da poco meno di £500 milioni nell'agosto 1939 a poco più di £3 miliardi alla fine di giugno 1945, incremento che rappresenta il grosso della spesa del Regno Unito in divisa estera per la guerra. Le quattro tabelle che seguono figurano nel Libro bianco pubblicato nel dicembre 1945 in relazione con l'accordo finanziario tra Regno Unito e Stati Uniti; esse mostrano in quale misura il Regno Unito abbia utilizzato, ai fini bellici, le sue disponibilità oltremare ed il proprio credito.

### Regno Unito.

#### Utilizzo degli investimenti.

| Ricavo dalla vendita o dal rimpatrio di investimenti durante la guerra | Milioni di £      |
|--|-------------------|
| Area della sterlina . . .  | 564               |
| Stati Uniti . . . . .  | 203 <sup>1)</sup> |
| Canada . . . . .   | 225               |
| America latina . . . . .   | 96                |
| Europa . . . . .   | 14                |
| Resto del mondo . . . . .  | 16                |
| <b>Totale . . . . .</b>  | <b>1118</b>       |

#### Debiti verso l'estero.

(Milioni di sterline)

| Alla fine di                      | Debiti liquidi (al netto) <sup>2)</sup> | Prestiti da paesi oltremare | Totale             |
|-----------------------------------|---|-----------------------------|--------------------|
| 1939 agosto <sup>3)</sup> . . .   | 760                                     | —                           | 760                |
| 1939 " " <sup>3)</sup> . . .      | 476                                     | —                           | 476                |
| 1939 dicembre <sup>3)</sup> . . . | 556                                     | —                           | 556                |
| 1940 " " <sup>3)</sup> . . .      | 733                                     | 2                           | 735                |
| 1941 " " . . .                    | 1192                                    | 107                         | 1299               |
| 1942 " " . . .                    | 1515                                    | 303                         | 1818               |
| 1943 " " . . .                    | 2158                                    | 307                         | 2465               |
| 1944 " " . . .                    | 2773                                    | 300                         | 3073               |
| 1945 giugno . . . . .             | 3052                                    | 303                         | 3355 <sup>4)</sup> |

<sup>1)</sup> Esclusi i titoli dati in pegno per il prestito della Reconstruction Finance Corporation.

<sup>2)</sup> Stime meno attendibili di quelle degli anni successivi.

<sup>3)</sup> Compresi i debiti bancari (al netto delle attività) e le riserve monetarie in sterline costituenti copertura di valute estere ecc.

<sup>4)</sup> Fine settembre 1945: circa \$3455 milioni.

#### Riserve nette in oro e dollari.

| Fine di             | Milioni di £      |
|---------------------|-------------------|
| 1939 agosto . . .   | 864 <sup>1)</sup> |
| 1939 " " . . .      | 605 <sup>1)</sup> |
| 1939 dicembre . . . | 548 <sup>1)</sup> |
| 1940 " " . . .      | 74                |
| 1941 " " . . .      | 97                |
| 1942 " " . . .      | 172               |
| 1943 " " . . .      | 322               |
| 1944 " " . . .      | 421               |
| 1945 giugno . . .   | 483               |
| 1945 ottobre . . .  | 453 <sup>2)</sup> |

#### Disinvestimenti all'estero<sup>3)</sup> dal settembre 1939 al giugno 1945.

(Milioni di sterline)

| Epoca                                   | Realizzo di averi all'estero | Aumento di debiti verso l'estero | Diminuzione o aumento (-) delle riserve in oro e \$ degli S.U. <sup>4)</sup> | Non precisati | Totale      |
|---|------------------------------|----------------------------------|--|---------------|-------------|
| 1939 sett./dic. . . .                   | 58                           | 80                               | 57   | 17            | 212         |
| 1940 genn./dic. . . .                   | 164                          | 179                              | 474  | 6             | 811         |
| 1941 " " . . . . .                      | 274                          | 564                              | 23   | 5             | 820         |
| 1942 " " . . . . .                      | 227                          | 519                              | 75   | 3             | 674         |
| 1943 " " . . . . .                      | 189                          | 647                              | 150  | 3             | 689         |
| 1944 " " . . . . .                      | 143                          | 608                              | 99   | 11            | 663         |
| 1945 genn./giugn. . . .                 | 63                           | 282                              | 32   | 16            | 329         |
| <b>Totale (sett. 1939/ giugno 1945)</b> | <b>1118</b>                  | <b>2879</b>                      | <b>152</b>   | <b>49</b>     | <b>4198</b> |

<sup>1)</sup> Compresa una stima degli averi privati in oro e in dollari ulteriormente requisiti.

<sup>2)</sup> Cifra provvisoria.

<sup>3)</sup> In quanto noti; probabilmente sottovalutati.

<sup>4)</sup> L'oro è valutato a 172 scellini e 3 denari per oncia di fino ed i dollari sono convertiti al cambio di £1 = \$4,03.

Le riserve nette del Regno Unito in oro e dollari degli Stati Uniti non accusano variazione tra la fine di giugno e quella d'ottobre 1945; ma è notevole, d'altra parte, il continuo aumento dei debiti in sterline contratti per finanziare l'eccedenza delle importazioni e per vari esborsi all'estero, in parte per scopi militari.

L'India, in aggiunta alle assegnazioni di divise estere regolarmente fatte, ottenne nel 1944 una speciale concessione che le permise di conservare parte dei suoi introiti in dollari statunitensi. Anche l'Egitto, dopo la fine delle ostilità nel Mediterraneo, ricevette per l'anno 1945 un'assegnazione di "valute forti" del valore di £15 milioni, per essere messo in grado di pagare le sue maggiori importazioni.

Tra le altre mitigazioni apportate nel Regno Unito alle restrizioni si possono ricordare le seguenti:

1) Ai primi di luglio 1945 i "conti registrati" americani e svizzeri (fruenti di garanzia del cambio) furono convertiti in "conti speciali", rispettivamente americani o svizzeri, liberi, ma privi di garanzia del cambio.\* Ad esempio, le sterline in un "conto speciale" americano possono essere cedute a persone residenti nell'America centrale e da costoro utilizzate in pagamento di loro importazioni dalla Gran Bretagna o per altri pagamenti a persone residenti nell'area della sterlina.

2) Quattro avvisi pubblicati a Londra in luglio mirarono a semplificare ed accelerare le operazioni in cambi: si accrebbero in tale materia i poteri delle banche ed il numero di quelle pienamente autorizzate ad operare in cambi venne aumentato da 26 a 78; inoltre, furono concessi alle banche estere a Londra poteri limitati per trattare affari implicanti operazioni tra il Regno Unito ed i rispettivi paesi.

3) Al principio d'agosto 1945 le quotazioni dei cambi a termine a Londra, nelle quali la sterlina era stata trattata fino allora sotto la pari, furono ricondotte ad un migliore equilibrio intorno alla pari. Per il cambio a termine su Nuova York, ad esempio, fu fissato lo scarto tra un premio di  $\frac{3}{8}$  di centesimo ed uno sconto di  $\frac{3}{8}$  di centesimo, mentre in passato i limiti erano  $\frac{3}{4}$  di centesimo di premio e la pari (trattasi di cambi ufficiali, interessanti solo i commercianti in possesso dei necessari permessi d'importazione o d'esportazione).

\* Nella seconda metà dell'agosto 1945, il direttore finanziario delle Forze armate americane a Parigi pubblicò un'avviso, in cui rammentava ai militari americani titolari di "conti speciali" in banche britanniche, di ritirare i rispettivi saldi prima del 30 settembre 1945, termine della facoltà dei titolari di "conti registrati" di effettuare prelevamenti in dollari statunitensi al cambio garantito di  $\$4,02\frac{1}{2}$ , dovendosi applicare invece il cambio di mercato dopo tale data. Diffusasi tale notizia, circolarono voci di riduzione del valore di cambio della sterlina immediatamente dopo il 1° ottobre 1945; constatato che ciò non era accaduto, si finì per capire che l'abolizione della garanzia di cambio altro non era stata che una conseguenza naturale della cessazione delle ostilità. Nei giornali londinesi si fece inoltre comprendere che, date le circostanze, non sarebbe stato vantaggioso per la Gran Bretagna svalutare la sterlina, anche per la ragione che, per qualche tempo ancora, sui mercati mondiali sarebbe prevalsa la domanda, epperò la Gran Bretagna non avrebbe trovato difficoltà ad esportare, a condizione, naturalmente, di avere prodotti da vendere; dimodochè svalutare la sterlina avrebbe significato perdere una parte considerevole delle divise estere ricavate dalle esportazioni.

4) Analogamente, il prezzo ufficiale dell'oro fu aumentato, a partire dal 9 giugno 1945, da 168 scellini per oncia di fino a 172 scellini e 3 denari, per adattarlo alle mutate circostanze. Il vecchio prezzo era di 3,3% al disotto della parità teorica col dollaro degli Stati Uniti (a \$35 per oncia di fino, cambio medio \$4,03 per £1); al nuovo prezzo lo stacco si riduce a 0,8%. Tale riduzione rientra nell'insieme dei provvedimenti per la soppressione delle anomalie create durante la guerra e corrisponde al ritorno dei noli e delle assicurazioni marittime a presso a poco il livello del tempo di pace.

5) Verso la metà di ottobre 1945 fu annunciata la concessione a chiunque desiderasse e fosse in grado di recarsi all'estero, senza l'obbligo di dichiarare lo scopo del viaggio, dell'autorizzazione all'acquisto di divise fino ad un massimo stabilito, per un anno a partire dal 1° novembre 1945, in £100 per ogni persona adulta e £50 per ogni persona di età inferiore a sedici anni. In caso di autentica emigrazione è permesso trasferire dalla Gran Bretagna, in rate ragionevolmente ripartite su quattro anni, fino a £5000 per famiglia, restando temporaneamente esclusi i trasferimenti di questa categoria in franchi svizzeri, data la penuria di tale valuta in Gran Bretagna (a quanto pare, essa fu la più "rara" del mondo nel 1945).

6) Tra il Regno Unito ed altri paesi furono stipulati, nel 1944 e 1945, accordi di pagamento contemplanti facilitazioni reciproche tra le rispettive autorità monetarie. Il carattere e la portata degli stessi sono descritti più oltre.

In generale, si può dire che tutte le misure suaccennate hanno avuto lo scopo di riattivare le operazioni, commerciali od altre, che concorrono a formare le partite correnti della bilancia dei pagamenti, indipendentemente dall'ulteriore regolamento finale dei debiti in conto capitale originati dalla guerra.

Anche negli Stati Uniti si è cominciato a liberare i fondi di proprietà straniera dalle restrizioni del tempo di guerra. Nel corso del 1940 e 1941 il governo aveva decretato il blocco degli averi negli Stati Uniti appartenenti a cittadini dei paesi occupati o di certi altri paesi, salvo licenza per singoli trasferimenti accordabile dietro approvazione del loro scopo specificato. Nell'autunno del 1945 una licenza generale di esportazione ed importazione fu accordata ai cittadini francesi e belga, per primi, dietro assicurazione, da parte dei rispettivi governi, essere i fondi bloccati negli Stati Uniti tornati a disposizione dei legittimi proprietari. Ai primi di dicembre 1945 il segretario del Tesoro statunitense annunciò un allentamento delle misure di blocco, consistente nell'abolizione, nei riguardi di tutti i paesi, del controllo sulle operazioni correnti tranne quelle concernenti 1) averi di pertinenza di paesi nemici (Germania e Giappone; l'Italia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania sono state messe in una categoria a parte); 2) averi di pertinenza della Spagna, del Portogallo, della Svezia, della Svizzera, del Liechtenstein e di Tangeri, lo sblocco dei quali non sarà possibile finché i paesi interessati non "avranno preso misure efficaci per individuare, immobilizzare e controllare tutti gli averi nemici esistenti sotto la rispettiva

giurisdizione e finchè la questione della destinazione degli averi nemici nei paesi stessi non avrà ricevuto una soluzione soddisfacente".

In seguito a negoziati con alcuni paesi alleati, la Svezia e la Svizzera hanno sottoposto gli averi tedeschi nel rispettivo territorio ad un censimento i cui risultati provvisori vennero pubblicati nel novembre 1945. Il valore totale degli averi tedeschi in Svizzera è stato indicato in circa 1 miliardo di franchi svizzeri, di cui circa 375 milioni appartenenti a cittadini tedeschi domiciliati in Svizzera. (Tali cifre non comprendono il contenuto, in corso di verifica, delle cassette di sicurezza nelle banche.) Contemporaneamente, l'Ufficio svizzero di compensazione ha annunciato che il valore totale degli averi svizzeri bloccati in Germania si valutava fra 3 e 4 miliardi di franchi svizzeri.

In Svezia sono state registrate dichiarazioni di averi tedeschi per un valore complessivo di circa 350 milioni di corone svedesi, di cui 100 milioni per conto di tedeschi residenti in Svezia. Aggiungendovi 130 milioni di corone per i crediti della Germania in conto compensazione si arriva, per gli averi tedeschi in Svezia, ad un totale di circa 480 milioni di corone. D'altra parte, i crediti svedesi verso la Germania erano stati anteriormente stimati in circa 1 miliardo di corone.

Mentre i provvedimenti suaccennati, negli anni 1944 e 1945, per l'avvicinamento alla normalità nel Regno Unito e negli Stati Uniti, non hanno richiesto il ritocco della parità tra dollaro e sterlina, negli stessi anni vari altri paesi hanno proceduto ad una modificazione del valore di cambio delle

*Variazioni del corso del dollaro in alcuni paesi tra il 1939 ed il 1945.*

| Paesi                             | Unità nazionali        | Corso del \$ degli S. U. |                  |                          | Rialzo o ribasso (-) percentuale tra l'agosto 1939 e il luglio 1945 |
|-----------------------------------|------------------------|--------------------------|------------------|--------------------------|---|
|                                   |                        | 24 agosto 1939           | 30 dicembre 1939 | 31 luglio 1945           |   |
| Regno Unito . . . . .             | £ . . . . .            | 4/3 1/4 d.               | 4/11 1/2 d.      | 4/11 1/2 d.              | - 14  |
| Grecia <sup>1)</sup> . . . . .    | Dracme . . . . .       | 117,60                   | 140,20           | 25 bilioni <sup>4)</sup> | - 99.999...   |
| Italia . . . . .                  | Lire . . . . .         | 19,00                    | 19,80            | 100,00                   | - 81  |
| Germania . . . . .                | RM . . . . .           | 2,493                    | 2,493            | 10,00                    | - 75  |
| Finlandia . . . . .               | Marchi finl. . . . .   | 48,60                    | 49,35            | 120,80 <sup>5)</sup>     | - 60  |
| Iran . . . . .                    | Rial . . . . .         | 17,41                    | 17,113           | 32,01                    | - 46  |
| Belgio . . . . .                  | Fr. belga . . . . .    | 29,59 1/6                | 29,95            | 43,83                    | - 32 1/2  |
| Olanda . . . . .                  | Fiorini . . . . .      | 1,86                     | 1,87 1/6         | 2,65                     | - 30  |
| Francia . . . . .                 | Fr. francesi . . . . . | 37,755                   | 43,80            | 49,625                   | - 24  |
| Spagna . . . . .                  | Pesetas . . . . .      | 9,05                     | 10,05            | 10,95                    | - 17  |
| Norvegia . . . . .                | Corone . . . . .       | 4,27                     | 4,40             | 4,96                     | - 14  |
| Portogallo . . . . .              | Escudos . . . . .      | 23,3648                  | 27,027           | 24,814                   | - 6   |
| Turchia . . . . .                 | Lire turche . . . . .  | 1,26675                  | 1,30361          | 1,32                     | - 4   |
| Svezia . . . . .                  | Corone . . . . .       | 4,15                     | 4,20             | 4,20                     | - 1   |
| Danimarca . . . . .               | Corone . . . . .       | 4,79 1/2                 | 5,18             | 4,79                     | + 0,1   |
| Svizzera . . . . .                | Fr. svizzeri . . . . . | 4,435                    | 4,46             | 4,30                     | + 3   |
| Brasile <sup>2)</sup> . . . . .   | Cruzeiros . . . . .    | 19,608                   | 19,417           | 19,048                   | + 3   |
| Argentina <sup>3)</sup> . . . . . | Pesos . . . . .        | 4,325                    | 4,4135           | 4,025                    | + 7   |

1) Cambio lettera.

2) Via Nuova York.

3) Cambio del mercato libero.

4) Vecchie dracme. 50 miliardi di dracme vecchie = una dracma nuova.

5) Nell'ottobre del 1945 il cambio fu portato a 136 marchi per un dollaro, onde un deprezzamento di 64%.



rispettive valute. Nella tabella alla pagina precedente sono confrontate le quotazioni del dollaro degli Stati Uniti in alcuni paesi, tra il 1939 e il 1945.

In pochi paesi l'inflazione ha preso un'andatura preoccupante, ma in Grecia essa ha oltrepassato di gran lunga il limite raggiunto dalla peggiore tra le svalutazioni provocate dalla guerra 1914/18. Al momento della liberazione, nell'ottobre 1944, la circolazione in Grecia raggiungeva 2½ triloni di dracme, la sovrana d'oro era quotata a 30 miliardi di dracme (contro 1000 dracme prima della guerra) ed il prezzo del pane era salito a circa 2 milioni di volte il livello prebellico. Nel novembre 1944 si tentò, con l'aiuto britannico, di stabilizzare la moneta dando ai nuovi biglietti in circolazione una copertura aurea di 100%. Per ogni 50 miliardi di dracme in vecchi biglietti fu dato un nuovo biglietto da 1 dracma ed il cambio con la sterlina venne fissato a 600 nuove dracme per sterlina (contro 550 prima della guerra). Tuttavia questo tentativo non ebbe successo, per le ragioni che si possono così riassumere: difficoltà politiche; confusione provocata dall'inflazione; rifornimenti dall'estero in misura inferiore a quella prevista; disavanzo nel bilancio ordinario. Il pubblico seguì a pensare in termini di oro, sterline e dollari, distruggendo così la base psicologica della stabilità della moneta. Anziché tentare di ancorarla alla nuova parità (ciò che avrebbe richiesto ingenti vendite di oro e divise) le autorità si risolsero a svalutare nuovamente la dracma, portando la parità, nel giugno 1945, a 2000 nuove dracme per sterlina.

E' caratteristica della Grecia, tra i paesi d'Europa, l'esistenza di una quotazione ufficiale distinta per la sovrana d'oro, conseguenza praticamente inevitabile della speculazione in monete d'oro che, diffusa in tutti i paesi del Vicino Oriente, varca ogni frontiera: nel novembre 1944, la sovrana d'oro era ufficialmente quotata ad Atene 2400 dracme, cioè il quadruplo del cambio della sterlina carta anziché il doppio, che avrebbe corrisposto al prezzo ufficiale dell'oro a Londra di 168 scellini per oncia. Nell'inverno, il prezzo ufficiale della sovrana fu portato a 2750—2850 dracme, ma presto, le autorità avendo praticamente cessato di vendere oro, il corso fuori mercato salì a ben 39.000 dracme (ottobre 1945).

Allo sbarco delle forze alleate in Italia nel luglio 1943 furono fissati i seguenti corsi, dipoi rimasti immutati: 400 lire per £1 (luglio 1939: 89 lire) e 100 lire per \$1 (luglio 1939: 19 lire); tuttavia, sul mercato nero le quotazioni giunsero al doppio e al triplo, a causa del protrarsi delle ostilità sul suolo italiano, della persistente penuria di approvvigionamenti e delle ingenti emissioni di biglietti sia da parte dei due governi italiani rivali, sia per conto delle forze armate belligeranti. Nel novembre 1945 la circolazione complessiva, compresi 81 miliardi di cosiddette "am-lire", emesse quale moneta militare alleata, aveva raggiunto 366 miliardi di lire (24 miliardi alla fine del 1939) mentre il debito

pubblico (in maggioranza a breve scadenza) si avvicinava a 1000 miliardi di lire, cifra quintupla di quella del 1940.

Nell'epoca degli sconvolgimenti monetari cominciata nel 1931, il Reichsmark, anziché venire svalutato, fu protetto mediante restrizioni valutarie e mantenuto ufficialmente a Berlino alle parità di circa RM 2,50 per \$1 e RM 10 per £1. All'ingresso delle forze armate alleate nel territorio della Germania, nel settembre 1944, furono fissati i cambi di RM 10 per \$1 e RM 40 per £1, venendo anche emessi i cosiddetti "biglietti militari alleati in marchi", in tagli da 1 a 100 marchi. Dopo la resa, nel maggio 1945, questi biglietti vennero messi in circolazione in tutte le zone occupate e posti a carico della Germania quale parte delle spese d'occupazione. A favore della popolazione liberata dei dipartimenti del Basso Reno, Alto Reno e Mosella (costituenti nell'insieme l'Alsazia-Lorena) il governo francese ammise per i biglietti in Reichsmark il cambio preferenziale di 15 franchi francesi (in alcuni casi 20 franchi) ma, terminato il ritiro dei biglietti tedeschi esistenti nei detti dipartimenti, anche a questi ultimi fu estesa la parità di 5 franchi per Reichsmark in vigore nel resto del territorio francese.

Il significato dei cambi fissati per il Reichsmark dalle potenze occupanti, appare tra l'altro dal fatto che ai militari americani è consentito di convertire in dollari solamente una parte del soldo che percepiscono in marchi d'occupazione, mentre i militari sovietici, anch'essi pagati in questa valuta, non possono affatto cambiarla in rubli. Quanto alla popolazione tedesca, sembra che a volte abbia preferito il marco d'occupazione ai biglietti della Reichsbank, ma non vi è quotazione che indichi l'esistenza di premi uniformemente applicati.

In Austria, balzata la circolazione complessiva dei biglietti in Reichsmark e di quelli militari alleati ad una cifra vagamente stimata in RM 5 miliardi, fu elaborato durante l'autunno un progetto di ricostituzione d'una moneta nazionale. Superate difficoltà iniziali d'intesa, il Consiglio alleato di controllo ha approvato nel novembre 1945 la creazione di una nuova moneta, lo scellino nazionale austriaco, destinato a sostituire il Reichsmark, il marco d'occupazione e lo scellino militare; all'atto del ritiro dei biglietti, solo per una piccola quota verrà dato subito il cambio in nuovi biglietti, il rimanente sarà liberato gradualmente ed a lunghi intervalli di tempo. La Banca nazionale d'Austria era già stata preventivamente ricostituita come banca centrale per l'intero paese.

Al momento della liberazione circolavano in Jugoslavia sette valute differenti; nel settembre 1945, furono tutte cambiate nella nuova unità nazionale, il dinaro J. D. F. (dinaro della Jugoslavia Democratica e Federale) alle seguenti parità:

|      |                 |     |     |                      |
|------|-----------------|-----|-----|----------------------|
| 5    | dinari J. D. F. | per | 100 | dinari serbi         |
| 2,50 | »               | »   | »   | 100 kune croate      |
| 10   | »               | »   | »   | 100 leva bulgari     |
| 250  | »               | »   | »   | 100 franchi albanesi |
| 50   | »               | »   | »   | 100 lek albanesi     |
| 30   | »               | »   | »   | 100 lire italiane    |
| 100  | »               | »   | »   | 100 pengö ungheresi. |

Parità di cambio col rublo sono state fissate per la moneta nazionale di taluni paesi dell'Europa orientale e centrale, come appare dalla tabella qui sotto.

**Paesi dell'Europa orientale e centrale.  
Parità col rublo.**

| Paese                    | Per 1 rublo   | Variazione percentuale* |
|--------------------------|---------------|-------------------------|
| Bulgaria . . . . .       | Leva 15,00    | + 1                     |
| Polonia . . . . .        | Stoti 1,00    | 0                       |
| Cecoslovacchia . . . . . | Corone 5,50   | - 1                     |
| Austria . . . . .        | Scellini 2,00 | - 50                    |
| Ungheria . . . . .       | Pengö 2,50    | - 62                    |
| Romania . . . . .        | Lei 100,00    | - 74                    |

\* Calcolata rispetto alle quotazioni d'anteguerra sulla base di 5,30 rubli per \$1.

Rispetto alle parità antebelliche, le nuove quotazioni non accusano sensibili differenze in Bulgaria, Polonia e Cecoslovacchia, mentre in Austria, Ungheria e Romania esse implicano deprezzamenti compresi tra metà e tre quarti.

Il 1° novembre 1945 tra Cecoslovacchia e Regno Unito fu stipulato un accordo monetario, im-

pegnante la banca centrale di ciascuno dei due paesi a cedere all'altra divisa propria fino a concorrenza del controvalore di £1 milione e corone 200 milioni rispettivamente; allo stesso momento, le parità della nuova moneta cecoslovacca furono stabilite in 201,50 corone per £1 (nel 1938 il cambio medio fu di circa 140 corone per £1) e 50 corone per \$1. Va rammentato che circa due mesi prima il governo britannico aveva accordato alla Cecoslovacchia un credito speciale di £5 milioni.

In Finlandia, i biglietti in circolazione sono saliti da 2,2 miliardi di marchi finlandesi nell'estate del 1939 a 17-18 miliardi nell'autunno del 1945. Nella primavera precedente era stato permesso un importante rialzo tanto dei prezzi agricoli quanto delle tariffe salariali, il quale portò i prezzi all'ingrosso al quadruplo rispetto all'anteguerra. Per tener conto di questi aumenti ed in vista delle prospettive di ripresa del commercio estero dopo la guerra, fu deciso, nella seconda metà del maggio 1945, di abbassare il valore di cambio del marco finlandese e ne fu allora prevista la svalutazione in circa 60%. Dato però che i prodotti forestali (costituenti il grosso delle esportazioni finlandesi) già pronti per l'imbarco erano stati ottenuti a costi più bassi, si ritenne conveniente raggiungere il livello desiderato in due tappe successive; pertanto, il nuovo cambio fissato alla fine di maggio corrispose ad un deprezzamento di 43%; alla

svalutazione complessiva di circa 60% si giunse con un secondo intervento in luglio. Il procedimento adottato consistette nell'aumentare uniformemente i tassi di cambio esistenti di 75% in maggio e di 40% in luglio; in tal modo le autorità finlandesi non si trovarono nella necessità di scegliere una valuta estera principale per ancorarvi il marco. Nell'autunno, tuttavia, per dare impulso al commercio estero si dovette procedere ad un ulteriore deprezzamento col-l'aumentare i cambi di circa 12½%, ciò che ha portato la svalutazione complessiva nel corso dell'anno a circa 64%.

Nell'inverno e nella primavera del 1945 l'U. R. S. S. inviò in Finlandia grano, zucchero ed altri prodotti importanti ed in agosto concluse con essa un accordo commerciale generale. Ai primi dello stesso mese, recatasi una delegazione commerciale finlandese a Londra, venne concluso un accordo commerciale anche tra Regno Unito e Finlandia. Questo fu il primo accordo stipulato dal Regno Unito con uno Stato ex-nemico e si fece allora comprendere che esso avrebbe potuto servire da modello per accordi analoghi con altri Stati ex-nemici. Se ne riassumono qui appresso le principali disposizioni:

In primo luogo, si attenuano le conseguenze della legislazione in vigore nel Regno Unito in materia di commercio col nemico. Le somme spettanti alla Finlandia per operazioni commerciali e finanziarie private cessano d'essere pagabili al "Sequestrario dei beni appartenenti a nemici" e potranno essere versate a qualsiasi banca in Gran Bretagna; la Banca di Finlandia, in qualità di agente del governo finlandese, provvedendo ai corrispondenti pagamenti ai creditori finlandesi. 12½% d'ogni somma dovuta da qualsiasi ente pubblico britannico al governo finlandese per operazioni commerciali vanno versati in un conto speciale del governo finlandese presso la Banca d'Inghilterra, utilizzabile per la liquidazione di crediti britannici e per il rimborso del debito della Finlandia. I beni di proprietà finlandese siti in Gran Bretagna verranno non appena possibile restituiti ai legittimi proprietari dopo la conclusione del trattato di pace con la Finlandia.

Negli altri paesi nordici i ritocchi alle parità monetarie hanno avuto portata più limitata. In Svezia, il cambio col dollaro statunitense, portato il 28 agosto 1939, dopo negoziati con gli altri paesi nordici, da corone 4,15 a 4,20, è rimasto immutato. In Norvegia, ridivenute libere le linee di comunicazione con i paesi occidentali e riapertasi nel maggio 1945 la borsa di Oslo, si è dovuto prendere d'urgenza una decisione in merito ai cambi con l'estero. Quando, nell'autunno del 1939, la Norvegia, perchè neutrale, cessò di appartenere all'area della sterlina, il cambio con questa valuta, fino allora 19,90 corone per £1, venne portato a 17,47. In conseguenza delle perdite subite durante l'occupazione ed allo scopo di facilitare la ripresa del commercio estero, si è fatto ritorno, nel maggio 1945, a pressochè l'antica parità colla sterlina, cioè a corone 20 per £1, livello corrispondente alla parità provvisoria stabilita dalle autorità

sovietiche nelle regioni settentrionali del paese. Raffrontato con la quotazione di prima della guerra (corone 4,27 per \$1) il nuovo corso della corona norvegese rispetto al dollaro (4,96 corone) implica una svalutazione di circa 14%.

**Cambi della sterlina e del dollaro in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia.**

| Data                | Danimarca |       | Finlandia |        | Norvegia |      | Svezia |      |
|---------------------|-----------|-------|-----------|--------|----------|------|--------|------|
|                     | £         | \$    | £         | \$     | £        | \$   | £      | \$   |
| 1939, 24 agosto . . | 22,40     | 4,795 | 227       | 48,60  | 19,90    | 4,27 | 19,40  | 4,15 |
| 31 dicembre . .     | 20,48     | 5,18  | 197       | 49,35  | 17,47    | 4,40 | 16,90  | 4,20 |
| 1940, " . .         | 20,91     | "     | 191       | "      | 17,75    | "    | "      | "    |
| 1941, " . .         | 20,93     | "     | 196       | "      | "        | "    | "      | "    |
| 1942, " . .         | 19,34     | 4,79  | "         | "      | "        | "    | "      | "    |
| 1943, " . .         | "         | "     | "         | "      | "        | "    | "      | "    |
| 1944, " . .         | "         | "     | "         | "      | "        | "    | "      | "    |
| 1945, 16 maggio . . | "         | "     | "         | "      | 20,00    | 4,96 | "      | "    |
| 31 " . .            | "         | "     | 343       | 86,30  | "        | "    | "      | "    |
| 27 luglio . . . .   | "         | "     | 485       | 120,80 | "        | "    | "      | "    |
| 20 agosto . . . .   | 19,36     | 4,81  | "         | "      | "        | "    | "      | "    |
| 16 ottobre . . . .  | "         | "     | 547       | 136,00 | "        | "    | "      | "    |

In seguito a lunghe conversazioni a Londra in tema di commercio e moneta ed a deliberazioni interne di vasta portata, il governo danese decise, nell'agosto del 1945, di mantenere quasi inalterato il valore di cambio della corona fissato in tempo di guerra, cioè 19,36 corone per £1 (luglio 1939: 22,40 corone) e 4,81 corone per \$1 (luglio 1939: 4,79½ corone). Per comprendere il significato di questa decisione, bisogna rammentare che nell'autunno del 1939, svalutatasi la sterlina di 14%, si lasciò che la corona la seguisse fino a svalutarsi di 8%, per non perdere il mercato inglese, così importante per gli esportatori danesi. Nella primavera del 1940, interrotto il commercio con la Gran Bretagna, il mercato tedesco subentrò a quello inglese ed i prezzi in Danimarca subirono l'influenza di quelli, più elevati, in Germania. Per attenuare quanto possibile il rialzo dei prezzi interni, la Danimarca decise allora di aumentare il valore della corona sino a ripristinare quello in vigore prima del settembre 1939; pertanto, dopo negoziati con le autorità tedesche, nel gennaio 1942 la corona venne rivalutata di 8,2% col risultato che, nel maggio 1945, il cambio della sterlina si trovò essere di corone 19,34 invece di 22,40; così accadde che, rispetto alla sterlina la corona si trovò di circa 14% più alta di prima della guerra, mentre rispetto all'oro ed al dollaro era rimasta presso a poco immutata.

Per la Francia, il Belgio e l'Olanda le nuove parità erano già state fissate fino dal 1944 d'accordo con i paesi anglo-sassoni; anzi, per l'Africa settentrionale francese i corsi di 50 franchi francesi per \$1 e 200 per £1 erano stati concordati già dal febbraio 1943.

Parità di cambio del franco francese, del franco belga  
e del fiorino olandese.

| Valuta                     | Cambio contro la sterlina |                     |                                | Cambio contro il dollaro |                     |                                |
|----------------------------|---------------------------|---------------------|--------------------------------|--------------------------|---------------------|--------------------------------|
|                            | 24 agosto 1939            | Accordi del 1944/45 | Perdita % del valore di cambio | 24 agosto 1939           | Accordi del 1944/45 | Perdita % del valore di cambio |
| Franco francese . . . . .  | 176,715                   | 200,—               | — 12                           | 37,755                   | 49,625              | — 24                           |
| Franco belga . . . . .     | 137,75                    | 176,625             | — 22                           | 29,58125                 | 43,8275             | — 33                           |
| Fiorino olandese . . . . . | 8,70                      | 10,691*             | — 19                           | 1,86                     | 2,652*              | — 30                           |

\* La parità di cambio tra il fiorino olandese e la sterlina, provvisoriamente fissata nel settembre 1944 a 10,691 fiorini per sterlina, venne riconfermata nell'accordo di pagamento anglo-olandese del settembre 1945; il tasso corrispondente per il dollaro è stato calcolato su questa base.

Al momento in cui le nuove parità furono stabilite, pochi erano ancora i dati disponibili per giudicare i valori relativi delle monete, nè i rispettivi paesi avevano ancora ritrovato il mutuo equilibrio economico; pertanto, le nuove parità non ebbero carattere definitivo, l'avvenire dovendo provare fino a che punto esse potessero riguardarsi come "tassi d'equilibrio" stabili.

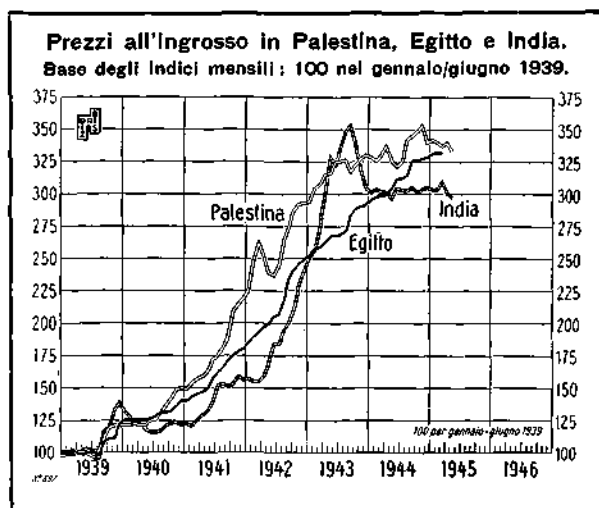
In Spagna, tra l'agosto 1939 e la fine di luglio 1945, la peseta ha perduto 17% rispetto al corso ufficiale del dollaro, di cui poco più della metà nell'autunno del 1939. Rispetto alla sterlina il cambio è rimasto assai più stabile, passando, nel corso dell'intero periodo bellico, da 42,45 a 44 pesetas per sterlina.

In più di un paese si è dovuto tener conto non soltanto dei cambi ufficiali, bensì anche dei vari premi. Ad esempio nell'Iran, fino alla fine di settembre 1941, alla parità ufficiale di 68½ rial per £1 si doveva aggiungere un premio di 105½ rial, donde un corso effettivo di 174 rial per sterlina. Pertanto, le autorità decisero di fissare il cambio ufficiale a 140 rial abolendo però il premio, ciò che significa un rialzo della moneta di circa 19½%. Nell'estate del 1942, le larghe disponibilità in sterline accumulate per le spese delle forze britanniche stanziate nel paese, consentirono un ulteriore apprezzamento a 129 rial per sterlina.

In Etiopia, un proclama in data 29 maggio 1945 introdusse, a far tempo dal 23 luglio 1945, una nuova moneta, riservando tanto la coniazione delle monete, quanto l'emissione dei biglietti, alla Banca di Stato d'Etiopia agente a nome e per conto del governo. La nuova unità monetaria — il dollaro etiopico, suddiviso in 100 centesimi — ha un contenuto aureo di 5,52 grani di oro fino e corso legale in tutto il paese. A partire dal 29 maggio 1945 il dollaro di Maria Teresa, che per oltre un secolo aveva circolato in Etiopia (e fino al 1935 era stato coniato a Vienna) fu demonetizzato; l'argento che contiene è acquistato dalla Banca di Stato al prezzo che essa stabilisce. Le obbligazioni stilate in dollari di Maria Teresa vanno convertite in dollari etiopici alla pari. La nuova

moneta etiopica è emessa e rimborsata al tasso di 40,25 centesimi statunitensi o 2 scellini inglesi per un dollaro etiopico, ovvero in altre valute ammesse dalla Banca di Stato, a tassi da essa fissati. Quest'ultima ha obbligo di tenere un fondo monetario, composto per almeno 75% di oro, argento, disponibilità liquide in valute estere e titoli di prim'ordine immediatamente convertibili in divise estere, oppure in saldi bancari; per il rimanente, cioè per non più di 25%, la banca può tenere obbligazioni del Tesoro etiopico.

In taluni territori, specialmente nel Vicino Oriente, le autorità monetarie sono riuscite sovente ad aumentare considerevolmente le proprie riserve all'estero (principalmente sterline, ma anche dollari e oro) mettendosi in grado di difendere energicamente i propri cambi in caso di bisogno. Nei territori in questione, i forti acquisti di valuta da parte dell'estero, sia per il mantenimento d'eserciti stranieri, sia per il pagamento delle esportazioni, se da un lato permisero di aumentare le riserve in divisa, dall'altro ingenerarono una domanda di merci e servizi che fece salire i prezzi al disopra del livello mondiale; situazione gravida di problemi nel ritorno alla normalità, in cui la forte riserva valutaria non rappresenta che uno fra gli elementi importanti.



Nell'Estremo Oriente, tendenze inflazionistiche inerenti al finanziamento delle spese di guerra sono comparse in vari centri. Nella "Cina di Ciunking" il livello dei prezzi all'ingrosso nel marzo 1945 era di ben 1200 volte quello del 1937; di fronte a questa situazione, il Fondo cinese di stabilizzazione della valuta non è stato in grado di esercitare un'influenza decisiva sul valore

effettivo del dollaro cinese. Nel marzo 1945 le autorità britanniche decisero di rimborsare alle banche britanniche £5 milioni, facendo in tal modo onore in anticipo alla garanzia che esse avevano loro accordata per i contributi al Fondo cinese di stabilizzazione. Per armonizzare i prezzi ufficiali coi corsi di mercato e per assorbire quanto più possibile danaro liquido, le autorità aumentarono, alla fine di marzo 1945, il prezzo ufficiale di vendita dell'oro da 20.000 a 35.000 dollari cinesi per oncia di fino e, in giugno, a 50.000 dollari cinesi (contro un prezzo negli Stati Uniti di \$35 per oncia di fino). In corrispondenza, la parità col dollaro degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere di circa 1430 dollari cinesi, mentre

ufficialmente da lungo tempo era di 28. In luglio i prezzi per l'oro salirono ancora, ma con la resa del Giappone le quotazioni di mercato nero declinarono.

A Sciangai, dopo la liberazione, la situazione monetaria per alcuni mesi fu caotica. Ivi s'erano trovati fino allora in circolazione biglietti della Banca centrale di riserva di Nanking, istituto patrocinato dal Giappone, i quali, dopo la liberazione di Sciangai, vennero annullati senza che, però, essi perdessero d'un colpo ogni valore. Ad esempio, ai primi d'ottobre 1945, i dollari della Banca centrale di riserva di Nanking si cambiavano in dollari cinesi (nazionali) in ragione di 200 contro 1. In generale, il pubblico manifestò tendenza a rifiutare le monete locali e ad acquistare, ove possibile, oro o dollari statunitensi.

A Hong-Kong fu ripristinato il dollaro, in Birmania la rupia, nelle Filippine il peso e nelle Indie orientali olandesi il fiorino. Il valore di cambio del fiorino venne fissato nell'accordo monetario anglo-olandese del settembre 1945 alla vecchia parità di 7,60 per sterlina, mentre la parità del fiorino della madrepatria era di 10,691 per sterlina. Si è preteso che tali corsi sopravvalutassero alquanto il fiorino delle Indie orientali olandesi, ma apparentemente ciò non ha danneggiato le esportazioni, mentre le importazioni, quando pagate in moneta coloniale, risultarono relativamente a buon mercato.

Ai primi di settembre 1945 fu annunciato in Giappone che la potenza occupante aveva fissato, per uso delle forze armate, il cambio dei biglietti della Banca del Giappone a 15 yen per dollaro, contro 4,23 prima della guerra. Nei mesi successivi, gli averi giapponesi in oro, argento e platino furono sequestrati e accantonati in conto riparazioni.

### Gli accordi di pagamento.

Già si è alluso agli accordi di pagamento (anche denominati accordi finanziari o monetari) tra il Regno Unito ed altri paesi. Il primo esempio del genere fu però dato dall'accordo firmato il 21 ottobre 1943 a Londra tra i governi rifugiati del Belgio e Lussemburgo da una parte e, dall'altra, quello dell'Olanda, allo scopo di stabilizzare le relazioni monetarie e facilitare il meccanismo dei pagamenti tra l'Unione belgo-lussemburghese e l'Olanda. A tal fine furono fissati i rapporti di cambio tra le monete rispettive, previste facilitazioni reciproche per i pagamenti e stabiliti metodi di reciproca consultazione. Questo primo accordo avendo servito, per così dire, da modello per gli altri, conviene riassumerne le disposizioni.



1) Il cambio è stabilito in 16,52 franchi belga per fiorino, ossia 6,053 fiorini per 100 franchi. Queste parità "ufficiali" non possono essere modificate — e neppure quelle che se ne deducono relativamente ad altre valute — senza previo accordo tra i governi.

2) Ciascuna parte contraente è tenuta a fornire all'altra facilitazioni di pagamento nella sua propria moneta. Pertanto, le autorità monetarie olandesi avrebbero messo a disposizione delle autorità monetarie belga, contro franchi al cambio ufficiale, fiorini utilizzabili nell'Unione belgo-lussemburghese, nel Congo belga e nei territori sotto mandato belga, per pagamenti in Olanda, nelle Indie olandesi, o in qualsiasi altra parte del Regno d'Olanda. Reciprocamente, le autorità monetarie belga avrebbero ceduto a quelle olandesi franchi contro fiorini. In tal modo, a ciascuna parte contraente viene aperto un credito nella moneta dell'altra. Se, compensati i crediti reciproci, risultasse un saldo creditore netto superiore, per il Belgio, a 60,5 milioni di fiorini, ovvero, per l'Olanda, ad 1 miliardo di franchi, i due governi si consulteranno ed il debitore avrà sempre il diritto di liberarsi in oro o anche, sotto certe condizioni, in divisa estera. D'altra parte non è consentito richiedere alcun pegno, nè in oro, nè sotto altra forma e non si può esigere, per la liquidazione del saldo creditore, la sua conversione in oro o in una terza divisa. In caso di denuncia della convenzione, il debitore si libererà col rimettere il saldo in obbligazioni 3% del proprio Tesoro a non oltre cinque anni, stilate nella valuta del creditore.

In caso di modificazione del contenuto aureo della moneta di una parte contraente, l'eventuale saldo a favore dell'altra verrà valutato in conformità.

3) Consultazioni di tempo in tempo fra i governi contraenti e le rispettive autorità monetarie sono previste allo scopo di mantenere elastica la bilancia dei pagamenti e di concertare misure per impedire operazioni incompatibili con la politica monetaria ed economica dei due paesi. La convenzione è aperta all'adesione d'altri paesi e non vieta alle parti contraenti di aderire ad altri accordi internazionali multilaterali per la stabilizzazione dei cambi, salvo l'impegno di non farlo se non concordemente.

Tra le innovazioni monetarie insite nell'accordo in questione, si nota in primo luogo la sua maggiore portata, sotto vari aspetti, rispetto all'accordo tripartito del 1936. Quest'ultimo, infatti, non stabiliva punti di partenza per i cambi; non sottoponeva la loro eventuale modificazione al mutuo accordo, ma alla semplice consultazione e non predisponendo alcuna facilitazione creditizia tra le autorità monetarie delle parti contraenti, nè alcuna consultazione periodica su questioni di politica economica; impegnava, infine, alla liquidazione in oro, entro ventiquattro ore dall'eventuale richiesta, di qualsiasi saldo risultante da operazioni effettuate nel quadro dell'accordo.

E' interessante rammentare a questo riguardo che, nel rapporto presentato il 26 gennaio 1938 dal signor Paul van Zeeland ai governi britannico e francese circa "la possibilità di conseguire una diminuzione generale degli ostacoli al commercio internazionale", l'autore aveva espresso l'idea che l'accordo tripartito "dovesse venire adattato alla mutata situazione ed allargato così da comprendere tutti i paesi partecipanti allo sforzo della collaborazione". In particolare, nel

nuovo accordo monetario progettato dal sig. van Zeeland, le parti contraenti avrebbero dovuto "impegnarsi a definire le parità reciproche tra le rispettive monete ed a contenerne ogni eventuale variazione entro determinati limiti". Era prevista inoltre la "liquidazione del passato" mediante "una riduzione concordata dei debiti esteri gravanti sui vari paesi, in tutti quei casi in cui ciò appaia ancora necessario e giustificato", dopodichè "converrebbe facilitare la transizione" e, in particolare, "accordare facilitazioni di credito ai paesi liberatisi da restrizioni". Per il raggiungimento di tale scopo si suggeriva di "estendere di comune accordo il metodo dei crediti reciproci istituito recentemente dalla Banca dei Regolamenti Internazionali".

Per comprendere l'evoluzione monetaria dalla quale ebbero origine gli accordi di compensazione durante la grande depressione e fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, occorre rammentare che la causa principale delle convulsioni monetarie, culminate nel 1931, nonchè della susseguente paralisi di tanta parte del sistema creditizio internazionale, fu la brusca caduta dei prezzi delle merci dal 1929 in poi. Nel 1931, quando divenne acuta la crisi dei cambi, taluni paesi, seguendo l'esempio della Gran Bretagna, lasciarono che la propria moneta si deprezzasse, ciò che permise loro, in generale, di conservare un mercato libero dei cambi; altri paesi, invece, decisero di difendere le parità della loro moneta (sovente da poco tempo stabilite) coll'imporre restrizioni agli scambi di valute e di merci. Ovunque i cambi furono sottoposti a controllo divenne impossibile acquistare liberamente divise estere sul mercato; le autorità preposte al controllo ebbero l'obbligo di riservare le disponibilità in divise estere per scopi ritenuti essenziali e, per gli altri, respingere le domande di assegnazione di divise, ciò che, naturalmente, faceva crescere l'ammontare dei debiti commerciali e finanziari insoddisfatti. I paesi che rimanevano creditori si adoperavano, come è ovvio, ad ottenere il pagamento delle merci già consegnate ed assicurarsi per lo meno un rimborso parziale dei loro crediti finanziari, pur continuando, se anche in misura ridotta, ad esportare verso i paesi debitori.\*

Così accadde che i paesi creditori, come tentativo di proteggere i loro legittimi interessi, presero l'iniziativa in materia di accordi di compensazione. Il primo di questi risale al novembre del 1931 e fu quello concluso tra la Svizzera e l'Austria. Esso si estendeva ai crediti commerciali ed a quelli finanziari e conteneva anche disposizioni per il servizio del debito austriaco in Svizzera. Nello stesso mese Svizzera ed Ungheria conclusero un accordo consimile.

Per quanto riguarda il Regno Unito, il primo accordo sorse da una controversia tra il governo britannico e quello tedesco circa il servizio dei prestiti

\* Vedasi "Enquiry into clearing agreements", Società delle Nazioni, Ginevra, 1935.

inglesi alla Germania. Il 14 giugno 1934 il governo tedesco dichiarò una moratoria totale, per la durata di sei mesi, su tutti i trasferimenti concernenti i debiti esteri a lunga e media scadenza, compresi i prestiti Dawes e Young. In risposta, il Parlamento britannico approvò provvedimenti legislativi, autorizzanti il governo a creare uffici per la compensazione dei debiti verso un determinato governo estero o i suoi sudditi; i fondi destinati al loro pagamento dovevano essere utilizzati in primo luogo a profitto dei creditori britannici verso il governo in questione o i suoi sudditi.\* Tuttavia, un'azione unilaterale non fu necessaria, i negoziati subito iniziati con la Germania avendo portato alla firma di un accordo di pagamento il 10 agosto 1934.

Nei due anni successivi il Regno Unito concluse altri accordi di pagamento con i seguenti paesi: in Europa — Romania, Italia, Turchia, Spagna, Ungheria e Jugoslavia; nell'America latina — Brasile, Uruguay e Argentina.

Sul continente europeo si è venuta gradualmente intessendo una rete intricata di accordi bilaterali di pagamento. In qualche caso si è anche tentata la compensazione "triangolare", ma con scarso successo. Gli accordi furono accolti come un "male necessario", come un mezzo per assicurarsi il ricevimento delle somme dovute, nonchè per mantenere in qualche misura i traffici nonostante le difficilissime condizioni. L'origine prima di questa innovazione del bilateralismo si rinviene nell'istituzione del controllo dei cambi in Germania, in quanto sulla situazione dell'Europa continentale gravò la deliberata intenzione delle autorità tedesche di servirsi di tale controllo congiuntamente ad un complicato sistema di controlli monetari e commerciali, premi all'esportazione e tasse all'importazione, quale sostituto della svalutazione allo scopo di mantenere i prezzi interni delle merci ad un livello che, ai cambi ufficiali di compensazione, superava all'incirca di 30% quello dei prezzi mondiali. E' anzi istruttivo notare che nei pochi paesi che allinearono la loro moneta, come ad esempio l'Austria quando ancora indipendente, fu presto possibile procedere ad un allentamento delle restrizioni ai cambi.

Una situazione completamente nuova si delineò allo scoppio della guerra nel 1939: lo stesso Regno Unito fu costretto ad economizzare le sue scorte d'oro e di divise estere ai fini della guerra e, in particolare, ad istituire il controllo dei cambi, decretandone già il 3 settembre 1939 le prime disposizioni. Nell'autunno stesso furono avviati negoziati con altri paesi (in ispecie la Francia e la Svezia) al fine di elaborare metodi che permettessero di continuare a commerciare e, in particolare, consentissero di separare i conti

---

\* Vedasi l'articolo su "British Financial Agreements with Foreign Countries" di Thomas R. Wilson, pubblicato nell'"International Reference Service" del Dipartimento statunitense del commercio, marzo 1941.

commerciali dagli altri mantenuti dai cittadini dell'un paese sul mercato dell'altro. Il 12 dicembre 1939 tra le Tesorerie britannica e francese fu stipulato un accordo finanziario di vasta portata, riassunto ufficialmente come segue:

"1. I due governi riconoscono essere mutuo interesse l'evitare modificazioni nei cambî ufficiali vigenti tra il franco e la sterlina.

2. I franchi di cui il Regno Unito avrà bisogno (compresi quelli per il corpo di spedizione britannico) saranno forniti contro sterline e le sterline di cui la Francia avrà bisogno (comprese quelle per acquisti di materie prime nell'Impero britannico) saranno fornite contro franchi. Per tutta la durata della guerra spetterà a ciascun paese di mantenersi in grado di coprire totalmente il suo fabbisogno in moneta dell'altro, col cedere moneta propria, senza necessità di consegnare oro.

3. Le sterline possedute dalle autorità monetarie francesi saranno utilizzabili per qualsiasi spesa nell'area della sterlina ed i franchi posseduti dalle autorità monetarie del Regno Unito saranno utilizzabili per qualsiasi spesa nell'Impero francese.

4. La questione dell'equa ripartizione tra i due governi delle loro spese in oro e in dollari per la guerra sarà tenuta in esame.

5. Le Tesorerie francese e britannica avranno frequenti contatti per esaminare la situazione delle rispettive risorser in oro ed in divise.

6. Ciascun governo si asterrà dall'emettere prestiti all'estero o ricercarvi crediti, se non col previo consenso o concorso dell'altro.

7. Ciascun governo si asterrà, per la durata della guerra, dall'imporre nuove restrizioni alle importazioni provenienti dall'altro paese a scopo di protezione monetaria o commerciale.

8. I due governi si manterranno in contatto per quanto riguarda la politica dei prezzi.

9. Infine i due governi ripartiranno tra loro certe spese sostenute per la causa comune (compreso l'aiuto finanziario a terzi paesi, nonchè le spese per gli eserciti dell'alleato polacco). Il contributo di ciascuno sarà determinato secondo un metodo che tenga conto della ricchezza nazionale del rispettivo paese. Si è convenuto che il contributo francese sia di 40%, quello britannico di 60% del totale.

10. Gli accordi resteranno in vigore fino a sei mesi dopo la firma del trattato di pace."

Gli avvenimenti della primavera e dell'estate 1940 tolsero naturalmente a questo accordo franco-britannico gran parte del suo significato pratico. Al fine di regolare i rapporti finanziari tra il Regno Unito e la Francia Libera, rappresentata dal Comitato di Liberazione Nazionale a Londra, occorsero nuovi accordi, nell'ultimo dei quali, firmato l'8 febbraio 1944, le colonie francesi libere vengono riguardate come appartenenti all'area della sterlina.

Accordi di pagamento e accordi monetari.

| Date                                 | Paesi contraenti                     |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| 1943, 21 ottobre <sup>1)</sup> . . . | Unione belgo-lussemburghese-Olanda   |
| 1944, 5 ottobre . . .                | Regno Unito-Belgio                   |
| 10 " . . .                           | Francia-Belgio                       |
| 11 " . . .                           | Belgio-Olanda                        |
| 1945, 3/6 gennaio . . .              | Regno Unito-Egitto                   |
| 23 febbraio . . .                    | Francia-Belgio                       |
| 6 marzo <sup>2)</sup> . . .          | Regno Unito-Svezia                   |
| 22 " . . .                           | Francia-Svizzera                     |
| 27 " . . .                           | Regno Unito-Francia                  |
| 4 maggio . . .                       | Regno Unito-Turchia                  |
| 28 " . . .                           | Regno Unito-Irak                     |
| 30 " . . .                           | Svezia-Unione belgo-lussemburghese   |
| 13 giugno . . .                      | Svezia-Norvegia                      |
| 21 " . . .                           | Francia-Svezia                       |
| 13 luglio . . .                      | Francia-Belgio <sup>3)</sup>         |
| 25 " . . .                           | Svizzera-Unione belgo-lussemburghese |
| 10 agosto . . .                      | Svizzera-Italia                      |
| 16 " . . .                           | Regno Unito-Danimarca                |
| 17 " . . .                           | Regno Unito-Finlandia                |
| 20 " . . .                           | Svezia-Polonia                       |
| 7 settembre . . .                    | Regno Unito-Olanda                   |
| 12 " . . .                           | Svizzera-Turchia                     |
| 6 ottobre . . .                      | Francia-Belgio                       |
| 22 " . . .                           | Francia-Argentina                    |
| 24 " . . .                           | Svizzera-Olanda                      |
| 1 <sup>o</sup> novembre . . .        | Regno Unito-Cecoslovacchia           |
| 8 " . . .                            | Regno Unito-Norvegia                 |
| 16 " . . .                           | Francia-Svizzera                     |

<sup>1)</sup> In vigore dal 20 agosto 1945.      <sup>2)</sup> In vigore dal 1<sup>o</sup> gennaio 1945.  
<sup>3)</sup> Protocollo aggiuntivo del vecchio accordo.

Gli accordi del genere detto non furono altro che provvedimenti rientranti nel quadro generale della condotta della guerra. Una vera innovazione s'ebbe invece con l'accordo del 21 ottobre 1943 tra l'Unione belgo-lussemburghese e l'Olanda (riassunto alla pagina 106) il quale, gettando le basi dei mutui rapporti dopo la guerra, costituì la prima convenzione conclusa allo scopo di facilitare le relazioni monetarie in tempo di pace. Quasi un anno dovette passare prima che tale esempio fosse seguito; ma, come appare dalla tabella a fianco, a partire dall'autunno del 1944

nuovi accordi di questo genere si susseguirono rapidamente. Senza entrare nei particolari, può interessare il conoscerne le grandi linee.

1. Gli accordi sono stati invariabilmente conclusi tra governi, le banche centrali compiendo l'ufficio di loro "agenti" con determinate funzioni. E' naturale che in un periodo di grande incertezza sulla sorte della moneta e di sospensione delle norme fondamentali della legislazione monetaria, il governo assuma esso stesso almeno la responsabilità delle decisioni di principio e della contrattazione degli eventuali crediti.

Pertanto, gli impegni contratti in virtù degli accordi in questione legano i governi, anche quando i fondi debbono essere forniti dalla banca centrale; la natura esatta del rapporto tra governo e banca centrale rimane essenzialmente una questione interna che ciascun paese regolerà a seconda delle circostanze. All'infuori della questione della responsabilità ultima degli impegni, v'è il problema immediato di procurarsi i fondi per le facilitazioni promesse; se forniti direttamente dalla banca centrale, essi rappresentano in generale mezzi di pagamento di nuova creazione, epperò, ove si voglia evitare un eccessivo aumento del volume di mezzi liquidi sul mercato monetario, conviene avvalersi di quelli già esistenti, che il governo potrà prendere a prestito sia con un'emissione pubblica, sia attraverso il sistema bancario, sia, infine, ricorrendo ad un Fondo di perequazione dei cambî per frenare l'eventuale inopportuna espansione del credito. Sotto l'"antico" regime aureo (detto talvolta anche "automatico") quando la banca

centrale trasferiva oro all'estero, sul mercato si manifestava in generale la tendenza a restringere il credito, mentre sul mercato alla cui banca centrale l'oro era trasferito, il credito tendeva ad espandersi. Non molto diverso era il fenomeno nel "regime di cambio aureo", nel quale il volume del credito tendeva egualmente ad espandersi sul mercato la cui banca centrale acquistava divisa estera, mentre poteva non verificarsi contrazione sull'altro mercato interessato; ciò dipendeva anche dall'uso che la banca centrale acquirente faceva della divisa, se, cioè la mettesse in riserva, oppure la cedesse al proprio mercato. Se sui due mercati operano "Fondi di perequazione dei cambi", questi possono contrastare efficacemente la rispettiva tendenza alla contrazione od espansione del credito. In regime di "accordi di pagamento" non è possibile determinare a priori gli effetti sul volume del credito, perchè dipenderanno in gran parte dal metodo seguito per il finanziamento; è ovvio, tuttavia, che il paese che acquista divisa della controparte (cioè le fa credito) può trovarsi a dover prendere misure per impedire un'espansione creditizia interna non desiderabile.

2. Talvolta gli accordi contengono clausole relative alla liquidazione dei vecchi debiti e costituiscono allora una base migliore per la ripresa dei rapporti monetari. Tale è il caso, in particolare, dell'accordo finanziario anglo-francese del 27 marzo 1945, che abroga esplicitamente quello del 12 dicembre 1939, nonchè l'accordo finanziario dell'8 febbraio 1944 tra il Comitato francese di Liberazione Nazionale ed il Regno Unito. In questi strumenti, le due parti convennero di non avanzare alcuna pretesa basata sull'accordo del 1939 e si dichiararono "desiderose di rinunciare ad ogni spettanza finanziaria che ciascuna potesse vantare nei rispetti dell'altra come originata dalla guerra".

3. Disposizioni suppletive accompagnano invariabilmente quelle che fissano la parità di cambio tra i paesi contraenti; per esempio:

a) Talvolta sono fissati i margini (corrispondenti più o meno allo scarto tra i punti dell'oro) oppure se ne riserva la determinazione alle banche centrali, di concerto tra loro.

b) Una determinata procedura è predisposta per le eventuali modificazioni delle parità. Secondo l'accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda, ogni modificazione deve essere approvata da ambedue i governi; trattasi di un'eccezione, che si spiega in quanto i governi rifugiati del Belgio e dell'Olanda miravano, per il dopoguerra, ad un assai più vasto piano per lo stabilimento di intimi rapporti economici e finanziari tra i due paesi. In altri accordi la consultazione tra le due parti è prevista, preventivamente ad ogni modificazione di parità, o per lo meno è stipulato che le parità convenute "non debbano essere alterate da una parte senza preavviso quanto più lungo sia possibile" (accordo anglo-svedese del 6 marzo 1945).

c) Nei riguardi delle valute di terzi paesi l'accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda è il solo che preveda direttamente l'uniformità di trattamento. La norma espressa nell'accordo anglo-francese, è che "ciascuno dei due governi è unico responsabile dei suoi rapporti monetari con i terzi paesi, ma entrambi convengono di tenersi in contatto ogniqualvolta i rapporti monetari dell'uno tocchino gli interessi dell'altro". Gli ultimi accordi conclusi dal Regno Unito contengono, inoltre, una clausola di carattere generale, in base alla quale i governi contraenti si impegnano a fare applicare, su tutti i territori sottoposti alla loro giurisdizione, i cambi ufficiali

in tutti i negozi che implicino un rapporto tra le due monete; una clausola del genere si ritrova anche in altri accordi.

4. L'accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda non limita affatto la natura dei pagamenti a cui si riferisce e non distingue i pagamenti in conto reddito da quelli in conto capitale. In altri accordi invece questa distinzione è fatta ed è specificato il genere delle operazioni ammesse a fruire delle facilitazioni previste. La liquidazione del passato costituendo parte integrante dell'accordo di pagamento anglo-francese, questo regola una serie di crediti in conto capitale originati dalla guerra, compresi certi saldi appartenenti a privati residenti nei rispettivi paesi. Di regola, però, lo scopo principale è quello di facilitare i pagamenti di carattere corrente. A tale effetto, l'accordo anglo-francese prevede l'aiuto scambievole tra le autorità preposte al controllo dei cambi, al fine di contenere i movimenti di capitali tra l'area della sterlina e quella del franco "entro limiti conformi alle rispettive politiche" e, in particolare, di impedire "trasferimenti che non giovino direttamente a fini economici o commerciali".

Altri accordi contengono disposizioni molto più particolareggiate: quello belga-svizzero, ad esempio, specifica quindici categorie di pagamenti commerciali; speciali disposizioni si riferiscono ai pagamenti d'altro carattere, ai quali le facilitazioni da concedersi per il tramite delle banche centrali si applicano in misura minore.

5. Per quanto riguarda i territori ai quali gli accordi sono applicabili, l'accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda, valido anche per i territori coloniali dei due paesi, ha dato l'esempio generalmente seguito negli altri accordi, i quali si applicano all'insieme delle aree monetarie delle rispettive parti contraenti o per lo meno hanno su di esse importanti ripercussioni. Così l'accordo anglo-francese regola i pagamenti tra l'area della sterlina e quella del franco, e, mentre avverte che per "area della sterlina" deve intendersi quella che verrà fissata di volta in volta dalle norme sul controllo dei cambi in vigore nel Regno Unito (vedasi la pagina 93) definisce esplicitamente l'espressione "area del franco".\* Spetta naturalmente al Governo contraente di tener conto degli interessi dei singoli territori nella sua "area", epperò i principi applicabili a ciascuna "area" non possono essere indicati se non in via generale. Tipica sotto molti riguardi è la seguente clausola dell'accordo anglo-francese del 27 marzo 1945, nella quale si insiste particolarmente sulla necessità di facilitare i pagamenti correnti:

\* Secondo l'accordo anglo-francese del 27 marzo 1945, l'espressione "area del franco" include i seguenti territori (Monaco è stato aggiunto successivamente):

|  |   |
|--|---|
| Francia metropolitana (compresa la Corsica e l'Algeria), | St Pierre et Miquelon,                              |
| Monaco,  | Stabilimenti francesi in India,                     |
| Africa occidentale francese,                             | Indocina,   |
| Africa equatoriale francese,                             | Nuova Caledonia,                                    |
| Madagascar e Dipendenze,                                 | Stabilimenti francesi in Oceania,                   |
| Riunione,  | Condominio delle Nuove Ebridi,                      |
| Costa della Somalia francese,                            | Protettorati del Marocco e della Tunisia,           |
| Guiana francese,   | Territori sotto mandato francese in Camerun e Togo, |
| Guadalupa,   | Siria e Libano.                                     |
| Martinica,   |   |

Per quanto riguarda l'Indocina, l'accordo precisa che esso diverrà applicabile soltanto dopo la completa liberazione. Nel Condominio delle Nuove Ebridi e negli Stabilimenti francesi dell'India le disposizioni dell'accordo non modificano quelle preesistenti, secondo le quali questi territori, per certi rispetti, vanno considerati come rientranti nell'area della sterlina.

"Il governo francese ed il governo del Regno Unito si adopereranno, col consenso delle altre parti interessate, affinché:

a) i franchi a disposizione di residenti nella zona della sterlina e le sterline a disposizione di residenti nella zona del franco possano essere utilizzati per pagamenti di carattere corrente a favore di residenti in paesi non compresi nella zona del franco o in quella della sterlina;

b) i residenti in paesi all'infuori dell'area del franco e di quella della sterlina possano utilizzare, i primi, le sterline eventualmente a loro disposizione, per pagamenti di carattere corrente a residenti nell'area del franco; i secondi, i franchi eventualmente a loro disposizione per pagamenti di carattere corrente a residenti nell'area della sterlina."

Questa clausola si può confrontare con la seguente, contenuta nell'accordo di commercio e di pagamento anglo-turco (e, a quel che sembra, in tutti gli accordi finora conclusi dal Regno Unito con paesi al di fuori dell'area della sterlina):

"Nella misura in cui la banca centrale (di Turchia) abbisogni di divise dell'area della sterlina, diverse dalla sterlina, per pagamenti nei paesi ove esse hanno corso legale, la banca centrale le acquisterà per il tramite della Banca d'Inghilterra contro pagamento in sterline."

Circa il meccanismo dei rapporti fra le valute dell'area della sterlina, le seguenti disposizioni, contenute nell'accordo tra il Regno Unito e l'Irak, forniscono qualche informazione:

"Vi è al momento attuale scarsità di talune valute, tra le quali le più importanti sono forse i dollari degli Stati Uniti, i dollari canadesi, i franchi svizzeri, le corone svedesi e gli escudos portoghesi. I pagamenti da farsi in queste valute da parte di membri dell'area della sterlina devono necessariamente rimanere soggetti ad alcune limitazioni. Il controllo è esercitato dai governi interessati a conservare i vantaggi dell'appartenenza del proprio paese all'area della sterlina, nonché a dare il massimo sostegno alla sterlina quale divisa fondamentale dell'intera area."

6. Uno degli obbiettivi principali degli accordi di pagamento essendo quello di procurare facilitazioni per i pagamenti, è proprio in questa materia che sorgono talune delle principali questioni. Al riguardo possono notarsi i punti seguenti:

a) Le facilitazioni sono invariabilmente concesse nella valuta propria di ciascuna parte contraente.

b) I metodi variano per quanto riguarda la misura delle facilitazioni. In taluni accordi ne vengono nettamente fissati i limiti come, ad esempio, nell'accordo anglo-francese, in base al quale il Regno Unito concede alla Francia un credito, senza interesse, fino a £100 milioni ed il governo francese concede un credito simile al Regno Unito fino a 20 miliardi di franchi francesi. E' comunque previsto che se l'una o l'altra di tali cifre risultasse insufficiente, i due governi si consulteranno allo scopo di aumentarla e di assicurare la disponibilità di fondi sufficienti.



In altri accordi l'ammontare delle facilitazioni è indicato indirettamente. Questo, ad esempio, è il caso del primitivo accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda e di quello tra Francia e Belgio, il quale ultimo contiene la disposizione seguente: qualora, a compensazione ultimata, il saldo eccedesse 1 miliardo di franchi francesi, oppure 883 milioni di franchi belga, le due banche centrali si consulteranno e quella creditrice potrà domandare che il saldo venga convertito in oro ad un prezzo convenuto, salvo un eventuale aumento delle cifre originariamente fissate.

In un terzo gruppo di accordi non è fissato alcun limite, come ad esempio in quello anglo-svedese. E' stato tuttavia riferito che, in relazione a taluni accordi di carattere commerciale, si è giunti ad un'intesa circa i limiti delle facilitazioni reciproche\*. E' naturalmente indispensabile che ogni singolo paese conosca, per lo meno in via generale, la cifra complessiva degli impegni massimi assunti in una serie di accordi di pagamento.

c) L'impegno che ogni governo assume è espresso nella sua propria moneta ed in taluni accordi (ad esempio, in quello anglo-belga) esso determina il debito definitivo. Tuttavia, molti accordi (ai quali il Regno Unito non partecipa) prevedono la rivalutazione dell'impegno in caso di modificazione della parità tra le monete e talvolta contengono disposizioni circa il rimborso, nella valuta del paese creditore, di ogni eventuale saldo in caso di denuncia dell'accordo. Questo metodo è stato adottato nel primo accordo tra Belgio-Lussemburgo e Olanda e seguito poi in altri. Infine, vi sono talvolta disposizioni aggiuntive circa il tasso d'interesse e l'epoca del rimborso.

d) Quando si accumulano fondi a disposizione di un paese, sorge la questione delle condizioni alle quali questi fondi possono essere investiti. Di regola, tali investimenti possono essere effettuati soltanto per il tramite delle rispettive banche centrali. Nell'accordo anglo-svedese si precisa che "ogni sterlina detenuta dalla Sveriges Riksbank sarà conservata ed investita soltanto dietro accordo con la Banca d'Inghilterra ed ogni corona svedese detenuta dalla Banca d'Inghilterra sarà conservata ed investita soltanto dietro accordo con la Sveriges Riksbank".

Talvolta le disposizioni in proposito sono più particolareggiate. Ad esempio, l'accordo franco-svizzero prevede che, quando il saldo creditore in conto capitale raggiunga per lo meno 50 milioni di franchi francesi, la Banca nazionale svizzera abbia, a qualsiasi momento, l'opzione per acquistare buoni del Tesoro francese a tre mesi fruttanti interessi pari al saggio ufficiale di sconto della Banca nazionale svizzera; tali buoni vanno depositati presso la Banca di Francia. Inoltre, a qualsiasi momento, la Banca nazionale svizzera avrà diritto a scontarli presso la Banca di Francia in tutto o in parte, al tasso ufficiale di quest'ultima. Per converso, quando il saldo creditore raggiunga per lo meno 4 milioni di franchi svizzeri, la Banca di Francia ha diritto ad acquistare buoni del Tesoro svizzero a tre mesi con interesse pari al saggio di sconto della Banca di Francia; questi buoni possono essere scontati presso la Banca nazionale svizzera.

\* Poichè non sono rivelati i limiti entro i quali le parti intendono impegnarsi, non è possibile calcolare il totale dei crediti previsti nei molteplici accordi di pagamento conclusi dai vari paesi a partire dal 1943. Sembrerebbe, tuttavia, che nell'autunno del 1945 i saldi netti (considerando in ciascun accordo solo uno dei due partecipanti) potessero avere raggiunto ben £300 milioni, ooverosia oltre \$1 miliardo. Il giro di danaro (cioè il totale dei crediti senza tener conto delle compensazioni reciproche) raggiungerebbe naturalmente una cifra più elevata.

7. La durata degli accordi varia considerevolmente. L'accordo anglo-francese è stato concluso per un anno, ma almeno tre mesi prima della scadenza dovranno aver luogo trattative allo scopo di esaminare la possibilità di prolungarne le disposizioni principali per un anno, salvo quelle eventuali modificazioni che le circostanze rendessero necessarie. D'altra parte, l'accordo anglo-svedese è stato concluso per un periodo di cinque anni, ma ciascuno dei due governi può denunciarlo a qualsiasi momento con un preavviso di tre mesi. L'accordo franco-svizzero è stato concluso per un periodo di tre anni ed è automaticamente rinnovabile ogni anno, a meno che una delle due parti contraenti non lo denunci sei mesi prima della scadenza.

Nonostante le differenze che si riscontrano tra i vari accordi di pagamento, gli esempi sopra forniti possono essere considerati come abbastanza caratteristici; la struttura generale degli accordi presenta una chiara uniformità, le singolarità che li differenziano rispondendo alle speciali circostanze nei vari paesi.

E' d'uopo osservare che, nel fissare le parità, si predispongono consultazioni per procedere di mutuo accordo qualora fosse indispensabile modificarle; viene messo in chiaro, però, che la responsabilità ultima della propria politica monetaria spetta a ciascun paese, le facilitazioni creditizie, che conferiscono elasticità al regolamento delle operazioni commerciali e di quelle altre che si riflettono nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti, essendo intese ad alleggerire, in una certa misura, il compito delle sue autorità. Si può dire che le facilitazioni previste corrispondano alle risorse che offrirebbero le spedizioni di oro; paragone particolarmente significativo quando si ponga mente all'origine dei fondi di cui si fa parola negli accordi di pagamento: di regola, essi provengono in primo luogo dalle banche centrali.

Senonchè questa è una delle ragioni per le quali le facilitazioni in questione non rappresentano, in sè stesse, che una soluzione parziale del problema finanziario, cioè null'altro che un mezzo per facilitare la procedura dei pagamenti, specie al momento di accingersi a ristabilire le relazioni commerciali del tempo di pace. Tali facilitazioni devono essere integrate dal normale funzionamento del sistema bancario e da altre forme di prestiti ed investimenti internazionali. Vi è in realtà una notevole tendenza a far partecipare, in misura sempre maggiore, le banche ordinarie al finanziamento del commercio; si nota, infatti, che talune delle facilitazioni accordate dalla Svizzera all'Olanda sono state concesse per il tramite di banche private e nello stesso ordine di idee rientra la disciplina dei cambi a termine, la quale dovrebbe contribuire ad un ritorno ai sistemi ordinari di finanziamento. Poichè qualsiasi finanziamento all'estero su larga scala deve basarsi sul risparmio

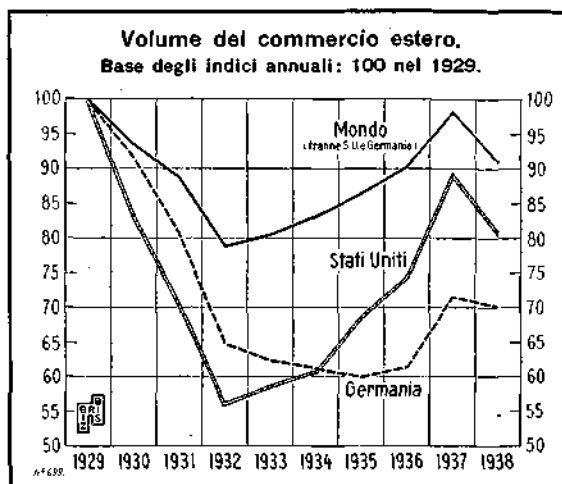
ordinario, esso deve naturalmente effettuarsi per il tramite di quelle istituzioni che raccolgono il risparmio genuino.

Lo scopo finale delle facilitazioni finanziarie è naturalmente quello di favorire il movimento dei beni e dei servizi e ciò si è reso sempre più manifesto durante i negoziati per i vari accordi, in cui l'uno o l'altro dei contraenti ha insistito, come condizione essenziale, affinché la controparte prendesse l'impegno di consegnare specificate quantità di merci entro un determinato periodo di tempo. Taluni accordi, come ad esempio quello anglo-francese del 27 marzo 1945, contengono perfino un elenco delle consegne da effettuarsi. Ma anche quando il testo degli accordi è muto su questo punto, si ritrovano spesso negli allegati, o in scambi di lettere non sempre pubblicate, disposizioni particolari circa le consegne concordate. (Quando trattasi di una merce come il carbone, di cui forte è la domanda, vengono talvolta menzionate consegne anche di poca entità, per così dire simboliche, forse per garantire la ripresa, per modesta che sia, delle consegne in questione.) Nell'insieme, tuttavia, sembra che si sia cercato di separare nettamente gli accordi di pagamento da quelli di carattere prettamente commerciale per evitare il rischio, insito negli accordi bilaterali, di incanalare correnti commerciali entro condotte forzate.

Uno dei grandi inconvenienti degli accordi commerciali bilaterali è quello di costringere il paese che vanti un saldo creditore nella compensazione a vederlo bloccato per un tempo indefinito, od a ricevere in cambio merci di cui spesso egli non ha veramente bisogno, oppure più care di quelle che potrebbe acquistare su un mercato di sua scelta; pagare prezzi anormali per le importazioni, anche se di materie prime indispensabili, può costituire un serio ostacolo allo sviluppo del commercio di esportazione. Inoltre, occorre premunirsi contro il pericolo che l'interdipendenza creata dagli accordi di compensazione dia luogo ad una soggezione politica ed allo sfruttamento economico di uno dei contraenti a vantaggio dell'altro.

A questo riguardo il caso della Germania nel periodo 1930/39 offre considerevole interesse. Come già accennato alla pagina 99, essa non divenne, in quell'epoca, ad una svalutazione legale del Reichsmark e creò invece un complicato sistema comprendente accordi bilaterali ed ogni sorta di accorgimenti per l'acquisto e la vendita di merci all'estero. Nonostante questi espedienti, la Germania non riuscì a raggiungere il volume che aveva il suo commercio estero nel 1929; anzi, durante tutta la quarta decade, tale volume si mantenne a 30—40% al disotto del livello del 1929, mentre per altri paesi, che non avevano istituito il controllo dei cambi, esso non fu, nel 1937, molto inferiore al volume nel 1929.

Nel sistema commerciale che la Germania applicò nel detto periodo, si cercò di controbilanciare la differenza tra l'alto livello interno dei prezzi e quello basso dei prezzi mondiali mediante l'imposizione di speciali tasse all'importazione e la concessione di speciali premi all'esportazione. Tale sistema, a parte l'elemento arbitrario in esso contenuto (i premi possono variare a seconda dei casi, mentre la svalutazione



agisce uniformemente) fallì il suo obbiettivo: la ripresa del commercio estero. Perciò, a partire dal 1939, furono istituiti parecchi "fondi di perequazione dei prezzi" destinati, mercè l'imposizione di speciali tasse e la concessione di speciali premi, ad assicurare un minimo di movimento a talune merci. In tempo di guerra e per far fronte ad acute deficienze, si può anche ricorrere ai più svariati accorgimenti, ma non si deve dedurne che questi possano servire a sviluppare il commercio estero in un'economia normale. Sta di fatto che i premi più forti sono generalmente accordati a coloro che producono a costi più elevati e che perciò, senza i premi, non riuscirebbero ad esportare; ma ciò significa premiare il produttore meno efficiente.

### Gli accordi di Bretton Woods.

Quasi tutti gli accordi di pagamento prevedono il loro riesame ed eventuale ritocco nel caso che uno dei governi contraenti aderisca ad un accordo monetario internazionale di carattere generale; ciò riflette il desiderio dei contraenti di tenere aperta la porta in vista della loro eventuale adesione agli accordi proposti, in merito alla creazione di un "Fondo monetario internazionale" e di una "Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo", dalla conferenza tenuta a Bretton Woods dal 1° al 22 luglio 1944 tra i rappresentanti ufficiali di quarantaquattro paesi.

Per quanto riguarda il Fondo monetario internazionale, le questioni ivi trattate sono necessariamente simili a quelle risolte negli accordi di pagamento; anzi, alle origini del Fondo si ritrovano molte fra le idee che costituiscono lo sfondo degli accordi di pagamento. La larghissima pubblicità data

agli accordi di Bretton Woods dispensa dall'esaminarli in particolare; può tuttavia interessare il raggrupparne per sommi capi le disposizioni più importanti, all'incirca nell'ordine seguito per gli accordi di pagamento nel capitolo precedente.

1. L'accordo che prevede la creazione del Fondo (come l'altro relativo alla Banca) è essenzialmente un accordo tra i governi membri del Fondo; tuttavia, le banche centrali ed istituti affini, anche quando non siano enti di proprietà dello Stato, possono assumere funzioni essenziali nell'esecuzione pratica, poichè si è stabilito che "ciascun membro non avrà relazioni d'affari con il Fondo se non per il tramite del Tesoro, della banca centrale, del Fondo di stabilizzazione o d'altro analogo organismo finanziario nazionale ed il Fondo opererà con gli stessi organismi, o per loro tramite".

2. La liquidazione del passato non riguarda il Fondo ed è espressamente stabilito che "non è compito del Fondo prestare facilitazioni a scopo di assistenza o di ricostruzione, nè occuparsi della sistemazione dell'indebitamento internazionale derivato dalla guerra".\*

3. D'altra parte, tra gli scopi principali del Fondo vi sono quelli di promuovere la stabilità dei cambi, mantenere l'ordine nei rapporti di cambio tra i suoi membri ed evitare che essi ricorrano alla svalutazione della moneta come metodo di concorrenza.

Lo spirito delle norme a questo riguardo è il seguente:

a) D'ogni moneta deve essere fissata la parità iniziale in termini di oro come comune denominatore, oppure di dollari degli Stati Uniti del valore di \$35 per oncia di fino. Salvo i casi in cui si rendano necessari accordi speciali, le singole parità saranno fissate al corso quotato il sessantesimo giorno anteriore all'entrata in vigore dell'accordo, cioè al più tardi il 1° novembre 1945, l'accordo dovendo entrare in vigore non oltre il 31 dicembre 1945.\*\*

b) Ogni commercio in oro o divise tra membri del Fondo va basato sulle parità, con prescritti margini in più o in meno, che per le operazioni su oro

---

\* Una definizione più precisa del campo d'azione del Fondo è stata data negli Stati Uniti dalla legge del 31 luglio 1945 sugli accordi di Bretton Woods, autorizzante il Presidente ad associare gli Stati Uniti al Fondo monetario internazionale ed alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. La sezione 13 della detta legge ha per scopo di dare un'interpretazione dei poteri del Fondo secondo la quale a questo si dovrà ricorrere soltanto per operazioni ordinarie dipendenti da una stabilizzazione monetaria, cioè quando uno dei membri abbisogni d'aiuto temporaneo per alleviare la sua bilancia dei pagamenti da una pressione di carattere stagionale, ciclico o comunque da una crisi originata da affari ordinari; non però a scopo di assistenza, ricostruzione o riarmo, nè per sopperire ad uscite considerevoli o prolungate di capitale dal paese (vedasi la nota alla pagina 126).

\*\* Secondo quanto deciso a Bretton Woods, i governi rappresentati alla conferenza hanno tempo fino al 31 dicembre 1945 per firmare a Washington gli accordi, i quali entrano in vigore non appena l'impegno globale dei governi che li hanno già firmati raggiunga 65% del totale delle quote stabilite per i presunti partecipanti. Circa le parità iniziali, l'accordo sul Fondo monetario internazionale prevede eccezioni alla regola del cambio quotato il sessantesimo giorno precedente l'entrata in vigore dell'accordo; disposizioni speciali si applicheranno ai membri il cui territorio metropolitano è stato occupato dal nemico.

saranno fissati dal Fondo, per i cambi a pronti non dovranno superare 1% e per i cambi a consegna potranno eccedere gli scarti ammessi per i cambi a pronti soltanto in una misura che il Fondo consideri ragionevole.

Ogni membro che intenda procurarsi direttamente o indirettamente valuta di un altro membro contro oro dovrà, a parità di condizioni, acquistarla dal Fondo cedendogli oro. Tuttavia, il metallo di nuova produzione, proveniente da miniere nel territorio di un membro, può essere venduto su qualsiasi mercato. Inoltre, il Fondo può richiedere ad un membro di cedergli valuta propria contro oro — disposizione di particolare importanza nel caso in cui il Fondo desideri aumentare le sue disponibilità in una data valuta.

c) Le alterazioni della parità di una moneta possono avvenire soltanto: 1) su proposta del membro interessato; 2) previa consultazione col Fondo; 3) quando mirino a correggere uno squilibrio fondamentale.

Posta di fronte a pretese incompatibili: da una parte libertà ed elasticità; dall'altra, stabilità dei cambi, la conferenza di Bretton Woods ha enunciato i seguenti principi:

Ciascun membro ha il diritto di alterare, anche a più riprese, la parità aurea della sua moneta, ma non oltre 10% cumulativamente (rispetto alla parità iniziale) senza che il Fondo possa sollevare obiezioni.

Quando venga proposta un'ulteriore alterazione non superiore ad altri 10%, il Fondo può consentirvi, oppure opporvisi, ma deve rendere nota la sua decisione entro 72 ore.

Quando tale ulteriore alterazione proposta superi 10%, il Fondo può prendere tempo per comunicare la sua decisione.

Tuttavia, il Fondo dovrà accogliere una proposta d'ulteriore alterazione quando sia "convinto che il cambiamento è necessario per correggere uno squilibrio fondamentale\* e non può "opporsi ad una proposta di modificazione adducendo come motivo la politica interna, sociale o generale del membro proponente"; con tale clausola si è voluto espressamente sottrarre talune questioni d'ordine interno alla sfera di attività del Fondo, quando si tratti di alterare parità di cambio.

d) E' anche previsto che "un membro possa alterare la parità della propria moneta senza consenso del Fondo nel caso in cui il mutamento non si ripercuota sui

---

\* Nella già vasta letteratura sugli accordi di Bretton Woods molto spazio si trova dedicato al concetto di "squilibrio fondamentale", non precisato a Bretton Woods, forse per la ragione principale della diversità delle situazioni in cui uno squilibrio può essere così qualificato. Lo squilibrio può essere strutturale, oppure causato dall'inflazione provocata dalla situazione del bilancio interno, oppure effetto d'una durevole depressione dei prezzi mondiali; difficile sarebbe enunciare una regola valida per tutti questi casi. Siccome però può ritenersi che ogni paese abbia desiderio di rimediare ad ogni grave inconveniente nei suoi rapporti di cambio coll'estero, la prova pratica che uno squilibrio è fondamentale si avrà probabilmente quando nessun altro provvedimento sarà valso a rimuoverlo, cosicchè l'alterazione della parità si imporrà. Prova che tuttavia potrà anche avere non più che un valore indicativo, poichè la disposizione del paese interessato a prendere, all'interno, le misure eventualmente "sgradevoli" che s'imponessero dipenderà dal grado di importanza che gli interessati anetteranno alla questione di mantenere stabile il suo cambio ad ogni costo. Non si dimentichi che, come in altri campi, anche in quello economico e monetario esiste la "moda". (Vedasi la dodicesima relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali, pagine 48—51.)

negozi internazionali tra membri del Fondo"; sembra che questa clausola sia stata inserita dopo discussione su un punto sollevato dalla delegazione dell'U. R. S. S.

e) Un'innovazione interessante è la possibilità, in determinate circostanze, di alterare uniformemente le parità di tutte le monete; ciò significa ammettere la possibilità di variare il prezzo dell'oro, presumibilmente allo scopo di ovviare sia alla scarsità, sia all'abbondanza del metallo e conferire maggiore stabilità ai prezzi delle merci.

4. Il genere dei pagamenti a cui potranno essere devolute le disponibilità del Fondo deve essere compatibile con le sue finalità. Uno dei suoi obiettivi è, in particolare, quello di evitare "restrizioni nei pagamenti e trasferimenti relativi ad operazioni internazionali correnti" ed assicurare così la convertibilità dei saldi "acquisiti recentemente\* in conseguenza di operazioni correnti", ovvero "occorrenti per pagamenti relativi ad operazioni correnti" — intendendosi la convertibilità sia nella moneta del paese membro che la richiede, sia in oro (a scelta del membro al quale la conversione è richiesta).

Inoltre, le disponibilità del Fondo non devono servire a "permettere un esodo considerevole e prolungato di capitali" ed il Fondo può perfino richiedere che un membro eserciti un controllo al fine di impedire tale impiego. In altri termini, ogni membro può imporre qualunque controllo che ritenga necessario per regolare i movimenti internazionali di capitale a condizione, però, di non ostacolare i pagamenti per operazioni correnti. La distinzione tra pagamenti di carattere corrente e quelli per movimento di capitali è di fondamentale importanza in tutto il meccanismo del sistema monetario contemplato dalla conferenza di Bretton Woods.\*\*

5. Per quanto riguarda l'area alla quale gli accordi si applicano, la firma apposta da ciascun governo è ritenuta impegnativa anche per le colonie ed altri territori sotto la sua giurisdizione. (I Domini britannici e l'India sono naturalmente da contare come membri autonomi del Fondo.) Però, nel proporre un'altezzazione di parità della sua moneta, ogni membro può limitarla alla moneta corrente in uno o più territori sotto sua giurisdizione.

Ogni indebita differenza di trattamento fra territori diversi dovrebbe essere esclusa dall'obbligo assunto dai membri di astenersi dal "concludere accordi monetari discriminatori o usare metodi differenziati".

6. Le clausole che prevedono facilitazioni per i pagamenti rammentano, sotto più di un aspetto, gli accordi di pagamento.

\* La parola "recentemente" risponde evidentemente all'intenzione di evitare che i debiti accumulatisi durante la guerra, come i saldi in sterline detenuti a Londra da taluni paesi, rientrino tra quelli che debbono essere convertibili in base agli accordi.

\*\* A scopo pratico, piuttosto che teorico, si è data la seguente definizione: "Pagamento per operazione corrente significa pagamento che non ha per iscopo trasferimento di capitale; tali sono, senza eccezione: 1) tutti i pagamenti relativi al commercio estero e ad altri affari ordinari, compresi i servizi e le normali facilitazioni bancarie e creditizie a breve scadenza; 2) i pagamenti d'interessi su prestiti e a titolo di frutto netto di altri investimenti; 3) i pagamenti di modesto importo a titolo d'ammortamento di prestiti o di investimenti diretti; 4) rimesse di modesto importo per il normale fabbisogno familiare.

Dopo consultazione con i membri interessati, il Fondo può decidere se determinate operazioni rientrino fra quelle correnti, ovvero vadano considerate come movimenti di capitali".

Così, ciascun membro dovrà mettere a disposizione del Fondo determinati quantitativi di sua valuta. Mentre, però, secondo gli accordi di pagamento i fondi in valuta nazionale vengono generalmente messi a disposizione a mano a mano che occorrono per i pagamenti, secondo il progetto di Bretton Woods ciascun membro sottoscrive un importo prestabilito, da versarsi in valuta nazionale in oro, nella misura, per quest'ultima parte, di 25% della sua quota ovvero di 10% dei suoi averi netti in oro e dollari degli Stati Uniti, secondo quale dei due importi risulti minore. Qualora, a giudizio del Fondo, questo non abbisogni, per le sue operazioni, di fondi liquidi per l'intero ammontare che un membro è tenuto a versare in valuta propria, una parte di esso può essere sostituita dalla consegna di titoli infruttiferi, non negoziabili, calcolati alla pari.

In tal modo il Fondo verrà a possedere averi suoi propri, in dipendenza delle quote assegnate ai vari membri, le quali, per i paesi rappresentati alla conferenza di Bretton Woods, vennero fissate come riprodotto nella tabella seguente (non si conosce la base del calcolo, ma si suppone che per i prevedibili membri si sia tenuto in conto l'ammontare delle riserve monetarie, il volume del commercio estero ed il reddito nazionale di ciascuno).

Quote assegnate ai membri del Fondo monetario internazionale.

| Paesi                    | Millioni di \$ degli S.U. | Paesi                 | Millioni di \$ degli S.U. | Paesi                                | Millioni di \$ degli S.U. |
|--------------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|--------------------------------------|---------------------------|
| Australia . . . . .      | 200                       | Etiopia . . . . .     | 6                         | Nicaragua . . . . .                  | 2                         |
| Belgio . . . . .         | 225                       | Filippine . . . . .   | 15                        | Norvegia . . . . .                   | 50                        |
| Bolivia . . . . .        | 10                        | Francia . . . . .     | 450                       | Nuova Zelanda . . . . .              | 50                        |
| Brasile . . . . .        | 150                       | Grecia . . . . .      | 40                        | Paesi Bassi . . . . .                | 275                       |
| Canada . . . . .         | 300                       | Guatemala . . . . .   | 5                         | Panama . . . . .                     | 0,5                       |
| Cecoslovacchia . . . . . | 125                       | Haiti . . . . .       | 5                         | Paraguay . . . . .                   | 2                         |
| Cile . . . . .           | 50                        | Honduras . . . . .    | 2,5                       | Perù . . . . .                       | 25                        |
| Cina . . . . .           | 550                       | India . . . . .       | 400                       | Polonia . . . . .                    | 125                       |
| Colombia . . . . .       | 50                        | Irak . . . . .        | 8                         | Regno Unito . . . . .                | 1300                      |
| Costa Rica . . . . .     | 5                         | Iran . . . . .        | 25                        | Repubblica Dominicana . . . . .      | 5                         |
| Cuba . . . . .           | 50                        | Islanda . . . . .     | 1                         | Stati Uniti . . . . .                | 2750                      |
| Danimarca . . . . .      | *                         | Jugoslavia . . . . .  | 60                        | Unione dell'Africa del Sud . . . . . | 100                       |
| Egitto . . . . .         | 45                        | Liberia . . . . .     | 0,5                       | U. R. S. S. . . . . .                | 1200                      |
| El Salvador . . . . .    | 2,5                       | Lussemburgo . . . . . | 10                        | Uruguay . . . . .                    | 15                        |
| Equatore . . . . .       | 5                         | Messico . . . . .     | 90                        | Venezuela . . . . .                  | 15                        |

\* La quota della Danimarca sarà determinata dal Fondo quando il governo danese avrà dichiarato la sua adesione all'accordo, ma prima dell'apposizione della sua firma.

Nota: L'assegnazione di equie quote è stata una questione di primaria importanza, dato che esse determinano:

- 1) il numero di voti di ciascun membro (ciò che può essere di non piccola importanza date le numerose disposizioni speciali circa il quorum occorrente per le decisioni quotidiane del Fondo);
- 2) l'ammontare da sottoscrivere al Fondo;
- 3) sotto molti riguardi, il diritto di attingere alle risorse del Fondo.

Per quanto riguarda il diritto di attingere al Fondo, parecchie disposizioni fondamentali degli accordi di pagamento si ritrovano nel progetto di Bretton Woods.

Come, secondo gli accordi di pagamento, un paese "acquista" l'ammontare di valuta della controparte di cui abbisogna, così un membro del Fondo che desideri utilizzarne le risorse "acquisterà dal Fondo valuta di un altro membro contro la propria". Pertanto, le operazioni col Fondo non sono concepite come "operazioni di credito"



(cioè imprestito di determinate somme a condizioni prestabilite); nondimeno affiorano taluni elementi caratteristici delle ordinarie operazioni di credito, come ad esempio certe remunerazioni al Fondo espresse in percentuali, che non differiscono dalle commissioni ed interessi che si corrispondono nel caso di un credito.

Mentre in base agli accordi di pagamento le somme che una delle parti mette a disposizione dell'altra possono da questa essere immediatamente utilizzate, il diritto di cui dispone un membro di avvalersi delle risorse del Fondo è disciplinato da una serie di norme complicate, che però gli mantengono un certo carattere di "automaticità". Difatti, ogni membro ha diritto di attingere al Fondo fino a un quarto della sua quota durante ogni periodo di dodici mesi, fino a concorrenza, però, del doppio della sua quota, complessivamente\*.

Tuttavia, anche questo diritto non è incondizionato. Il membro che ne fa uso deve provare che la valuta richiesta gli "è attualmente necessaria per effettuare pagamenti compatibili colle disposizioni dell'accordo". Inoltre, il Fondo non deve aver notificato che la valuta in questione è "rara", nè dichiarato il membro richiedente "inabile all'utilizzazione delle risorse del Fondo" (caso che si verificherebbe qualora il membro stesso ne avesse già fatto uso in maniera incompatibile con le finalità del Fondo o avesse mancato ad altri impegni previsti nell'accordo). Senza un permesso speciale, le risorse del Fondo non possono essere utilizzate per acquistare copertura d'operazioni di cambio a termine.

Una certa elasticità è consentita dalla disposizione secondo cui il Fondo può derogare alle condizioni limitanti l'uso che un membro può fare delle risorse del Fondo stesso, specie "nel caso di membri che non abbiano fatto un ricorso considerevole o continuato a tali risorse". Ciò è naturale, non potendosi aspettare da un fondo monetario internazionale che provveda all'infuori dei casi in cui si tratti di una insufficienza o sovrabbondanza relativamente modesta e temporanea, ma è previsto, invece, doversi tenere speciale conto "del fabbisogno periodico o eccezionale" di un membro che domandi facilitazioni supplementari. ●

Poichè un membro che attinge al Fondo scambia presso questo la sua propria valuta contro quella di un altro membro, il Fondo aumenta le sue disponibilità nella valuta del membro acquirente. Per frenare l'uso eccessivo e prolungato, da parte di uno stesso membro, delle risorse del Fondo, questo preleva varie remunerazioni: in primo luogo, su qualsiasi acquisto di valute, una commissione, variabile tra  $\frac{1}{2}$  e  $1\%$ ; in secondo luogo, sulla media dei saldi giornalieri detenuti dal Fondo nella valuta del membro acquirente in eccedenza alla sua quota, una remunerazione a percentuale progressiva, che varia a seconda dell'ammontare e della durata del saldo e può arrivare gradualmente fino a  $5\%$ ; aumentando ancora l'ammontare

---

\* Durante il primo anno di esistenza del Fondo il quantitativo di valute che un membro può normalmente contare di ottenere dal Fondo viene in tal modo ad essere limitato all'ammontare versato al Fondo stesso in oro a valere sulla quota sottoscritta. Allorchè le disponibilità del Fondo nella valuta di un determinato membro scendono al disotto di  $75\%$  della rispettiva quota — ciò che normalmente significa che il Fondo detiene un ammontare inferiore a quello che il membro in questione originariamente consegnò al Fondo nella sua propria moneta — il limite di  $25\%$  non trova applicazione; vale a dire che il membro può sempre ottenere divise dal Fondo al fine di compensare, per così dire, le vendite che il Fondo avesse effettuate di una parte dell'ammontare originariamente sottoscritto dal membro stesso.

o la durata del saldo, il Fondo può, in terzo luogo, caricare una penale. Ogniqualvolta il carico su una qualsiasi partita in una determinata valuta raggiunga 4%, il Fondo ed il membro interessato sono tenuti ad esaminare i mezzi atti a ridurre le disponibilità del Fondo nella valuta stessa.

7. Il Fondo essendo concepito come ausilio ai suoi membri nel superare difficoltà temporanee, è necessario far sì che esso ricuperi al più presto i mezzi messi a disposizione di un suo membro. In altre parole, un membro che abbia attinto al Fondo è tenuto a riacquistare da questo la propria valuta. Le norme in proposito sono complicate, ma tendono ad impedire che un membro ricorra al Fondo quando dispone di sufficienti riserve monetarie proprie (in oro ed in divise convertibili in oro); in tal caso esso sarà tenuto a servirsi di queste ultime per riacquistare la propria valuta ceduta al Fondo, in una misura che dipenderà dall'ammontare delle facilitazioni che il membro ha già ottenute durante l'anno precedente, dai mutamenti intervenuti nelle sue riserve monetarie e dall'ammontare che il membro stesso può avere accumulato nella valuta di un altro membro. In nessun caso il Fondo può esigere il riacquisto in misura tale, che le riserve monetarie proprie del membro scendano al disotto della sua quota, o le disponibilità del Fondo nella valuta del membro stesso al disotto di 75% della sua quota (cioè al disotto dell'ammontare normale che il membro ha originariamente sottoscritto nella sua propria valuta). I diritti degli altri membri sono salvaguardati dalla norma secondo cui una qualsiasi valuta non deve essere utilizzata in un'operazione di riacquisto in tal misura che gli averi del Fondo nella valuta stessa oltrepassino 75% della quota del membro del quale essa è la moneta.

Posto che gli averi del Fondo devono conservare il loro valore aureo, norme particolari prescrivono versamenti supplementari al Fondo nel caso in cui il valore aureo di una moneta venga ridotto.

8. Affinchè il Fondo funzioni normalmente, è indispensabile che i suoi membri possano effettivamente esercitare il loro diritto a fare uso delle sue risorse; in altre parole, occorre che il Fondo sia in grado di fornire le divise richieste. In caso di necessità, esso potrà rifornirsi di una data valuta, sia acquistandola contro oro, sia prendendola a prestito dal membro rispettivo o, previa approvazione di quest'ultimo, da altra fonte. Tuttavia, qualora il Fondo riscontrasse "che una determinata valuta tende a diventare rara, esso può informarne i membri ed esporne le cause in un rapporto contenente raccomandazioni sul modo di ovviare a tale scarsità. Un rappresentante del paese membro la cui valuta è in questione parteciperà alla redazione del rapporto." Ciò permetterà al Fondo di esaminare le cause fondamentali dello squilibrio e di suggerire i rimedi appropriati.

Ma anche quando non venga steso un rapporto, il Fondo è tenuto a dichiarare formalmente che una valuta è rara quando diviene evidente che la domanda di quest'ultima "compromette seriamente la possibilità del Fondo di fornirne". Una simile dichiarazione implica importanti conseguenze:

a) il Fondo "dovrà, a partire da quel momento, contingentare le sue prestazioni nella valuta rara — cioè gli averi di cui già dispone e quelli che prevede di ricevere — in base ai bisogni relativi dei membri, alla situazione economica internazionale ed a qualsiasi altra considerazione pertinente";

b) il Fondo dovrà pubblicare un rapporto sulle misure prese;

c) la dichiarazione formale varrà autorizzazione di qualsiasi membro ad imporre, previa consultazione col Fondo, restrizioni temporanee alle libere operazioni di cambio sulla moneta dichiarata rara. Tali restrizioni non debbono eccedere i limiti della necessità e saranno allentate o abolite non appena possibile. L'autorizzazione è caduca non appena il Fondo abbia dichiarato formalmente che la valuta in questione ha cessato di essere rara.

9. Le disposizioni seguenti regolano la durata della validità dell'accordo sul Fondo monetario internazionale:

a) Durante un primo periodo di transizione i membri possono mantenere restrizioni ai cambi anche per i pagamenti correnti, salvo abolirle al più presto possibile. In particolare, dopo tre anni il Fondo dovrà pubblicare un rapporto sulle restrizioni in vigore e dopo cinque anni dovrà essere consultato in merito a quelle che s'intenda mantenere.

b) "Qualsiasi membro può ritirarsi dal Fondo a qualunque momento dandone comunicazione scritta alla sede principale del Fondo. Il ritiro avrà effetto alla data di ricevimento della comunicazione."

c) Se un membro manca persistentemente alle sue obbligazioni, il Fondo può imporgli di ritirarsi.

d) "In caso di emergenza o in circostanze impreviste che compromettano le operazioni del Fondo", talune disposizioni possono venire sospese.

e) Infine, il Fondo può essere messo in liquidazione per decisione del suo Consiglio dei governatori, secondo una procedura già predisposta.

10. L'accordo sul Fondo monetario internazionale contiene, inoltre, importanti disposizioni circa lo stato giuridico, le immunità, i privilegi, l'organizzazione e la direzione del Fondo, nonché la comunicazione di dati statistici ed altre informazioni da parte dei suoi membri.

Il Fondo sarà gestito da:

a) un "Consiglio di governatori" che ne costituirà l'autorità suprema e sarà composto di un governatore e di un supplente, per ogni membro, da questo nominati;

b) almeno dodici "direttori esecutivi", ai quali il Consiglio potrà delegare tutti i poteri, ad eccezione di quelli di primaria importanza, quali l'ammissione di nuovi membri, la revisione delle quote, l'alterazione uniforme delle parità di tutte le monete nonché la decisione di liquidare il Fondo; cinque direttori esecutivi saranno nominati dai cinque membri che avranno sottoscritto le quote maggiori, due dalle repubbliche dell'America latina e cinque dai rimanenti membri; nel caso in cui i due paesi più forti creditori del Fondo non fossero rappresentati in seno alla direzione, ciascuno di loro avrà facoltà di nominare un ulteriore direttore esecutivo; tale disposizione rende possibile che il numero minimo dei membri del direttorio salga a quattordici;

c) un "direttore-amministratore", nominato dai direttori esecutivi per presiedere alle loro riunioni, con diritto di partecipare a quelle del Consiglio dei governatori; il direttore-amministratore sarà il capo del personale;

d) il "personale operante" che dipenderà, come il direttore-amministratore, soltanto dal Fondo e non da alcuna altra autorità.

\* \* \*

Non occorre insistere sul fatto che, in pratica, il buon funzionamento del nuovo organismo dipenderà in gran parte dalla fiducia che questo saprà guadagnarsi. Spesso molto più si ottiene attraverso intime relazioni d'amicizia che non fondandosi su disposizioni legali. Potrà accadere che la facoltà di approvare o disapprovare l'alterazione del valore di cambio di una moneta si riduca ad una pura formalità: quando una situazione di fatto è così matura che viene proposta l'alterazione, probabilmente non v'è alternativa possibile. Per contribuire effettivamente ad aumentare la stabilità dei cambi, il Fondo dovrà agire sui fattori, in grande parte d'ordine interno, da cui dipende essenzialmente l'evoluzione monetaria nei vari paesi: finanze pubbliche, salari nominali, dazi doganali ecc. e, per riuscirvi, affermare progressivamente la sua autorità con l'ispirare fiducia.

Negli accordi di pagamento, i quantitativi di valuta da fornirsi dalle parti contraenti risultano dalle stipulazioni, anche se talvolta sono tenuti segreti. In base al progetto di Bretton Woods, invece, la possibilità che venga applicata la clausola di "rarietà di una moneta" non permette di prevedere quale ammontare di una determinata valuta un membro possa ottenere su richiesta. Spesso si presume che, se v'è una valuta che abbia probabilità di diventare rara, questa sia il dollaro degli Stati Uniti. Secondo l'elenco delle quote, il Fondo riceverà in sottoscrizione dagli Stati Uniti \$687,5 milioni in oro e \$2062,5 milioni in dollari, mentre gli altri paesi forniranno il controvalore di \$5050 milioni, di cui forse \$1 miliardo in oro. Se tutti i firmatari dell'accordo parteciperanno al Fondo, il totale complessivo delle sottoscrizioni sarà di \$8800 milioni.\* Se il Fondo dovesse utilizzare tutto l'oro in suo possesso per acquistare dollari, esso potrebbe avere a sua disposizione ben \$3750 milioni, largamente sufficienti per soddisfare i "diritti automatici" dei membri ad attingere alle risorse del Fondo nella misura di 25% delle rispettive quote durante ciascun periodo di dodici mesi.

Se questa somma sia sufficiente per assicurare la stabilità dei cambi, ciò dipenderà — come si ammette generalmente — dal verificarsi o meno di determinate condizioni relative al movimento del commercio mondiale, dal regolamento dell'indebitamento internazionale, dalla tendenza generale dei prezzi e dalla riuscita degli sforzi d'ogni paese per mantenere l'equilibrio, tanto nella propria economia nazionale, quanto nei rapporti col mondo esterno.

\* Vedasi "Bretton Woods" di W. T. G. Hackett, pubblicato dal Canadian Institute of International Affairs, Toronto 1945.

Da questo punto di vista il Fondo non deve essere considerato isolatamente, bensì come collegato alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

Anche la Banca sorgerà per accordo tra governi ed i suoi membri dovranno essere membri del Fondo monetario internazionale. Avrà un capitale massimo autorizzato di \$10 miliardi, sottoscritto fino a concorrenza di \$9100 milioni dai 44 governi rappresentati a Bretton Woods (proporzionalmente, salvo qualche eccezione, alle rispettive quote di partecipazione al Fondo) e, per il resto, da nuovi membri, oppure dai primitivi mediante loro sottoscrizioni volontarie supplementari.

20% del capitale sottoscritto verranno immediatamente assegnati al fondo prestiti della Banca (2% versati in oro; 8% versati nella moneta nazionale del sottoscrittore entro il primo anno di attività della Banca; egualmente nella stessa moneta, 10% da versarsi se e quando richiesti). 80% costituiscono una riserva virtuale, alla quale si farà ricorso qualora occorresse coprire perdite e saranno pagabili, "a scelta del membro, in oro, o in dollari degli Stati Uniti, o nella valuta occorrente per far fronte agli impegni che ne hanno motivato la chiamata".

Coi fondi a sua disposizione la Banca può intraprendere tre specie di operazioni:

- a) concedere direttamente o partecipare a prestiti attingendo al proprio fondo prestiti;
- b) concedere direttamente o partecipare a prestiti su un mercato mediante fondi mutuati su un altro;
- c) garantire, in tutto o in parte, prestiti concessi per il tramite ordinario degli investimenti privati internazionali.

Le risorse e le facilitazioni della Banca dovranno essere usate esclusivamente a vantaggio dei membri ed in giusto conto saranno tenuti così i progetti di sviluppo (cioè sfruttamento delle possibilità produttive, particolarmente nei paesi meno sviluppati) come quelli di ricostruzione (cioè restaurazione di economie distrutte o danneggiate dalla guerra e l'adattamento dell'industria alla produzione del tempo di pace).\* "Allo scopo di facilitare le riparazione e la ricostru-

\* Nella "legge sull'accordo di Bretton Woods" (vedasi la nota alla pagina 118) i rappresentanti degli Stati Uniti nella Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (il governatore ed il direttore esecutivo) sono stati "incaricati di ottenere prontamente dalla Banca un'interpretazione ufficiale circa la sua facoltà di concedere o garantire prestiti per programmi di ricostruzione economica e di ricostituzione di sistemi monetari, compresi i prestiti di stabilizzazione a lunga scadenza. Nel caso in cui la Banca interpreti i propri poteri nel senso di non includervi la facoltà di concedere o garantire tali prestiti, il governatore della Banca rappresentante gli Stati Uniti è incaricato di proporre prontamente una modifica agli accordi tendente ad autorizzare esplicitamente la Banca, previa consultazione con il Fondo, ad accordare o garantire tali prestiti. Il Presidente è con ciò autorizzato ed invitato ad accettare a nome degli Stati Uniti una modifica in questo senso".

E' opinione pubblica negli Stati Uniti, che il compito della ricostruzione monetaria spetti in tal modo piuttosto alla Banca che non al Fondo, ma si prevede che i due organismi si consulteranno tra loro. Questa opinione concorda con l'altra, sovente espressa, secondo la quale il Fondo non avrà piena libertà di manovra se non quando sarà stato in gran parte posto rimedio alla disorganizzazione del periodo postbellico. A questo riguardo il Fondo differisce nettamente dagli accordi di pagamento, il cui scopo è invece quello di fronteggiare in primo luogo le difficoltà che sorgono nell'immediato dopoguerra.

zione dell'economia dei membri il cui territorio metropolitano ha subito grandi devastazioni belliche, la Banca, nel fissare le condizioni ed i termini dei prestiti da concedere loro, porrà speciale riguardo ad alleggerire il gravame finanziario nonchè ad accelerare il processo di restaurazione e di ricostruzione."

La Banca può garantire prestiti, oppure parteciparvi, oppure concederne essa stessa a qualsiasi membro ed a qualsiasi impresa commerciale, industriale o agricola sui territori di un membro; anzi, deve "promuovere gli investimenti privati all'estero mediante garanzie o partecipazioni in prestiti ed altri investimenti fatti da privati". Tutti i rapporti tra la Banca ed i suoi membri devono però svolgersi per tramite delle Tesorerie, delle banche centrali, dei Fondi di stabilizzazione o d'altri organismi finanziari del genere, cioè per tramite d'enti ufficiali. Allorchè un progetto viene messo in esecuzione sul territorio di un membro che non sia quello al quale il prestito viene fatto, il membro stesso, oppure la sua banca centrale, oppure un altro organismo del genere debbono garantire in pieno il pagamento dell'interesse e delle altre spese nonchè il rimborso del prestito.

Sono state stipulate anche talune garanzie. Prima che la Banca accordi o garantisca un prestito, un comitato tecnico competente deve averne esaminato e raccomandato il progetto e la Banca deve essere convinta che, date la condizioni prevalenti sul mercato, il richiedente non otterrebbe altrove il prestito a condizioni ragionevoli. Nel concedere o nel garantire un prestito, la Banca dovrà inoltre esaminare se il beneficiario (eventualmente il garante) sia o meno in grado di far fronte agli obblighi previsti nel prestito, cioè dovrà agire prudentemente, nell'interesse tanto del membro sul cui territorio il progetto avrà applicazione, quanto degli altri suoi membri in generale. In particolare, dovrà predisporre accorgimenti affinché il ricavo di qualsiasi prestito venga usato esclusivamente ai fini per i quali esso fu accordato, nello stabilire i quali in debito conto saranno stati tenuti gli obbiettivi di economia e di efficienza, ma in nessun conto le influenze o considerazioni di natura politica o comunque non economica.

Disposizioni importanti regolano l'uso che la Banca potrà fare dei fondi a sua disposizione, nonchè i poteri di cui disporrà in caso di mancato pagamento, oppure quando si tratti di modificare le condizioni di un prestito ecc.

Da una parte, "la Banca non imporrà alcun obbligo di spendere il prodotto di un prestito nel territorio di uno o di determinati membri"; dall'altra, una serie di disposizioni assicura ai membri, la cui moneta venga usata in un'operazione di prestito o di conversione, la possibilità, in determinati casi, di avere voce in capitolo in merito alle operazioni progettate. Così, nel caso di un prestito stilato in una delle valute versate alla Banca in sottoscrizione al fondo prestiti, occorrerà l'approvazione del membro interessato alla valuta stessa e, del pari, quando si tratti di ammortizzare un prestito concesso direttamente a valere sul fondo prestiti della Banca, l'eventuale rimborso in altre valute richiede l'autorizzazione preventiva del membro nella valuta del quale il prestito fu stipulato. Una eccezione di carattere generale a queste restrizioni si applica nel caso in cui la Banca abbisogni delle valute in questione per far fronte a suoi obblighi contrattuali.

Occorrendo mutuare sul mercato o altrove fondi per effettuare un prestito diretto, la Banca solleciterà, naturalmente, il consenso del membro nella moneta

del quale i fondi sono mutuati e di quello (generalmente lo stesso) nella cui moneta il prestito è stilato; un membro interpellato potrà rifiutare il consenso, ma, se lo accorda, non avrà facoltà di porre ostacoli alla conversione dei fondi nella valuta di qualsiasi altro membro. In altri casi, i fondi a disposizione della Banca potranno essere utilizzati senza limitazioni; per esempio quando si tratti di somme versate a rimborso di crediti concessi mediante fondi presi a prestito, oppure di fondi ricavati mediante vendite di oro.

Qualora, per gli scopi ai quali un prestito è consentito, il beneficiario abbisogni di divise estere di paesi differenti da quello in cui l'impiego avrà luogo, sarà la Banca a fornirglielle ed in circostanze eccezionali potrà anche prestargli divisa di quest'ultimo paese, se fosse troppo oneroso per il beneficiario del prestito procurarsela direttamente. Infine la Banca avrà facoltà, in circostanze eccezionali, di prestare oro o divise al beneficiario di un prestito in misura non superiore alla sua spesa nel paese dove l'impiego del prestito avrà luogo, qualora dal detto impiego risultasse per questo paese un fabbisogno straordinario di valuta estera; la Banca potrà anche stipulare con quest'ultimo condizioni per il riacquisto, contro oro o divise, della valuta propria da esso spesa per l'acquisto di divise estere.

Anche quando si limiti a prestare la sua garanzia ad un prestito non da lei direttamente concesso, la Banca eserciterà grande influenza sulle condizioni del prestito. E' espressamente previsto che, nel riprestare fondi mutuati, o nel garantire un prestito, la Banca percepirà una commissione in aggiunta all'interesse. Durante i primi dieci anni d'esercizio il tasso della commissione della Banca non sarà inferiore a 1<sup>o</sup>/<sub>0</sub>, nè superiore a 1 1/2<sup>o</sup>/<sub>0</sub> all'anno sull'ammontare utilizzato dal debitore. Il ricavo da tali commissioni verrà versato in un fondo speciale di riserva da utilizzare come prima linea di difesa contro possibili perdite.

In caso di mancato pagamento, "la Banca prenderà ogni possibile disposizione per rendere operanti gli obblighi risultanti dal prestito"; con questa espressione generica si è inteso coprire la varietà dei casi che possono presentarsi. Qualora un membro scarseggi di divise così da non potere effettuare il servizio del prestito secondo gli obblighi contrattuali, esso potrà richiedere alla Banca un'alleggerimento delle condizioni di pagamento; questa potrà allora consentire a ricevere, per non più di tre anni, pagamenti nella valuta del membro, stipulando opportune disposizioni per l'impiego dei fondi che riceverà sotto questa forma, per il mantenimento del loro valore di cambio e per la loro conversione finale in altre valute. Contemporaneamente (o alternativamente) la Banca potrà "modificare le condizioni di ammortamento, o prolungare la durata del prestito, od ambedue".

Per metterla in grado di concedere o garantire prestiti, sono stati attribuiti alla Banca taluni poteri specifici, tra cui la facoltà di prendere a prestito valuta di un qualsiasi membro, previa approvazione di quest'ultimo, nonchè acquistare e vendere titoli che i direttori, con una maggioranza di tre quarti del totale dei diritti di voto, ritengano atti all'investimento delle riserve speciali della Banca. Nell'esercizio di questi poteri specifici, la Banca non è tenuta a limitare i propri rapporti ad organismi ufficiali, ma può trattare con qualsiasi persona, società, associazione, corporazione o altro istituto avente personalità giuridica, entro i territori di uno dei membri.

Un'importante disposizione di carattere generale vieta "alla Banca ed ai suoi funzionari di occuparsi degli affari politici di qualsiasi membro e di lasciarsi influenzare, nelle loro decisioni, dal carattere politico di alcun membro. Nelle loro decisioni dovranno intervenire soltanto considerazioni d'indole economica, soppesate imparzialmente in relazione alle finalità enunciate all'articolo 1<sup>o</sup>".

L'accordo predispone l'organizzazione e la direzione della Banca, i suoi statuti, le immunità e privilegi ecc.; tali disposizioni rammentano nelle loro linee principali quelle del Fondo monetario internazionale. Una caratteristica particolare è il Consiglio consultivo di sette membri, eletto dal Consiglio dei governatori, che comprende rappresentanti delle banche, del commercio, dell'industria, del lavoro e dell'agricoltura.

\* \* \*

Sembra esservi generale consenso circa la necessità di creare un istituto che abbia per fine particolare il favorire gli investimenti internazionali. Dopo i disastrosi esperimenti in materia di prestiti e di crediti fatti tra il 1920 ed il 1939, non sembra possibile fare assegnamento su una ripresa spontanea dei prestiti privati, mentre occorrono capitali ingenti per non ritardare soverchiamente la ricostruzione e lo sviluppo. Un organismo internazionale può rivelarsi utile in vari modi importanti: collaborando alla raccolta di capitali; sottraendo per quanto possibile la ricerca degli stessi alla sfera degli interessi politici tra loro in contrasto; accrescendo la probabilità di pronto rimborso al paese che fornisce i fondi.

L'ammontare totale che la Banca potrà prestare o garantire è limitato al suo "capitale interamente sottoscritto, più le riserve e gli avanzi", cioè, durante i primi anni di esistenza, presumibilmente a 9 o 10 miliardi di dollari. A scopo di raffronto si può rammentare che tra il 1920 ed il 1929 l'efflusso effettivo di capitali a lunga scadenza dagli Stati Uniti fu di circa \$11.250 milioni; è ben difficile che meno possa ora bastare, dato che i prezzi molto probabilmente saranno non meno elevati del livello negli anni dal 1921 al 1929.

Il fine ultimo delle facilitazioni che, tanto il Fondo monetario internazionale, quanto la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, devono prestare consiste nel contribuire ad accrescere la produttività ed a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori"; a tal fine, il compito immediato è quello di "promuovere e consolidare per lungo tempo lo sviluppo del commercio internazionale, in condizioni di equilibrio nelle bilancie dei pagamenti".



### Commercio internazionale.

Nella sezione finale della legge del 31 luglio 1945, con la quale gli Stati Uniti accolsero le proposte di Bretton Woods, la questione dello "sviluppo delle relazioni economiche internazionali" è trattata nei termini seguenti:

"Ritenuto che ulteriori misure di cooperazione economica internazionale s'impongano, sia per facilitare l'espansione equilibrata del commercio internazionale, sia per rendere più efficaci le operazioni del Fondo e della Banca, si dichiara essere politica degli Stati Uniti il cercare di realizzare, al più presto possibile, nuove intese e maggiore cooperazione tra le nazioni e tra gli enti internazionali, mediante gli strumenti più idonei a diminuire gli ostacoli e le restrizioni al commercio internazionale, ad eliminare i metodi commerciali scorretti, a promuovere le relazioni commerciali di reciproco vantaggio ed in qualunque modo a facilitare l'espansione equilibrata del commercio internazionale favorendo la stabilità delle relazioni economiche internazionali. Nell'interpretare la politica degli Stati Uniti in materia di prestiti all'estero nonché la politica del Fondo e della Banca, particolarmente rispetto alle operazioni di cambio, il Consiglio ed i rappresentanti degli Stati Uniti presso il Fondo e la Banca terranno particolare conto dei progressi già compiuti verso tali intese e cooperazione."

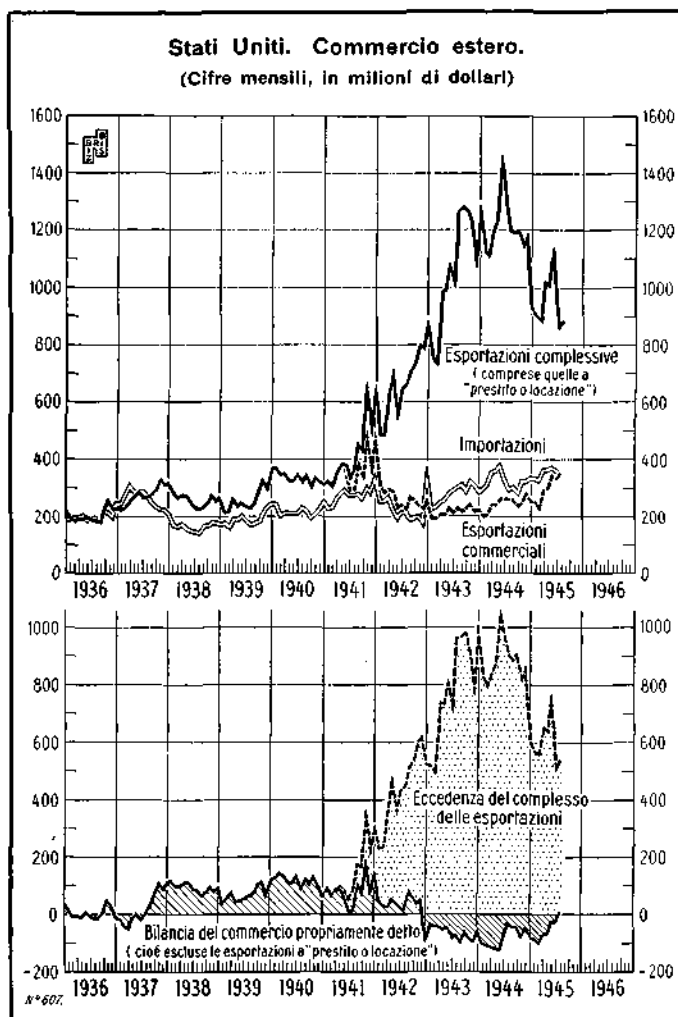
Questi principi generali hanno già trovata un'applicazione pratica nella decisione, presa all'inizio del luglio 1945, di prorogare per un altro triennio la legge sulla reciprocità negli scambi (Reciprocal Trade Act) che autorizza il governo ad abbassare fino a 50% le tariffe doganali. Tale facoltà si applica ai dazi in vigore e, pertanto, anche a quei casi in cui una riduzione sia stata già effettuata in base alla stessa legge anteriormente alla proroga.

La tabella che segue indica le importazioni e le esportazioni degli Stati Uniti nel 1938 e durante la guerra, distinguendo le esportazioni commerciali (denominate talvolta esportazioni contro pagamento) da quelle effettuate a titolo di "prestito o locazione".

**Stati Uniti.**  
Commercio estero a titolo di "prestito o locazione" o contro pagamento.  
(Millioni di dollari)

| Classificazione  | 1938   | 1941   | 1942   | 1943   | 1944    | 1945<br>gennaio -<br>giugno |
|--|--------|--------|--------|--------|---------|-----------------------------|
| <b>Esportazioni:</b>   |        |        |        |        |         |                             |
| commerciali (a pagamento) . . . .  | 3094   | 4406   | 3147   | 2606   | 2956    | 1759                        |
| a titolo di "prestito o locazione" . .                                       | —      | 741    | 4933   | 10357  | 11305   | 4050                        |
| Totale . . . . .   | 3094   | 5147   | 8080   | 12963  | 14261   | 5809                        |
| <b>Importazioni . . . . .</b>  | 1960   | 3345   | 2742   | 3371   | 3916    | 2122                        |
| Saldo . . . . .  | + 1134 | + 1802 | + 5338 | + 9592 | + 10345 | + 3687                      |
| <b>Differenza tra importazioni<br/>ed esportazioni commerciali . . . . .</b> | + 1134 | + 1061 | + 405  | — 765  | — 960   | — 363                       |

Secondo una dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti in data 21 agosto 1945, per il 1942 — primo anno intero di partecipazione degli Stati Uniti alla guerra — le consegne a titolo di "prestito o locazione" superarono le esportazioni commerciali; la situazione era la stessa allorquando le prime vennero a cessare; esse avevano raggiunto il massimo nei primi mesi del 1944, cioè nella fase preparatoria degli sbarchi in Normandia e dell'offensiva sovietica sul fronte orientale e rappresentavano allora circa quattro quinti del totale delle esportazioni statunitensi. Durante tutto

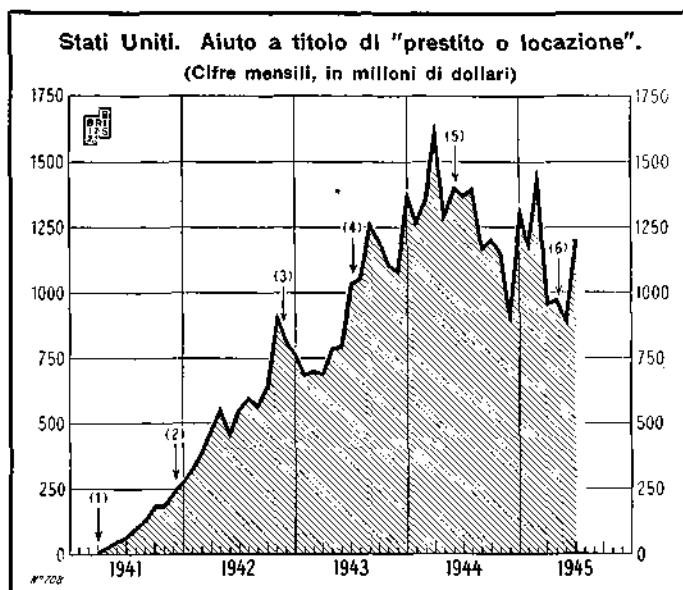


il periodo fino al 30 giugno 1945 quasi la metà delle consegne in conto "prestito o locazione" era costituita da materiale bellico (munizioni, aeroplani, navi, veicoli militari ecc.) mentre ne formavano circa un quinto i materiali e prodotti industriali, cioè attrezzature tecniche, materiale sanitario, prodotti chimici, macchinari, metalli e minerali. Le derrate alimentari, unitamente a tutti gli altri prodotti agricoli, raggiunsero circa 14% del valore totale delle consegne in conto "prestito o locazione"; nel 1944, anno in cui la produzione di derrate alimentari negli Stati Uniti salì ad un livello mai raggiunto, le spedizioni all'estero in conto "prestito o locazione" si aggiravano intorno a 6% dell'approvvigionamento alimentare complessivo del paese. Come risulta dal ventesimo rapporto sui "prestiti o locazioni", presentato al Congresso nel settembre 1945, il valore totale delle consegne statunitensi a titolo di "prestito o locazione" nel periodo dal marzo 1941 al 1° luglio 1945 è stato di \$42 miliardi, ripartiti come nella tabella seguente.

**Stati Uniti. Aiuto a titolo di "prestito o locazione".**  
(11 marzo 1941—1° luglio 1945)

| Classificazione                       | Miliardi di dollari | Percentuali |
|---------------------------------------|---------------------|-------------|
| <b>Beni trasferiti:</b>               |                     |             |
| Materiale bellico (naviglio compreso) | 20,7                | 49          |
| Petrolio e derivati                   | 2,2                 | 5           |
| Materiali e prodotti industriali      | 8,6                 | 21          |
| Prodotti agricoli                     | 5,9                 | 14          |
| Navigazione ed altri servizi          | 4,6                 | 11          |
| <b>Totale</b>                         | <b>42,0*</b>        | <b>100</b>  |

\* Non figura nella tabella il materiale per \$0,8 miliardi fornito a generali americani per ulteriori consegne in zone d'operazioni situate in paesi beneficiari di consegne a "prestito o locazione".



1. Legge sui "prestiti o locazioni".
2. Pearl Harbour.
3. Invasione dell'Africa settentrionale.
4. Invasione della Sicilia.
5. Invasione della Francia.
6. Fine della guerra in Europa.

principale per le operazioni nell'Europa occidentale. Più tardi, analogo aiuto venne fornito da paesi del continente europeo (Francia, Belgio, Olanda) e, nell'Estremo Oriente, dal Regno Unito, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dall'India e dalla Cina.

Le prime due tabelle che seguono sono di fonte americana. Nel novembre 1945 il Cancelliere dello scacchiere britannico, in una risposta scritta ad una domanda rivoltagli alla Camera dei Comuni, precisò che, fino al 30 giugno 1945, il valore totale dell'"aiuto scambievole" (denominazione britannica dei "prestiti o locazioni in senso inverso") fornito dal Regno Unito agli Stati Uniti ammontava a £1080,3 milioni, come dalla terza tabella alla pagina accanto.

Le consegne che a loro volta gli Stati Uniti hanno ricevuto a titolo di "prestito o locazione in senso inverso" ammontavano complessivamente, il 1° aprile 1945, a \$5,6 miliardi (si è ammesso tuttavia che, valutando le merci e i servizi ai prezzi in vigore non già nei paesi fornitori, bensì negli Stati Uniti, il totale in questione sarebbe stato ben più elevato). Il Regno Unito è il paese che ha maggiormente contribuito a siffatte prestazioni, parte sotto forma di attrezzature e parte sotto forma di baracche e di campi d'aviazione apprestati per le truppe americane, specialmente durante il periodo in cui le Isole Britanniche costituirono la base principale

Stati Uniti. Ripartizione geografica dei "Prestiti o locazioni".

| Forniti (11 mar. 1941—1° lu. 1945)<br>a                  | Millardi<br>di dollari | Forniti (11 mar. 1941—1° apr. 1945)<br>da                    | Millardi<br>di dollari |
|--|------------------------|--|------------------------|
| Regno Unito . . . . .                                    | 13,5                   | Regno Unito <sup>1)</sup> . . . . .                          | 3,8                    |
| U. R. S. S. . . . . .                                    | 9,1                    | Australia . . . . .  | 0,8                    |
| Africa, Medio Oriente e zona medi-<br>terranea . . . . . | 3,3                    | Nuova Zelanda . . . . .                                      | 0,2                    |
| Cina e India . . . . .                                   | 2,2                    | India . . . . .  | 0,5                    |
| Australia e Nuova Zelanda . . . . .                      | 1,4                    | <b>Totale per l'Impero britannico<sup>2)</sup></b> . . . . . | <b>5,3</b>             |
| America latina . . . . .                                 | 0,2                    | Impero francese . . . . .                                    | 0,3                    |
| Altri paesi . . . . .                                    | 1,6                    | Altri paesi <sup>3)</sup> . . . . .                          | 0,033                  |
| <b>Totale . . . . .</b>                                  | <b>31,4</b>            | <b>Totale . . . . .</b>                                      | <b>5,6</b>             |

Nota: I noli marittimi, le cessioni di navi ed il valore di certe merci e servizi non destinati ad un determinato paese raggiunsero un totale di \$10,6 miliardi.  
Si presume che la cifra finale dell'aiuto americano a titolo di "prestito o locazione" non si discosterà molto da \$50 miliardi.

1) Compresi \$19,5 milioni dalle Colonie britanniche.  
2) Compresi \$0,9 milioni dall'Africa del Sud.  
3) Compresi \$26,1 milioni dall'Impero belga, \$1,7 dall'Impero olandese, \$3,7 milioni dalla Cina e \$2,1 milioni dall'U. R. S. S.

Aiuto scambievole fornito dal Regno Unito agli Stati Uniti.

(Totale a tutto il 30 giugno 1945)

| Classificazione   | Millioni<br>di sterline |
|---|-------------------------|
| Merci e servizi in territorio britannico . . . . .                    | 675,0                   |
| Derrate alimentari e materie prime spedite agli Stati Uniti . . . . . | 45,7                    |
| Materiale bellico esportato negli Stati Uniti o ivi caduto . . . . .  | 43,1                    |
| Merci e servizi nelle colonie ed in altri paesi oltremare . . . . .   | 122,2                   |
| Capitali messi a disposizione nel Regno Unito ed altrove . . . . .    | 194,3                   |
| <b>Totale . . . . .</b>   | <b>1080,3</b>           |

Già prima che cessasse l'aiuto a titolo di "prestito o locazione", tra gli Stati Uniti da una parte, la Francia, il Belgio e l'Olanda dall'altra, vennero stipulati accordi per la cessione, sulla base di un credito a trent'anni coll'interesse di  $2\frac{3}{8}\%$ , dei residuati in conto "prestito o locazione", pronti per la consegna oppure in corso di produzione. Nell'agosto 1945 la Francia aveva contratti in corso per un ammontare di circa \$250 milioni; per liquidare gli impegni assunti e procurarsi altre merci di grande fabbisogno, essa ottenne, dalla Export-Import Bank, nel dicembre 1945, un prestito trentennale di \$550 milioni a  $2\frac{3}{8}\%$ .

Al momento della cessazione delle operazioni in conto "prestito o locazione", il Belgio aveva un saldo creditore di circa \$90 milioni (avendo fornito a titolo di "prestito o locazione in senso inverso" per \$177 milioni e ricevuto per \$78 milioni a titolo di "prestito o locazione"). Con un accordo dell'ottobre 1945 gli Stati Uniti si sono impegnati a liquidare il detto saldo, in parte mediante merci e servizi per un totale di \$42 milioni (già stanziati nell'agosto 1945) in parte colla cessione, per un valore di \$45 milioni, di residuati militari

atti ad uso civile. Oltre a ciò, gli Stati Uniti hanno effettuato un trasferimento per \$61 milioni a rimborso di anticipazioni in franchi belga a favore delle forze armate americane. Conversazioni furono intavolate anche con altri paesi allo scopo di liquidare ulteriori residui già riguardati come forniture in conto "prestito o locazione".

Dato che nel periodo immediatamente successivo alle ostilità le possibilità di vendita sono naturalmente grandi per numerose categorie di prodotti, quelli originariamente destinati a forniture in conto "prestito o locazione" trovano smercio senza alcuna difficoltà; ciò tuttavia non nasconde al popolo americano il fatto che, nella politica da seguire dopo la guerra, occorrerà particolarmente incoraggiare il commercio estero. Si direbbe che l'opinione pubblica negli Stati Uniti sia rimasta molto impressionata dal fatto che la politica economica svolta nei primi anni fra le due guerre, caratterizzata da provvedimenti quali il rialzo dei dazi doganali (leggi McCumber-Fordney nel 1922 e Hawley-Smoot nel 1930) non sottrasse l'economia americana alla depressione mondiale nè ridusse il grado di disoccupazione rispetto agli altri paesi. In particolare si è compreso che sul mercato americano vi sarà sovrabbondanza in certe categorie di prodotti agricoli e che l'eccedenza dovrà essere esportata; ma una esportazione in misura adeguata non sarà possibile se i paesi stranieri non avranno a loro disposizione dollari che dovranno procurarsi, per la maggior parte, importando merci negli Stati Uniti. Pertanto, in avvenire la politica commerciale americana dovrà proporsi di favorire le importazioni in non minor misura delle esportazioni, anche prescindendo dall'interesse che tale politica presenta per il paese, in quanto esso è uno dei paesi più forti creditori internazionalmente.

Il Canada, grazie alla sua situazione geografica ed alla sua struttura economica, aveva, in passato, un'eccedenza di esportazioni rispetto al mercato britannico ed un'eccedenza d'importazioni rispetto agli Stati Uniti, quindi un forte interesse ad utilizzare le valute ricavate dalle vendite per pagare gli acquisti effettuati altrove. Questo fatto spiega la sua pronta adesione, tra l'altro, alle proposte di Bretton Woods, considerate come un primo passo verso il regolamento multilaterale nel campo commerciale e monetario.

Le statistiche canadesi rilevano in una sola cifra, senza distinguerle, le esportazioni a titolo di "aiuto scambievole" e quelle commerciali. L'aiuto totale fornito durante la guerra dal Canada alle Nazioni Unite (vedasi pag. 22) è stimato in \$4,5 miliardi, ripartiti come segue: \$1,7 miliardi per "aiuto scambievole" (compresi \$1442 milioni al Regno Unito, \$113 milioni agli altri paesi britannici e \$121 milioni all'U.R.S.S.); un prestito di 0,7 miliardi al Regno Unito nel 1942; una donazione di \$1 miliardo al Regno Unito nell'anno seguente; il rimpatrio di titoli canadesi di proprietà britannica per \$0,8 miliardi e

**Canada. Commercio estero.**

(Milioni di dollari canadesi)

| Classificazione              | 1938  | 1939  | 1940  | 1941  | 1942  | 1943  | 1944  | 1945<br>gennaio -<br>giugno |
|------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-----------------------------|
| Esportazioni <sup>1)</sup> . | 996   | 1061  | 1389  | 1842  | 2548  | 3113  | 3550  | 1768                        |
| Importazioni <sup>2)</sup> . | 666   | 739   | 1043  | 1346  | 1579  | 1671  | 1699  | 759                         |
| Saldo . . . . .              | + 329 | + 342 | + 346 | + 496 | + 970 | +1443 | +1850 | +1008                       |

<sup>1)</sup> Compreso l'oro non monetario (al netto).

<sup>2)</sup> Le importazioni trattenute nel Canada, non includono gli articoli importati dal Regno Unito per uso delle forze armate britanniche stazionate nel Canada, né gli articoli ammessi in franchigia in base a decreto ministeriale.

Nota: Il Bollettino statistico della Banca del Canada rileva: "è importante notare che in tempo di guerra le statistiche delle importazioni ed esportazioni non forniscono indici sufficienti dei pagamenti internazionali risultanti dallo scambio di merci; ad esempio, possono esservi merci spedite oltremare alle forze armate canadesi, oppure inviate a destinatari diversi dagli acquirenti".

la rifusione alla Gran Bretagna delle spese, per un ammontare di \$0,2 miliardi, da essa sostenute nel Canada per fabbriche d'armi. Pertanto, l'aiuto complessivo si ripartisce per un terzo sotto forma di prestiti e rimpatri e per due terzi in contributi veri e propri.

Essendosi concentrato sulla produzione bellica al punto di dover liquidare i propri investimenti all'estero ed ingolfarsi in debiti, il Regno Unito si è necessariamente creato, in materia di bilancia dei pagamenti internazionali, difficili problemi per gli anni a venire (vedansi le pagine 17 e 94). La tabella che segue riproduce le ultime cifre per il commercio estero pubblicate per gli anni da 1938 al 1945.

**Regno Unito. Commercio estero.**

(Milioni di sterline)

| Classificazione                                | 1938 | 1939 | 1940 | 1941 | 1942        | 1943        | 1944         | 1945<br>gennaio -<br>giugno |
|--|------|------|------|------|-------------|-------------|--------------|-----------------------------|
| Totale delle importazioni trattenute           | 858  | 839  | 1126 | 1132 | 1195<br>203 | 1872<br>645 | 2351<br>1052 | .                           |
| Debiti, escluso il materiale bellico           | 858  | .    | .    | .    | 992         | 1227        | 1299         | 579                         |
| Esportazioni . . . . .                         | 471  | 440  | 411  | 365  | 271         | 233         | 258          | 171                         |
| Saldo (escluso il materiale bellico) . . . . . | -387 | 0    | .    | .    | - 721       | - 994       | -1041        | - 408                       |

Nota: La tabella include le importazioni ed esportazioni a titolo di "prestito o locazione", "aiuto scambievole" e "aiuto reciproco".

All'infuori del materiale bellico, buona parte delle altre importazioni sono state ricevute sotto forma di "prestito o locazione" od "aiuto scambievole". Stando ad una pubblicazione apparsa nel "Times" di Londra del 30 agosto 1945, nel 1944/45 le consegne, al netto, a titolo di "prestito o locazione" e di "aiuto scambievole" sarebbero affluite con un ritmo di circa £700 milioni all'anno. Aboliti i "prestiti o locazioni", il problema di rianimare il commercio britannico d'esportazione è andato acquistando crescente importanza; per

affrettarne la soluzione, provvedimenti di vario genere sono stati attuati o sono allo studio; qui può darsene soltanto qualche esempio.

Ai primi d'ottobre del 1945 vennero annunciate facilitazioni nella concessione della garanzia statale ai crediti d'esportazione, la quale verrà accordata non soltanto a favore di merci di consumo, bensì anche di beni di capitale, pur non incoraggiandosi gli esportatori a concedere crediti a lunga scadenza, dato il bisogno urgente di valuta. Nel mese precedente erano già state pubblicate notizie particolareggiate circa un piano predisposto dal ministero del commercio, determinante, per un certo numero di industrie, le quote di produzione assegnate al mercato interno ed all'esportazione; nella maggior parte dei casi, come ad esempio per gli apparecchi elettrici, metà della produzione è assegnata all'esportazione, mentre in altri casi, ad esempio per le biciclette, 40% vanno al mercato interno e 60% all'esportazione.

L'orientamento del commercio estero britannico dipenderà indubbiamente in larga misura dagli accordi che verranno conclusi per il regolamento dei debiti esteri, nonché dai negoziati che avranno luogo dopo la guerra in materia d'apertura di nuovi crediti. L'esistenza di saldi debitori in sterline per cifre superiori al normale potrà certo agire da stimolante al commercio d'esportazione, dato che i paesi creditori vorranno probabilmente disporre, almeno in parte, per acquistare prodotti d'urgente fabbisogno, oltrechè per investimenti o altri scopi. Ma non va dimenticato che le vendite a paesi dell'area della sterlina non fruttano al mercato britannico quelle valute di cui esso abbisogna per importare da paesi all'infuori dell'area stessa svariate materie prime ed altri prodotti non meno indispensabili. Qualora considerazioni monetarie dovessero portare a discriminazioni tra i vari paesi creditori di sterline, ne potrebbe facilmente risultare danneggiata la posizione di Londra quale centro finanziario e commerciale\*. Pertanto, non sarà facile trovare una soluzione soddisfacente, a meno che non si tenga in dovuto conto il fatto che gli averi in conto capitale non possono essere ritirati in blocco per servire a pagare acquisti correnti — principio, questo, che ha trovato espressione nei progetti di Bretton Woods, nei quali la convertibilità è assicurata soltanto per gli averi di recente costituzione originati da operazioni correnti (vedasi la p. 120).

Nell'autunno del 1945 il volume delle esportazioni britanniche è aumentato, ma è ancora difficile apprezzare l'esatto significato delle cifre, dato che tra le esportazioni vengono incluse spedizioni, come ad esempio i rifornimenti di tabacchi alle truppe britanniche all'estero, le quali stanno rarefacendosi, col

---

\* Questa considerazione fu particolarmente messa in rilievo in articoli del "Financial Times" di Londra del 7 e 8 novembre 1945.

risultato che aumentano i mezzi di pagamento sull'estero ricavati dalle esportazioni.

Pur essendo ancora troppo presto per avere una visione chiara delle correnti commerciali delineatesi dopo la cessazione delle ostilità in Europa, si comincia tuttavia a ricavare qualche indicazione. Per quanto riguarda la Svezia, le notevoli facilitazioni concesse negli accordi di pagamento o in altro modo si traducono in un'eccedenza di esportazioni mai finora raggiunta.

Anche in Svizzera si assiste, nel corso dell'autunno del 1945, ad un aumento del commercio estero complessivo e si verifica inoltre una sensibile riduzione dei costi dei trasporti. Il nolo medio per il grano in provenienza d'oltremare, a fr. s. 21,40 per quintale nel 1944, si era già ridotto di 45% nell'autunno del 1945. Poichè il miglioramento delle importazioni svizzere consentiva di utilizzare gli averi all'estero, la Banca nazionale ha cominciato ad acquistare più liberamente dollari e oro dagli esportatori svizzeri.

Una vera ripresa nel commercio internazionale è naturalmente condizionata dal tonnellaggio disponibile e, a questo proposito, si è notato un miglioramento nonostante la domanda provocata dal rimpatrio delle truppe smobilitate. Grazie al fatto che il porto di Anversa non ha subito che lievi danni, il Belgio si è presto trovato in grado di importare merci di uso civile; nell'autunno del

Commercio estero.  
(Millioni di unità monetarie nazionali)

| Paesi                       | 1938          | 1944                 | Gennaio -<br>luglio | 1945   |        |           |                    |
|-----------------------------|---------------|----------------------|---------------------|--------|--------|-----------|--------------------|
|                             |               |                      |                     | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre            |
|                             | medie mensili |                      |                     |        |        |           |                    |
| <b>Francia:</b>             |               |                      |                     |        |        |           |                    |
| Esportazioni . . . . .      | 2549          | 1997                 | 422                 | 994    | 1161   | 1383      | 1487               |
| Importazioni . . . . .      | 3839          | 645                  | 1411                | 3633   | 4979   | 4663      | 9881 <sup>2)</sup> |
| Saldo . . . . .             | - 1290        | + 1352 <sup>1)</sup> | - 989               | - 2639 | - 3818 | - 3280    | - 8394             |
| <b>Belgio:<sup>3)</sup></b> |               |                      |                     |        |        |           |                    |
| Esportazioni . . . . .      | 1806          | 452                  | 96                  | 233    | 355    | 501       | 566                |
| Importazioni . . . . .      | 1922          | 305                  | 457                 | 1173   | 1523   | 1694      | 1896               |
| Saldo . . . . .             | - 116         | + 147                | - 361               | - 940  | - 1168 | - 1193    | - 1330             |
| <b>Svizzera:</b>            |               |                      |                     |        |        |           |                    |
| Esportazioni . . . . .      | 110           | 94                   | 99                  | 150    | 129    | 129       | 148                |
| Importazioni . . . . .      | 134           | 99                   | 48                  | 87     | 106    | 107       | 168                |
| Saldo . . . . .             | - 24          | - 5                  | + 51                | + 63   | + 23   | + 22      | - 20               |
| <b>Svezia:</b>              |               |                      |                     |        |        |           |                    |
| Esportazioni . . . . .      | 154           | 71                   | 49                  | 209    | 268    | 245       | 265                |
| Importazioni . . . . .      | 174           | 140                  | 61                  | 40     | 69     | 135       | 162                |
| Saldo . . . . .             | - 20          | - 69                 | - 12                | + 169  | + 199  | + 110     | + 103              |

1) Le eccedenze d'esportazioni francesi durante la guerra stanno ad indicare consegne alla Germania.

2) Il forte aumento delle importazioni verificatosi tra settembre ed ottobre è dovuto in parte ad un cambiamento nel metodo di compilazione delle statistiche, inquantochè l'amministrazione doganale francese ha abbandonato il metodo seguito dall'inizio della guerra, consistente nel trattenere le merci sulle calate in attesa d'accertamento del loro valore in base alle disposizioni sul controllo dei prezzi; attualmente viene loro assegnato, nelle statistiche mensili, un valore provvisorio.

3) Le cifre per il 1938 e quelle a partire dal maggio 1945 si riferiscono all'Unione economica belgo-lussemburghese.



1945 si è cominciato ad organizzare importazioni in Francia su larga scala, cosicchè, per esempio, nonostante un cattivo raccolto granario, è stato possibile, a far tempo dal 1° novembre 1945, togliere il pane dalla lista degli articoli razionati.

Sul continente europeo lo scambio di merci con la Germania è praticamente inesistente; i soli accordi finora conclusi si sono limitati a taluni traffici di frontiera, in particolare tra la zona francese e la Svizzera. La conferenza di Potsdam aveva deciso che tutte le questioni di commercio estero dovessero essere regolate da Berlino, ma l'organizzazione di un'amministrazione centrale in Germania procede lentamente. Anche per l'Austria è stato negoziato un accordo per il traffico di frontiera tra la zona francese e la Svizzera.

Durante la guerra, gli accordi tra le Nazioni Unite avevano impedito che lo sforzo bellico fosse ostacolato dalla mancanza di mezzi finanziari per pagare merci e servizi all'estero. Col ritorno della pace, questi speciali accordi sono scaduti, ma in molti casi nuovi provvedimenti sono stati emanati o sono allo studio, volti ad impedire che difficoltà finanziarie provochino un regresso nel commercio estero. I mezzi che si rendono disponibili grazie agli accordi di pagamento ed ai prestiti concessi dalla Export-Import Bank degli Stati Uniti, oppure a seguito di altri accordi, contribuiscono a ricostituire le disponibilità in divisa estera dei vari paesi, influenzando in tal modo sulla distribuzione dell'oro e delle divise.

#### L'offerta ed i movimenti dell'oro.

Le più forti ineguaglianze nella ripartizione mondiale delle riserve monetarie si sono verificate nell'autunno del 1941, alla fine del periodo, durato otto anni, d'ininterrotta affluenza dell'oro sul mercato americano. Dalla tabella che segue si rileva il grande cambiamento avvenuto nelle scorte auree mondiali tra la fine d'ottobre 1928, culmine del periodo di prosperità e la fine del 1941; la tabella indica anche la posizione alla fine di giugno 1945.

Nel 1928 gli Stati Uniti detenevano circa 38% delle riserve auree mondiali, percentuale che è presso a poco quella stessa del reddito degli Stati Uniti rispetto al totale dei redditi nazionali di tutti i paesi del mondo. Tra il 1928 ed il 1934 il volume delle riserve auree statunitensi rimase in definitiva praticamente invariato, poichè l'oro estratto durante quegli anni deflui

**Riserve auree.**

(Millardi di dollari a \$35 per oncia)

|  | Fine        |             |             |             |             | Giugno<br>1945 | Variazioni<br>tra la fine del<br>1941 ed il<br>giugno 1945 |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|----------------|--|
|  | 1928        | 1941        | 1942        | 1943        | 1944        |                |  |
| Stati Uniti . . . . .                                | 6,5         | 22,7        | 22,7        | 21,9        | 20,6        | 20,2           | - 2,5  |
| Altri paesi . . . . .                                | 10,8        | 10,8        | 11,8        | 13,5        | 15,6        | 16,4           | + 5,6  |
| <b>Totale . . . . .</b>                              | <b>17,3</b> | <b>33,5</b> | <b>34,5</b> | <b>35,4</b> | <b>36,2</b> | <b>36,6</b>    | <b>+ 3,1</b>   |
| <b>Percentuale per gli<br/>Stati Uniti . . . . .</b> | <b>38</b>   | <b>68</b>   | <b>66</b>   | <b>62</b>   | <b>57</b>   | <b>55</b>      | <b>—</b>   |

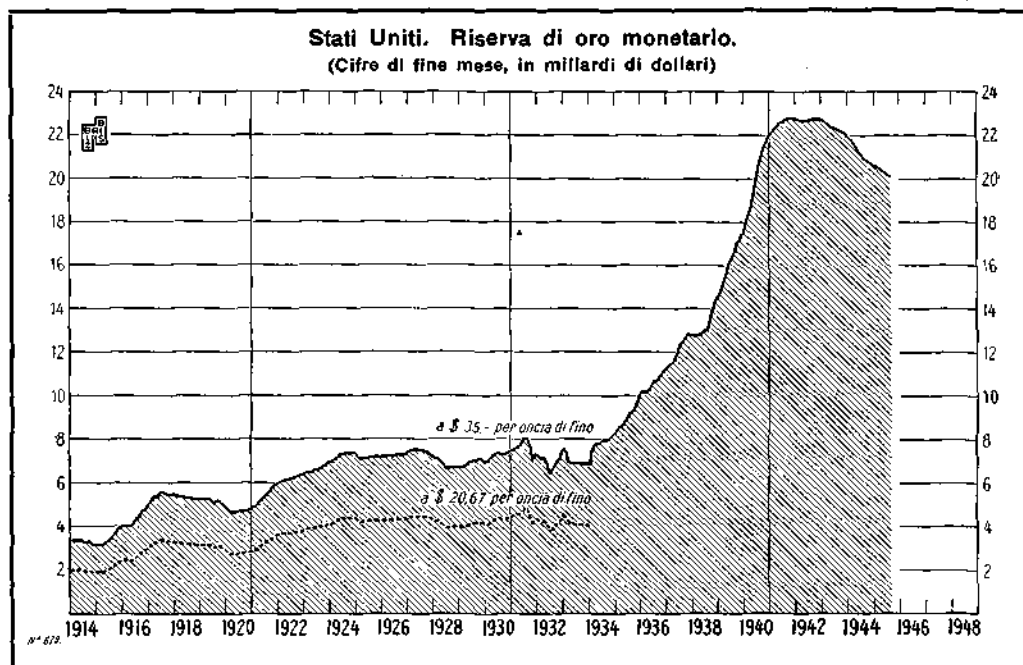
Nota: Nell'autunno del 1945 gli averi in oro e dollari di pertinenza di paesi all'infuori degli Stati Uniti si avvicinavano ad una cifra di \$30 miliardi, ma questo totale comprende anche averi non contabilizzati nelle riserve monetarie delle banche centrali e dei governi.

verso altri paesi.\* Successivamente, le riserve auree degli Stati Uniti salirono da \$6,8 miliardi (gennaio 1934) ad un massimo di 22,8 miliardi (ottobre 1941); su questo aumento di non meno di \$16 miliardi, \$10 miliardi rappresentano acquisti anteriori alla guerra e provenienti principalmente da rimborsi di crediti, o liquidazione di altri impegni verso il mercato americano, oppure da fughe di capitali dall'Europa, mentre quasi \$2 miliardi rappresentano l'eccedenza della bilancia dei pagamenti statunitensi, dovuta per la maggior parte alle esportazioni.

Al rapido aumento delle riserve auree degli Stati Uniti nel biennio successivo all'autunno del 1939 fece da contropartita quello della domanda di dollari da parte di altri paesi, specie dell'area della sterlina, per far fronte agli acquisti necessari alla guerra. La situazione, tuttavia, mutò con la promulgazione, nel marzo 1941, della legge americana sui "prestiti o locazioni", al momento in cui le risorse britanniche in oro ed in dollari erano praticamente esaurite. Con l'entrata in guerra dell'America nel dicembre 1941 le esportazioni a titolo di "prestito o locazione" crebbero in misura ancora maggiore (vedasi la tabella alla pagina 130) ed in breve superarono, in valore, le esportazioni a pagamento, lasciando gli Stati Uniti con un disavanzo in conto commerciale. Al fine di saldare quest'ultimo e di fronteggiare le spese belliche nelle varie parti del mondo, specialmente nell'Estremo Oriente, gli Stati Uniti dovettero utilizzare le proprie scorte auree per un ammontare che, nel giugno 1945, aveva raggiunto \$2,5 miliardi.

Mentre gli Stati Uniti ne perdevano, tutto l'oro che veniva estratto nel mondo si ripartiva tra altri paesi. Purtroppo non è possibile

\* All'inizio del 1928 le riserve auree monetarie statunitensi ammontavano a 198 milioni di once ed a 195 milioni nel gennaio 1934. A seguito, però, del cambiamento nel prezzo dell'oncia da \$20,67 a \$35, il valore delle riserve auree è aumentato da \$4,1 miliardi all'inizio del 1928 a \$6,8 miliardi alla fine di gennaio 1934.



ottenere in tutti i casi notizie complete circa la produzione aurea; in particolare, ne mancano completamente per l'U. R. S. S. e per i territori sotto il dominio giapponese. La tabella della produzione mondiale dell'oro alla pagina seguente è basata su dati pubblicati, oppure su stime abbastanza accurate; si è tentato inoltre di aggiungervi una cifra globale per il mondo intero, ma non devesi dimenticare che essa può contenere un ampio margine di errore e che va pertanto considerata soltanto come indice della tendenza generale dell'offerta corrente di oro.

La produzione mondiale dell'oro ha raggiunto il massimo nel 1940, declinando successivamente ad un ritmo che è andato accelerandosi da 2% nel 1941 a 9% nel 1942 e 17% nel 1943; nel 1944 si nota un rallentamento in questa tendenza e, in tale anno, la diminuzione fu probabilmente di 7%. Durante la guerra il volume della produzione ha risentito dell'aumento dei costi, della penuria di mano d'opera e della difficoltà di ottenere materiali e macchinari; in alcuni paesi (specialmente negli Stati Uniti, nel Canada ed in Australia) è subentrato un ulteriore fattore, vale a dire l'intervento governativo, inteso a ridurre la produzione aurea per rendere disponibili, ai fini bellici, uomini, materiali e macchine. Terminata la guerra, questa diminuzione deliberatamente imposta è venuta a cessare, ma è probabile che i costi si mantengano ad un livello più alto di quello prebellico. Nel Canada l'esenzione dalla tassa sui sovrapprofitti era stata accordata soltanto alle miniere di metalli-base, ma nel bilancio canadese, presentato il 13 ottobre 1945, questo privilegio è stato

Produzione mondiale dell'oro.

| Paesi   | 1929  | 1940   | 1943              | 1944              |
|---|---|--------|-------------------|-------------------|
|   | Peso, migliaia d'onze di oro fino <sup>1)</sup> |        |                   |                   |
| Unione dell'Africa del Sud . . . . .                  | 10.412  | 14.038 | 12.800            | 12.277            |
| Canada . . . . .                                      | 1.928   | 5.311  | 3.651             | 2.923             |
| Stati Uniti <sup>2)</sup> . . . . .                   | 2.208   | 6.003  | 1.395             | 1.022             |
| Australia . . . . .                                   | 426   | 1.648  | 787 <sup>2)</sup> | 691 <sup>2)</sup> |
| Messico . . . . .                                     | 652   | 893    | 635               | 650               |
| Rhodesia . . . . .                                    | 562   | 833    | 657               | 593               |
| Africa occidentale britannica . . . . .               | 208   | 939    | 600               | 566               |
| Colombia . . . . .                                    | 137   | 632    | 565               | 554               |
| Nicaragua <sup>4)</sup> . . . . .                     | 12  | 165    | 220               | 225               |
| Perù . . . . .  | 121   | 261    | 230               | 210               |
| Cile . . . . .  | 26  | 343    | 175               | 204               |
| Brasile . . . . .                                     | 107   | 264    | 210               | 200               |
| India britannica . . . . .                            | 364   | 269    | 252               | 187               |
| Nuova Zelanda . . . . .                               | 120   | 186    | 149               | 150               |
| Venezuela . . . . .                                   | 43  | 147    | 83                | 78                |
| Altri paesi <sup>5)</sup> . . . . .                   | 1.874   | 9.048  | 7.791             | 7.470             |
| Stima della produzione mondiale (in peso) . . . . .   | 19.200  | 41.000 | 30.200            | 28.000            |
| Stima della produzione mondiale (in valore) . . . . . | Valore, in milioni di dollari <sup>5)</sup>     |        |                   |                   |
|   | 672   | 1.435  | 1.060             | 980               |

1) Cifre parzialmente corrette. 2) Stime.  
 3) Compresa la produzione delle Filippine pervenuta negli Stati Uniti.  
 4) Per il 1940, 1943 e 1944 esportazioni che rappresentano circa 90% della produzione.  
 5) Del valore attuale di \$35 per oncia di fino.

esteso anche alle miniere aurifere. Per quanto riguarda l'area della sterlina, l'aumento del prezzo dell'oro, da 148 scellini 5 denari per oncia di fino nell'estate del 1939, a 172 scellini 3 denari a partire dal settembre 1945, contribuirà in qualche misura a compensare l'aumento dei costi.

L'imposizione fiscale nell'Africa del Sud è di considerevole importanza in quanto assorbe la parte più alta del profitto e si è spesso sostenuto che uno sgravio fiscale favorirebbe all'occorrenza la produ-

zione aurea; ma è difficile che le miniere più povere ad alti costi marginali resistano, se i costi continueranno ad aumentare. A mezzo settembre 1945 il ministro delle finanze dell'Africa del Sud comunicò alla Camera delle miniere del Transvaal l'abolizione della tassa sulla realizzazione dell'oro (di 38 scellini 3 denari per 100 sterline) a far tempo dal 1° ottobre 1945. Ciò significa per l'industria aurifera del Witwatersrand un maggior utile di £2 milioni all'anno; ma, deducendone circa 60% per tasse e partecipazione dello Stato agli utili, resterebbero alle miniere circa £800,000.

La tendenza recente della produzione aurea in alcuni paesi per i quali si dispone di informazioni appare dalla tabella alla pagina seguente.

Nel Canada la produzione di oro durante il primo semestre del 1945 è stata nettamente inferiore a quella del periodo corrispondente del 1944, mentre altrove non si rilevano cambiamenti notevoli.

Nella tabella alla pagina 143 sono elencate le riserve auree dichiarate di banche centrali e di governi; in calce segue una stima delle riserve occulte che rappresentano circa 12% del totale complessivo.

Tendenza della produzione aurea.  
(Migliaia di onces d'oro fino)

| Paesi                             | Gennaio/giugno    |                   |      |
|-----------------------------------|-------------------|-------------------|------|
|                                   | 1943              | 1944              | 1945 |
| Africa del Sud . . .              | 6432              | 6129              | 6116 |
| Canada . . . . .                  | 1973              | 1524              | 1329 |
| Stati Uniti . . . . .             | 749               | 505               | 419  |
| Rhodesia (meridionale)            | 338               | 298               | 286  |
| Colombia . . . . .                | 282               | 288               | 277  |
| Costa d'oro . . . . .             | 301 <sup>1)</sup> | 265 <sup>1)</sup> | 273  |
| Australia occidentale             | 272               | 215               | 223  |
| Nicaragua <sup>2)</sup> . . . . . | 114               | 115               | 104  |
| India britannica . . .            | 128               | 98                | 83   |

<sup>1)</sup> Totale per l'Africa occidentale.  
<sup>2)</sup> Esportazioni (circa 90% della produzione totale).

E' opportuno tenere in mente che i paesi che rendono di pubblica ragione le rispettive disponibilità auree ne occultano sovente una parte, talvolta perchè trattasi di oro appartenente al governo e non alla banca centrale, talvolta perchè può essere desiderabile tenerlo come "riserva commerciale" da utilizzare quando sia possibile acquistare merci. Infine, mancano tuttora notizie complete circa l'oro sequestrato dagli eserciti delle Nazioni Unite, sia in Germania, sia

in altri territori occupati. Questo oro è bloccato in attesa d'esame delle richieste dei vari governi interessati; anch'esso quindi rientra nelle riserve non dichiarate.

Il paese che sembra detenere la maggior parte dell'oro non dichiarato è il Regno Unito, sulle cui riserve monetarie qualche indicazione approssimativa è stata fornita nell'estate del 1945.

Dal 1939 è cessata la pubblicazione delle consuete statistiche ufficiali sugli averi britannici in oro, ma si sa che le riserve monetarie, virtualmente esaurite al momento in cui, nel 1941, fu votata la legge sui "prestiti o locazioni", hanno cominciato a ricostituirsi; si apprende dal Libro bianco del dicembre 1945 (vedasi la tabella alla pagina 94) che le disponibilità in oro e dollari — scese da £864 milioni al 31 agosto 1938 ad appena £3 milioni nell'aprile 1941 — erano risalite a £453 milioni alla fine di giugno 1945, cifra ripetuta provvisoriamente per fine ottobre 1945.

Per comprendere come tale ammontare si sia accumulato, è necessario rammentare che durante la guerra, in regime di controllo dei cambi, la bilancia dei pagamenti britannica (come quella della maggior parte degli altri paesi) è stata per così dire suddivisa in compartimenti separati, di cui i più importanti furono quelli dell'area della sterlina e degli Stati Uniti. Il 24 agosto il primo ministro britannico comunicò al Parlamento che la differenza fra uscite ed entrate, alla vigilia della sconfitta del Giappone, poteva essere stimata a circa £1200 milioni all'anno. Le statistiche commerciali lasciano presumere che tale squilibrio fosse provocato per £1000—1050 milioni da un'eccedenza di importazioni e per forse £150 milioni dalla bilancia avversa di alcune partite invisibili (esclusi i "prestiti o locazioni" e l'"aiuto scambievole"). Il disavanzo commerciale ebbe parzialmente come contropartita le

**Riserve auree di banche centrali  
e di governi.**

(Millioni di dollari a \$35 per oncia di fine)

| Paesi                           | Fine                |               |                   | Diminu-<br>zione (-)<br>o aumento<br>(+) nel<br>1944 | Fine<br>giugno<br>1945 |
|---------------------------------|---------------------|---------------|-------------------|--|------------------------|
|                                 | 1938                | 1943          | 1944              |  |                        |
| Argentina <sup>1)</sup> . . .   | 431                 | 939           | 1.111             | + 172  | *                      |
| Africa del Sud . .              | 220                 | 706           | 814               | + 108  | 878                    |
| Svizzera . . . . .              | 701                 | 964           | 1.052             | + 88   | 1.069                  |
| Svezia . . . . .                | 321                 | 387           | 463               | + 76   | 478                    |
| Brasile . . . . .               | 32                  | 254           | 329               | + 75   | 342                    |
| Cuba . . . . .                  | .                   | 46            | 111               | + 65   | 166                    |
| Turchia . . . . .               | 29                  | 161           | 221               | + 60   | 234                    |
| Romania . . . . .               | 133                 | 316           | 369 <sup>2)</sup> | + 53   | 369 <sup>2)</sup>      |
| Venezuela . . . . .             | 52                  | 89            | 130               | + 41   | 176                    |
| Uruguay . . . . .               | 69                  | 121           | 157               | + 36   | 175                    |
| Iran . . . . .                  | 26                  | 92            | 128               | + 36   | 128 <sup>2)</sup>      |
| Colombia . . . . .              | 24                  | 59            | 92                | + 33   | 102                    |
| Messico . . . . .               | 29                  | 203           | 222               | + 19   | 231                    |
| Spagna . . . . .                | 525 <sup>1)</sup>   | 91            | 105               | + 14   | 109                    |
| Cile . . . . .                  | 30                  | 51            | 56                | + 5  | 57                     |
| Perù . . . . .                  | 20                  | 31            | 32                | + 1  | 28                     |
| Canada <sup>3)</sup> . . . . .  | 192                 | 5             | 6                 | + 1  | 6                      |
| India britannica .              | 274                 | 274           | 274               | 0  | 274                    |
| Cecoslovacchia . .              | 83                  | 61            | 61                | 0  | 61                     |
| Danimarca . . . . .             | 53                  | 44            | 44                | 0  | 44                     |
| Egitto . . . . .                | 55                  | 52            | 52                | 0  | 52                     |
| Olanda . . . . .                | 998                 | 500           | 500               | 0  | 500                    |
| Nuova Zelanda . .               | 23                  | 23            | 23                | 0  | 23                     |
| Portogallo . . . . .            | 69                  | 60            | 60                | 0  | 60                     |
| Regno Unito <sup>4)</sup> . .   | 2.690               | 1             | 1                 | 0  | 1                      |
| Belgio <sup>5)</sup> . . . . .  | 581                 | 734           | 732               | - 2  | 713                    |
| Francia . . . . .               | 2.430 <sup>6)</sup> | 2.000         | 1.777             | - 223  | 1.777                  |
| Stati Uniti <sup>7)</sup> . . . | 14.512              | 21.938        | 20.619            | - 1319   | 20.213                 |
| <b>Riserve: <sup>8)</sup></b>   |                     |               |                   |  |                        |
| dichiarate . . . .              | 25.200              | 31.300        | 30.600            | - 700  | 29.700                 |
| occulte . . . . .               | *                   | 4.100         | 5.600             | + 1500   | 6.900                  |
| <b>Totale . . . . .</b>         | *                   | <b>35.400</b> | <b>36.200</b>     | <b>+ 800</b>   | <b>36.600</b>          |

\* Cifra non nota.

<sup>1)</sup> Compreso l'oro della Banca centrale detenuto all'estero e quello appartenente al Fondo di stabilizzazione argentino.

<sup>2)</sup> Fine giugno 1944. <sup>3)</sup> Ultime stime disponibili. <sup>4)</sup> Fine aprile 1938.

<sup>5)</sup> Nel maggio 1940 l'oro di proprietà della Banca del Canada venne trasferito all'Ufficio di controllo dei cambi. Da allora, oro del Ministero delle finanze.

<sup>6)</sup> Escluso l'oro del Fondo di stabilizzazione dei cambi, cioè \$759 milioni nel settembre 1938.

<sup>7)</sup> Escluso l'oro detenuto dal Tesoro: \$44 milioni nel dicembre 1938 e \$17 milioni nel dicembre 1943 e 1944.

<sup>8)</sup> Escluso l'oro per \$331 milioni detenuto dal Fondo di stabilizzazione dei cambi e dal Fondo per le rendite.

<sup>9)</sup> Escluso l'oro detenuto dal Fondo di stabilizzazione: \$80 milioni nel dicembre 1938, \$43 milioni nel dicembre 1943, \$12 milioni nel dicembre 1944 e \$32 milioni nel marzo 1945.

<sup>10)</sup> Stime, compresi anche altri paesi ad esclusione dell'U. R. S. S.

consegne effettuate a titolo di "prestito o locazione" e di "aiuto reciproco" (circa £700 milioni — vedasi la pagina 133) mentre il resto veniva coperto, in gran parte, da debiti in sterline (pochi paesi soltanto ottennero oro in pagamento di esportazioni e servizi al Regno Unito, mentre alcuni riuscirono ad assicurarsi una garanzia del cambio della sterlina). Inoltre, le spese per le truppe britanniche in Oriente vennero sostenute principalmente mediante indebitamento in sterline. Pertanto, gran parte dei dollari ricevuti dal controllo dei cambi britannico in pagamento di spese americane nelle Isole Britanniche (in larga misura effettuate da militari americani a titolo personale e pertanto non rientranti nei "prestiti o locazioni in senso inverso") poterono essere accantonati nelle riserve monetarie britanniche.

La fine dei "prestiti o locazioni" significa che le importazioni britanniche dagli Stati Uniti dovranno d'ora in poi essere pagate in contanti. D'altra parte, però, cesseranno le importazioni che alimentavano esclusivamente la

Regno Unito.  
Disavanzo commerciale.<sup>1)</sup>  
(Milioni di sterline)

| Rispetto a                                 | 1938  | 1944   |
|--|-------|--------|
| Stati Uniti . . . . .                      | — 89  | — 513  |
| Altri paesi esteri . . . . .               | — 170 | — 177  |
| Paesi del l'Impero <sup>2)</sup> . . . . . | — 128 | — 351  |
| Totale . . . . .                           | — 387 | — 1041 |

<sup>1)</sup> Eccedenza delle importazioni di merci, escluso (per il 1944) il materiale bellico.

<sup>2)</sup> Compreso l'Egitto.

produzione bellica; sarà possibile rivolgersi a mercati meno costosi e considerazioni di tonnellaggio non impediranno di importare materie prime che occupano maggiore spazio, anziché prodotti finiti meno voluminosi ma relativamente più cari. Infine, le esportazioni aumenteranno; ma tutti questi cambiamenti non potranno verificarsi da un momento all'altro.

I paesi che, stando alle loro pubblicazioni, hanno accresciuto le proprie riserve auree sono, come appare dalla tabella alla pagina precedente, a parte l'Africa del Sud, grande produttrice di oro, quelli rimasti neutrali durante la guerra: Argentina (neutrale fino al 26 marzo 1945) Svizzera e Svezia; nonchè i paesi dell'America latina, che hanno registrato quasi tutti un'eccedenza attiva nel commercio estero (vedasi pagina 25).

Nell'autunno del 1944 le riserve auree francesi scemarono di 9,4 miliardi di franchi francesi (equivalenti a \$223 milioni) a seguito di un trasferimento di 198,4 tonnellate di oro fino dalla Banca di Francia alla Banca nazionale del Belgio, in esecuzione di una convenzione firmata tra i due istituti l'8 ottobre 1944. In breve, il motivo del trasferimento fu il seguente: nel novembre 1939 la Banca nazionale del Belgio, che aveva già inviato oltremare due terzi delle proprie riserve auree, affidò il rimanente terzo alla Banca di Francia, la quale, il 10 maggio 1940, deteneva per conto della Banca nazionale del Belgio 245,5 tonnellate di oro fino. Allo scopo di procurare fondi liquidi ai belga rifugiatisi in Francia, una parte dell'oro venne convertito in franchi francesi. L'oro che rimaneva venne trasportato a Dakar, ma nel 1941 le autorità francesi dovettero consegnarlo alla Reichsbank per conto della Banca nazionale del Belgio. Dopo riesame delle istruzioni impartite all'epoca a questo riguardo, di altri avvenimenti importanti del periodo 1939/41, nonchè delle possibili contropartite all'oro in questione, la Banca di Francia e la Banca nazionale del Belgio si accordarono sulla quantità da reintegrare e convennero che quest'ultima ed il governo belga avrebbero fornito ogni possibile aiuto alle autorità francesi col prendere, contro il governo tedesco e la Reichsbank, ogni misura atta a ricuperare l'oro belga.

Con l'accordo del 20 settembre 1945 tra il Tesoro francese e la Banca di Francia, quest'ultima trasferì oro al Fondo di stabilizzazione dei cambi per un valore di 10 miliardi di franchi francesi (210 tonnellate) da utilizzare per il pagamento di merci del valore di \$230 milioni, che la Francia aveva ordinate

o stava per ordinare negli Stati Uniti. Con questo trasferimento le riserve auree della Banca di Francia sono diminuite di 43%, da 2407 tonnellate nel 1939 a 1369 tonnellate.

\* \* \*

Nel periodo di instabilità che seguì la prima guerra mondiale, la riadozione quasi universale del regime aureo venne accolta come un successo e grande fu il disappunto allorquando, pochi anni dopo, tale regime fu abbandonato in piena depressione mondiale. A parte la difficoltà di ritrovare l'equilibrio dopo una lunga guerra, il fallimento va specificamente attribuito ad alcuni errori di carattere generale commessi dai governi stessi, ad esempio nella loro politica commerciale, nelle questioni concernenti le riparazioni ed in altri impegni di carattere internazionale. E' probabile che nessun sistema monetario avrebbe, in condizioni analoghe, funzionato in modo tollerabile; neppure il regime aureo era immune da difetti; ad un livello di prezzi che, espresso in termini di oro, superava tra il 1923 ed il 1929 di circa 40—60% quello del 1914, l'offerta corrente di oro di nuova estrazione era insufficiente rispetto al rapido aumento nella produzione dei beni e dei servizi; pertanto, a questa scarsità di oro va in parte attribuita la disastrosa caduta dei prezzi e delle merci tra il 1929 ed il 1932. Non si deve chiedere troppo al regime aureo come tale, nè cadere nella superstizione che basti collegare le monete all'oro affinché il sistema monetario mondiale funzioni a dovere, indipendentemente dalle condizioni d'ambiente del regime stesso.

La consapevolezza dei difetti e delle insufficienze del regime aureo non va tuttavia disgiunta dal riconoscimento di taluni suoi rari pregi:

1) L'oro è un'eccellente forma di riserva monetaria; può essere conservato entro le frontiere nazionali, oppure custodito all'estero e non è soggetto, a differenza delle divise estere, a cambiamenti di valore per decisione unilaterale da parte di autorità di altri paesi (ma può naturalmente, se depositato in paesi stranieri, essere esposto a divieti d'esportazione ed altre incapacità).

2) La produzione annuale di oro introduce un elemento dinamico nel sistema monetario. Dato che nella maggioranza dei paesi l'oro proviene dall'estero, alle importazioni del metallo corrisponde un aumento della domanda di moneta nazionale da parte dell'estero, che agisce da stimolo al commercio estero e neutralizza, in qualche misura, gli effetti delle barriere doganali ecc.

3) All'epoca del suo apogeo, il regime aureo comportava riadattamenti dell'economia di ciascun paese, mediante acquisti o perdite di oro, ciò che conferiva un'intima coesione alle singole economie nazionali. Si ammetteva —



ed era anzi considerato come evidente — che ciascun paese dovesse sottomettersi ad una certa disciplina, tra l'altro, in materia di costi e prezzi, la quale non implicava la minima diminuzione della sua sovranità.

Non è facile sostituire ad un'obbedienza volontaria un sistema di obblighi legali ben definiti e, in taluni casi, forse anche di pressioni dall'estero. I governi e la pubblica opinione di ogni paese sono sensibili a qualsiasi ingerenza straniera nell'orientamento o nell'esecuzione della politica interna; ma di fatto è impossibile far funzionare a dovere un sistema monetario internazionale se i vari paesi non conformano in una qualche misura la loro politica alle necessità del sistema comune. Ciò vale in primo luogo per i paesi maggiori, la cui azione ha un peso decisivo sulla tendenza del commercio mondiale, sulla produzione, sull'impiego della mano d'opera in genere e sui vari regolamenti finanziari. La politica fiscale, sociale ed economica ha un'influenza sulla situazione monetaria ed il suo compito, nel campo monetario come in quello politico, non è di limitarsi a cercare rimedi quando ne sorge il bisogno, ma di prevenire situazioni critiche. Occorre ad ogni costo impedire una ripetizione della disastrosa caduta dei prezzi che si abbattè sul mondo dopo il 1929 e che ebbe ripercussioni deprimenti, anche di carattere politico.

#### L'andamento dei prezzi ed i mercati del lavoro.

La tabella alla pagina seguente indica l'aumento percentuale dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita a giugno 1945, rispetto al primo semestre del 1939 ed alla fine del 1942.

In tempo di pace i movimenti dei prezzi nei vari paesi presentano un netto carattere di similarità, che denota l'azione di potenti influenze di indole internazionale. Ma alcune tendenze comuni appaiono anche in tempo di guerra: riprova interessante ne è la quasi simultanea applicazione in vari paesi, nell'autunno del 1942, del blocco dei prezzi e dei salari. (Si cita l'esempio di una personalità, che pur aveva relazioni nel campo internazionale, la quale, dopo essersi fatto promotore, nel proprio paese di quella che riteneva essere una novità in materia di prezzi e salari, rimase fortemente sorpresa nell'apprendere che, alla stessa epoca, provvedimenti molto analoghi erano stati presi anche altrove, dimodochè il suo paese non aveva fatto che conformarsi alla "moda" del momento.)

Nella maggioranza dei casi il blocco non è stato rigido, bensì dotato di una certa elasticità. Nell'insieme si può dire che i provvedimenti abbiano

Prezzi all'ingrosso e costo della vita. Variazioni percentuali.

| Prezzi all'ingrosso                    |                            |                                  | Costo della vita                       |                            |                                  |
|--|----------------------------|----------------------------------|--|----------------------------|----------------------------------|
| Paesi                                  | Variazione percentuale dal |                                  | Paesi                                  | Variazione percentuale dal |                                  |
|  | dic. 1942 al giugno 1945   | genn./giugno 1939 al giugno 1945 |  | dic. 1942 al giugno 1945   | genn./giugno 1939 al giugno 1945 |
| Argentina . . . . .                    | + 13                       | + 111                            | Argentina . . . . .                    | + 19                       | + 34                             |
| Australia . . . . .                    | + 3                        | + 40                             | Australia . . . . .                    | + 1                        | + 23                             |
| Canada . . . . .                       | + 6                        | + 41                             | Bolivia . . . . .                      | + 17                       | + 237                            |
| Cecoslovacchia <sup>1)</sup> . . . . . | + 7                        | + 58                             | Brasile . . . . .                      | + 30                       | + 84                             |
| Cile . . . . .                         | + 12                       | + 118                            | Canada . . . . .                       | + 1                        | + 19                             |
| Costa Rica . . . . .                   | + 21                       | + 90                             | Cecoslovacchia <sup>2)</sup> . . . . . | + 3                        | + 63                             |
| Danimarca . . . . .                    | — 1                        | + 94                             | Cile . . . . .                         | + 28                       | + 134                            |
| Egitto . . . . .                       | + 30                       | + 223                            | Colombia . . . . .                     | + 49                       | + 58                             |
| Finlandia . . . . .                    | + 47                       | + 237                            | Costa Rica . . . . .                   | + 25                       | + 75                             |
| Francia . . . . .                      | + 78                       | + 244                            | Danimarca . . . . .                    | + 2                        | + 59                             |
| India (Calcutta) . . . . .             | + 23 <sup>3)</sup>         | + 197 <sup>3)</sup>              | Egitto . . . . .                       | + 32                       | + 183                            |
| Irak . . . . .                         | — 8                        | + 388                            | Eire . . . . .                         | + 7                        | + 69                             |
| Iran . . . . .                         | + 26                       | + 377                            | Finlandia . . . . .                    | + 34                       | + 143                            |
| Messico . . . . .                      | + 61                       | + 100                            | India . . . . .                        | + 25                       | + 127                            |
| Norvegia . . . . .                     | + 2                        | + 83                             | Islanda . . . . .                      | + 1                        | + 175 <sup>4)</sup>              |
| Nuova Zelanda . . . . .                | + 7                        | + 50                             | Messico . . . . .                      | + 63                       | + 110                            |
| Palestina . . . . .                    | + 9                        | + 219                            | Norvegia . . . . .                     | + 4                        | + 56                             |
| Perù . . . . .                         | + 16                       | + 117                            | Perù . . . . .                         | + 34                       | + 85                             |
| Portogallo . . . . .                   | + 30                       | + 144                            | Portogallo . . . . .                   | + 28                       | + 86                             |
| Regno Unito . . . . .                  | + 5                        | + 75                             | Regno Unito . . . . .                  | + 4                        | + 35                             |
| Siria . . . . .                        | + 26 <sup>5)</sup>         | + 861 <sup>5)</sup>              | Rhodesia meridionale . . . . .         | + 12                       | + 26                             |
| Spagna . . . . .                       | + 17                       | + 109                            | Spagna . . . . .                       | + 9                        | + 82 <sup>7)</sup>               |
| Stati Uniti . . . . .                  | + 5                        | + 39                             | Stati Uniti . . . . .                  | + 7                        | + 31                             |
| Svezia . . . . .                       | + 1                        | + 80                             | Svezia . . . . .                       | + 1                        | + 43                             |
| Svizzera . . . . .                     | + 3                        | + 110                            | Svizzera . . . . .                     | + 5                        | + 54                             |
| Turchia . . . . .                      | — 15                       | + 331                            | Turchia . . . . .                      | + 8                        | + 262 <sup>8)</sup>              |
| Unione dell'Africa del Sud . . . . .   | + 7                        | + 59                             | Unione dell'Africa del Sud . . . . .   | + 11                       | + 33                             |
| Venezuela . . . . .                    | + 19 <sup>4)</sup>         | + 40 <sup>4)</sup>               | Uruguay . . . . .                      | + 21                       | + 32                             |

1) Boemia, Moravia e Slesia. 2) Fino a maggio 1945. 3) Base: giugno 1939. 4) Fino all'aprile 1945.  
5) Praga. 6) Base: media gennaio/marzo 1939. 7) Base: luglio 1939. 8) Base: media annuale del 1939.

ottenuto un notevole successo. Come appare dalla tabella, due terzi dei paesi considerati accusano, a partire dalla fine del 1942, rialzi di prezzi assai moderati, con aumenti, rispetto al 1939, di circa 100% al massimo per i prezzi all'ingrosso e circa 60% per il costo della vita. Il fatto che quest'ultimo sia stato mantenuto più basso che non i prezzi all'ingrosso è dovuto in parte alle severe restrizioni imposte in materia di affitti (per la maggior parte bloccati ai livelli prebellici) in parte al fatto che i prezzi di molti servizi pubblici sono aumentati in misura relativamente modesta (tramvie, ferrovie ecc.) ed in parte alle somme stanziare nei vari bilanci nazionali al fine di integrare i prezzi dei generi di prima necessità. Terminata la guerra, non sarà facile ricondurre i prezzi ad un migliore equilibrio, ma in taluni settori il compito sarà agevolato dal minor costo dei trasporti marittimi e dal conseguente ribasso dei prezzi all'importazione.

Negli Stati Uniti l'aumento dei prezzi all'ingrosso non ha raggiunto 40%, mentre il costo della vita, secondo l'indice ufficiale, è salito di 30%.

Prezzi all'ingrosso e costo della vita. Variazioni percentuali.

| Prezzi all'ingrosso                    |                            |                                  | Costo della vita                       |                            |                                  |
|--|----------------------------|----------------------------------|--|----------------------------|----------------------------------|
| Paesi                                  | Variazione percentuale dal |                                  | Paesi                                  | Variazione percentuale dal |                                  |
|  | dic. 1942 al giugno 1945   | genn./giugno 1939 al giugno 1945 |  | dic. 1942 al giugno 1945   | genn./giugno 1939 al giugno 1945 |
| Argentina . . . . .                    | + 13                       | + 111                            | Argentina . . . . .                    | + 19                       | + 34                             |
| Australia . . . . .                    | + 3                        | + 40                             | Australia . . . . .                    | + 1                        | + 23                             |
| Canada . . . . .                       | + 6                        | + 41                             | Bolivia . . . . .                      | + 17                       | + 237                            |
| Cecoslovacchia <sup>1)</sup> . . . . . | + 7                        | + 58                             | Brasile . . . . .                      | + 30                       | + 84                             |
| Cile . . . . .                         | + 12                       | + 118                            | Canada . . . . .                       | + 1                        | + 19                             |
| Costa Rica . . . . .                   | + 21                       | + 90                             | Cecoslovacchia <sup>2)</sup> . . . . . | + 3                        | + 63                             |
| Danimarca . . . . .                    | - 1                        | + 94                             | Cile . . . . .                         | + 28                       | + 134                            |
| Egitto . . . . .                       | + 30                       | + 223                            | Colombia . . . . .                     | + 49                       | + 58                             |
| Finlandia . . . . .                    | + 47                       | + 237                            | Costa Rica . . . . .                   | + 28                       | + 75                             |
| Francia . . . . .                      | + 78                       | + 244                            | Danimarca . . . . .                    | + 2                        | + 59                             |
| India (Calcutta) . . . . .             | + 23 <sup>3)</sup>         | + 197 <sup>3)</sup>              | Egitto . . . . .                       | + 32                       | + 183                            |
| Irak . . . . .                         | - 8                        | + 388                            | Eire . . . . .                         | + 7                        | + 69                             |
| Iran . . . . .                         | + 26                       | + 377                            | Finlandia . . . . .                    | + 34                       | + 143                            |
| Messico . . . . .                      | + 61                       | + 100                            | India . . . . .                        | + 25                       | + 127                            |
| Norvegia . . . . .                     | + 2                        | + 83                             | Islanda . . . . .                      | + 1                        | + 175 <sup>4)</sup>              |
| Nuova Zelanda . . . . .                | + 7                        | + 50                             | Messico . . . . .                      | + 63                       | + 110                            |
| Palestina . . . . .                    | + 9                        | + 219                            | Norvegia . . . . .                     | + 4                        | + 56                             |
| Perù . . . . .                         | + 16                       | + 117                            | Perù . . . . .                         | + 34                       | + 85                             |
| Portogallo . . . . .                   | + 30                       | + 144                            | Portogallo . . . . .                   | + 28                       | + 86                             |
| Regno Unito . . . . .                  | + 5                        | + 75                             | Regno Unito . . . . .                  | + 4                        | + 35                             |
| Siria . . . . .                        | + 26 <sup>3)</sup>         | + 861 <sup>3)</sup>              | Rhodesia meridionale . . . . .         | + 12                       | + 26                             |
| Spagna . . . . .                       | + 17                       | + 109                            | Spagna . . . . .                       | + 9                        | + 82 <sup>7)</sup>               |
| Stati Uniti . . . . .                  | + 5                        | + 39                             | Stati Uniti . . . . .                  | + 7                        | + 31                             |
| Svezia . . . . .                       | + 1                        | + 80                             | Svezia . . . . .                       | + 1                        | + 43                             |
| Svizzera . . . . .                     | + 3                        | + 110                            | Svizzera . . . . .                     | + 5                        | + 54                             |
| Turchia . . . . .                      | - 15                       | + 331                            | Turchia . . . . .                      | + 8                        | + 262 <sup>4)</sup>              |
| Unione dell'Africa del Sud . . . . .   | + 7                        | + 59                             | Unione dell'Africa del Sud . . . . .   | + 11                       | + 33                             |
| Venezuela . . . . .                    | + 19 <sup>4)</sup>         | + 40 <sup>4)</sup>               | Uruguay . . . . .                      | + 21                       | + 32                             |

1) Boemia, Moravia e Slesia. 2) Fino a maggio 1945. 3) Base: giugno 1939. 4) Fino all'aprile 1945.  
5) Praga. 6) Base: media gennaio/marzo 1939. 7) Base: luglio 1939. 8) Base: media annuale del 1939.

ottenuto un notevole successo. Come appare dalla tabella, due terzi dei paesi considerati accusano, a partire dalla fine del 1942, rialzi di prezzi assai moderati, con aumenti, rispetto al 1939, di circa 100% al massimo per i prezzi all'ingrosso e circa 60% per il costo della vita. Il fatto che quest'ultimo sia stato mantenuto più basso che non i prezzi all'ingrosso è dovuto in parte alle severe restrizioni imposte in materia di affitti (per la maggior parte bloccati ai livelli prebellici) in parte al fatto che i prezzi di molti servizi pubblici sono aumentati in misura relativamente modesta (tramvie, ferrovie ecc.) ed in parte alle somme stanziare nei vari bilanci nazionali al fine di integrare i prezzi dei generi di prima necessità. Terminata la guerra, non sarà facile ricondurre i prezzi ad un migliore equilibrio, ma in taluni settori il compito sarà agevolato dal minor costo dei trasporti marittimi e dal conseguente ribasso dei prezzi all'importazione.

Negli Stati Uniti l'aumento dei prezzi all'ingrosso non ha raggiunto 40%, mentre il costo della vita, secondo l'indice ufficiale, è salito di 30%.

Una ragione che spiega l'essere riusciti a tenere bassi i prezzi è il grande aumento della produzione (vedasi pagina 8) a sua volta reso possibile dall'esistenza, all'inizio della guerra, di considerevoli risorse inutilizzate (nell'autunno del 1939 vi erano circa 9 milioni di disoccupati). A questa stabilità di carattere generale fa eccezione il settore agricolo, ove il valore dei beni fondiari è aumentato più che non durante la prima guerra mondiale; forti rialzi si riscontrano anche negli immobili urbani. I prezzi pagati per l'acquisto di fattorie riflettono naturalmente l'alto livello a cui giunsero durante la guerra i prezzi dei prodotti agricoli (vedasi il grafico a pagina 88).

Nel Regno Unito il costo della vita (misurato in base ai prezzi di quei generi di prima necessità che vengono mantenuti bassi dalle sovvenzioni) accusa all'inizio lo stesso aumento percentuale come negli Stati Uniti, ma il livello dei prezzi all'ingrosso (sui quali incidono gli alti costi dei trasporti ed altri fattori) è aumentato di 75%, cioè più che non negli Stati Uniti. Nel fare raffronti internazionali occorre, tuttavia, tener presenti le variazioni del valore delle monete: ad esempio, per il Regno Unito la diminuzione, nell'autunno del 1939, di 14% nel valore di cambio della sterlina (vedasi pagina 97).

Anche in altri paesi il contenuto aureo della moneta e conseguentemente la parità col dollaro sono stati modificati a partire dal 1939. In taluni casi le riduzioni apportate fino all'autunno del 1944 si avverarono insufficienti per restaurare una posizione d'equilibrio, ma vi sono anche casi in cui la riduzione fu troppo grande. Si ha notizia dall'Olanda, per esempio, che sotto il regime tedesco i prezzi e specialmente i salari furono strettamente controllati e tenuti bassi. Per duri che tali provvedimenti possano essere stati al momento, sembra esserne risultato che costi e prezzi in Olanda non siano aumentati di più di quelli britannici, ad esempio. Il controllo tedesco dei prezzi si fondava sulla rigida limitazione delle tariffe salariali, ciò che, unitamente ad una restrizione dei profitti, teneva basso il reddito spendibile e conseguentemente riduceva la domanda di beni e di servizi da parte dei consumatori. Anche dopo il collasso militare tedesco, il piccolo volume di reddito liberamente spendibile ha agito in Germania, per un determinato periodo, da contrappeso alle forze inflazionistiche, nonostante l'estrema penuria di merci.

In taluni paesi, però, il rialzo dei prezzi ha avuto un andamento assai più simile a quello durante la prima guerra mondiale. Nel Portogallo, ad esempio, la forte domanda estera di taluni prodotti indigeni di esportazione, provocò un'espansione del potere d'acquisto interno, il cui risultato si riflette negli indici ufficiali. (I prezzi all'ingrosso salirono di 145%, il costo della vita di 85%.) Fattori analoghi hanno agito specie in Turchia ed in India, dove il controllo dei prezzi non poté imporsi efficacemente nel settore agricolo. In taluni paesi

europei occupati durante la guerra, un improvviso rialzo dei salari venne richiesto ed immediatamente accordato dopo la liberazione, ciò che non mancò di influire sul livello generale dei prezzi (esempio: in Francia). Finchè prevarranno condizioni di estrema penuria sarà impossibile farsi un'idea esatta del livello intorno al quale un equilibrio possa mantenersi a lungo.

In Italia non si pubblicano ancora indici ufficiali dei prezzi, ma le quotazioni correnti rivelano grandi aumenti, specie nei listini dei cosiddetti mercati nero e libero, regolarmente riportati dalla stampa quotidiana.

Aumenti analoghi e talvolta anche maggiori si riscontrano in Romania ed in Bulgaria, dove si stanno prendendo misure per dominare la situazione e sfuggire alle forme più acute d'inflazione. E' difficile, nel caso dell'Ungheria, parlare di

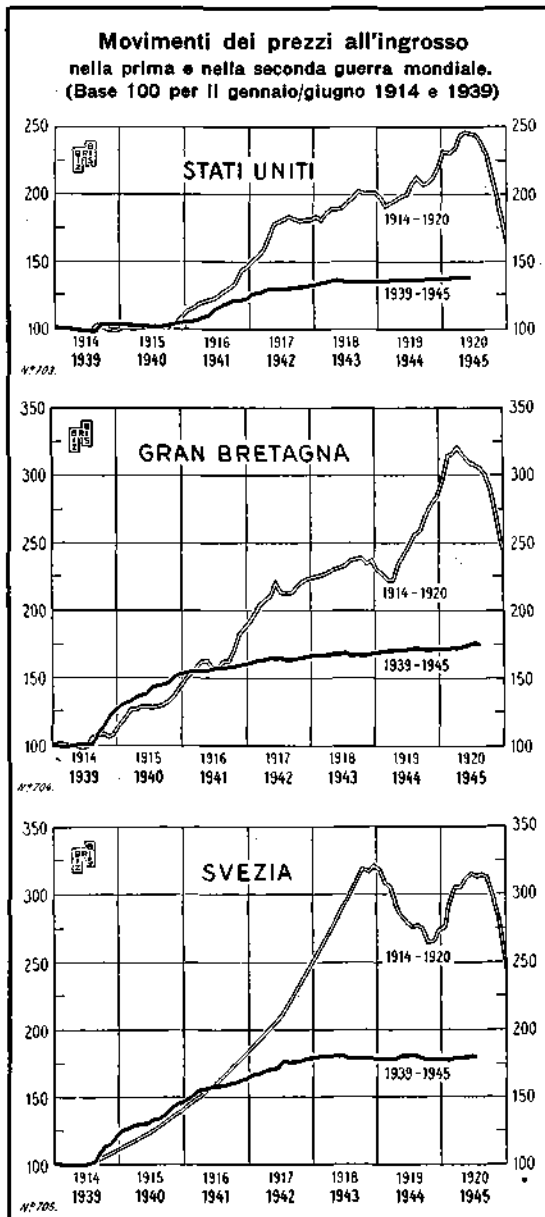
Italia centrale.  
Prezzi al minuto di taluni generi alimentari.  
(in lire)

| Generi             | Unità di misura | 1938 | Luglio 1945      |                       | Novembre 1945         |
|--------------------|-----------------|------|------------------|-----------------------|-----------------------|
|                    |                 |      | Prezzi ufficiali | Mercato nero e libero | Mercato nero e libero |
| Pane . . . . .     | 1 kg.           | 1,94 | 16               | 76                    | 110                   |
| Pasta . . . . .    | "               | 2,72 | 21               | 97                    | 170                   |
| Zucchero . . . . . | "               | 6,60 | 21               | 708                   | 830                   |
| Olio . . . . .     | 1 litro         | 7,86 | 78               | 450                   | 620                   |

un livello dei prezzi quale comunemente si intende, data l'estrema scarsezza di merci. Sul mercato libero si può pagare oggi per un determinato articolo un prezzo 1000, o perfino 5000 volte superiore a quello del 1939. Il costo della vita, che comprende l'affitto dell'alloggio ed i generi razionati in quanto effettivamente disponibili, era salito di 10—12 volte verso la fine dell'estate, ma di oltre 1000 volte verso la fine dell'autunno. Nell'insieme si ritiene che il reddito nazionale reale sia diminuito di circa 50% e, così ridotto, deve servire anche ad effettuare le riparazioni ed i restauri di maggior urgenza.

Sebbene nell'ultima guerra la proporzione delle risorse economiche devolute a fini bellici sia stata di gran lunga superiore a quella della prima guerra mondiale, gli aumenti dei prezzi sono stati nella maggioranza dei paesi considerevolmente minori. Questa volta i governi sono riusciti ad esercitare un'influenza molto più efficace sui prezzi, non soltanto con il controllo, bensì con tutta una serie di provvedimenti, che vanno da una più gravosa imposizione fiscale (cosicchè le entrate ordinarie hanno coperto una più alta percentuale delle spese) ad un controllo sull'impiego della mano d'opera e sull'assegnazione di materiali. La grande differenza nel comportamento dei prezzi durante le due guerre appare dai grafici alla pagina seguente.

Dopo l'armistizio del novembre 1918 si delineò una tendenza al ribasso che fu però di effimera durata; dopo meno di un anno i prezzi ripresero



a salire, raggiungendo quasi ovunque il massimo nel corso del 1920; ma nell'autunno dell'anno stesso vi fu un brusco cambiamento ed entro dodici o diciotto mesi i prezzi crollarono della metà ed anche più. Questa fase del primo ciclo economico postbellico fu caratterizzata da fallimenti, da una diffusa disoccupazione e da molte agitazioni sociali. Oggi, governi e uomini d'affari devono naturalmente prefiggersi di evitare una calamità simile alla depressione del 1920/22.

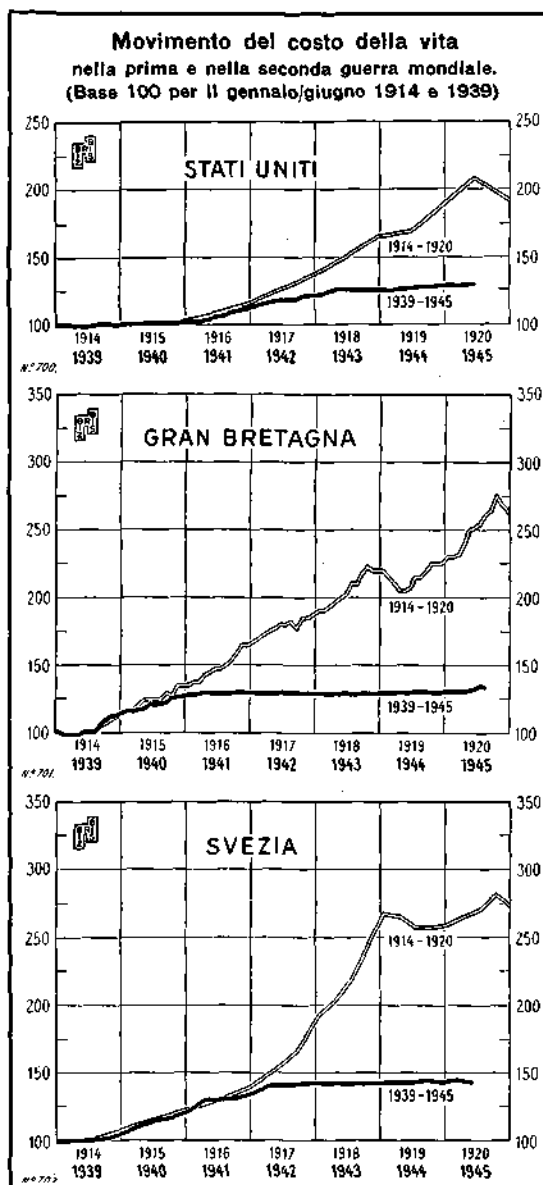
Il semplice ricordo di quanto accadde allora sarà probabilmente sufficiente a trattenere, in una certa misura, uomini d'affari ed altri dall'accumulare larghe riserve a prezzi alti e dall'effettuare investimenti speculativi d'altra specie. Sembra che la legislazione fiscale bellica abbia permesso ovunque una valutazione delle riserve in magazzino a prezzi moderati, dimodochè le ditte si trovano in migliore condizione per fronteggiare una caduta dei prezzi di quanto non lo fossero venticinque anni or sono. Ma anche tenendo ciò presente, le autorità devono opporsi ad una ripetizione

del brusco aumento dei prezzi verificatosi nel 1919 e della ancor più brusca caduta che ne seguì nell'autunno del 1920 e nel 1921. Considerazioni di siffatta specie militano in favore del mantenimento di taluni provvedimenti di controllo dei prezzi e questa, infatti, è la politica prevista nella maggior parte dei paesi. E' stato detto, però, che "la concorrenza è il miglior controllo dei prezzi"; coll'aumentare dell'offerta di beni i provvedimenti intesi ad impedire aumenti di prezzi dovranno in gran parte scomparire. Nel bollettino della Riserva federale (settembre 1945) si legge che "il controllo dei prezzi dovrà essere mantenuto sui beni di cui vi è scarsità"; ed ancora:

"Per molti beni e molti servizi la domanda è talmente forte e l'offerta così limitata che, senza controllo, i prezzi potrebbero salire rapidamente. Un tale rialzo non produrrebbe un'offerta adeguata, né farebbe diminuire la domanda, ma provocherebbe acquisti speculativi. Situazioni del genere costituiscono l'essenza dell'inflazione e se ne deve pertanto impedire lo sviluppo. Gli aumenti di prezzi dovrebbero essere permessi soltanto nella misura necessaria ad incoraggiare la produzione."

In pratica sarà tutt'altro che facile dire se un determinato aumento di prezzi sia necessario o meno ad incoraggiare la produzione. Una prolungata stabilità dei prezzi è altamente desiderabile e, ove sia sicuro che perduri, vi è anche speranza di evitare una grave crisi postbellica; d'altra parte, però, è anche giusto rammentare che, sotto taluni aspetti, gli aumenti possono avere risultati molto utili. Durante quest'ultima guerra, tanto negli Stati Uniti, quanto nel Regno Unito, l'incentivo del lucro attirò fortemente le classi operaie verso le industrie belliche che offrivano salari più elevati e premi per le ore straordinarie. Nel processo inverso, che ora si sta attuando, i lavoratori licenziati dalle fabbriche d'armi e da altre occupazioni del tempo di guerra dovranno accettare impieghi molto meno remunerati, specie in quei rami ove la produzione è assoggettata ad un rigido controllo dei prezzi. Non è da escludere che il forte rialzo dei prezzi nel 1919, per quanto siasi in definitiva rivelato dannoso, abbia facilitato il passaggio dall'economia di

guerra a quella di pace; non risolse tuttavia il problema nel suo insieme. Con i sistemi, oggi in vigore, è probabile che "le forze automatiche" abbiano minore influenza; in loro vece spetterà agli uffici di collocamento e ad altri organismi



del genere, grazie all'alto grado di sviluppo raggiunto, fare deliberatamente gli sforzi necessari per fronteggiare la situazione. Questa, al momento attuale, immediatamente dopo la cessazione delle ostilità, è caratterizzata dall'abbondanza di risorse in alcuni settori dell'economia e dall'insufficienza in altri; si impongono quindi trasferimenti dagli uni agli altri e, dove si disponga di materie prime e si possa mantenere un equilibrio tra costi e prezzi, ottime ragioni lasciano prevedere che una forte domanda di beni contribuirà a riattivare la domanda di mano d'opera da parte delle industrie del tempo di pace.

Negli Stati Uniti molto tempo è stato dedicato allo studio dei problemi che con ogni probabilità sarebbero sorti nel periodo di transizione. E' stato calcolato che, sull'insieme dei lavoratori dediti all'agricoltura ed altri settori economici, un massimo di  $6\frac{1}{2}$  milioni (12% del totale occupato) verrebbe colpito dalla cessazione della speciale domanda sorta in tempo di guerra; in aggiunta, durante il periodo fino alla fine di giugno 1946, circa 9 milioni di individui verrebbero smobilitati dalle forze armate. Trattasi indubbiamente di grandi masse da reintegrare nella vita economica del paese. La produzione del tempo di pace negli Stati Uniti dovrà aumentare per lo meno di 30% al disopra dei precedenti massimi; ma le condizioni saranno tali da permettere all'iniziativa privata una siffatta espansione?

In altri paesi si mira ad obiettivi più modesti; quelli che hanno dovuto sostenere la guerra sul proprio territorio hanno per primo compito l'evitare la fame, poi quello di riparare i danni di guerra più gravi.

Alle guerre napoleoniche seguirono lunghi e tristi anni di depressione, alla guerra civile americana un decennio di gravi difficoltà per l'economia degli Stati Uniti, dovute in gran parte alla discesa dei prezzi. Dopo la prima guerra mondiale, ad un breve periodo di depressione subentrò una fase di rapido miglioramento che lasciò credere ad una durevole prosperità; ma la grande depressione del 1930/33 fugò presto tali speranze e, in fatto di gravi difficoltà postbelliche, pose la prima guerra mondiale nella stessa categoria delle sopra rammentate. Sorge la domanda se dopo la seconda si riuscirà ad evitare il ricorso storico della depressione.

Si può ammettere che nel campo monetario le autorità riusciranno ad evitare quella deflazione prolungata, che delle depressioni seguite ad altre guerre fu uno dei fattori più importanti. E' lecito anche sperare che si riesca ad attenuare le oscillazioni del normale ciclo economico. Ma la disoccupazione può dipendere anche da fattori diversi dalla deficienza di potere monetario d'acquisto e dal periodico ripresentarsi di una contingenza avversa nel ciclo economico (due fattori che talvolta sono abbinati). Ad esempio, una delle



cause di disoccupazione particolarmente difficile da rimuovere si ritrova nello squilibrio d'impianto in cui l'industria viene a trovarsi al termine di una grande guerra,\* alcuni stabilimenti avendo acquistata durante la stessa una capacità di produzione che rimane esuberante; tale è il caso, ad esempio delle fabbriche d'aeroplani e di quelle di macchine utensili, ma anche di talune industrie del tempo di pace, come ad esempio quella cotoniera nel Regno Unito, che dopo la prima guerra mondiale si trovò ad avere esuberanza di capacità perchè la stessa industria era sorta in altri paesi, tagliati fuori dalla loro normale fonte di approvvigionamento. Può accadere che le trasformazioni necessarie per correggere un simile squilibrio di impianti siano troppo onerose per un'industria che trae i suoi mezzi d'esistenza soltanto dal mercato ed allora sorge il problema dell'intervento dello Stato. Poichè le trasformazioni occorrenti necessitano spostamenti di risorse, le autorità devono facilitare la mobilità della mano d'opera e degli altri fattori della produzione. A questa esigenza d'elasticità economica, che è il nocciolo del problema, va posto mente nel discutere questioni di aumento del volume della moneta o grandi programmi di opere pubbliche. Nell'economia sovietica il trasferimento della mano d'opera e delle risorse materiali da una località all'altra costituisce di solito un elemento importante in tutti i piani d'impresa.

Cambiare residenza e abitudini è generalmente oneroso e penoso, ciò che rende impopolare il trasferimento di un'azienda, col suo personale, da una località all'altra. In simili circostanze, è più che mai opportuno spiegare le ragioni che rendono necessario il provvedimento. Necessità di difesa obbligarono le autorità, durante la guerra, ad occultare ogni disposizione in proposito e mantenere segreto molto materiale statistico. Terminata la guerra, si rende assolutamente indispensabile l'abbandonare l'abito mentale della segretezza. Il malcontento che si nota in parecchi paesi non è senza relazione colla mancanza di informazioni. Ognuno ha bisogno d'essere informato sulle circostanze che influiscono profondamente sulla sua esistenza ed ha anche il legittimo desiderio che i rappresentanti della sua categoria partecipino alle deliberazioni su importanti questioni sociali e politiche. Ciò non è irragionevole: risponde al bisogno di avere la sicurezza di non essere condotto su una strada sbagliata, nè trattato ingiustamente.

Ciò va tenuto presente soprattutto in materia salariale, specie quando l'abolizione delle ore straordinarie riduce le paghe complessive, ecc. La riduzione dei salari nominali naturalmente incontra resistenze che danno luogo a scioperi, i quali talvolta compromettono settori vitali dell'economia nazionale. Non è difficile rendersi conto dei sentimenti di coloro che sono colpiti, gente che per la

---

\* Vedasi "War and Unemployment" di Henry Clay, M. A., Londra, Oxford University Press, Humphrey Milford, 1945.

maggior parte ragiona in termini di danaro, che non comprende come mai, se durante la guerra si spesero somme enormi in armamenti, ora che di questi non vi è più necessità, non si trovino mezzi finanziari per soddisfare bisogni civili, anzi si riducano le paghe. Il minimo che si possa fare è spiegare, con l'esempio dei fatti, in primo luogo, che le spese statali restano per il momento quasi allo stesso livello come durante la guerra e che non s'è ancora creato nuovo "danaro" libero; in secondo luogo, che il fabbisogno normale del pubblico potrà essere soddisfatto solo quando maggior copia di merci affluirà sul mercato, ciò che richiede tempo. Nel Regno Unito, il nuovo Cancelliere dello Scacchiere ha insistito molto, nel suo discorso sul bilancio del 23 ottobre 1945, sul fatto che attualmente il pericolo è che "troppo danaro corra dietro a troppo pochi beni" e che "la difesa di gran lunga migliore contro l'inflazione consiste attualmente nel risparmiare fortemente e ininterrottamente in ogni classe sociale".

E' confortevole, come indice di comprensione delle necessità del momento, che si insista affinché la mano d'opera trovi il massimo impiego, in quanto il lavoro è fondamento del benessere, inteso in più di un significato. Ma i provvedimenti per procurare lavoro dovranno essere realmente idonei; in ultima analisi, la politica governativa sarà giudicata dai suoi risultati.

### I tassi d'interesse e le borse valori.

La tendenza futura dei prezzi avrà, come l'esperienza insegna, non poca influenza sul livello dei tassi d'interesse; la storia economica dimostra incontestabilmente che, in regime di concorrenza, i prezzi delle merci ed i tassi d'interesse tendono a salire ed a scendere allo stesso tempo, non solo nel normale ciclo economico, bensì anche nei movimenti secolari. Così, sino alla fine delle guerre napoleoniche i tassi d'interesse salirono insieme con i prezzi, poi declinarono insieme con questi ultimi fino a mezzo il diciannovesimo secolo, per riprendere insieme a salire finchè, nel corso della decade successiva al 1870, la tendenza tornò ad invertirsi e tale rimase sino alla fine del secolo. A partire da quel momento e fino allo scoppio della prima guerra mondiale, prezzi e tassi d'interesse ripresero a salire, accelerando il movimento durante la guerra. Il livello si mantenne alto fino alla fine della seconda decade, dopo di che la caduta dei prezzi trascinò seco anche questa volta i tassi d'interesse. Non è difficile trovare la ragione di questa correlazione, quando si ammetta — ed i fatti sembrano darne conferma — che i primi a risentire l'influenza delle variazioni di vari fattori, come la produzione aurifera ecc., siano i prezzi delle merci. Quando questi salgono, diventa conveniente

prendere danaro a prestito ed acquistare "valori reali" (immobili, titoli azionari, scorte di merci ecc.) ciò che provoca un aumento nella domanda di prestiti; per di più, i salari non salgono altrettanto rapidamente, aumenta il margine di profitto e, congiuntamente, il livello dei tassi d'interesse.

Durante la seconda guerra mondiale i prezzi delle merci sono saliti, ma questa volta non sono aumentati i tassi d'interesse. Come si può vedere dalla tabella accanto, in certi paesi il saggio ufficiale di sconto è stato perfino ridotto ed il livello generale degli interessi vi si è adeguato.

E' facile spiegare questa discordanza, unica negli annali economici: grazie al controllo instaurato durante la guerra, i governi ebbero il monopolio di fatto sui rispettivi mercati del danaro e dei capitali e, fruendo dei crediti concessi loro dalla banca centrale e dagli altri istituti di credito, ebbero preponderanza nel concordare le condizioni alle quali prendevano a prestito. Raccogliere denaro per uno scopo così anti-economico quale è la guerra, al tasso d'interesse più basso possibile, recò evidentemente vantaggio al paese; d'altra parte, freno al ricorso al credito fu la preoccupazione di non menomare il sistema finanziario (banche, compagnie d'assicurazione ecc.) nella sua efficienza e la neces-

Saggio ufficiale dello sconto.

| Banca centrale di:            | Fine di     |              | Variazioni |
|-------------------------------|-------------|--------------|------------|
|                               | luglio 1939 | ottobre 1945 |            |
| Portogallo . . . . .          | 4 1/2       | 2 1/2        | - 2        |
| Belgio . . . . .              | 2 1/2       | 1 1/2        | - 1        |
| Bulgaria . . . . .            | 6           | 5            | - 1        |
| Canada . . . . .              | 2 1/2       | 1 1/2        | - 1        |
| Jugoslavia . . . . .          | 5           | 4            | - 1        |
| Ungheria . . . . .            | 4           | 3            | - 1        |
| Cecoslovacchia . . . . .      | 3           | 2 1/2        | - 1/2      |
| Eire . . . . .                | 3           | 2 1/2        | - 1/2      |
| Germania . . . . .            | 4           | 3 1/2 *      | - 1/2      |
| Italia . . . . .              | 4 1/2       | 4            | - 1/2      |
| Norvegia . . . . .            | 3 1/2       | 3            | - 1/2      |
| Stati Uniti (N. Y.) . . . . . | 1           | 1/2          | + 1/2      |
| Francia . . . . .             | 2           | 1 5/8        | - 3/8      |
| Finlandia . . . . .           | 4           | 4            | —          |
| Giappone . . . . .            | 3,28 1/2    | 3,28 1/2     | —          |
| Gran Bretagna . . . . .       | 2           | 2            | —          |
| Spagna . . . . .              | 4           | 4            | —          |
| Svezia . . . . .              | 2 1/2       | 2 1/2        | —          |
| Svizzera . . . . .            | 1 1/2       | 1 1/2        | —          |
| Turchia . . . . .             | 4           | 4            | —          |
| U. R. S. S. . . . .           | 4           | 4            | —          |
| Danimarca . . . . .           | 3 1/2       | 4            | + 1/2      |
| Olanda . . . . .              | 2           | 2 1/2        | + 1/2      |
| Romania . . . . .             | 3 1/2       | 4            | + 1/2      |
| Grecia . . . . .              | 6           | 7            | + 1        |

\* Ultimo saggio noto.

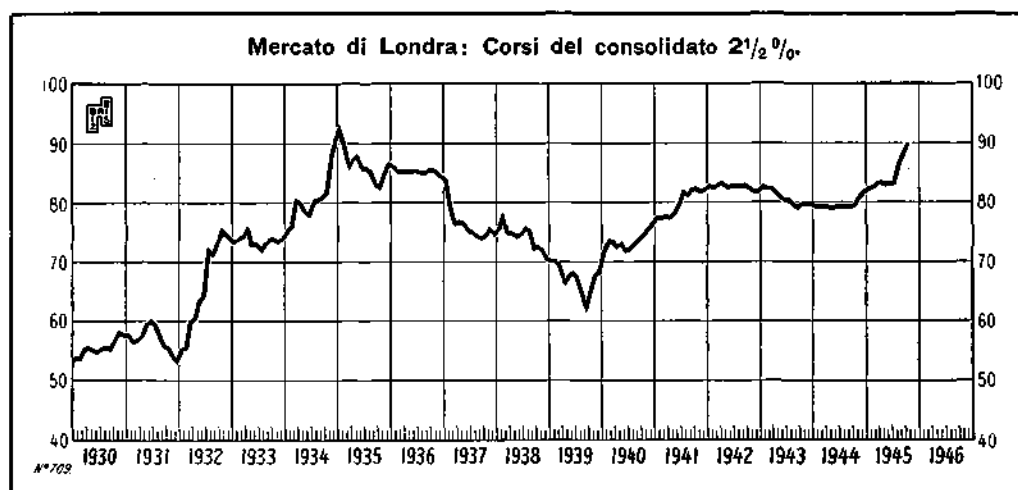
sità di evitare che i privati, i quali affidavano allo Stato i loro risparmi, si sentissero trattati ingiustamente. (In tempo di guerra non si può completamente evitare di ricorrere a prestiti, sia perchè il governo deve poter attingere a tutte le risorse, compreso il risparmio, sia perchè tentare di coprire con imposte e tasse l'intero costo della guerra significherebbe, dal punto di vista psicologico, domandare uno sforzo troppo grande al pubblico. Occorre però usare cautela affinchè l'aggravio futuro non oltrepassi, senza necessità, determinati limiti.)

Cessate le ostilità, la vita economica si rivolge nuovamente al soddisfacimento del fabbisogno civile. Tuttavia, per qualche tempo ancora, i governi dovranno continuare a fare largo uso del credito per coprire i disavanzi di

bilancio, epperò è assai desiderabile poter seguire a farlo a basso costo, dato soprattutto il carattere improduttivo del grosso della spesa statale.

Il 19 ottobre 1945 il governo britannico preannunciò misure tendenti ad abbassare i saggi d'interesse a breve scadenza, adottando il metodo di ridurre da  $1\frac{1}{8}$  a  $\frac{5}{8}\%$  l'interesse pagato sulle ricevute di deposito del Tesoro. Tali ricevute, che rappresentano lo strumento mediante il quale durante la guerra il governo prendeva a prestito direttamente dalle banche, ammontavano, alla fine di settembre 1945, a £2122 milioni, di cui £1970 milioni provenienti dalle banche affiliate alla stanza di compensazione (come appare dai bilanci delle banche stesse, quest'ultima cifra superava la somma degli investimenti e delle anticipazioni, rispettivamente, di £1146 milioni e di £763 milioni). E' stato calcolato che con siffatta riduzione nei tassi d'interesse le banche dette perderanno all'incirca £12 milioni d'utile lucrato sulle loro attività liquide (ricevute di deposito del Tesoro, portafoglio effetti e danaro alla giornata). Per rimediare, le banche hanno ridotto gli interessi passivi, cessando di corrisponderne sui conti correnti e limitando a  $\frac{1}{2}\%$  al massimo quelli sui depositi, purchè vincolati a non meno di quattordici giorni di scadenza o di preavviso.

La riduzione del saggio d'interesse sulle ricevute di deposito del Tesoro è stata sufficiente a provocare un abbassamento generale di  $\frac{1}{2}\%$  in tutti i tassi a breve termine. Così, quello applicato dalle banche affiliate alla stanza di compensazione per lo sconto delle cambiali è sceso da  $1\frac{1}{2}\%$ , trascinando automaticamente il saggio delle cambiali del Tesoro ad appena una frazione al di sopra di  $\frac{1}{2}\%$ . Nel suo discorso sul bilancio, tenuto il 23 ottobre 1945, il Cancelliere dello Scacchiere ha confermata l'intenzione di esaminare la possibilità di ridurre ancora i già bassi tassi sui prestiti a media e lunga scadenza. A tali misure e preannunci il mercato dei titoli di Stato ha reagito immediatamente,



il vecchio consolidato ( $2\frac{1}{2}\%$ ) raggiungendo, a  $92\frac{3}{4}$ , il livello più alto dal 1935. Anche i corsi delle azioni hanno accennato ad un rialzo.

Il livello dei tassi d'interesse costituisce naturalmente un elemento importante nella determinazione del valore dei capitali, nella quale tuttavia intervengono anche altri fattori, ad esempio la percentuale di utili, l'imposizione fiscale ed il sentimento generale di sicurezza o di incertezza nel campo politico ed economico. Nei raffronti internazionali degli indici delle borse valori, elemento importante è, evidentemente, la riduzione subita dal valore reale della moneta a seguito del rialzo dei prezzi delle merci, unitamente all'alternativa di timori e di speranze circa le future vicende monetarie.

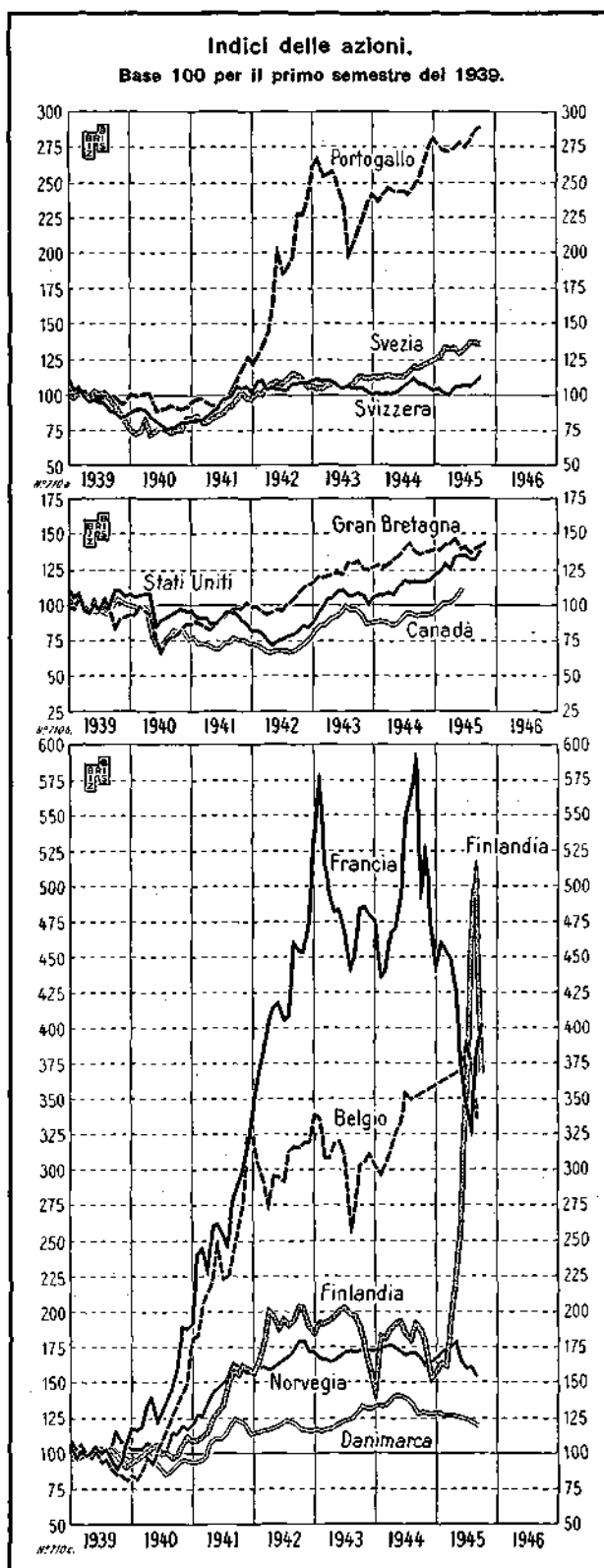
L'accentuato rialzo dei prezzi delle merci in Finlandia, seguito alla cessazione delle ostilità, ha spinto le quotazioni alla borsa di Helsinki ad oltre il doppio, rispetto all'estate del 1944. Un movimento che, fino ad un certo punto, può dirsi in direzione opposta si è verificato a Parigi: durante il 1943 e la maggior parte del 1944 il rendimento medio di 300 azioni alla borsa di Parigi ha

Indici dei corsi delle azioni.  
(Base 100 per gennaio/giugno 1939)

| Borse              | 1939     | 1944   | 1945   |           |
|--------------------|----------|--------|--------|-----------|
|                    | dicembre | giugno | giugno | settembre |
| Helsinki . . . .   | 90       | 184    | 343    | 367 *     |
| Parigi . . . . .   | 118      | 551    | 346    | 429       |
| Brusselle . . . .  | 84       | 354    | 370    | 335       |
| Lisbona . . . . .  | 100      | 244    | 275    | 289       |
| Oslo . . . . .     | 102      | 169    | 159    | 133 *     |
| Nuova York . . .   | 108      | 118    | 135    | 142 *     |
| Londra . . . . .   | 93       | 140    | 141    | 141       |
| Stoccolma . . . .  | 75       | 113    | 132    | 136       |
| Copenaghen . . .   | 94       | 140    | 125    | 119       |
| Montreal . . . . . | 101      | 91     | 112    | 112 *     |
| Zurigo . . . . .   | 87       | 106    | 107    | 112       |

\* Cifre provvisorie.

appena superato  $1\%$  (il più basso da quando in Francia si compilano statistiche e quindi probabilmente il più basso nella storia finanziaria francese); fatto che riflette un vivo timore dell'inflazione. Il ribasso dei corsi delle azioni, verificatosi nell'autunno del 1945, rappresenta, in un certo senso, il ritorno ad una concezione più normale del rendimento; ma riflette anche timori di carattere più nettamente politico nei confronti della nazionalizzazione delle aziende o della cessione obbligatoria dei titoli esteri, compresi quelli quotati alla borsa di Parigi: l'alternanza di ondate di ottimismo e di pessimismo contribuisce a spiegare le fluttuazioni dei corsi. A Brusselle la borsa rimase chiusa dall'agosto 1944 al giugno 1945. La tendenza nell'autunno era nettamente al ribasso, presumibilmente per i persistenti timori di una inflazione monetaria interna. Per quanto riguarda le quotazioni di borsa (come si è già visto in via generale anche per i prezzi) il Portogallo offre un quadro differente da quello degli altri paesi neutri. I corsi delle azioni a Montreal nel 1944 stavano ancora al disotto del livello prebellico, ma nel corso del 1945 si delineò una ripresa. Anche a



Zurigo, dove le quotazioni nel 1944 erano rimaste relativamente basse, si è manifestato un miglioramento, specie nel secondo semestre del 1945. La stessa tendenza si nota a Nuova York, ove la percentuale di aumento, rispetto al livello prebellico è compresa tra 20 e 45%, come pure a Londra, a Stoccolma ed a Copenaghen, e corrisponde, all'ingrosso, all'effettivo aumento del costo della vita.

Nell'Italia settentrionale le borse, chiuse alla fine d'aprile 1945, cioè nella fase finale della lotta, vennero riaperte nella seconda metà di giugno. La tassa di 3% sulle operazioni di borsa, già in vigore a Roma da qualche tempo, venne estesa alle regioni del nord in sostituzione di quella di 25% imposta dalle autorità neofasciste. All'inizio gli affari aumentarono considerevolmente di volume; nei corsi vi furono grandi oscillazioni, ma la tendenza generale fu al ribasso.

In Germania, le autorità militari alleate hanno dato il loro assenso alla riapertura di alcune borse valori a partire dall'agosto 1945. In novembre avevano ripreso la propria attività quelle di Francoforte, Amburgo, Monaco, Mannheim

e Stoccarda. Vennero stabilite determinate regole, come la fissazione dei prezzi massimi, ma le autorità militari non entrarono nelle ordinarie questioni amministrative. A Francoforte i corsi furono, in genere, di 30—40% al disotto dei livelli a cui erano stati bloccati nel 1943 ed i ribassi furono ben più sensibili nei titoli assicurativi e bancari ed in quelli di industrie distrutte dalla guerra o di aziende site nella Germania orientale.

E' indubbio che, per il momento, le borse valori traggono vantaggio dalla liquidità del mercato del danaro, a sua volta connessa coi metodi di finanziamento usati dai governi. Ma la valutazione che il mercato fa, tanto delle azioni quanto dei titoli di Stato, riflette, in larga misura, l'importanza dell'aiuto apportato agli investimenti veri e propri dal risparmio corrente, indipendentemente dalla tecnica monetaria odierna.

Per quanto riguarda l'offerta di risparmio, si presume sovente che l'afflusso di risparmio volontario diventerà quasi in tutti i paesi così abbondante che la difficoltà pratica sarà probabilmente quella di trovargli un sufficiente sbocco in investimenti idonei. Si attende in genere che, con l'elevarsi dei redditi medi, vasti strati della popolazione risparmino una parte considerevole dei loro guadagni. Durante la guerra ciò è avvenuto negli Stati Uniti: nel biennio 1943/44, su un reddito nazionale di circa \$155 miliardi, privati e ditte hanno accumulato risparmi per circa \$40 miliardi. Durante lo stesso periodo, nel Regno Unito, su di un reddito privato di circa £9 miliardi, i risparmi privati netti ammontarono a £1,6 miliardi.

Questi fenomeni vanno attentamente esaminati, in quanto, in tempo di pace, le tendenze possono differire sostanzialmente da quelle del tempo di guerra allorchè prevale il sentimento del pericolo nazionale e, per di più, sono precluse molte possibilità di spesa. Rimane altresì da esaminare se una forte imposizione fiscale, forse più particolarmente nel campo delle successioni, non influisca sfavorevolmente sul volume disponibile del risparmio. Interessano a questo riguardo taluni elementi forniti dai Libri bianchi pubblicati nel Regno Unito insieme col bilancio annuale.

Secondo tali documenti, il risparmio privato nel Regno Unito durante il 1938 si ripartiva come segue:

|   | Milioni di £ |
|---|--------------|
| Risparmî personali lordi . . . . .          | 273          |
| meno imposte di successione ecc. . . . .    | —90          |
| Risparmî personali netti . . . . .          | 183          |
| Risparmî lordi di enti collettivi . . . . . | 182          |
| Totale dei risparmi privati lordi           | <u>365</u>   |

Il risparmio privato (personale e collettivo) ammontò dunque nel 1938 a £365 milioni, ma sembra che in quello stesso anno gli enti pubblici abbiano speso £90

milioni (ammontare preso a prestito per finanziare le spese correnti) in più di quanto non abbiano risparmiato dimodochè il totale effettivo del risparmio netto della nazione si riduce a £275 milioni.\*

Nel 1938 la formazione di capitale nazionale lordo nel Regno Unito sembra essere stata di £550 milioni per l'economia privata e di £235 milioni per quella pubblica — in totale £785 milioni, decomponibili come segue:

|  | Milioni di £ |
|--|--------------|
| Risparmi (come sopra) . . . . .                                      | 275          |
| Somme accantonate per deprezzamenti e manutenzione . . . . .         | 440          |
| Prelevamento netto sugli averi all'estero . . . . .                  | <u>70</u>    |
| Totale delle risorse disponibili per la formazione di capitale lordo | <u>785</u>   |

In base alle stime sopra dette, il risparmio netto della Gran Bretagna nel 1938 (dedotto il risparmio negativo degli enti pubblici) si è aggirato intorno a £275 milioni, ovverosia a circa 5% del reddito nazionale. Ricorrendo alle attività all'estero, si sono ottenuti ulteriori £70 milioni di capitale, cifra che corrisponde al saldo passivo delle voci correnti nella bilancia dei pagamenti. Messo, pertanto, a raffronto con l'alta percentuale raggiunta durante la guerra, il ritmo del risparmio in tempo di pace appare in realtà veramente basso.

Ove la formazione di risparmio genuino seguitasse, nonostante la gravosa imposizione fiscale, a mantenersi abbondante, non vi dovrebbe essere nessun bisogno di "razionare" il capitale tra i suoi vari impieghi, dato che ve ne sarebbe abbastanza per tutti. E' molto probabile che in tale caso i tassi d'interesse rimarrebbero bassi senza necessità di speciale intervento (purchè, naturalmente, il livello generale dei prezzi non persistesse a rialzarsi). Con un risparmio abbondante, potrebbe anche darsi che i governi fossero obbligati ad intervenire per assicurare che esso venga tutto investito.

Tuttavia, è dubbio che, per qualche tempo ancora, possano sorgere preoccupazioni del genere, in quanto l'adattamento delle industrie al piede di pace e la ricostruzione nelle regioni devastate richiederà molto capitale e, in genere, ora che la guerra è terminata, tutti preferiscono spendere proporzionalmente

\* Nel Libro bianco presentato in aprile 1945 "il risparmio che costituisce un'aggiunta netta alla ricchezza personale" appare come "la cifra residua che si ottiene detraendo dal reddito personale la spesa per beni di consumo, servizi e imposte dirette. Esso può anche essere considerato come la somma dei prestiti (netti) forniti da persone e della formazione di capitali personali. Sotto questo punto di vista il risparmio appare come la spesa totale degli individui per l'acquisto d'ogni sorta di attività patrimoniali, comprese quelle di recente produzione, come le nuove case. Questa è una somma netta nel senso che i proventi personali da vendite di tali attività vanno considerati come spese negative."

Nella preziosa analisi pubblicata nel Libro bianco non sono sempre specificate le varie forme di risparmio, ma è da sperare che anche questo argomento faccia oggetto di dettagliato esame, dimodochè in quel difficile settore economico che si riferisce al risparmio ed alla formazione di capitale sia possibile disporre di maggiori dati di fatto, a maggior vantaggio dell'amministratore e del teorico, finora entrambi obbligati a procedere per induzione nell'esame di tali questioni.



un'aliquota maggiore del loro reddito corrente per ricostituirsi le riserve assottigliatesi durante la guerra o per acquistare nuovi beni durevoli o altro. E' anche possibile che, per detti acquisti, si consumi il risparmio accumulato in tempo di guerra: non va dimenticato che il suo grande volume fu conseguenza in parte della scarsità di beni, in parte dell'impossibilità in cui si trovò la popolazione civile (comprese le aziende, oltrechè i consumatori) di spendere una parte ragguardevole del suo maggior reddito monetario. In vista dell'incertezza insita negli sviluppi che si possono determinare in questo campo, è probabile che le autorità competenti agiscano con prudenza e non allentino i controlli finanziari prima che la situazione si sia maggiormente stabilizzata.

A questo proposito occorre ricordare che, durante la guerra, il controllo esercitato sopra gli investimenti non ebbe principalmente carattere finanziario, ma rivestì piuttosto la forma di controllo diretto dell'impiego della mano d'opera e della ripartizione delle materie di lavorazione. In taluni paesi il controllo sul mercato del lavoro è divenuto molto meno rigoroso dopo terminate le ostilità ed è prevedibile l'abolizione anche di quello sui materiali, non appena di questi sia cessata la scarsezza. Soltanto l'esperienza potrà dire come funzionerà il controllo finanziario in sè stesso. In conseguenza delle riserve accumulate durante la guerra, gli individui, come pure le aziende industriali e commerciali, si trovano in una situazione di liquidità senza precedenti e, disponendo di fondi propri, non occorre loro rivolgersi al mercato dei capitali con emissioni di azioni o di obbligazioni. I fondi liquidi sono per la maggior parte tenuti direttamente sotto forma di titoli di Stato o di depositi bancari aventi per contropartita prevalentemente titoli di Stato; nell'uno e nell'altro caso l'utilizzazione tali fondi può quindi implicare vendita di carta statale.

Per l'efficacia della politica del danaro a buon mercato è necessario che i titoli di Stato, anche se a basso tasso d'interesse, siano quotati in prossimità della pari. Se i risparmi continuano ad essere abbondanti e le società di assicurazione e simili seguitano a sostenere la domanda dei titoli di Stato, è presumibile che le quotazioni restino ferme senza che la banca centrale debba intervenire su larga scala; in tal caso il buon mercato del danaro si determinerà spontaneamente. Se, invece, il volume del risparmio corrente non sarà sufficiente ad assicurare una siffatta domanda per i titoli di Stato, la banca centrale dovrà intervenire con operazioni sul mercato libero. Ciò solleva naturalmente una serie di difficili problemi per quanto riguarda il regolare funzionamento del mercato in un periodo di grandissima liquidità ed il compito delle banche centrali può addimostrarsi ancora più difficile di quanto non lo fosse durante la guerra, allorchè il loro obbiettivo era semplice, poichè il governo, nella ricerca di mezzi liquidi, godeva di un monopolio e disponeva

di ampie facilità di controllo. In tempo di pace la politica del danaro a buon mercato sarà proseguita, forse non tanto per ridurre il costo del ricorso governativo al credito, quanto per fornire capitale a buon mercato, sia all'industria, sia alle imprese pubbliche; ed il controllo, quale che sia, dovrà essere organizzato in modo da non ostacolare il pronto afflusso del capitale nell'industria.

### Le attività ordinarie della Banca.

#### 1. Operazioni del dipartimento bancario.

Il bilancio della Banca al 31 marzo 1945, esaminato e riscontrato esatto dai sindaci, figura all'allegato I alla presente relazione. La sua cifra totale è di 458,7 milioni di franchi svizzeri oro (di 0,2903... grammi d'oro fino) contro 467,3 milioni al 31 marzo 1944. Come in passato, il metodo di conversione delle valute in bilancio è basato sul prezzo ufficiale di vendita dell'oro da parte del Tesoro americano alla data di chiusura dei conti e sulle quotazioni del dollaro nelle varie altre valute alla stessa data.

Nelle sue operazioni la Banca ha seguito ad attenersi ai principi di stretta neutralità che hanno caratterizzata la sua politica dall'inizio della guerra. Date le circostanze, il volume degli affari è nuovamente diminuito. Come in passato, la Banca ha cercato di seguire l'evoluzione finanziaria e monetaria nei vari paesi e nel mondo nel suo insieme ed ha potuto superare molte difficoltà causate dalla riduzione dei servizi postali e dall'interruzione dei contatti personali durante la guerra. Oltre alla relazione annuale, la Banca ha pubblicato una serie di opuscoli contenenti i testi delle leggi e dei decreti relativi alle restrizioni ai cambi e ad altre materie del genere, nonché collane di documenti finanziari; tali pubblicazioni sembrano essere state apprezzate quali opere di documentazione di grande utilità.

Non appena le circostanze lo permisero, i contatti diretti coi governatori e con altri rappresentanti delle banche centrali vennero ripresi e, in quelle occasioni, furono comunicate informazioni dettagliate che in precedenza era stato impossibile trasmettere.

La Banca ha perseguito una politica mirante ad aumentare la liquidità e la sicurezza dei suoi investimenti, anche a costo di una diminuzione delle sue entrate correnti. Alla fine dell'esercizio finanziario (31 marzo 1945) gli averi in oro in conto proprio avevano toccato la cifra mai prima raggiunta di 95,2 milioni di franchi svizzeri oro e costituivano circa 21% del totale del bilancio. All'inizio della guerra la cifra corrispondente era inferiore a 10 milioni di

franchi svizzeri oro. Il totale del bilancio figurante nelle situazioni mensili è diminuito da 470 milioni di franchi svizzeri oro il 30 giugno 1944 a 458,1 milioni il 30 novembre, rimanendo in seguito praticamente invariato per terminare con 458,7 milioni alla fine dell'esercizio finanziario.

L'oro a custodia (non figurante in bilancio) dopo una diminuzione da 54,5 milioni di franchi svizzeri oro al principio dell'esercizio finanziario a 47,7 milioni il 30 aprile 1944, è salito nuovamente a 54,8 milioni il 31 luglio, rimanendo a tale livello fino al 28 febbraio 1945; alla chiusura dell'esercizio ammontava a 51,4 milioni.

Il confronto, per le principali voci di bilancio, fra il 31 marzo 1944 ed il 31 marzo 1945 dà luogo alle seguenti osservazioni:

#### A. Passivo.

Le riserve sono aumentate da 19,6 a 19,9 milioni di franchi svizzeri oro; le "altre passività" da 54,3 a 56,2 milioni.

I depositi delle banche centrali in conto proprio sono saliti più o meno costantemente da 7 milioni di franchi svizzeri oro il 31 marzo 1944 a 9,5 milioni il 31 luglio. Dopo una diminuzione a 6,6 milioni il 31 ottobre, rimasero approssimativamente a tale livello fino al 28 febbraio 1945, terminando con 7,9 milioni alla fine dell'esercizio finanziario.

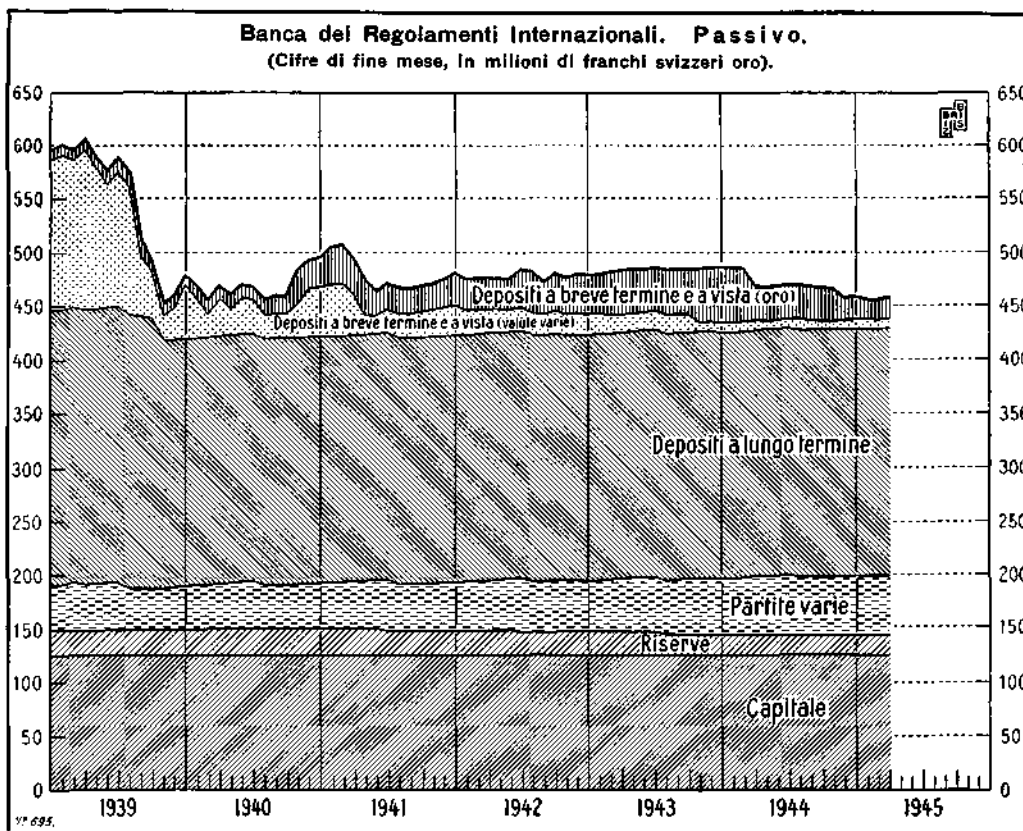
I depositi di banche centrali in conto di terzi sono scesi leggermente nel corso dell'anno. Il 31 marzo 1945 ammontavano a 1.156.000 franchi svizzeri oro, contro 1.273.000 un anno prima.

Gli altri depositi accusano la stessa tendenza generale, ma con scarti lievemente più pronunciati. Dopo un aumento da 1.575.000 franchi svizzeri oro il 31 marzo 1944 a 1.834.000 il 31 luglio il loro totale, alla fine dell'esercizio finanziario, era di 778.000.

I depositi espressi in peso d'oro, ammontanti complessivamente a 29,6 milioni di franchi svizzeri oro il 31 marzo 1944, rimasero più o meno a tale livello, senza alcuna notevole fluttuazione, fino al 31 ottobre 1944. Un ritiro alquanto importante ridusse la cifra a 20,1 milioni il 30 novembre; dopo un temporaneo aumento, essa scese progressivamente a 18,8 milioni il 31 marzo 1945, livello minimo per l'esercizio finanziario.

Un istituto finanziario quale la Banca dei Regolamenti Internazionali non solo deve rispettare le regole bancarie ordinarie, ma anche armonizzare la sua attività con la politica monetaria delle varie banche centrali sue corrispondenti e rispettare la legislazione particolare del tempo di guerra vigente nei vari paesi, ciò che, nell'insieme, naturalmente ha complicato il suo compito.

E' accaduto, ad esempio, che un'operazione così semplice come il rimborso ad una banca centrale, in un paese neutrale, di un deposito stilato nella moneta di un terzo paese, desse luogo a lunghi negoziati della massima delicatezza, inquantochè, mentre la Banca dei Regolamenti Internazionali si sforzava di adempiere ai suoi impegni nel modo più assoluto, la politica finanziaria dell'un paese non era interamente conciliabile con quella dell'altro. Occorse esplorare tutte le possibilità pratiche di effettuare il rimborso e compiere una serie di operazioni successive, comprendenti la conversione in oro del deposito in questione, la riconversione nella moneta originaria, la conversione di quest'ultima nella valuta della banca centrale creditrice, per giungere infine a cedere a quest'ultima oro ad un prezzo convenuto; tale operazione è stata eseguita in modo che la Banca non ha dovuto sborsare una somma maggiore di quella che l'esecuzione dell'impegno primitivo avrebbe comportato. Questo esempio mostra quali difficoltà la legislazione del tempo di guerra e le politiche monetarie contraddittorie hanno causato anche per un'operazione, semplice di per sè stessa, con una banca centrale neutrale; mostra però anche che, grazie alla buona volontà dei contraenti, è stato possibile trovare soluzioni pratiche rispondenti a tutte le esigenze della situazione.



Il numero delle operazioni eseguite a titolo di pagamenti postali internazionali è stato approssimativamente uguale a quello dell'anno precedente, ma il loro ammontare totale leggermente inferiore. Gli avvenimenti recenti hanno naturalmente diminuita l'attività in questo campo.

Il 31 marzo 1945 ventisei conti di depositi in oro trovavansi aperti nei libri della Banca, contro ventisette un anno prima.

Il grafico alla pagina accanto mostra il movimento delle principali voci passive, mese per mese, dall'inizio delle ostilità fino al 31 marzo 1945.

#### B. Attivo.

Le variazioni durante l'esercizio finanziario nella composizione delle attività della Banca possono riassumersi come segue: un aumento di circa 10 milioni di franchi svizzeri oro negli averi disponibili, risultante da un aumento di 31 milioni nelle voci oro, divise estere e fondi a vista ed una diminuzione di 21 milioni nel portafoglio. Anche i fondi a vista sono diminuiti di 18 milioni; gli effetti ed investimenti diversi, d'altra parte, sono rimasti invariati. La tabella seguente indica la posizione, a date particolarmente significative, degli averi in oro in barre della Banca e dell'oro di sua proprietà.

La diminuzione registrata nel novembre 1944, tanto negli averi in oro della Banca, quanto nei depositi espressi in peso d'oro, fu dovuta alla sopra menzionata operazione particolare con una banca centrale neutrale. Per quanto riguarda l'oro di proprietà della Banca, si nota un costante aumento durante tutto l'anno fino al massimo di 95,2 milioni di franchi svizzeri oro alla fine di marzo 1945. Infatti, date le circostanze, una delle principali considerazioni nella politica della Banca, il cui bilancio è espresso in termini di oro, è stata quella di mantenere la maggiore liquidità possibile, garantita da una forte posizione in oro.

Averi ed impegni in oro della Banca.  
(Milioni di franchi svizzeri oro)

| Fine mese        | Oro in barre | Depositi espressi in peso d'oro | Oro di proprietà della Banca |
|------------------|--------------|---------------------------------|------------------------------|
| 1944 marzo . . . | 118,3        | 29,6                            | 88,7                         |
| ottobre . . .    | 119,7        | 29,4                            | 90,3                         |
| novembre . . .   | 111,3        | 20,1                            | 91,2                         |
| 1945 marzo . . . | 114,0        | 18,8                            | 95,2                         |

Allo stesso tempo si è registrata un'espansione alquanto considerevole del totale delle disponibilità di cassa in divise varie. Nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario, vale a dire dalla fine di marzo alla fine d'agosto 1944, tale voce ha variato soltanto da 17,8 a 18,6 milioni di franchi svizzeri oro. Il 30 settembre aumentò rapidamente a 48 milioni, rimanendo in seguito ad un livello relativamente stabile e salendo a 46,9 milioni alla fine dell'esercizio

finanziario, in seguito a misure prese al fine di assicurare una maggiore liquidità e, tra l'altro, alla sostituzione, su un mercato, di un investimento con un credito diretto sulla banca centrale per facilitare eventualmente la compensazione di certe categorie di crediti e debiti.

Alla fine dell'esercizio finanziario il totale degli averi in oro e divisa estera era salito a 161 milioni di franchi svizzeri oro, contro 136,1 milioni l'anno precedente e 103,8 milioni il 31 marzo 1943.

Anche il totale dei fondi a vista fruttiferi è aumentato. Durante i primi cinque mesi dell'esercizio finanziario esso rimase praticamente immutato a circa 6,9 milioni di franchi svizzeri oro, ma il mese seguente aumentò a 12,8 milioni (cifra al 30 settembre); le variazioni successive sono state molto piccole e l'esercizio finanziario si chiude con una cifra di 13,1 milioni. Anche in questa gestione la Banca si è adoperata a sostituire titoli in portafoglio con crediti diretti a vista.

Se tale politica d'investimenti accresce la liquidità della Banca e ne riduce i rischi, il suo effetto è meno favorevole sulle possibilità di lucro.

Il risultato è stato necessariamente una notevole riduzione del portafoglio della Banca. Durante l'esercizio gli effetti commerciali e le accettazioni bancarie sono diminuiti di 11 milioni di franchi svizzeri oro ed i buoni del Tesoro di 10 milioni. I movimenti delle varie voci del portafoglio spiccano nel raffronto con gli averi in cassa, con i fondi a vista e con quelli fruttiferi vincolati, come nella tabella seguente, che riproduce cifre rilevate a talune date caratteristiche.

Voci di bilancio.  
(Millioni di franchi svizzeri oro)

| Fine mese        | Cassa | Fondi a vista | Effetti commerciali ed accettazioni bancarie | Cambiali del Tesoro | Fondi vincolati |
|------------------|-------|---------------|--|---------------------|-----------------|
| 1944 marzo . .   | 17,8  | 6,9           | 81,3   | 24,1                | 21,1            |
| agosto . .       | 18,6  | 6,7           | 81,4   | 19,9                | 21,0            |
| settembre . .    | 48,9  | 12,8          | 58,2   | 14,4                | 15,0            |
| dicembre . .     | 45,5  | 12,1          | 58,2   | 14,5                | 15,0            |
| 1945 gennaio . . | 44,9  | 12,8          | 65,0   | 12,3                | 8,9             |
| marzo . .        | 46,9  | 13,1          | 70,3   | 14,0                | 2,7             |

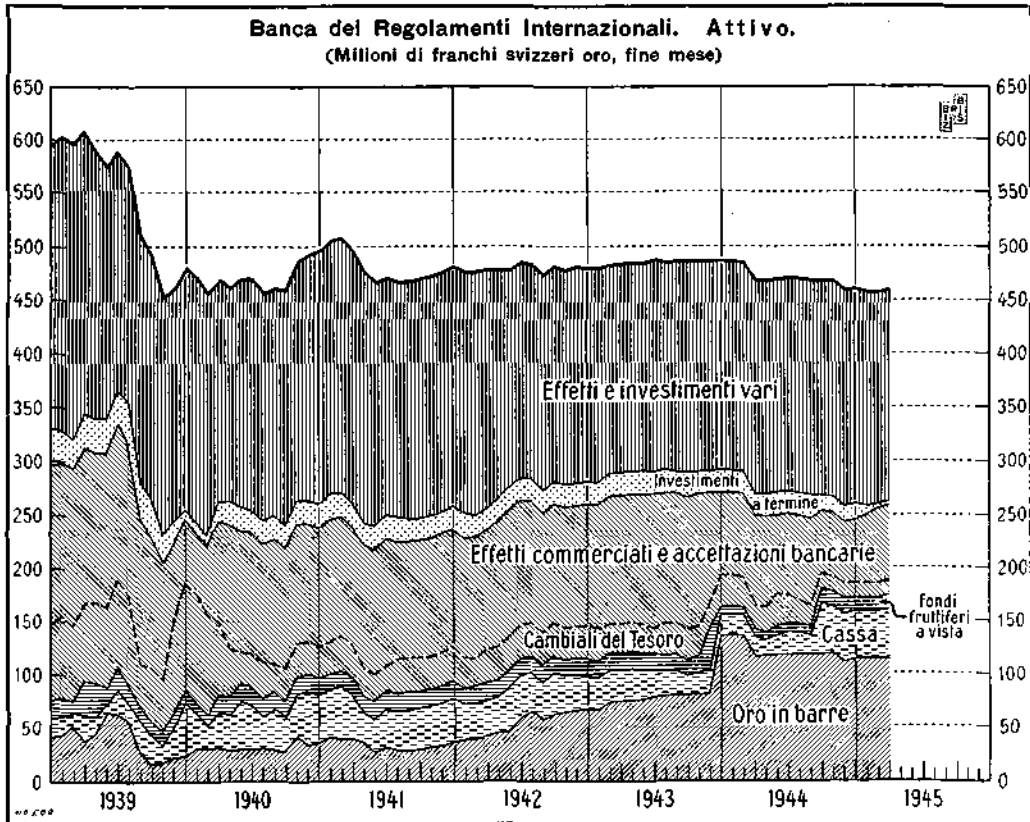
Questa tabella rispecchia chiaramente il differente andamento negli ultimi sette mesi da quello dei primi cinque mesi dell'anno finanziario. Occorre aggiungere che, durante il primo trimestre del 1945, sono stati ritirati circa 12 milioni di franchi svizzeri oro dai

fondi vincolati per investirli in titoli. La voce fondi vincolati ha raggiunto il massimo, per l'esercizio finanziario, il 30 giugno 1944 con 21,6 milioni di franchi svizzeri oro, riducendosi, al 31 marzo 1945, a soli 2,7 milioni.

Gli effetti ed investimenti diversi si ritrovano alla stessa cifra di 197,5 milioni di franchi svizzeri oro alla fine come al principio dell'esercizio

finanziario; il minimo è stato 197,3 milioni il 30 maggio ed il massimo 200,6 milioni il 31 dicembre 1944.

Il grafico seguente riproduce le principali voci dell'attivo mese per mese dall'inizio delle ostilità al 31 marzo 1945.



Nella tabella seguente figura la ripartizione dell'attivo della Banca secondo il grado di liquidità.

Nell'agosto 1939 le attività appartenenti alla Banca e detenute in Svizzera, in franchi svizzeri (contante e titoli) o in oro, erano relativamente modeste, ma al 31 marzo 1945 esse rappresentavano più di 60% del capitale versato della Banca. Tale notevole aumento fu principalmente dovuto al trasferimento in Svizzera dell'oro ricevuto a rimborso degli investimenti della Banca presso a Banca d'Italia, come si è spiegato nella quattordicesima relazione annuale.

Ripartizione percentuale dell'attivo.

| Voci   | 31 marzo 1944 | 31 marzo 1945 |
|--|---------------|---------------|
| Oro in barre . . . . .   | 25,3          | 24,9          |
| Cassa, fondi a vista e portafoglio riscontabile . . . . .              | 27,9          | 31,4          |
| Fondi vincolati, effetti e investimenti vari, altre attività . . . . . | 46,8          | 43,7          |
| Totale . . . . .   | 100,0         | 100,0         |

Per quanto riguarda gli altri investimenti della Banca, nel corso dell'esercizio furono prese misure precauzionali allo scopo di assicurare la posizione di taluni investimenti, nel caso che gli avvenimenti militari avessero avuto per conseguenza la rottura delle relazioni con le banche centrali dei mercati corrispondenti — ciò che effettivamente si verificò subito dopo la chiusura dell'esercizio finanziario 1944/45. Pertanto, ogni disposizione possibile fu presa per salvaguardare gli investimenti della Banca i quali, inoltre, fruiscono delle garanzie legali di carattere generale di cui gode la Banca, in particolare in virtù dell'accordo dell'Aja del 1930.

Tranne una sola eccezione, gli interessi dovuti sugli investimenti della Banca sono stati integralmente trasferiti fino alla fine di marzo 1945. L'ammontare totale dei buoni del Tesoro (emessi dai vari governi) nel portafoglio della Banca, compresi gli interessi maturati ma non ancora versati, ha subito un'ulteriore leggera riduzione, in parte per effetto di rimborsi contrattuali, in parte anche a seguito di trattative che hanno portato al versamento di interessi arretrati. In due casi queste ultime tendevano anche a mutare la forma degli investimenti; in uno di essi si è giunti ad una conclusione definitiva, mentre nell'altro la questione è ancora in esame.

Ulteriori rimborsi parziali hanno continuato a ridurre i crediti concessi prima della guerra dalla Banca alla Banca nazionale d'Ungheria. La rimanenza è ormai scesa al disotto del totale degli averi della Banca nazionale d'Ungheria presso la Banca dei Regolamenti Internazionali; al 31 marzo 1945 essa era infatti ridotta a poco più della metà rispetto alla fine dell'esercizio finanziario precedente ed a meno di 10% del totale a fine agosto 1939.

Malgrado ogni specie di difficoltà, la Banca ha trattato durante l'esercizio finanziario talune operazioni in oro, protette dalle consuete garanzie; d'altra parte, sono praticamente cessate le operazioni del genere trattato nel passato allo scopo di facilitare il commercio internazionale.

\* \* \*

L'esercizio finanziario esaminato nelle pagine che precedono era appena terminato allorchè cessarono le ostilità in Europa e, pochi mesi dopo, anche quelle in Estremo Oriente. Sembra pertanto giunto il momento di istituire un raffronto, per le principali voci di bilancio della Banca, tra il 31 agosto 1939 ed il 31 marzo 1945.

Tra queste due date, l'insieme delle risorse della Banca è diminuito di circa 10%, cioè poco più di 50 milioni di franchi svizzeri oro. Come risulta dal grafico alla pagina 164, questa diminuzione va attribuita



principalmente a taluni ritiri di depositi volontari, per la maggior parte a breve scadenza, da parte di banche centrali; ritiri che non hanno incontrato nessuna speciale difficoltà, la Banca possedendo ampie disponibilità liquide nelle divise dei mercati in questione.

Durante la guerra la Banca, nella gestione dei suoi averi, è sempre riuscita ad ottenere il trasferimento, anche se talvolta con qualche ritardo, di tutti gli interessi dovuti sui suoi investimenti. Essa ha potuto approfittare delle occasioni presentatesi per compensare i suoi crediti con pagamenti che doveva effettuare nei paesi debitori, ciò che si è reso in particolar modo possibile in relazione al pagamento dei suoi dividendi. In vista delle difficoltà create dalla legislazione di guerra, l'Assemblea generale della Banca, nelle sue riunioni annuali, decise che, a partire dal 1941, i dividendi della Banca fossero effettivamente pagati nella moneta del paese di residenza di ciascun azionista, questo essendo l'unico metodo applicabile in tutti i casi.

Siffatto metodo di pagamento ha evidentemente facilitato il trasferimento di fondi alla Banca ed è anzi possibile che, se tale agevolazione le fosse mancata, essa non avrebbe ricevuto i fondi occorrenti per potere dichiarare dei dividendi. Un ulteriore vantaggio del metodo prescelto sta nel fatto che, specialmente nei paesi occupati durante la guerra, il pagamento dei dividendi potè in realtà essere effettuato senza effettiva rimessa di divise, della quale, ove fosse stata fatta, avrebbe tratto profitto la potenza occupante. La politica costantemente seguita dalla Banca durante tutti gli anni di guerra ha avuto per obiettivo la difesa degli interessi dell'istituto e dei suoi azionisti, evitando al tempo stesso qualsiasi azione capace di sollevare obiezioni da parte dei belligeranti e compromettere pertanto la posizione morale della Banca. Oltre ad ottenere il trasferimento degli interessi sui propri investimenti, la Banca è anche riuscita a migliorare la qualità dei suoi averi: in primo luogo, grazie a talune condizioni contrattuali stipulate parecchi anni prima del 1939, la Banca ha potuto prendere misure per la conversione in oro di tutti i suoi investimenti sul mercato italiano; inoltre, essa è riuscita a ridurre di molto i crediti concessi nel 1931 alla Banca nazionale d'Ungheria, dimodochè, come già detto, ciò che ne resta è inferiore ai fondi che l'istituto ungherese detiene presso la Banca; infine, mediante compensazioni, ha ottenuto il rimborso della maggior parte dei suoi averi presso la Bank Polski.

Adeguate rimesse di oro e di divisa estera dal mercato tedesco hanno assicurato il trasferimento di tutti gli sconti ed interessi maturati durante il periodo delle ostilità, cosicchè si è ridotto leggermente il totale degli investimenti fatti su quel mercato durante il 1930 ed il 1931 in applicazione degli accordi

dell'Aja. In armonia colla sua politica generale, la Banca ha chiesto l'assicurazione che l'oro ceduto per trasferimento delle sue spettanze dalla Germania già appartenesse alla Reichsbank prima della guerra e risulta dagli archivi della Banca che tale assicurazione è stata ottenuta.

Per riassumere: a parte gli investimenti speciali fatti in virtù degli accordi dell'Aja (e che godono delle garanzie ivi previste) tutte le attività della Banca — cioè tutte quelle che risultano da investimenti volontari di carattere commerciale — sono protette dalle migliori possibili garanzie, grazie ai vari contratti stipulati ed ai rimborsi ricevuti. Tra il 31 agosto 1939 ed il 31 marzo 1945 le attività liquide della Banca sui mercati americano, britannico e svizzero, in oro, dollari o franchi svizzeri, sono aumentate nell'insieme di più di 117 milioni di franchi svizzeri oro.

## 2. Le funzioni della Banca come fiduciario o agente.

Durante l'esercizio passato in rassegna non si sono verificati cambiamenti nè novità nelle funzioni della Banca come fiduciario o agente. I fiduciari del prestito estero tedesco 1924 e la Banca in qualità di fiduciario del prestito internazionale  $5\frac{1}{2}\%$  1930 del governo tedesco e del prestito internazionale 1930 del governo austriaco, hanno tuttavia indirizzato lettere ai vari governi interessati onde attirarne l'attenzione sulle garanzie ed i privilegi inerenti ai rispettivi prestiti e domandare che tutti i diritti dei detentori di obbligazioni siano rispettati nelle future disposizioni relative alle riparazioni o ad altre rivendicazioni nei confronti della Germania.

## 3. Avanzo e sua destinazione.

L'avanzo dell'esercizio, tenuto conto di eventuali sopravvenienze passive, si eleva a 4.429.562,41 franchi svizzeri oro, il franco svizzero oro essendo definito dall'articolo 5 degli statuti della Banca come equivalente a 0,29032258... grammi d'oro fino; nel quattordicesimo esercizio finanziario l'utile netto si era elevato a 5.253.903,12 franchi svizzeri oro. Ai fini del bilancio al 31 marzo 1945, le partite in valute estere all'attivo ed al passivo sono state convertite in franchi svizzeri oro in base ai rispettivi cambi, quotati o ufficiali, a quella data, e tutte le attività sono state valutate ai corsi del mercato, ove esistono, o al disotto, oppure ai prezzi d'acquisto, o al disotto.

Il Consiglio d'amministrazione avendo riguardo alle eccezionali circostanze presenti, ha deciso di accantonare la maggiore somma possibile in previsione delle future contingenze; pertanto, non è attualmente in grado di raccomandare all'Assemblea generale di "destinare somme alla riserva ed a fondi speciali e di considerare la dichiarazione di un dividendo ed il suo ammontare", come previsto dall'articolo 48(b) degli statuti della Banca. L'avanzo di 4.429.562,41

franchi svizzeri oro è stato pertanto trasferito ad un conto speciale sospeso 1944/45. In conseguenza di tale decisione e delle distribuzioni di dividendi già ridotte negli esercizi finanziari 1942/43 e 1943/44, il totale dei dividendi dichiarati è inferiore di 58 franchi svizzeri oro per azione, cioè complessivamente di 11.600.000 franchi svizzeri oro, al totale dei dividendi cumulativi di 6<sup>o</sup>/<sub>o</sub> previsti all'articolo 53(b) degli Statuti.

La contabilità della Banca ed il quindicesimo bilancio annuale sono stati debitamente verificati dalla ditta Price, Waterhouse & Co. di Zurigo. Il bilancio figura all'allegato I, accompagnato dalla dichiarazione dei sindaci, i quali attestano avere ottenute tutte le informazioni e spiegazioni richieste ed essere, a loro avviso, il bilancio, corredato dalle note che lo accompagnano, compilato in modo da rispecchiare fedelmente ed esattamente quella che, in base alla loro migliore conoscenza ed alle spiegazioni ricevute, risulta loro essere la situazione degli affari della Banca, quale rivelata dai suoi libri. Il conto profitti e perdite figura all'allegato II.

#### 4. Mutamenti nel Consiglio d'amministrazione.

I seguenti mutamenti hanno avuto luogo dal dicembre 1944 nella composizione del Consiglio d'amministrazione: il senatore Luigi Einaudi è divenuto membro d'ufficio del Consiglio d'amministrazione in conseguenza della sua nomina, il 4 gennaio 1945, a governatore della Banca d'Italia. Il senatore Einaudi ha nominato come suo supplente il prof. Pietro Stoppani. Il secondo consigliere italiano non è ancora stato nominato.

Nell'aprile scorso il signor Maurice Frère, governatore della Banca nazionale del Belgio, ha nominato, in base all'articolo 28(2) degli statuti, il signor Camille Gutt quale secondo consigliere belga. Il signor Ernst Weber, presidente del direttorio della Banca nazionale svizzera, è stato rieletto, nel giugno 1945, in base all'articolo 28(3) degli statuti, per un ulteriore periodo di tre anni. Alcune nomine di consiglieri, già fatte in base all'articolo 28(2) degli statuti, sono state riconfermate nel maggio 1945.

L'elenco dei membri del Consiglio d'amministrazione in carica nel settembre 1945 figura al termine della presente relazione.

\* \* \*

Nel novembre 1945 la banca ha subito una grave perdita con la morte del suo capo contabile, signor S. E. Goodwin. Fino dalla fondazione della Banca nel 1930 il signor Goodwin aveva ricoperta questa carica di responsabilità, rendendo con la sua abilità professionale e la lunga esperienza preziosi servizi all'istituto.

### Conclusioni.

Ancora più della prima, la seconda guerra mondiale ha portato ad estendere e perfezionare il sistema dei controlli governativi, perfino in paesi ove prima del 1939 l'intervento statale era relativamente modesto. Sorge quindi la domanda: fino a qual punto convenga abolire, o mantenere questi controlli, o forse trasformarli, in adattamento alle condizioni del tempo di pace.

La parola "controllo" è spesso usata in un senso molto elastico per denotare tutte le forme d'"intervento governativo", comprese le misure per aumentare il volume del potere monetario d'acquisto; ma, nel senso comune, l'idea di controllo implica quella di selezione, cioè il potere di rifiutare o di approvare, che per sua natura non è dinamico; esso tende a frenare o sopprimere, ragione per cui è utile quando la nazione si riarma e scende in guerra, giacché allora i consumi civili vanno ristretti fino al limite del possibile per devolvere ogni disponibilità allo sforzo bellico.

Alla fine della prima guerra mondiale, tutti i controlli furono rapidamente aboliti, giusta le idee allora dominanti; ne seguì, tra il 1919 ed il 1920, un impressionante sviluppo dell'attività economica, che però, avendo portato seco l'inflazione dei prezzi, dette bruscamente luogo, specie in quei paesi che avevano riportata la moneta alla parità aurea prebellica, ad un orientamento inverso: minore produzione, maggiore disoccupazione. D'altra parte, nei paesi detti, per la maggioranza dei profittatori di guerra sfumarono le ricchezze lucrare, mentre per i possessori di titoli di risparmio, di polizze d'assicurazione ecc. gli investimenti recuperavano gran parte del loro potere d'acquisto; fenomeno, per così dire, di giustizia sociale, la cui importanza psicologica risalta nel raffronto con ciò che accadde nei paesi devastati dall'inflazione, che impoveriva coloro i quali, generalmente per patriottismo, avevano investito i loro risparmi in titoli di Stato, mentre avvantaggiava coloro che, forse per speculazione, avevano acquistato valori reali.

Il processo di transizione dopo la prima guerra mondiale fu dunque penoso e comportò perdite; tuttavia, accanto agli svantaggi della prematura soppressione dei controlli e delle violente oscillazioni dei prezzi, andò creandosi la base dell'importante sviluppo che la produzione ricevette tra il 1923 ed il 1929; se questo poi subì un arresto, col crollo dei prezzi iniziatosi fuori d'Europa nel 1929, ciò dipese, per lo meno in parte, dall'insufficienza del potere monetario d'acquisto rispetto al rapido aumento della produzione reale; un controllo esercitato con misure restrittive non avrebbe impedito la depressione: nella migliore delle ipotesi avrebbe frenato a tempo l'espansione, ma, dopo tutto, questo è l'effetto che meno si può desiderare da un intervento statale.

Di gran lunga più efficaci che non durante la prima guerra, i controlli statali hanno suscitato durante la seconda reazioni popolari meno acute ed in larghe cerchia un orientamento più decisamente favorevole all'intervento dello Stato; senonchè, i controlli occultano spesso degli squilibri profondi, per esempio in materia di cambi coll'estero e, genericamente, di rapporti tra le varie categorie della produzione, alcune delle quali, più essenziali ai fini bellici, vengono favorite a scapito d'altre, per esempio l'edilizia. Grave errore sarebbe l'immaginare che coi controlli si possano gettare ponti fra tali dislivelli e così risparmiare al paese quel riadattamento, spesso faticoso, che occorre per ritrovare un livello d'equilibrio.

Nella vita economica di un paese occorre esista un elemento dinamico, una forza di propulsione più potente del freno. In regime di capitalismo di Stato (vera forma di società collettivista nell'ordine naturale delle cose, perchè l'accumulazione del capitale è indispensabile nella civiltà moderna) le decisioni del governo e d'altre autorità posseggono una forza di propulsione. Nei vari piani, annuali, quinquennali o altri, determinate risorse in danaro vengono assegnate alla produzione di beni ed alla costruzione di nuovi stabilimenti, abitazioni ecc.; la mano d'opera e gli altri agenti ricevono poi l'ordine di eseguire i lavori prestabiliti. Ciò implica anzitutto l'equa ripartizione delle risorse tra le varie imprese progettate; poi, tranne le eventuali eccezioni espressamente previste, la gestione delle singole imprese statali in modo che ne risulti un "utile" — differenza tra i prezzi di vendita dei prodotti ed il loro costo di produzione — il quale è indispensabile sia per fissare i prezzi di vendita, sia per controllare il rendimento dell'azienda, sia perchè gli enti pubblici non produttivi (amministrazione statale, ospedali, scuole ecc.) dipendono soprattutto, per il proprio mantenimento, dalla realizzazione di utili nelle aziende di produzione. Ottenere un profitto non risponde soltanto ad una norma di buona amministrazione: è anche una necessità economica alla quale non sfuggono neppure le aziende dello Stato. Non v'è paese ove ciò sia più chiaramente riconosciuto che non nell'U.R.S.S., ove la remunerazione individuale è basata sui risultati, a scala diversa a seconda del genere di lavoro, intendendosi con ciò stimolare gli sforzi e conseguentemente accrescere la produzione nazionale.

In una società fondata sull'iniziativa privata e sensibile al giuoco dei prezzi la forza di propulsione è costituita dal lucro, che dipende dal livello dei costi e dall'intensità della domanda effettiva da parte dei consumatori, tra i quali lo Stato occupa una posizione importante. Durante la guerra, avendo un compito relativamente semplice dal punto di vista economico, le autorità rinvennero l'interesse pubblico nel fissare i prezzi in modo da coprire

i costi e lasciare un equo profitto. La "pianificazione", caratteristica delle economie di guerra, venne spinta quanto più possibile per incoraggiare le imprese private al massimo rendimento. Si scoperse così che non v'è incompatibilità logica o d'altro genere tra la "pianificazione" e l'esistenza di imprese private; soltanto, nel dirigere l'economia occorre tenere presente che in una siffatta organizzazione sociale non deve mancare l'incentivo del lucro, se si vuole che il progresso economico continui. Controlli e stimoli sono ragionevoli quando si voglia deviare una tendenza non desiderabile; ma se essi giungessero fino ad ostacolare gli affari e scoraggiare gli investimenti, priverebbero la società, fondata essenzialmente sull'iniziativa privata, della sua particolare forza di propulsione, senza sostituirla con un'altra.

Nei paesi dell'Europa occidentale ed in quelli del Nuovo Mondo l'economia privata costituisce ancora oltre 80% dell'economia nazionale; il resto è il settore pubblico, in cui lo Stato è proprietario e l'attività dipende dalle decisioni delle autorità.

Attualmente non esiste un "sistema puro"; dappertutto si riscontra un miscuglio di iniziative private e di azione pubblica in proporzioni e secondo metodi differenti da paese a paese; ma quali che siano questi ultimi, non si può non ammettere che in ciascun settore bisogna lasciare sufficiente campo d'azione alla forza propulsiva che gli è propria, pena il ristagno, come più d'un esempio relativo al periodo tra le due guerre può provare.

L'elevazione del tenore di vita al ritorno della pace, significando l'appagamento di svariati e complessi bisogni del pubblico, è obiettivo che può promuovere l'espansione economica; bisogna afferrare il destro che offre l'esistenza di tanti bisogni per sfruttare in pieno le conquiste della tecnica ai fini dell'incremento effettivo del benessere.

THOMAS H. MCKITTRICK  
Presidente

**ALLEGATI**

# BILANCIO AL

IN FRANCHI SVIZZERI ORO (UNITÀ DI GR. 0,290 322 58...)

| ATTIVO  |                |                |       |
|---|----------------|----------------|-------|
|   |                |                | %     |
| I. ORO IN BARRE . . . . .   |                | 114.042.980,79 | 24,9  |
| II. CASSA   |                |                |       |
| In contanti e in conto corrente presso banche   |                | 46.937.326,55  | 10,2  |
| III. FONDI A VISTA FRUTTIFERI . . . . .   |                | 13.061.270,56  | 2,8   |
| IV. PORTAFOGLIO RISCO NTABILE   |                |                |       |
| 1. Effetti commerciali e accettazioni di banche   | 70.285.466,11  |                | 15,3  |
| 2. Buoni del Tesoro . . . . .   | 14.033.668,78  |                | 3,1   |
|   |                | 84.319.134,89  |       |
| V. FONDI VINCOLATI FRUTTIFERI   |                |                |       |
| A 3 mesi al massimo . . . . .   |                | 2.748.845,91   | 0,6   |
| VI. EFFETTI E INVESTIMENTI DIVERSI  |                |                |       |
| 1. Buoni del Tesoro . . . . .   | 79.334.391,13  |                | 17,3  |
| 2. Obbligazioni ferroviarie, postali ed altre;<br>investimenti diversi . . . . .  | 118.201.561,38 |                | 25,8  |
|   |                | 197.535.952,51 |       |
| VII. ALTRE ATTIVITÀ . . . . .   |                | 79.812,31      | 0,0   |
| NOTA I — La Banca possiede attività in oro in ognuna delle piazze dove ha l'impegno di rimborsare depositi in oro e attività a breve scadenza o a vista nelle stesse valute in cui furono effettuati i corrispondenti depositi; le attività superano in ciascun caso notevolmente i depositi corrispondenti (partite IV e V — Passivo).   |                |                |       |
| La disponibilità delle attività in dollari e in oro in barre, possedute negli Stati Uniti, è soggetta a licenza del Tesoro degli Stati Uniti in base alla legislazione di guerra. Per quanto riguarda le attività possedute in paesi la cui valuta è soggetta a restrizioni di cambio, i rispettivi Governi, o con speciali provvedimenti, o come firmatari degli Accordi dell'Aia del 1930 che stabiliscono i diritti e le obbligazioni della Banca, hanno dichiarato la Banca immune «da qualsiasi incapacità e da qualsiasi misura restrittiva come censura, requisizione, sequestro o confisca in tempo di pace o di guerra, rappresaglie, proibizione o restrizione d'esportazione d'oro o di divise, e altre simili ingerenze, restrizioni o proibizioni». Inoltre, quasi 50% delle attività che rimangono dopo messe a fronte del deposito del Governo tedesco altrettante attività esistenti in Germania, sono protette da speciali contratti che ne garantiscono il valore in oro. |                |                |       |
| L'obbligazione della Banca per quanto riguarda i depositi effettuati nel conto fiduciario delle annualità non è chiaramente fissata, ma il relativo importo, in franchi svizzeri oro, figura per la sua cifra massima.  |                |                |       |
| Ai fini del bilancio, le partite nelle varie valute, all'attivo e al passivo, sono state convertite in franchi svizzeri oro in base ai rispettivi cambi quotati o ufficiali.  |                |                |       |
| NOTA II — I dividendi ammessi al pagamento fino alla data del presente bilancio sono complessivamente inferiori al dividendo cumulativo di 6%, prescritto all'articolo 53 (b) degli Statuti, d'una somma di 20,50 franchi svizzeri oro per azione, cioè in totale 4.100.000 franchi svizzeri oro.   |                |                |       |
|   |                | 458.725.323,52 | 100,0 |

## AL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE E AGLI AZIONISTI DELLA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, BASILEA.

In conformità all'articolo 52 degli Statuti della Banca, abbiamo esaminato i libri ed i conti della tutte le informazioni e spiegazioni richieste e che, a nostro avviso, questo bilancio, corredato dalle migliore conoscenza ed alle spiegazioni ricevute, ci risulta essere la situazione degli affari della varie valute estere nella



31 MARZO 1945

DI ORO FINO — ART. 5 DEGLI STATUTI)

| PASSIVO  |               |                |       |
|--|---------------|----------------|-------|
|  |               |                | %     |
| <b>I. CAPITALE</b>   |               |                |       |
| Capitale autorizzato ed emesso:<br>200.000 azioni di 2500 franchi svizzeri oro<br>ciascuna . . . . . | 500.000.000,— |                |       |
| Liberate per 25% . . . . .   |               | 125.000.000,—  | 27,2  |
| <b>II. RISERVE</b>   |               |                |       |
| 1. Fondo di riserva legale . . . . .   | 6.527.630,30  |                |       |
| 2. Fondo di riserva generale . . . . .   | 13.342.650,13 |                |       |
|  |               | 19.870.280,43  | 4,3   |
| <b>III. DEPOSITI A LUNGA SCADENZA</b>  |               |                |       |
| 1. Conto fiduciario delle annualità . . . . .  | 152.606.250,— |                | 33,3  |
| 2. Deposito del Governo tedesco . . . . .  | 76.303.125,—  |                | 16,6  |
|  |               | 228.909.375,—  |       |
| <b>IV. DEPOSITI A BREVE SCADENZA E A VISTA<br/>(in divise)</b>                                       |               |                |       |
| 1. Banche centrali in conto proprio:   |               |                |       |
| A vista . . . . .  |               | 7.928.441,87   | 1,7   |
| 2. Banche centrali in conto di terzi:  |               |                |       |
| A vista . . . . .  |               | 1.156.488,36   | 0,3   |
| 3. Altri depositanti:  |               |                |       |
| a) A 3 mesi al massimo . . . . .   | 87.634,09     |                | 0,0   |
| b) A vista . . . . .   | 690.826,60    |                | 0,2   |
|  |               | 778.460,69     |       |
| <b>V. DEPOSITI A BREVE SCADENZA E A VISTA<br/>(in oro)</b>   |               |                |       |
| 1. A 3 mesi al massimo . . . . .   | 249.756,32    |                | 0,1   |
| 2. A vista . . . . .   | 18.592.020,52 |                | 4,0   |
|  |               | 18.841.776,84  |       |
| <b>VI. ALTRE PASSIVITÀ . . . . .</b>   |               |                |       |
|  |               | 56.240.500,33  | 12,3  |
|  |               | 458.725.323,52 | 100,0 |

Banca per l'esercizio finanziario terminato il 31 marzo 1945 e dichiariamo che abbiamo ottenuto note, è compilato in modo da rispecchiare fedelmente ed esattamente quella che, in base alla nostra Banca, rilevata dai libri della stessa e presentata in franchi svizzeri oro mediante conversione delle maniera sopra descritta.

Zurigo, 27 Aprile 1945.

PRICE, WATERHOUSE &amp; Co.

## CONTO PROFITTI E PERDITE

per l'esercizio finanziario chiuso al 31 marzo 1945

|  | <u>Franchi svizzeri<br/>oro</u> |
|--|---------------------------------|
| Utile netto derivante dall'impiego del capitale della Banca e dei depositi affidatili, tenuto conto di eventuali sopravvenienze passive . . . . .  | 6.238.892,80                    |
| Commissioni percepite come Fiduciario (o Agente fiscale dei Fiduciari) per prestiti internazionali . . . . .   | 60.851,05                       |
| Diritti su trasferimenti d'azioni . . . . .  | <u>31,—</u>                     |
|  | 6.299.774,85                    |
| <br>Spese d'amministrazione:   |                                 |
| Consiglio d'amministrazione — remunerazioni e spese di viaggio . . . . .   | 73.477,99                       |
| Direzione e personale — stipendi e spese di viaggio . . . . .  | 1.425.468,62                    |
| Affitto, assicurazioni, riscaldamento, luce e acqua . . . . .  | 94.044,34                       |
| Cancelleria, libri, pubblicazioni . . . . .  | 124.441,98                      |
| Spese postali, telegrafiche e telefoniche . . . . .  | 28.740,27                       |
| Remunerazioni ad esperti (sindaci, interpreti ecc.) . . . . .  | 12.186,34                       |
| Tassa cantonale . . . . .  | 35.421,50                       |
| Tassa sull'emissione francese delle azioni della B. R. I. . . . .  | 23.747,90                       |
| Spese diverse . . . . .  | <u>52.683,50</u>                |
|  | 1.870.212,44                    |
|  | 4.429.562,41                    |
| <br>Il Consiglio di Direzione ha deciso, avuto riguardo alle circostanze eccezionali presenti, di accantonare la maggiore somma possibile in previsione delle future contingenze; pertanto non e' attualmente in grado di raccomandare all'Assemblea Generale Annuale "di destinare somme alla Riserva e a Fondi Speciali, e di considerare la dichiarazione circa il Dividendo e il suo ammontare" come previsto all'art. 48 (b) degli Statuti della Banca. E' stato percio' trasferito a un conto speciale sospeso 1944/45 il saldo di . . . . . |                                 |
|  | <u>4.429.562,41</u>             |

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE\*

|                                   |            |
|-----------------------------------|------------|
| Ernst Weber, Zurigo               | Presidente |
| Barone Brincard, Parigi.          |            |
| Lord Catto of Cairncatto, Londra. |            |
| Prof. Luigi Einaudi, Roma.        |            |
| Maurice Frère, Brusselle.         |            |
| Camille Gutt, Brusselle.          |            |
| Emmanuel Monick, Parigi.          |            |
| Sir Otto Niemeyer, Londra.        |            |
| Ivar Rooth, Stoccolma.            |            |
| Dott. L. J. A. Trip, Amsterdam.   |            |
| Marchese de Vogüé, Parigi.        |            |

## SUPPLEMENTI

Hubert Ansiaux, Brusselle  
Cameron F. Cobbold, Londra.  
Prof. P. Stoppani, Ginevra.

## DIREZIONE

|                         |                          |
|-------------------------|--------------------------|
| Thomas H. McKittrick,   | Presidente.              |
| Roger Auboin,           | Direttore generale.      |
| Paul Hechler,           | Vice-direttore generale. |
| Dott. Raffaele Pilotti, | Segretario generale.     |
| Marcel van Zeeland,     | Direttore.               |

---

Dott. Per Jacobsson, Consigliere economico.

---

\* Per quanto riguarda i Consiglieri tedesco e giapponese, le conseguenze giuridiche della situazione alla data della presente relazione rimangono da determinare.  
Alla data presente il secondo Consigliere italiano non è ancora nominato.